

MANI PULITE. Oggi un disegno di legge. Appello ai pm: nessuna vendetta
A Roma manifestazione progressista. D'Alema: vigileremo

Isolato e sconfitto

Berlusconi ritira il decreto salvapotenenti
Ferrara ammette: «È la nostra Caporetto»

L'arroganza non è passata

GIUSEPPE CALDAROLA

ADESSO è proprio lui, Silvio Berlusconi, ad aver bisogno di un miracolo. Lo scontro con Mani pulite, ricercato con ostinazione e linguaggio da battaglia campale, si è risolto in una disfatta. Giuliano Ferrara l'ha definito «una Caporetto». La reazione dei magistrati, dell'opinione pubblica, dell'opposizione, di una parte della stessa maggioranza hanno sconfitto un'operazione politica in cui si sono sommati arroganza, dilettantismo, decisionismo di stampo populistico. I magistrati «star», le opposizioni «dalla mentalità autoritaria», gli alleati da piegare con diktat: tutto è stato messo in campo per strappare il risultato di azzerare l'«Tangentopoli». La ritirata è stata fragorosa come i tamburi che avevano segnalato l'inizio della guerra.

ROMA. Un Berlusconi «amareggiato e addolorato» annuncia: il decreto muore, faremo un disegno di legge. «È una Caporetto», ammette Giuliano Ferrara. Bossi esulta per aver umiliato, insieme con Fini, il Cavaliere. Berlusconi fino all'ultimo ha puntato sulla possibilità che la maggioranza approvasse un pacchetto di emendamenti per salvare la forma del decreto. E, all'ora di pranzo, voleva andare in tv a reti unificate per spiegare le sue ragioni. Ma Bossi, con una telefonata da Strasburgo, ha minacciato la crisi. Proprio in quei minuti la lira andava a picco. Per tutta la giornata si sono intrecciati gli incontri e i tentativi di salvare il governo, mentre la commissione Affari costituzionali iniziava l'esame del decreto.

Berlusconi ha ceduto su tutta la linea e ha firmato un documento - già sottoscritto da Bossi, Fini e Casini - in cui la maggioranza chiede alla Camera di bocciare il decreto e si impegna a presentare un disegno di legge. Il disegno di legge (dovrebbe esser pronto già oggi) stabilisce che per i reati che prevedono un certo numero di anni di pena, resta in vigore la carcerazione preventiva. In pratica, corruzione e concussione. Tornerà la riservatezza nelle indagini di mafia. E il giornalista che informa su un'inchiesta in corso non sarà più punito. Insomma, tutto torna come prima. Il decreto dovrebbe essere cancellato dalla Camera già giovedì prossimo. In serata Berlusconi ha lanciato un appello ai magistrati: «E ora non cercate vendette». A Roma manifestazione dei progressisti. D'Alema: «Continueremo a vigilare».

Quando ormai la situazione pareva compromessa,

DI MAURO CASCELLA FRASCA POLARA GIOVANNINI
INWINKL MISERENDINO RONDINO SACCHI ALLE PAGINE 345678



Uno scorcio di piazza Farnese ieri a Roma gremita da migliaia di progressisti che hanno manifestato contro il colpo di spugna tentato col decreto Biondi

Alberto Pais



Sandra Onofri

La suggestione di un nuovo centro-sinistra

SERGIO MATTARELLA

«**T**UTTO sbagliato, tutto da rifare». Il motto «bartaliano» torna d'attualità, non per le vicende del Tour ma per quelle della politica. La maggioranza mostra via via tutti i suoi limiti, fino a rischiare una precocissima decomposizione. Il paese, che attendeva il governo del cambiamento, si ritrova a guardare con angoscia ad un presente dominato dalle flessioni negative della moneta e dei mercati ed a un futuro quantomai incerto. Crisi di governo o no, quel che è certo è che l'immagine di invincibilità della «corazzata» berlusconiana appare seriamente compromessa, tanto da far ritenere il tramonto di questo governo più vicino di quanto non si pensasse.

Ma il «tutto sbagliato, tutto da rifare» ha riguardato anche il fronte opposto alla destra. Il Pds, perno dell'alleanza progressista, ne ha preso responsabilmente atto con la decisione di voltare pagina. E le difficoltà in cui versa la maggioranza impongono un'ulteriore accelerazione al processo di revisione della sinistra. Veltroni, nel suo editoriale dell'11 luglio sull'Unità, pone con lucidità e senso della prospettiva il problema del dopo Berlusconi. E lo fa partendo da una premessa autocritica importante: «La sinistra - scrive - è stata troppo contro...». Affermazione che acquista maggior rilievo politico quan-

SEGUE A PAGINA 2

I giudici valuteranno caso per caso, ma chi è stato liberato non rientra subito in carcere

Borrelli congela l'addio di Di Pietro «Non posso fare a meno del pool»

MILANO. «Fra ferie e lavori in corso, dove li trovo altri cinque?», aveva affermato il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, prima che si sapesse del naufragio del decreto Biondi. Così aveva chiesto ai pm di Mani pulite un «congelamento», fino a settembre, delle dimissioni. Verso le 17, la buona notizia: i magistrati milanesi l'avevano spuntata. Procuratore Borrelli, avete vinto? Borrelli, sorridente: «Mica è una partita di pallone». Dopo si è riunito con i pm, solo per un quarto d'ora. Alla fine visi rilassati, battute scherzose. Ma nessun commento. Prima delle novità romane, l'umore era diverso. «L'inchiesta è troppo importante - aveva affermato Borrelli - ho detto ai pm di aver bisogno di tempo». E se dovessero verificarsi fatti nuovi? «Quelle lettere di dimissioni non partiranno più oppure ne saranno scritte altre. I «fatti nuovi» sono avvenuti. Il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli ha commentato: «Bisognerà vedere il testo del disegno di legge e, rispettando la valutazione del gover-

«Si è trattato di un errore»

Rilasciati i tre italiani rapiti a Mogadiscio

A PAGINA 16

no e del parlamento, esprimere quelle eventuali osservazioni che sono proprie di tutti i cittadini». «Soddisfazione» per il ritiro del provvedimento è stata espressa dal procuratore nazionale antimafia aggiunto, Pietro Grasso, che ha parlato di un «recupero di democrazia». Intanto si pone il problema della sorte delle persone scarcerate nei giorni scorsi grazie al decreto Biondi. Elena Pacciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Non ci saranno effetti automatici per chi ha beneficiato dal provvedimento. Ogni procura dovrà esaminare caso per caso». Dello stesso parere il segretario dell'Anm, Marcello Maddalena: «La posizione di tutti gli indagati dovrà essere esaminata a partire dal giorno successivo alla decadenza del provvedimento».

MARCO BRANDO
A PAGINA 7

Soffre di ernia Operato ai polmoni

VICENZA. Dovevano ridurgli una piccola ernia inguinale, un intervento facile facile in anestesia locale. Invece lo hanno scambiato per un ammalato di tumore ai polmoni. Solo a scienza ormai aperta i chirurghi si sono accorti dell'errore, ricucendo in fretta un taglio lungo venti centimetri. Poi le scuse d'obbligo e l'assicurazione che i «polmoni sono sani». La disavventura è capitata nell'ospedale di Arzignano, in provincia di Vicenza, ad un francescano, fra Giorgio, al secolo Piergiorgio Guerra, cinquant'anni: «Appena risvegliato, ahimè, ho imprecato...». Fra oggi e domani dovrebbe lasciare l'ospedale. Intanto è stata aperta un'inchiesta.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

«Così arrestai gli assassini di Borsellino»

PALERMO. Quel giorno, in via D'Amelio, gli investigatori non avrebbero mai pensato che un giorno sarebbero riusciti ad acciuffare i macellai di Cosa Nostra. Ci sono uomini e donne che per due anni non si sono dedicati ad altro. Amalio La Barbera li ha diretti. È il questore di Palermo. Il suo obiettivo: trovare i killer. Racconta come. E a via D'Amelio, ieri, la politica s'incunea tra striscioni, mazzi di fiori, messe e commemorazioni, nel giorno del secondo anniversario della strage. Polemiche e grida nell'aula consiliare della Provincia, che si era trasformata in un'assemblea di forzisti e neofascisti. Pasquale Borsellino: il decreto era uno schiaffo a Paolo e Giovanni.

RUGGERO FARKAS SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

«Cara Giores, che cerchi tempo per la vita»



CLARA SERENI
A PAGINA 2

L'agente Angela custode del boss pentito



CANDIDA CURZI
A PAGINA 15

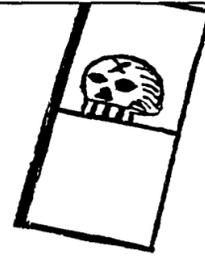


CHE TEMPO FA

La fatica di crescere

IL MILIARDARIO ridens, negli ultimi giorni, ha riso poco. Lo si è visto in tivù con quella caratteristica e involontaria smorfia infantile, anticamera del pianto, che in piemontese si chiama *cassù* (intraducibile in italiano). Forse si è reso conto - come il bambino di fronte ai primi «no» - che governare un paese non è come schierare i Puffi sul tappeto. Così il ridens si è inceppato: ma noi, da adulti, sappiamo che è per il suo bene, e lo immaginiamo chiuso nella sua stanzetta (in una delle sue 2.859 stanzette, tutte con il poster di Franco Baresi) con indulgenza, in fondo con affetto. «Che ha stasera Silvio, che non viene a tavola?». «Oh, sai, è per quella storia del decreto. Ci è rimasto così male: era convinto di avere fatto un capolavoro e i suoi amici prima l'hanno appallottolato, poi gliel'hanno tirato in testa». «L'ha presa male?». «Sai, con quel carattere». «Vado a parlargli». «No, lascia stare». «Allora vado a dargli due sberle». «Ma dai! Le ha già prese. Gli passerà. Sono le prime sconfitte della vita». «Sarà: ma io sono preoccupato. Chi si crede di essere, Tammarlano?». «Smettila. Tutti siamo stati bambini». [MICHELE SERRA]

Le mille e una morte di Jack London



Illusioni & Fantasm
Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità



«Datemi tempo per la vita»

«Ridotta a leggere il finale di un libro in metropolitana: guardando fuori vedo solo muri, muri e muri...». Una lettrice ha scritto al direttore dell'Unità una toccante lettera sui tempi della «vita di ognuno di noi». Il giornale ha chiesto alla scrittrice Clara Sereni di rispondere alla lettrice intervenendo su questo importante tema: «Cara Giores, ridiamo alla vita il suo giusto tempo».

Caro direttore, ho veramente apprezzato il suo intervento al Maurizio Costanzo Show, quando ha parlato del tempo della vita, della vita di ognuno di noi, del nostro tempo.

Da anni vado predicando che ormai siamo come dei robot, sistematici, abituarini, fiscali, formali. Io ho 20 anni, il lavoro mi porta via 10 ore della mia giornata (un lavoro che naturalmente, come sfoga vuole, non mi soddisfa né sul piano, diciamo, personale, né purtroppo sul piano lavorativo stesso); arrivo a casa alla sera, aiuto mia madre a preparare un po' di cena, lavo i piatti e dopo cerco di riuscire a dividere le ultime ore, prima che il sonno mi colga, tra la mia famiglia, il mio fidanzato, gli amici e me stessa. Lo ammetto, non è facile per niente. Le giuro che avrei bisogno di tempo per me, per leggere, per scrivere, per fotografare, sviluppare e stampare, per suonare e cantare e ballare, per imparare, forse anche a vivere e a godere delle cose della vita.

Me misera, ridotta a leggere il finale di un libro su una squallida metropolitana o a scrivere una poesia da una scrivania di un ufficio: guardando fuori vedo solo muri e muri e muri. In lontananza, oltre lo smog e la cappa d'aria, le montagne, così lontane da me e dal mio tempo. Stendo un velo pietoso sulla burocrazia e sui tempi della burocrazia.

Con affetto

Giores Sandri



Paolo Pisanelli

«Cara Giores, hai diritto a finire la tua poesia»

CLARA SERENI

esprimevano. Mi vengono in mente, insomma, esperienze in larghissima misura esterne al Pci, anzi spesso in rotta di collisione con il partito ed anche con l'Unità, che in quegli anni ne era davvero l'organo di stampa; e quella che era allora la Commissione Femminile del Pci non mostrava una permeabilità apprezzabilmente maggiore di quella del partito tutto nei confronti delle esperienze radicali che le donne esterne ad esso andavano elaborando.

Quella legge sui tempi Dove e come si cominciata l'osmosi fruttuosa che porta all'oggi, e a questa lettera pubblicata sull'Unità, non saprei dirlo. Ma certo all'interno del Pci un tratto forte di discontinuità politico-culturale fu segnato, nel 1987, dalla Carta delle donne, e dall'avvio della riflessione sui tempi della vita che portò poi all'elaborazione della relativa proposta di legge.

Una legge chiara, concisa, realistica, applicabile: elaborata dalle donne, ma intesa a cambiare la vita di tutti, donne e uomini; una legge eversiva, cioè volta a rimettere il mondo sui piedi diversi, a rivoluzionare la vita di ciascuna e ciascuno; una legge che parlava di limiti allo sviluppo e riduzione modulata dei tempi di lavoro con anni d'anticipo sul piano Delors; una legge in cui la flessibilità non era il modo per riportare il mercato del lavoro indietro di cent'anni, ma uno strumento di crescita individuale e collettiva; una legge applicata da un certo numero di amministrazioni di sinistra nei suoi aspetti amministrativi (ora-

ri dei negozi e degli uffici, e poco altro) ma pervicacemente ignota ai più - anche agli stessi amministratori che ne curano quegli aspetti, posso darne personalmente testimonianza - nel suo complesso; una legge generalmente citata, liturgicamente, come legge dei tempi delle donne, e grazie a questa definizione cacciata nel limbo minoritario delle cose di cui ci si occuperà «quando sarà il momento», «quando sarà opportuno», insomma quando non ci sarà nient'altro di meglio da fare.

Capita così che a Giores Sandri - ma a quanti altri con lei? - non sia possibile dare oggi una risposta vera, una risposta che non finisca inevitabilmente con il somigliare alle esortazioni sentenziose ammannite ai miei vent'anni: e l'isolamento che avvolge le sue parole è la sanzione più severa dell'incapacità che c'è stata di ragionare insieme sullo spezzamento della vita che tutti patiamo. Giovani, meno giovani, anziani o bambini, restiamo tutti incastrati in segmenti di vita rigidi, non modificabili se non attraverso un progetto collettivo costruito a partire dalle singole individualità, un'utopia concreta in grado di ribattere, su un piano di realtà, ai sogni di plastica che ad ogni passo ci vengono proposti.

Un'occasione da recuperare

Crede che sarebbe utile capire perché, come, quando è successo che la grande occasione politica e culturale che la legge sui tempi rappresentava sia scivolata via, sprecata. Ma penso sia soprattutto urgente che - come in qualche misura sta già accadendo - quel-

l'occasione venga recuperata: intanto facendo circolare ben più largamente di quanto non sia finora accaduto il testo della legge, per ricominciare a ragionare da tre e non da zero. Ma anche aprendo un confronto quanto più possibile ampio, ad esempio sulle pagine di questo giornale, in cui trovino spazio, accanto alle riflessioni teoriche di chi vorrà proporre, soprattutto i desideri, le richieste, i progetti delle persone. Non della gente, ma di Giores, e di Matteo, Marta, Giovanni, Anna, di tutti coloro che avranno voglia di disegnare un'ipotesi di percorso, di consegnare il pezzo di sé necessario a dare corpo ad un grande mosaico, ad un patchwork colorato e animato nel quale davvero ciascuno possa riconoscersi.

So bene che è difficile, per chi è cresciuto anche sulle pagine di questo giornale, partire da sé, pensare e pensarsi in termini individuali: pensarci come massa o come movimento era più semplice e più rassicurante, benché - come si è visto - in larga misura perdente. Però tutto quello che oggi ci accade intorno - un panorama minaccioso, dal punto di vista economico come da quello culturale, in cui parole come parte-time, flessibilità, mobilità sembrano calare come una mannaia inesorabile sulle aspirazioni e gli ideali di molti - può essere un'occasione straordinaria per restituire alle contraddizioni la loro fertilità, per rimediare le carte e ridistribuirle con un criterio diverso e più equo, per prendere atto dei limiti individuando insieme, all'interno di essi, lo spazio che la vita ha il diritto di riprendersi.

P.S. Cara Giores, capisco benissimo (ma proprio benissimo) lo spallone di un finale avvincente sulla metropolitana, e la miseria di una poesia fra i fogli di una scrivania che non ti appartiene. Ma finché questo accadrà, sia pure con disagio e fatica, non tutto è perduto, mi pare: anzi, la conquista è tutta da intraprendere. Ciao, e molti auguri di musica, fotografie, amori, agio.

DALLA PRIMA PAGINA

L'arroganza non è passata

Secondo un copione sperimentata ora è il tempo del vittimismo e il presidente del consiglio si descrive, infatti, sopraffatto da un complotto dei mass media, quasi che la rissa nel governo l'abbiano provocato i giornali e la tv (anche le sue?) e non i suoi ministri.

Se Berlusconi, invece, vuole ragionare sulla sconfitta deve esaminare gli elementi che ha davanti agli occhi. Il più importante è la distinzione fra governare e comandare. La ricerca del consenso è arte più raffinata di un sondaggio casalingo. Ci sono sentimenti più nel paese - il perdurante rigetto della corruzione, il senso di giustizia e di eguaglianza dei cittadini - che non possono essere aggirati da una operazione propagandistica, peraltro poco sapiente. La seconda riflessione deve dedicarla ai poteri che non dipendono dall'esecutivo. Con i colpi di mano si rischia non solo la sconfitta, ma anche di drammatizzare oltre ogni limite la dialettica istituzionale. Vi è, infine, quella che possiamo chiamare la responsabilità nazionale. La tensione che si è scaricata sui mercati in questi giorni ha danneggiato l'economia e l'immagine del paese. Ci fermiamo qui. Berlusconi non accetta consigli e noi non siamo nella posizione politica di chi vuole darglieli.

C'è un aspetto, però, di questa prima crisi del governo del cavaliere che illumina sulle prospettive future. E la conferma che la coalizione che ha vinto le elezioni è una maggioranza elettorale ma non è una maggioranza politica. Non c'è solo la Lega che guarda con un misto di disagio e diffidenza al governo di cui fa parte. Esaminiamo la posizione di Fini, fino a due giorni fa entusiasta sostenitore del proprietario della Fininvest. La rivolta morale, che ha trovato consensi anche nella base elettorale di Alleanza nazionale, lo ha portato ad una rapida presa di distanza. Quel decreto che Fini aveva definito sacrosanto perché «reintroduceva la certezza del diritto» è diventato d'improvviso un ostacolo da rimuovere. Fini finora ha scherzato col fuoco. Ha addormentato l'anima fascista del suo movimento, ma non ha saputo reggere alla pressione di un elettorato che vuole ordine ed è preda di un moralismo spesso forcauto.

Nel giro di poche ore si è dissolta anche tutta la retorica del nuovo. Berlusconi domenica aveva tuonato contro i riti tribali della prima repubblica che, se abbiamo capito bene, consistevano nei periodici vertici di maggioranza. Ieri la sorte del decreto è stata segnata da un «rito tribale» che porta tre firme: la sua, quella di Fini e quella di Bossi. E questo episodio da antico regime è stato preceduto da un significativo «rito tribale» minore con un documento sottoscritto da Fini, Bossi e Casini in cui si rendeva esplicito l'isolamento di Berlusconi e di Forza Italia dal resto della maggioranza. Anche dentro Forza Italia il clima non è mai stato sereno. Il gruppo parlamentare ha assistito attonito al progressivo isolamento del leader, dovendo fare i conti contemporaneamente con un elettorato sconcertato.

C'è una questione che tuttavia precede tutte le altre. Nella maggioranza regnano confusione e doppie verità. Ora che il decreto si avvia a morire, non si trova più alcuno che ne rivendichi la paternità. Lo ha rigettato per primo Maroni, poi abbiamo scoperto che lo stesso Berlusconi dissentiva («con chi?») e non ne condivideva il suo impianto di fondo. Ultimo a cadere è stato il ministro Biondi che, in una estrema confessione finale, ha ammesso che la sua preferenza era per il disegno di legge, mentre l'idea del decreto era tutta del cavaliere. Questo consiglio dei ministri è diventato in poco più di due mesi un posto infrequente. Ricordate l'inettività che bruciò Nixon? Potremmo chiedere noi a questo punto se c'è qualcuno che comprenderebbe un'auto uscita dai leader della destra.

La disinvoltura politica si è combinata in modo disastroso anche con l'approssimazione culturale. Se pensiamo che il governo Berlusconi e la maggioranza sono piene di principi del foro si resta sbalorditi da tanta scarsa scienza giuridica. Persino sui principi elementari di diritto, ieri il ministro della Difesa Previti, avvocato Fininvest di prima grandezza, nel fare una rapida retroscia sul decreto ha aggiunto che la maggioranza lo avrebbe modificato profondamente (non lo avevano ancora informato che il dietrofront era più vistoso) «nel rispetto dei principi che lo hanno ispirato, cioè nel rispetto della libertà dell'individuo come bene primario dopo la salute». Forse l'avvocato Previti voleva dire che quando c'è la salute c'è tutto, ma da un punto di vista dei principi a noi pare che i diritti di libertà non vengono dopo l'aspirina.

Restano due questioni, infine. La prima riguarda la Lega. L'autocritica di Maroni segnala il massimo di conflitto che i lumbardi possono avere con questo governo. Non c'è per Bossi un diritto di replica e sarebbe bene che i leghisti pensassero a quanto può essere pericoloso per loro convivere con Forza Italia e Alleanza nazionale. La seconda è più di fondo. A Berlusconi è andato male il tentativo di vestire i panni ipergarantisti, ma dietro una parte di opinione pubblica che si è ribellata non ci sono sentimenti limpidi. La battaglia per un più compiuto sistema di garanzie deve essere patrimonio primario dei progressisti.

Oggi sappiamo una cosa in più. Mani pulite e i suoi protagonisti non sono una sovrapposizione elitaria rispetto al paese, ma sono parte di un'Italia che vuole cambiare davvero. Bisogna costruire su queste fondamenta uno spirito pubblico e una politica che segnino davvero il passaggio ad una nuova fase.

[Giuseppe Calderola]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Biondi, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco

Editorialista: l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Renato Martia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fradette, Renato Martia, Giancarlo Biondi, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23 - I. tel. 06/699961, telex 612461, fax 06/6793555 20124 Milano, via F. Cabini 35, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Heinilla
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - inscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, inscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3594

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

La suggestione di un nuovo centro-sinistra

do, più avanti, il direttore dell'Unità aggiunge che «non ci sarà alternativa a Berlusconi lungo lo schema bipolare secco destra-sinistra». Cose molto simili aveva detto D'Alma nella sua relazione al Consiglio nazionale del Pds.

È importante che la riflessione sugli errori politici compiuti comincii da qui: dalla riscoperta di quel centro che in campagna elettorale si era voluto ignorare e delegittimare, nella convinzione - poi rivelatasi fallimentare - che l'alternativa secca destra-sinistra avrebbe avvantaggiato quest'ultima. Credo che questo sia stato un errore grave e non solo dal punto di vista tattico.

In altre parole: il Pds non ha perso perché ha sbagliato la politica delle alleanze: ha perso perché non ha capito ciò che stava succedendo nel paese, illudendo-

si di poter vincere attraverso le alleanze ma contraddicendo buona parte del cammino compiuto dall'89 ad oggi.

Posta in questi termini la questione, la riscoperta del centro non può essere tanto l'individuazione di quella riserva di consenso che manca alla sinistra per vincere. Il Pds dovrebbe avere fino in fondo il coraggio di riconoscere che nel centro, in una politica di centro, si collocano molte delle ragioni della sconfitta del polo progressista. Sono ragioni sostanziali, di merito, di valori.

Veltroni, con una provocazione non priva di suggestioni, soprattutto per chi ha grande nostalgia della stagione politica di Aldo Moro, parla di «inedito centro-sinistra» come formula più adatta ad incarnare l'alternativa di una «coalizione dei democratici». Ci sono

in questa proposta elementi positivi: l'accantonamento del problema dell'egemonia pidessina. E il riconoscimento di un «centro rinnovato», insieme alla consapevolezza della necessità di comprendere in quel centro non solo il Ppi, ma altre realtà, espressioni di tradizioni laiche, riformiste, ambientaliste che che non possono essere trascurate. E tuttavia, a mio avviso, anche questo non è sufficiente. Non basta pensare di poter vincere solo perché gli altri perdono. Veltroni, ad esempio, attribuisce alla sinistra la sconfitta del craxismo. Rischia di essere un'illusione: il craxismo è stato sconfitto dalla rabbia della gente. Ma quella rabbia, senza un progetto, senza un riferimento politico, ha prodotto il berlusconismo. E, come si vede, le differenze non sono molte.

Proprio perché la politica in questo paese ha bisogno di un recupero di verità, è bene che il confronto e il dialogo tra le forze politiche resti, in questa fase di grande

cambiamento e di notevole incertezza, su un piano diverso da quello delle alleanze e delle formule astratte. Oggi bisogna tornare alle cose concrete, alle soluzioni che si propongono sulle grandi questioni aperte, ai progetti, ai programmi. E dunque, prima di tutto, si pone, per ognuno, il problema delle identità. Per questo bisogna avere il coraggio della pazienza, la saggezza della moderazione, il rispetto di una complessità che non può essere aggirata. La politica ha a che fare con le speranze, diverse, della gente, alle quali occorre dare risposte sincere, esigenti e qualche volta scomode.

Parte da qui, da modelli e stili politici radicalmente diversi, la costruzione di una vera alternativa a questa destra arrogante e prepotente. È un processo difficile, tutto da costruire, i cui tempi non sono prevedibili. Del resto, diceva Moro, per le cose difficili «ci vuole tutto il tempo che ci vuole».

[Sergio Mattarella]



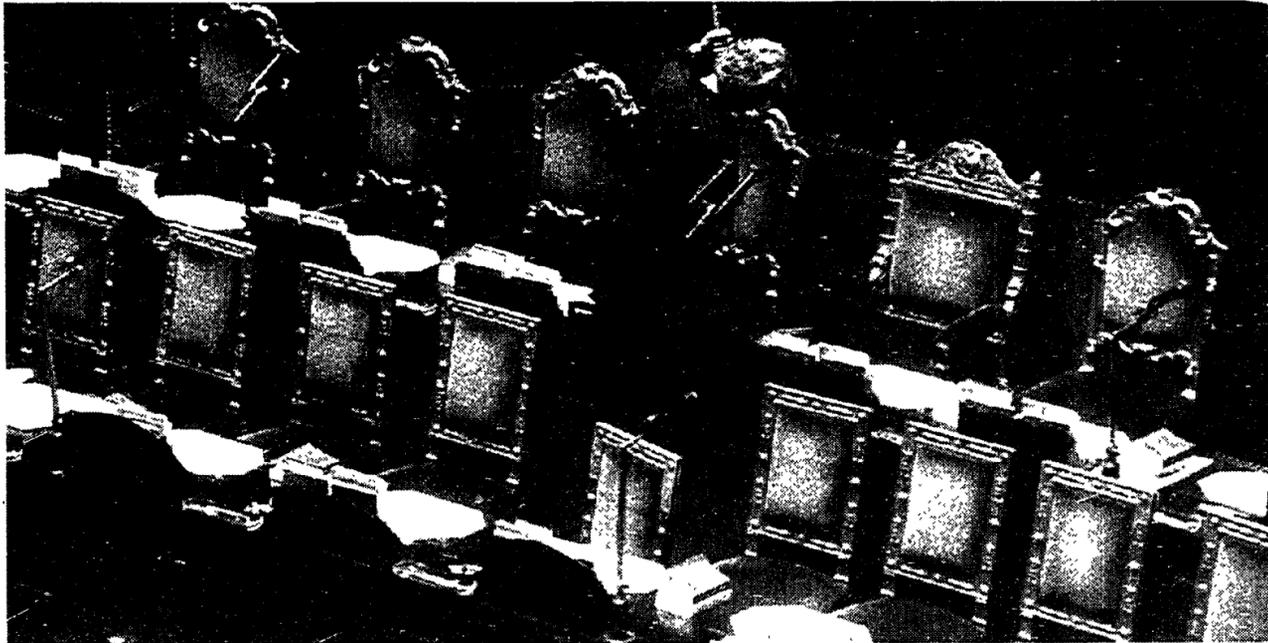
Giuliano Ferrara

Scusate, mi dicono che tutto quello che ho detto non è vero

Altan

DECRETO SALVAPOTENTI.

Sfiorata la crisi. Berlusconi minaccia di rivolgersi in tv al paese ma Bossi lo blocca. L'esecutivo presenterà un ddl



La Caporetto del Cavaliere

Resta solo e getta la spugna: «Sono amareggiato»

Un Berlusconi «amareggiato e addolorato» batte in ritirata e annuncia: il decreto muore, faremo un disegno di legge. «È una Caporetto», ammette Ferrara. Bossi esulta: è stato lui, con l'appoggio di Fini, a costringere il Cavaliere all'estrema umiliazione per salvare la poltrona. Berlusconi puntava agli emendamenti. E voleva andare in tv a reti unificate. Ma Bossi ha minacciato la crisi. La commissione Affari costituzionali ha dato ieri il primo no al decreto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La catastrofe di Silvio Berlusconi si consuma intorno all'ora di pranzo. Il presidente del Consiglio aveva discusso l'assemblea della Confindustria e se n'era rimasto tutta la mattina rintanato a casa. Aveva lasciato l'assemblea dei deputati forzati al letto di notte, sudato perché i condizionatori d'aria erano stati spenti cinque ore prima, e nervosissimo perché neppure lì, fra i suoi dipendenti, aveva trovato l'unanimità. «Qualcuno», racconta il ministro Costa, «ha detto chiaro e tondo che il decreto va ritirato, e che a questo punto è meglio presentare un disegno di legge». Il che puntualmente avverrà: ma nella torrida notte romana Berlusconi è di tutt'altro avviso. Difende il decreto, promette emendamenti che pudicamente chiama «tecnico-migliorativi», e ripete come un disco rotto: «Dal male bisogna trarre il bene, dovete aiutarci a salvaguardare i nostri principi...». Chissà che cosa avrà voluto dire, il Cavaliere. Fatto sta che la mattina, a via dell'Anima, è infuriato: leggere sui giornali che ha dovuto cedere e ingranare la retromarcia per salvare la poltrona non gli piace proprio.

Nasce così l'idea di «parlare direttamente al paese», a reti unificate, mentre gli italiani vanno a pranzo. I tg vengono avvertiti (tranne Fede, che lo apprende dalle agenzie di stampa e subito annuncia un'edizione straordinaria), Berlusconi lascia via dell'Anima e annuncia: «Vado a palazzo Chigi per fare un discorso in diretta televisiva». Il discorso sarà però risparmiato agli italiani. È la retromarcia di Berlusconi comincia a diventare precipitosa, sfocia nella *debacle*. Della vicenda Gianni Letta, indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio, darà più tardi una versione esilarante: «Abbiamo discusso l'ipotesi del messaggio televisivo. Poi un funzionario zelante l'ha annunciato in anticipo. Di fronte al fatto compiuto Berlusconi aveva inizialmente deciso di parlare alla nazione, ma poi si è chiesto: "Cosa dovrei dire di tanto importante?"».

Il giallo del messaggio tv

La verità, naturalmente, è un'altra. Berlusconi in tv voleva dire che

lui non ha fatto nessuna marcia indietro, che la maggioranza era compatta sotto la sua illuminata guida, e che nessuno più di lui era pronto a migliorare il decreto. Per un ex piazzista di aspirapolveri, manipolare le parole è un gioco da ragazzi. Peccato che si sarebbe giocato il governo. Perché da Strasburgo Bossi viene a sapere la cosa e chiama il Cavaliere. Minacciando addirittura il ritiro della delegazione leghista dal governo. «Però dobbiamo trovare un accordo», gli ha risposto Berlusconi. «Lo troveremo, lo troveremo. Nessuno vuole la crisi di governo, no?», ha replicato il senatore.

L'accordo che Bossi aveva in testa - e che poi è passato - prevedeva l'ultima umiliazione del presidente del Consiglio: niente emendamenti, niente scuse a Biondi, niente dimissioni di Maroni. Boicottatura secca del decreto, e presentazione di un disegno di legge ampiamente emendato. Berlusconi ha tentato di tener duro, finché

ha potuto. Ma si è trovato solo. E ha dovuto capitolare quando ha verificato che anche Fini l'aveva abbandonato e che Bossi era pronto ad aprire la crisi.

In mattinata, Maroni andava ripetendo che «il decreto va fatto cadere» e che «non devo scusare nessuno». Insinuando maliziosamente che «forse neppure Biondi sapeva bene quel che stava succedendo». Già, perché fra le tante voci che circolano a Montecitorio in questi giorni, c'è anche quella secondo cui il contestatissimo decreto salva-tangentari sarebbe stato preparato nella sua ultima versione dall'ufficio legale della Fininvest, portato di persona da Berlusconi al Consiglio dei ministri, e il fatto approvato «sulla fiducia». Chissà se davvero è così. Però è proprio Biondi a rivelare che «avevo portato in consiglio il disegno di legge, ma Berlusconi ha detto: "Bisogna farlo con decreto"».

Vertice a palazzo Chigi

Acqua passata, comunque. Adesso - sono le quattordici in punto, fra un'ora la commissione Affari costituzionali si riunisce e la Lega intende bocciare il decreto - Berlusconi convoca i capigruppo di maggioranza a palazzo Chigi. Il leghista Petri ha già annunciato che la Lega presenterà un suo disegno di legge che ricalca il decreto. «Se lo faccia da sola», risponde il forzista Letta. Ai capigruppo, intanto, Berlusconi si presenta con un sorriso forzato: «Questo decreto così com'è non va bene. Io, del resto, ho sempre pensato agli emen-

damenti. Quindi possiamo procedere così». E invece no: Petri prende la parola, dice: «Se il decreto non va bene, lo bocciamo e non se ne parla più». Berlusconi impallidisce, annaspa. Della Valle gli corre in aiuto e propone che si dia un «si condizionato» al decreto, impegnandosi contestualmente ad approvare un pacchetto di emendamenti concordato nella maggioranza. Niente da fare: «Questo "si condizionato" non so che cosa sia», taglia corto Petri. La riunione si scioglie, e nessuno sa che cosa sia stato deciso. Il ministro La Russa lascia palazzo Chigi parlando apertamente di «pre-crisi» e annuncia che An voterà contro in commissione: «Vogliamo assicurazioni formali, non verbali», dice. Ma il collega di partito Valensise nega, annuncia gli emendamenti e conferma che il decreto rimarrà in vita. Dotti è scuro in volto: «Non voglio parlare». Per ora c'è soltanto l'accordo a guadagnare tempo: si decide che la commissione esaminerà il decreto alla fine e non all'inizio della seduta.

Dentro palazzo Chigi rimane però Petri. Quando esce, mezz'ora dopo, è sordidente: «Il decreto deve cadere. E ora ci sono nuove proposte del presidente del Consiglio...». Quali? Sull'orlo della crisi definitiva, di nervi e di governo, Berlusconi chiama Bossi e Fini a Strasburgo. Bossi è irremovibile. Fini s'è convinto che la strada del disegno di legge è la sola percorribile. L'accordo insomma c'è: manca però la firma di Berlusconi. L'accordo prende forma come

«lettera da Strasburgo» di Bossi, Fini e Casini (scritta in realtà da Giuliano Ferrara, che subito la legge alla commissione Affari costituzionali). C'è la solidarietà a Biondi (che la sta chiedendo in vano da tre giorni), c'è il riconoscimento della «legittimità» del decreto, c'è persino la critica ai magistrati che chiacchierano troppo. Di più, Berlusconi non ottiene. Perché ciò che segue è devastante: il decreto «ha incontrato una vasta opposizione nel Paese e in Parlamento, con la conseguenza di una divisione politica nella stessa maggioranza». Per evitare la crisi «i leader della maggioranza propongono la reiezione del decreto e la maggioranza si impegna all'approvazione, entro la metà di agosto, di un disegno di legge».

La Caporetto del Cavaliere

«È una Caporetto», ammette Giuliano Ferrara. Peggio di così, per Berlusconi non poteva andare. «Questa vicenda», commenta Casini, «si è trasformata in una assurda prova di forza. La nostra coesione è del tutto inadeguata». Chi sembra davvero soddisfatto è Tatarrella: «Marcia indietro? Semmai questo è un passo avanti». È stato lui, infatti, a spiegare a Berlusconi con una certa efficace rudezza qual era la vera posta in gioco: «I principi non contano un cazzo, qui bisogna decidere se restiamo a palazzo Chigi o se mandiamo Bossi nelle braccia di D'Alema». L'ultima puntata va in scena a palazzo Chigi. Si tratta di dar corpo al disegno di legge. «Mi prenderò ventiquattrore per esaminarlo, altrimenti finisce che mi fido ancora di Biondi e poi...», dice Maroni. Tatarrella giura che il testo «sarà approvato l'otto agosto». Per ora, però, non viene neppure scritto: se ne occuperà la prossima riunione del consiglio. È l'ultimo schiaffo a Berlusconi. Dalla riunione esce però un documento. Nel disegno di legge i reati di corruzione e concussione torneranno ad essere passibili di custodia cautelare, la riservatezza delle indagini sarà tutelata nelle inchieste di mafia, i giornalisti che informano su inchieste in corso non saranno puniti. Insomma, tutto come prima. E la giornata si chiude con un'ennesima stravaganza: il consiglio dei ministri approva solennemente e all'unanimità il «documento» sottoscritto da Berlusconi, Bossi, Fini, Casini e Pannella che indica i termini dell'accordo. Il ministro La Russa ne dà annuncio alla commissione Affari costituzionali. E la commissione affonda il decreto. Uno stramao Berlusconi dirà in serata ai cronisti: «Ci siamo sentiti lontani dalla gente, forse non siamo stati capaci di comunicare, ma per noi il decreto doveva essere un primo atto di libertà...».

Ma De Lorenzo e Lady Poggiolini non tornano in carcere

ROMA. Il governo fa marcia indietro. Se al decreto Biondi la Commissione Affari costituzionali della Camera non riconosce i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione e lo manda all'attenzione dell'assemblea plenaria, che è sovrana nella decisione, con il marchio di incostituzionalità e l'aula conferma, il decreto praticamente non esiste più. Domanda ovvia: «che cosa succede ora? Tornano in carcere i De Lorenzo e i Di Donato?». No, non saranno automaticamente riarrestati quanti hanno beneficiato delle norme del decreto. L'interpretazione è pressoché unanime. Solo un nuovo provvedimento giudiziario potrà stabilire se sussistono gli elementi per applicare la custodia cautelare in carcere.

Il decreto, dal momento della sua «caduta» non ha più efficacia e, quindi, riprende vigore la vecchia normativa fino all'approvazione del nuovo disegno di legge. Comunque, chi ha beneficiato di questa parentesi normativa continuerà a beneficiarne. Occorrerà un nuovo provvedimento giudiziario per ristabilire la necessità della carcerazione. Il presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti fa, al proposito, l'esempio delle guardie di finanza, arrestate e rilasciate. «Se l'arresto era dovuto -afferma- al pericolo di inqui-

namento delle prove con la scarcerazione questo potrebbe già essere avvenuto e, pertanto, solo il giudice potrà stabilire se sussistono ancora gli elementi per applicare di nuovo la custodia cautelare».

A decidere sarà sempre il giudice. Caso per caso. Non può esserci una norma generalizzata. Si dovrà sempre valutare se ci sono pericoli di fuga o di inquinamento delle prove.

E i latitanti? Qualcuno, all'annuncio del decreto, si è presentato. Altri, come Finocchietti del Sisde, che non l'hanno fatto, sicuramente ora decideranno di restare uccelli di bosco.

Secondo Giovanni Palombanni, giudice togato del Csm, la possibilità di un ritorno in carcere di quanto hanno ottenuto la libertà con il decreto è soltanto astratta. In effetti, secondo il suo parere, la situazione è ormai irreversibile.

Parzialmente in controtendenza Livio Paladini, ex ministro ed ex Presidente della Corte costituzionale, secondo il quale si ritorna alla situazione precedente il decreto (retroattività delle norme cancellate) trovandoci in presenza di norme processuali e non di semplici disposizioni di legge sfavorevoli all'imputato. Anche per Paladini, però, spetta al giudice decidere. N.Ca.



Augusto Casaboli

Giovedì 14 luglio

«Il dado è tratto, indietro non si torna: o passa il decreto o si va a casa»



Francesca Garufi/Lucky Star

Venerdì 15 luglio

«Quei giudici sono delle star e fanno i processi come su auto truccate»



Alberto Cristofari/Contrasto

Sabato 16 luglio

«Io non cedo: vuoterò le celle, darò fino in fondo battaglia per la libertà»



Augusto Casaboli

Domenica 17 luglio

«Maroni, o smentisce tutto e si scusa oppure se ne vada. Io resto sereno»



Augusto Casaboli

Martedì, 19 luglio

«Sono amareggiato e addolorato, non mi hanno capito. Ora cambiamo»

DECRETO SALVAPOTENTI.

Negati dopo rinvii e dilazioni i requisiti di urgenza
29 i sì, 2 i no. Berlinguer: a nemico che fugge ponti d'oro

**Sindaci al governo
«Bene il confronto»**

«Apprendiamo oggi con soddisfazione che il governo è intenzionato a raccogliere il nostro suggerimento sostenuto, del resto, da più parti e che ha trovato il conforto di moltissimi cittadini delle nostre città». È il secondo telegramma (il primo fu spedito lo scorso 16 luglio in piena tempesta sul decreto Biondi) mandato dai cinque sindaci di Napoli, Catania, Venezia, Roma e Bologna (rispettivamente: Antonio Basolino, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Francesco Rutelli e Walter Vitali) e arrivato ieri sera sul tavolo del presidente del Consiglio. In esso i cinque primi cittadini auspicano che ora, nel dibattito parlamentare «il governo adotti quell'atteggiamento di disponibilità al confronto che è sempre necessario quando si affrontano argomenti che concernono la garanzia della libertà individuale e che ha suscitato tanta attenzione da parte dell'opinione pubblica». Proseguendo poi in una rapida valutazione della tempesta di questi ultimi giorni i cinque ricordano a Silvio Berlusconi che ciò serve ad impedire «abusi nei confronti dei diritti civili dei cittadini e per assicurare il più forte concorso di tutte le istituzioni alla liquidazione del sistema di corruzione e illegalità che ha infestato l'Italia in questi anni e che ancora non appare sconfitto».



L'ex ministro De Lorenzo al momento della scarcerazione

Il decreto affonda in commissione

Anche il Polo vota contro, la parola passa all'aula

La resa di Berlusconi è siglata a tarda sera dal voto con cui la commissione Affari costituzionali della Camera sancisce l'inesistenza, per il decreto salvacorrotti, dei presupposti della straordinaria necessità e urgenza. Imbarazzata la maggioranza che ora ripropone pari pari le tesi dell'opposizione. «Ne siamo orgogliosi: a nemico che fugge ponti d'oro», commenta sarcastico Berlinguer, capogruppo dei progressisti. Il voto dopo molte ore di melina.

ze nei banchi della maggioranza hanno provocato un provvidenziale prolungamento dei lavori d'aula, con l'automatico rinvio di quelli delle commissioni. Ma non basta. Bisogna guadagnare ancora tempo. È accaduto: il presidente della commissione Gustavo Selva (An) è l'apposta a precisare che all'ordine del giorno, prima di quello, ci sono altri tre decreti. E i commissari di Forza Italia non li apposta, infatti, a preoccuparsi come non mai di misure per soffocare i fuochi appiccicati ai boschi, di provvidenze per fronteggiare la «dispersione scolastica», di provvidenze ai piccoli imprenditori.

Poi niente da fare, si dovrebbe cominciare a valutare il decreto salvacorrotti. Ma c'è un'aria così pesante nei locali della commissione... c'è tanto fumo... e poi tanti altri deputati che, pur non avendo diritto al voto, sono interessati al dibattito... Che confusione. Beh, allargiamoci - escogita il serafico Selva disponendo il trasloco della commissione due piani più sotto, nella più ampia e solenne Sala della Lupa. E il trasloco si mangia un'altra mezz'ora buona. Giocoforza arrivare al dunque? Il post-fascista La Russa allora prende il toro per le corna: «C'è nell'aria una decisione risolutiva della maggioranza e del governo. Invertiamo l'ordine del giorno, discutiamo un altro decreto prima di affrontare questo... Lasciamo scorrere i tempi della politica!». E Giuseppe Pericu, pro-

gressista, di rimando: «No, qui esistono i tempi del Parlamento, e questo è l'ultimo giorno concessoci per bocciare il decreto!». Si vota per l'inversione dell'ordine del giorno, e i commissari della maggioranza, pur guardandosi come nemici, si ritrovano uniti.

Ferrara scombinata i calcoli
Ma ora è il ministro-portavoce Giuliano Ferrara a scombinare i calcoli, rispondendo troppo presto a La Russa: «Sì, il decreto ha incontrato una vasta opposizione nel Paese e in Parlamento, con la conseguenza di una divisione politica nella stessa maggioranza. Va bene, si può respingere il decreto perché di qui a poco il Consiglio dei ministri varerà sulla stessa materia un disegno di legge ordinario». «E allora via, che si aspetta? Bocciamolo subito senza tante chiacchiere», replicano Luigi Berlinguer e Ferdinando Adornato. Eh, no: «Per il momento si tratta di un proponente», obietta un altro post-fascista, mentre l'anziano ma pugna portavoce della Lega, Luigi Rossi, gli dà sulla voce: «Ma dai, era inevitabile che andasse così: il decreto era un obbrobrio inaccettabile ed ha fatto la fine che si meritava». Niente da fare: il Consiglio dei ministri è ancora riunito, e i commissari di Forza Italia e di An parlano, parlano (sino a quando non si saprà che il nuovo testo verrà deciso solo domani), o per ripicca, o bizzanteggiando o riprendendo gio-

coforza molti argomenti sino a qualche istante prima sostenuti dalla progressista Vigneri, dal fondatore Cossutta, dall'ex giudice Ayala (Ad). Più coerente almeno il relatore Dotti, legale di Berlusconi: annuncia la sua astensione e non perde l'ultima occasione di attaccare i magistrati milanesi.

Ma i giochi sono insomma fatti, si tratta solo di certificare che il decreto non esiste più. Parlino pure, gli sconfitti, lo faranno sin quasi alle dieci di sera. Berlinguer ed altri commissari hanno a questo punto altro da fare: correre alla manifestazione a piazza Farnese. Nel lasciare la commissione il presidente dei deputati progressisti fa però notare ai giornalisti il paradosso che «là dentro stanno riproponendo pari pari le nostre eccezioni». «Ne siamo orgogliosi. Non solo perché a nemico che fugge ponti d'oro, ma anche e soprattutto perché si ripristina la normalità costituzionale e si preannunciano non irrilevanti modifiche al progetto originario». Poi un richiamo al garantismo, «cui Berlusconi ha tentato di dare un colpo mortale»: «Se lo si contrappone al grande bisogno di giustizia espiativa che ha la gente, si rischia di buttarlo alle ortiche. Ora invece che il decreto è morto, possiamo discutere più serenamente e rapidamente di come rendere la nostra giustizia più equa e tempestiva, ma anche più rispettosa dell'eguaglianza dei cittadini».

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Il decreto salvacorrotti è morto e sepolto: la commissione Affari costituzionali della Camera ha sancito ieri sera (con 29 sì, due no - Brogna e Galan di Forza Italia - e 7 astenuti fra i membri di F.I. e del Ccd) che esso è costituzionalmente illegittimo. Su questo parere l'assemblea di Montecitorio si pronuncerà in via definitiva tra oggi e domani con esito scontato. Ma per il governo e la sua conflittuale maggioranza il decreto è alleggiato per più di sei ore come uno spettro. Allegrava drammaticamente prima della resa di Berlusconi: bisognava guadagnare tempo, impedire un voto che spaccasse irrimediabilmente la maggioranza, isolando le componenti più oltranziste del governo. Ma è alleggiato, non meno inquietante, anche dopo la resa del Cavaliere: bisognava impedire ad ogni costo che del decreto fosse sancita la incostituzionalità prima che il Consiglio dei ministri sfor-

nasse almeno i principi del disegno di legge ordinario che lo sostituirebbe: solo così si sarebbe potuto tentare - ultima grottesca piroetta - di attribuire addirittura allo stesso governo il merito della morte del contestatissimo provvedimento.

La lunga attesa
Alle tre del pomeriggio dovrebbe cominciare il dibattito per la verifica della sussistenza di quelle condizioni «straordinarie di necessità e di urgenza» che, sole, possono giustificare l'appropriarsi da parte del governo di un potere legislativo che di norma spetta al Parlamento. Ma a quell'ora un'intesa nel governo e nella maggioranza è ancora in alto mare: alle condizioni date, inevitabile il voto dei commissari leghisti insieme alle opposizioni e quindi la caduta del decreto e quindi la volontà di Berlusconi. Fortuna che non casuali assen-

«Berlusconi parla o no?». Giallo in diretta

È stato il giallo della diretta. Con Emilio Fede che si salva in comer ed i Tg Rai che all'ultimo momento devono rimediare con le parole di Letta: «Tutta colpa di un funzionario frettoloso e zelante». Ore 13,15, Berlusconi non compare sullo schermo, niente messaggio a reti unificate. Letta: «L'intenzione c'era, ma poi abbiamo scoperto che non avevamo annunci da fare». Sugli schermi torna la suspense, la «finta» di Silvio spiazza tutti.

Consiglio non compare. Compare invece all'improvviso, intorno alle 13,15 al Tg2, quella un po' sorpresa del direttore Paolo Garimberti per dire che non se ne fa più niente. «Ma avevamo dato un'ora precisa, le 13,15...» - osserva la conduttrice. Garimberti si limita a riferire quanto poco fa gli ha comunicato il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta. E cioè che, si, quella del messaggio a reti unificate «era un'ipotesi» che il presidente stava valutando... ma che poi «c'è stato un funzionario troppo frettoloso e zelante che si è precipitato al telefono per avvertire Rai e Fininvest...». Ma non l'aveva detto ai cronisti lo stesso Berlusconi alle 13, uscendo dalla abitazione di via dell'Anima, che tra non molto sarebbe andato in Tv?

E Fede ora? Tg4, intorno alle 13,15: «...Sì, stamattina uscendo in via dell'Anima aveva detto... e noi per dovere di cronaca, per carità... Sì, questo decreto che ha suscitato alcuni consensi e alcuni dissensi...». Ma, insomma, lo sa o no Fede

che il messaggio non ci sarà più? Certo che sì. Minuto più minuto meno pare che lo abbia detto mentre Garimberti lo annunciava al Tg2. Ma è stata dura, anzi durissima. Il direttore del Tg4, secondo i maligni, non avvertito tempestivamente dal pullmino della Fininvest che stazionava a Palazzo Chigi, ha dovuto rimediare in comer. Ma che fatica... Quando ci risintonizziamo su Rete 4 vediamo Fede che ora con volto più sereno e il gesticolare di sempre dice: «allora non ci sarà...». Qualcuno poi parlerà, dirà... il portavoce, una conferenza stampa... «Comunque, non si sa...» - ammette con gran sincerità l'eroico Emilio che ha tenuto botta pure stavolta.

Un traccio micidiale
Eh sì, la finta di Berlusconi è stata un traccio micidiale che per poco non si trasformava in autorete in casa Fininvest. E che pare abbia creato qualche problema anche alla Rai. Nel gran bailamme sembra che ad un certo punto qualche cronista abbia detto che per ragio-

PAOLA SACCHI
ROMA. Un'estate davvero pericolosa. Pensavamo che brividi e suspense fossero finiti domenica notte in quel maledetto «calino delle rose» a Los Angeles ed invece ricicchi incollati al video, spiazziati dalla finta di Silvio Berlusconi. Le 13 sono passate da poco, tra un'immagine e l'altra dei reduci della «guerra» del Rose bowl, che attendano a Fiumicino, spunta il volto un po' tirato di un altro combattente. Sì, è proprio lui, l'eroico Emilio. Niente sorrisi sgarbati, niente agitar di mani e gesticolare continuo. Occhiali con una seriosissima montatura nera sul naso, sguardo basso, dritto sul foglio: «Sì, si tra poco, beh il presidente a reti unificate dirà...». Leggo l'Ansa, l'Agf, l'Asca... Ogni nome di agenzia di stampa aiuta l'eroico Emilio ad allungare il brodo in attesa di quel messaggio a reti unificate che non arriva...

Berlusconi non compare
Ma la faccia del presidente del

Il Dipartimento esteri del Pds si associa al lutto per l'improvvisa scomparsa di
LUCIANA SASSATELLI
durante una missione di cooperazione nel Niger. Ricorda il suo costante e generoso impegno a sostegno di tante comuni battaglie per una giusta politica di cooperazione allo sviluppo.
Roma, 20 luglio 1994

L'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo Saharawi partecipa al lutto del Cospe e dei familiari di
LUCIANA SASSATELLI
componente dell'esecutivo dell'Anps, tragicamente scomparsa nell'esplicitamento della sua generosa attività. Ricorda il suo prezioso e insostituibile impegno a favore del popolo del Sahara occidentale.
Roma, 20 luglio 1994

Con immenso dolore abbiamo appreso della tragica morte di
LUCIANA SASSATELLI
Non ci sono parole per dire quanto mancherà a tutti noi il suo viso, il suo sorriso, il suo lavoro appassionato e tenace. Luciana ci ha lasciato un grande patrimonio di idee, di esperienze. Ci ha lasciato il suo ottimismo ed il suo entusiasmo. È una grandissima eredità che faremo di tutto per meritare. Un abbraccio fraterno ai genitori di Luciana e a tutta la sua famiglia. Anna Del Mugnaio e tutti i dipendenti dell'Assessorato alle Politiche sociali ed all'immigrazione.
Bologna, 20 luglio 1994

I soci del Cospe (Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo) colpiti dalla tragica morte di
LUCIANA SASSATELLI
e
JOAQUIM BUCUMI
ne ricordano l'impegno militante e la passione solidale verso i popoli dei paesi del Sud del mondo e sono vicini nel dolore ai compagni, amici e alle loro famiglie.
Milano, 20 luglio 1994

Roberto Carollo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di
LUCIANA SASSATELLI
strappata alla vita in un pomeriggio d'estate come un fiore selvatico e ineducabile. Un abbraccio a mamma Wanda, a papà Nello, a Carl, Giovanna e Giancarlo.
Milano 20 luglio 1994

I compagni e gli amici di Bari non hanno dimenticato
GIUSI DEL MUGNAIO
PINO GADALETA
e li ricordano con affetto immutato.
Bari, 20 luglio 1994

In ricordo di
GIUSI
Dieci anni sono lunghi, e molte cose sono cambiate nel mondo e nelle nostre vite. Ogni giorno, tutti i giorni, c'è una ragione per ricordarsi di te, del vuoto incolmabile che ci hai lasciato. Di come tutto sarebbe migliore se il destino non ti avesse portato via da noi. Con amore. Maria, Silvano, Anna Del Mugnaio.
Bologna 20 luglio 1994

Marina e Massimo Calamai ricordano con affetto e nostalgia il loro amico
GIUSEPPE TAGLIAFERRI
a cinque anni dalla sua scomparsa.
Firenze, 20 luglio 1994

I colleghi del Comando zona centrale della Polizia municipale di Firenze ricordano con immutato affetto l'amico
GIUSEPPE TAGLIAFERRI
a cinque anni dalla sua scomparsa.
Firenze, 20 luglio 1994

Le compagne e i compagni dell'Unità di base «Centro storico» di Firenze, annunciano la tragica scomparsa della loro cara
MILA PIERSIGILLI
e si stringono commossi alle figlie Lella e Silva.
Firenze, 20 luglio 1994

28-6-1985 - 28-6-1994
BRUNO MAGNI
È sempre vivo nel cuore della moglie e dei familiari tutti. Sottoscrivono per l'Unità.
Vergiate, 20 luglio 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
LORENZO COMANDULLI
la moglie Graziella, il figlio Luciano con Loredana e Marco, lo ricordano con immutato affetto ai compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sesto San Giovanni, 20 luglio 1994

Renzo e Vaira ricordano la compagna
DANIELA CORTELLINO
e con la madre Iside Della Vedova sottoscrivono per il loro giornale.
Milano, 20 luglio 1994

Le sezioni del Pds di Castello ricordano nell'anniversario della scomparsa l'amico e compagno
SILVANO BEDINI
Venezia, 20 luglio 1994

ANTONIO RUBBI
IL MONDO DI BERLINGUER
Produzione di GIORGIO NAPOLITANO
NAPOLITANO

NOVITÀ IN LIBRERIA
Una ricostruzione ricca di materiali inediti e testimonianze dirette per cercare di capire ancor più quello che fu il mondo di Berlinguer, che nonostante i profondi cambiamenti avvenuti, rimane, nei pericoli come nelle speranze, quello di oggi.
PAGINE 352
L. 30.000
NAPOLITANO
Via A. Ghineto, 16
00195 Roma
Tel. (06) 3729096

COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN
Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smorrebrod», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...
Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI
Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.
Durata: da lunedì sera a domenica mattina.
Partenze: 1-8-15-22 agosto.
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa.
Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione.
Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.
Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754
Associazione Jonas via Licij 21
36100 Vicenza

Jonas
ITALIA - TURNO - PISA - ROMA

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il Cavaliere chiama Di Pietro «signore di Tangentopoli»
Urla e fischi della gente all'uscita dei ministri



Il ministro della Giustizia, Biondi, e degli Interni, Maroni: alla cerimonia per il giudice Borsellino, in una chiesa romana, si sono ignorati



E.F./Ansa

Biondi-Maroni
il grande freddo
E solo a sera
si danno la mano

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ministro, si è scusato? «No comment». Allora, le scuse non le ha date? Silenzio. Roberto Maroni la conosce bene la vecchia regola del silenzio-assenso. No, non le ha avute il presidente del Consiglio le scuse che pretendeva dal suo ministro dell'Interno. E non le ha avute nemmeno Alfredo Biondi, il ministro della Giustizia che aveva gridato: «O lui o io».

Non meno quando il sacerdote ha invitato a scambiarsi un gesto di pace. Maroni ha lasciato il banco per andare a stringere la mano al capo della Polizia, il prefetto Parisi. Biondi, invece, l'ha stretta al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni. «Quando mi si accusa di mendacio, per me è come se la persona che mi accusa non esistesse più», si è giustificato il ministro della Giustizia. Dodici ore dopo, a palazzo Chigi, di fronte ai tacchini e alle telecamere, ha dovuto giustificare la giustificazione: «Di fronte al sacramento, la mano l'avrei tesa comunque. Ma Maroni si era allontanato e quando è tornato, il momento magico era già passato...».

È passato di tutto, in questa giornata di orgogli e miserie, senza nobiltà. A mano a mano che l'affannosa trattativa apriva qualche spiraglio, i due ministri hanno cominciato a prepararsi la via d'uscita. Maroni: «Posso concedere a Biondi il beneficio della buona fede. Può darsi che neppure lui sapesse bene quello che stava accadendo. Il capo della Polizia, Parisi, mi ha detto che c'era addirittura una terza versione del prete...». E Biondi ha ridotto le pretese: «Dica ciò che è fin troppo ovvio: che il Consiglio dei ministri ha agito in piena legittimità, libertà, volontaria adesione. Appunto, troppo ovvio per non poterlo concedere, quando legittimamente, liberamente e volontariamente si ribalta tutto».

Il ministro dell'Interno è stato il primo a uscire, a piedi. Per lui niente fischi e impropri. «Ha prevalso la ragionevolezza, la responsabilità», dice. E siccome sa che il bilancio di chi ha vinto e di chi ha perso si giocherà, appunto, su quel riconoscimento collegiale della legittimità degli atti, mette sullo stesso piano la collegialità di questa volta con quella del precedente Consiglio dei ministri. Quando, appunto, «qualche opinione diversa era stata espressa». Neutralizzata con l'impegno a tenerne conto in sede di stesura definitiva del testo, ma ignorata al momento della pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale. Il famoso «imbroglio», insomma. Una accusa che il ministro non rimuove. Al più concede: «Non sono stato ingannato ma mi sono sentito ingannato».

«Niente scuse», però. Aveva avvertito, Maroni, che quel gesto non lo avrebbe compiuto, sin dal primo mattino. La tensione si tagliava a fette alle 9.30 quando il ministro dell'Interno e quello della Giustizia si erano ritrovati nella Chiesa di San Lorenzo in Panisperma, per la messa in ricordo del giudice Borsellino e degli agenti della sua scorta nel secondo anniversario della strage di via D'Amelio a Palermo. Il protocollo prevedeva che i due fossero fianco a fianco, in prima fila. E a fianco sono stati, senza mai rivolgersi la parola, senza stringersi la mano.

È la filosofia che spinge Maroni a varcare il portone di palazzo Chigi solo quando riceve l'assicurazione che tanto basterà. Prova, il ministro dell'Interno, a strarivere. Arriva e dice: «Questa volta mi riservo i tempi necessari per una verifica. Mi prendo 24 ore per valutare con i tecnici del ministero il testo del disegno di legge. Altrimenti può accadere come l'altra volta: mi fido di Biondi e poi...». All'uscita nemmeno questa sparata si rimangia. Solo la scolorisce un po': «Tecnicamente, il disegno di legge sarà pronto domani. Quindi...». È tornato nei suoi panni di ministro. Che stringe la mano a Biondi, anzi si va a sedere proprio accanto a lui. «Ci siamo parlati, e tanto basta».

A Biondi deve bastare e avanzare: «La mano non gliel'ho data fino a quando non ho riconosciuto la legittimità delle mie funzioni. Spero che sia valso. Per me che sono uno spirito libero è valso sicuramente. Ma anche per lui, per tutti». È valso per Maroni? Il ministro dell'Interno incontra un amico della Lega che gli fa: «Tutto bene quel che finisce bene». E lui: «Tutto bene quel che finisce». Che sia finito bene, in effetti, non si può proprio dire. Basta guardare la faccia di Berlusconi.

«Giudici, ora non fate vendette»
Berlusconi: Craxi? Fa bene a non presentarsi

All'uscita da Palazzo Chigi, la sera del dietrofront, urla e fischi dalla folla per i ministri. Berlusconi: mai pensato a dimettermi. E'attacca Di Pietro: «Forse non siamo stati capaci di comunicare con la gente e protagonista è diventato il signore di Tangentopoli». Poi invita i magistrati a «non fare vendette», e giura che il decreto non era un favore a Craxi: «Quella persona sa valutare una situazione avvelenata, non verrebbe a consegnarsi agli arresti domiciliari».

Ringraziate la mia pazienza

Come sempre generoso verso i propri sentimenti, Berlusconi si è definito «amareggiato» e «addolorato» per tutta la vicenda del decreto sulla custodia cautelare. La giornata che ha vissuto ieri «ha esaltato le doti del presidente del Consiglio, quelle che gli riconosce la sua mamma: pazienza e perseveranza». Insomma il paese deve preparare il rapporto tra Pil e debito dello Stato. «Per questo motivo», ha detto Berlusconi «ho lavorato al superamento di un momento difficile della maggioranza». Ma nel merito della polemica che ha travolto il decreto nessun passo indietro, anzi una difesa a spada tratta del proprio operato e di quello del ministro della Giustizia. «Il presidente del consiglio deve difendere anche le categorie di cittadini che versano in condizioni difficili, tra queste anche chi sta nelle patrie galere». Molte di queste persone, il 50 per cento è il dato citato a più riprese da Berlusconi, al momento del processo vengono poi giudicate innocenti. Le carceri italiane contengono il doppio degli ospiti per cui sono state costruite. Tanti sono gli appelli che giungono dalle carceri. Per tutti questi motivi, dice Berlusconi, «era sembrato giusto al governo intervenire». Non solo: anche grazie a Tangentopoli «la custodia cautelare in carcere era diventata la regola e non l'eccezione». E

quando si tratta di «libertà dei cittadini c'è urgenza e dunque il decreto legge».

Berlusconi, polemizza con il ministro Maroni senza nominarlo, e ribadisce che al Consiglio dei ministri che varò il decreto il via libera fu all'unanimità con la sola eccezione delle perplessità espresse da un ministro. Il riferimento è a Raffaele Costa, che ingiustamente ieri si è beccato i fischi dei manifestanti davanti a palazzo Chigi. Poi Berlusconi si scatena con puntiglio raccontando la sua versione dei fatti. «Forse noi non siamo stati capaci di comunicare con la gente - dice - e protagonista è diventato il signore di Tangentopoli». Sistemato così Di Pietro, passa a smentire tutto quello che è «apparso» all'opinione pubblica. «È sembrato che il decreto servisse a liberare questo o quel signore». «È sembrato che si volesse favorire la mafia quando il nostro compito è combatterla». «Ci siamo sentiti ad un tratto lontani dalla gente». Ma quel che è più «indico» per Berlusconi è che qualcuno abbia voluto far credere che si volesse far rientrare dalla Tunisia l'ex segretario socialista Bettino Craxi. «Si è detto che io abbia pensato a questo decreto per qualcuno che sta all'estero - ha affermato testualmente -. Ma non credo che questo qualcuno possa pensare di tornare per essere posto agli arresti domiciliari, e non sappia valutare una situazione così avvelenata per la quale dagli arresti domiciliari

uscirebbe morto, soprattutto conoscendo il carattere».

Non sono forcaloro

Tutto questo avrebbe provocato la reazione emotiva da parte dell'opinione pubblica. «Ma io sono qui per rappresentare la gente, e anche se non approvo la reazione emersa, non sono forcaloro, comprendo il sentimento che c'è dietro». Per questo e solo per questo si è deciso a chiedere la reiezione del decreto. Non certo «per un ministro che ha denunciato la propria ingenuità o incapacità a leggere un decreto». Sistemato così Maroni, Berlusconi spiega che nel delirio reintrodotti i reati contro la pubblica amministrazione, ma verranno stabiliti limiti precisi e più brevi per la durata della custodia cautelare in carcere; verrà inoltre mantenuta la «secretazione per la criminalità organizzata»; infine verranno introdotte norme affinché i processi si tengano in tempi più rapidi. L'appello finale è per i giudici. Il ministro Giuliano Ferrara esprime l'apprezzamento del governo per le posizioni di Giovanni Palombari ed Elena Paciotti, rispettivamente componente del Csm e segretaria dell'Anm. «Ispirate a sensibilità civile ed umana - le definisce Ferrara - e allo sforzo di un seguito meccanico automatismi a seguito della decadenza del decreto». E Berlusconi dice ai giudici: «Ora non si compiano vendette o ripicche».

LUCIANA DI MAURO

za stampa, ma Berlusconi ripete quello che ha già detto: «Ho pensato al paese, ho avuto gli occhi fissi alle esigenze del paese». Durante le polemiche sul decreto legge non ha mai pensato di dimettersi. «Il paese - ha ripetuto - ha bisogno di un governo e di essere governato. Una crisi porterebbe a tempi lunghi che non consentirebbero di fare tutto ciò di cui c'è bisogno». L'invito ai componenti della maggioranza è che quanto è accaduto ieri «possa portare ad un ripensamento». Non una parola sul messaggio televisivo annunciato e cancellato. La telefonata di Bossi da Strasburgo, che secondo indiscrezioni starebbe alla base dell'annullamento della diretta di Berlusconi, c'è stata ma al riguardo nessun chiarimento è venuto dal presidente del Consiglio. Ma quello che Silvio Berlusconi avrebbe voluto dire nel messaggio di martedì è stato quello che Luciana Di Mauro ha detto di fatto nella conferenza stampa.

ROMA. Esce Maroni e nessuno lo fischia, poi esce Previti, seguito da Costa e Mastella, e via i fischi da parte di un centinaio di persone assiepite davanti a palazzo Chigi, per aspettare la fine del Consiglio dei ministri. Si consuma così l'ingloriosa giornata del governo costretto alla ritirata sul decreto sulla custodia cautelare; mentre il presidente del Consiglio scende in sala stampa, accompagnato dal fedele portavoce Giuliano Ferrara e dal riconosciuto ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, per annunciare ufficialmente che il decreto sarà trasformato in un disegno di legge, ma difendendo su tutta la linea principi e finalità che l'avevano ispirato.

Il Quirinale prende le distanze dal governo. E gela il Cavaliere sull'ipotesi di un Berlusconi-bis

Scalfaro: «La firma era un atto dovuto...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla fine il Quirinale è sbottato. Senza fragori, con toni contenuti nei limiti dell'eleganza, ma con un certo puntiglio. No, a Scalfaro l'idea di essere coinvolto nel brutto polverone del decreto salvapotenenti non va giù. Non gli sono piaciute le critiche di qualche opinionista o di qualche forza politica, per aver firmato il decreto, e ovviamente non gli è piaciuto quello che qualche agenzia ieri mattina ha attribuito al ministro Maroni: lo avrebbe spiegato il ministro dell'Interno - ho firmato anche perché mi sentivo «garantito» dalla firma di Scalfaro. Forzate o meno le dichiarazioni del ministro, a quel punto la via della precisazione dev'essere apparsa obbligata. E infatti la presa di distanza dalla vicenda si condensa in un concetto, contenuto in un lungo comunicato diffuso dall'ufficio stampa del Quirinale poco dopo pranzo: la firma del ca-

po dello Stato a quel decreto, piacesse o no il contenuto e la scelta stessa di operare con un decreto, era un atto dovuto. «A chiarimento, e senza alcun intendimento polemico, il Quirinale precisa che il capo dello stato ha firmato dopo che il provvedimento era stato approvato dal presidente del consiglio e dai ministri competenti. Infatti la costituzione riconosce al governo, in casi straordinari di necessità e urgenza, il potere di adottare, sotto la sua responsabilità provvedimenti aventi forza di legge; pertanto la firma del capo dello stato è atto dovuto», dato che, spiega ancora il Quirinale, «soltanto nell'ipotesi chiara e non equivoca violazione di norme o principi costituzionali il capo dello stato può motivatamente negare la firma». Conclusione del Quirinale: «Nel caso del decreto legge di cui si discute le obiezioni e le osservazio-

ni sono di merito e, perciò, escluse dalla competenza del capo dello stato. Per quanto riguarda i presupposti di necessità e urgenza, la competenza è riservata al parlamento». Insomma, fa capire il Quirinale, la Costituzione parla chiaro e chi volesse coinvolgere il capo dello stato nella brutta figura fatta dal governo fa un'operazione propagandistica che non tiene conto però della realtà dei rapporti istituzionali. Anche perché è noto che Scalfaro aveva in qualche modo sconsigliato il governo dall'adottare la via del decreto in una materia delicata come quella della carcerazione preventiva.

Dunque presa di distanza, con un solo elemento di scarna soddisfazione nei confronti del ratto finale: il fatto che alla fine, per le motivazioni più diverse, tutti i partner della nissima maggioranza si sono ritrovati d'accordo nell'escludere l'ipotesi di crisi. Il problema, ben presente sul Colle, è che que-

l'accordo è fragilissimo e di pura contingenza. La vicenda del decreto è stata l'ulteriore conferma di una situazione politico-istituzionale tutt'altro che tranquilla. La maggioranza è tale solo di nome, il governo è in chiara difficoltà. Berlusconi non ha affatto rinunciato all'idea di elezioni anticipate, ha solo preso atto che volere la crisi in queste condizioni sarebbe stato disastroso. A quanto pare Berlusconi e Scalfaro si sono sentiti nelle ultime ore e il capo del governo avrebbe sondato il capo dello stato sulle conseguenze di una eventuale crisi. Si andrebbe dritti a elezioni anticipate? Ci sarebbe un reincarico a Berlusconi? O si andrebbe a soluzioni diverse, istituzionali? La cosa evidente, e quanto pare, è che il Quirinale continua ad essere contrario all'ipotesi di elezioni anticipate. Gli scenari, nel caso di dimissioni di Berlusconi, sono tutti aperti, ma il punto di partenza sarebbe pur sempre la fine dell'attua-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO
DAI FORZA AI TUOI DIRITTI
ISCRIVITI ALLA CGIL
CGIL TESSERAMENTO 1994

DECRETO SALVAPOTENTI.

«Il ricatto delle elezioni anticipate è un'arma scarica
aveva promesso lavoro, non l'uscita dei corrotti dal carcere»

**D'Alema ospite
di Bartholomew**

Non ci sono stati solo gli interventi e le iniziative sul nodo cruciale del decreto governativo, poi ritirato, in materia di custodia cautelare nella giornata di Massimo D'Alema. Il segretario del Partito democratico della sinistra, eletto alla carica venti giorni fa dal Consiglio nazionale della Quercia dopo le dimissioni di Achille Occhetto, è stato ricevuto ieri a colazione dall'ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia, Reginald Bartholomew.

All'incontro, svoltosi nella sede diplomatica di Villa Taverna in via Veneto, hanno partecipato anche il responsabile Esteri della segreteria del Pds, onorevole Piero Fassino, e il senatore Gianluigi Migone, presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama.



La folla dei manifestanti raccolta in piazza Farnese a Roma per protestare contro il decreto

Alberto Pais

**Neppure ai referendum
tocca l'ultima parola
su aborto e bioetica**

GLORIA BUFFO

Il problema Massimo D'Alema lo aveva posto quand'era ancora candidato a segretario del Pds, e lo ha riproposto dopo la sua elezione: la politica è bene che abbia dei limiti, in particolare quando sono in gioco delicate questioni di coscienza. Aborto, bioetica, procreazione assistita non devono entrare nei programmi di governo. Se con quest'ultima affermazione si intende rivendicare la libertà per ogni esponente politico di tenersi le proprie idee e di comportarsi di conseguenza è facile essere d'accordo.

In qualche caso si tratta già di una realtà. I problemi però, a questo punto, anziché finire cominciano. Perché la tensione che attraversa le società moderne a proposito di questioni che mettono in gioco libertà, sfere profonde, significati simbolici, non riguarda solo e tanto la facoltà di approvare o meno una legge in Parlamento o tramite referendum, ma una domanda più di fondo: se sia giusto regolare tali questioni per legge attraverso il principio di maggioranza. Se cioè una maggioranza (referendaria o parlamentare) si debba sostituire e fino a che punto alla coscienza dei singoli cittadini.

In fondo, è di questo che ci ha parlato il dibattito americano sull'aborto. Mentre prima ci si divideva su quando comincia la vita, da tempo la querelle è se a decidere debbano essere le donne o il governo. E quindi non solo per la tradizionale sensibilità di quel paese alla privacy ma perché in gioco è la sfera della coscienza e della responsabilità individuale.

Non sarebbe affatto fuori luogo, ed anzi sarebbe utile, se anche in Italia la sinistra si interrogasse sulla necessità di un passo indietro in materie così delicate; non solo e non tanto dei partiti, quanto dello Stato, e quindi di leggi che pretendano in nome di scelte etiche di dettare i comportamenti individuali oltre la misura necessaria.

Siamo così sicuri che qualora un comitato di bioetica decida che la fecondazione assistita va rifiutata alle donne non coniugate, la cosa giusta da fare sia una legge in questo senso, magari dopo un referendum consultivo? Che fine farebbe in questo caso la libertà di coscienza, la responsabilità legata ad ogni scelta procreativa, l'accoglienza del desiderio di maternità?

Nessuno chiede di lasciare spazio al mercato selvaggio delle tecniche riproduttive, che, tra l'altro, coinvolge pesantemente la salute fisica e psicologica delle donne. Né di trascurare il bene dei nascituri.

Certo è che la via meno convincente è quella di normare nel dettaglio anche ciò che va lasciato alla responsabilità e alla coscienza. Ci vuole sicuramente meno mercato in questo campo, ma anche meno Stato.

Si tratta insomma di scegliere se si privilegia la libertà di coscienza o la norma: altrimenti si finisce per considerare la coscienza capace di perseguire il bene solo quando decide una regola valida per tutti, una legge, anziché nell'affrontare il singolo caso concreto. Del resto la stessa legge 194, nel prevedere l'obiezione di coscienza, dichiara che la legge non può tutto. Su questo il dialogo con i cattolici è tutt'altro che impossibile.

Poiché qualche principio comunemente accettato in questa materia può esistere, è su quello che bisogna applicarsi, individuando frontiere non valicabili. Poche, certe, condivise.

Qualcosa di molto diverso dall'approccio «pesante» - da Stato etico più che da democrazia laica - che anche a sinistra ha spesso avuto presa.

E qui la politica non può sfuggire alle proprie responsabilità, che non sono certo quelle di fare accordi di partito o patti di governo, ma di garantire nella sfera pubblica uno spazio di autonomia e di libertà personale. Uno spazio protetto da incursioni di maggioranza: parlamentare o referendaria, etica o politica.

Ci sono sfere individuali che, giustamente, il diritto ma anche la politica considera attinenti al costituirsi della società, «indisponibili», non patteggiabili. Dobbiamo quindi rendere possibile un passo indietro dello Stato, e accollarci la fatica politica delle mediazioni.

Un sì o un no inflati nell'una referendum non sono riusciti a darci una buona riforma elettorale. È ancor più difficile e assai più discutibile che possano aiutarci in materie che riguardano la vita, la libertà, la responsabilità di ciascuno.

**D'Alema: «I falchi hanno perso»
«Ora occhi aperti sul nuovo disegno di legge»**

Confronto parlamentare su un disegno di legge che contemperi le garanzie di tutti i cittadini con le esigenze di legalità. Nel giorno del ritiro del decreto Biondi il Pds, in una conferenza stampa, presenta le sue proposte e spiega: «Nessun ostruzionismo - spiega D'Alema - e a Berlusconi diciamo che il ricatto di nuove elezioni è un'arma scarica. Aveva promesso un milione di posti di lavoro, non l'uscita dei corrotti dal carcere».

FABIO INWINKL

ROMA. «Berlusconi è stato eletto per governare. Ha promesso un milione di posti di lavoro e meno tasse, non di far uscire i corrotti dal carcere. Altro che nuove elezioni, il suo ricatto è un'arma scarica». Così Massimo D'Alema all'inizio di una giornata che ha registrato la penosa marcia indietro del capo del governo sul contestato decreto in materia di custodia cautelare. In mattinata, a Botteghe Oscure, una conferenza stampa mette a punto la posizione del Partito democratico della sinistra sulla complessa partita degli interventi in tema di giustizia. Col segretario intervengono i vertici dei gruppi parlamentari e il responsabile giustizia del partito, Massimo Bruti, che illustra un quadro di proposte e di interventi per superare in positivo i conflitti e i ritardi che sono al centro dei dibattiti del mondo politico e dell'opinione pubblica.

D'Alema ribadisce che il suo partito non si prefigge alcun ostru-

zionismo, ma rivendica - una volta rimosso il decreto, inaccettabile nel metodo e nel merito - la rapida approvazione di un disegno di legge che contemperi le due fondamentali esigenze delle garanzie dei cittadini e della legalità. In sostanza, rafforzamento dei diritti della difesa, accelerazione dei processi, tutela contro provvedimenti giudiziari arbitrari, senza pregiudicare le esigenze della lotta alla criminalità e alla corruzione. Una diversa filosofia dell'iniziativa riformatrice, dunque, capace di salvaguardare i diritti di tutti, non solo dei potenti. E senza far passare norme che intacchino l'efficacia della lotta alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata.

I veri forcaioli

D'Alema sottolinea tutta l'inconsistenza propagandistica della contrapposizione, agitata in questi giorni dai portavoce governativi, tra una maggioranza garantista e

un'opposizione forcaiola e giustizialista. E ricorda le proposte a tutela della libertà personale presentate nella scorsa legislatura dai parlamentari del Pds e bloccate dall'ostruzionismo del Msi e della Lega. C'è invece, oggi, la possibilità concreta di ristabilire l'ispirazione originaria della riforma del codice di procedura penale, oltre gli stravolgimenti intervenuti a seguito della successiva legislazione d'emergenza. E perciò il Pds avanza una proposta politica che sottragga una materia così delicata alle confuse mediazioni nelle stanze del governo per restituirla alla sovranità del Parlamento. «Maroni - ammonisce a questo punto il leader della Quercia - spieghi il senso di alcune sue inquietanti dichiarazioni circa i veri obiettivi che si sarebbero perseguiti col decreto («...volevano evitare che i magistrati potessero arrivare al bersaglio grosso...»). E il governo renda noti i verbali della seduta del Consiglio dei ministri che varò il decreto: sembra una notte di manzoniana memoria. I ministri collaborano o sono lì per imbrogliarsi? È questa la trasparenza invocata per la seconda repubblica?».

Battuta l'arroganza

D'Alema ricorda di aver espresso apprezzamento allorché Berlusconi lo aveva invitato, giorni addietro, ad un incontro. Ma, con l'ar-

rogante sortita di un decreto imposto al Parlamento, son poi venute meno le ragioni poste a motivazione del colloquio dallo stesso capo del governo: un corretto confronto tra maggioranza e opposizione. «Il presidente - conclude - capisca che ha sbagliato». Poche ore più tardi, si svolge la manifestazione popolare indetta dai parlamentari progressisti a piazza Farnese (in proposito giova segnalare che la petizione lanciata dal Pds contro il decreto aveva raccolto in tre soli giorni 300mila firme). È già avvenuta, a quel punto, la macchinosità del Cavaliere: il ritiro del decreto al termine di un'altra convulsa sequenza di manovre e trattative confuse nella maggioranza. «Alla fine - dichiara D'Alema, intervenuto alla manifestazione - ha vinto il buon senso, sia pure a fatica, ed hanno perso i falchi. Ad ogni modo noi restiamo in campana, aspettiamo il testo del disegno di legge che speriamo non nealchi il decreto». Un decreto che deve essere subito bocciato dalla Camera, così da bloccare gli effetti che continua ancora ad esplicare. Aggiunge, il leader della maggiore forza d'opposizione: «Di questa vicenda resta la testimonianza di un modo di governare che non lascia tranquilli e c'è da sperare che la lezione sia servita: le regole vanno rispettate, in Parlamento ci si può e ci si deve confrontare».

Nel corso della conferenza stampa di ieri è stato illustrato un pacchetto di proposte e interventi del Pds in materia di giustizia articolato in cinque capitoli.

RAPIDITÀ DEI PROCESSI. Maggiori risorse da destinare alla spesa per la giustizia. Immediata entrata in funzione dei giudici di pace. Un più ampio ricorso al giudizio abbreviato, introducendo un maggior sconto di pena. Estensione delle ipotesi di competenza di un giudice unico di primo grado. Divieto degli incarichi extragiudiziali per i magistrati.

DEPENALIZZAZIONE. Occorre individuare 50 ipotesi di reati minori. Ad esempio l'emissione di assegni a vuoto, per cui sono più efficaci le sanzioni amministrative ed interdittive.

MISURE CAUTELARI. Estendere l'applicazione delle misure interdittive (come la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio). Le misure coercitive, e in particolare la custodia cautelare in carcere, devono essere disposte soltanto nei casi in cui le misure interdittive risultino non idonee ad evitare l'inquinamento delle prove e il pericolo di nuovi reati.

EQUILIBRIO TRA ACCUSA E DIFESA. Le informazioni testimoniali, gli elementi di prova acquisiti dal difensore possono essere presentati direttamente al gip in sede di udienza preliminare. Il difensore ha diritto ad avere risposta circa l'iscrizione del nome del suo assistito nel registro degli indagati. Riforma della professione forense.

RIFORMA DELLA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE. Tipizzazione degli illeciti disciplinari; obbligatorietà della relativa azione da parte del Pg della Cassazione; nuove norme di procedura, impugnazione davanti alle sezioni unite penali della Cassazione.

Migliaia di persone all'appuntamento con i parlamentari progressisti contro il decreto salvapotenti

E in piazza a Roma esplode la festa

LUANA BENINI

ROMA. Qualcuno azzarda 20mila persone. Piazza Farnese è gremita fino all'invosimile, e sono gremite le strade intorno. Doveva essere una assemblea in piazza dei gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato, aperta alla partecipazione dei cittadini. E invece si è trasformata in una grande manifestazione cittadina, festosa. E liberatoria. Quando Cesare Salvi dal palco dà la notizia ufficiale che «la maggioranza, per bocca del famoso ministro Giuliano Ferrara, ha proposto in Commissione affari costituzionali la reiezione del decreto legge da parte della Camera dei deputati» si alza un boato. «Ha vinto l'Italia dalle mani pulite-grida Salvi - hanno vinto i cittadini onesti». E da questo momento in poi il feeling fra la piazza e il palco che si riempie sempre più, è tangibile. Il segretario del Pds D'Alema viene interrotto più volte dagli applausi. Usa toni forti e la piazza risponde. Una bordata al consiglio dei mini-

stri: «C'è da capire e da chiarire come funziona - dice - se è un organismo degno delle funzioni che è chiamato a svolgere, oppure se è un comitato di magistrati dove si fa girare un foglio e se ne fa firmare un altro». Un'altra bordata al presidente del consiglio: «Maroni ha detto che forse si volevano fermare le indagini per non arrivare ad un grosso bersaglio: non vorremmo che il bersaglio grosso fosse quello che va insieme al bersaglio grasso». E ancora: «Berlusconi governi e mantenga le promesse fatte agli italiani non quelle fatte ai suoi amici di Tangentopoli». Ma D'Alema smussa anche gli entusiasmi un po' forcaioli di una parte della piazza: «siamo pronti a discutere un disegno di legge - dice - non a dire sì o no a quello del governo; e lo faremo con sensibilità democratica: legalità, uguaglianza e garanzia per tutti e non solo per gli amici degli amici: a questi principi ci atteneremo perché non eravamo fra

quelli che agitavano il cappio in Parlamento e non lo siamo ora; vogliamo una legge che aiuti la giustizia». E chi vuol capire capisca.

C'è un gruppetto di dieci leghisti che coraggiosamente si sono messi proprio al centro della piazza con la loro bandiera. Intorno a loro un po' di agitazione: c'è chi li spintonava perché se ne vadano e c'è chi invece li difende. In modo plateale il compagno Augusto ne abbraccia uno, gli prende la bandiera con l'Alberto da Giussano e lo spadone e comincia a sventolarla: «la lega è a sinistra in questo momento» dice, cercando di far desistere gli altri dall'aggressione verbale. Ma non tutti sono d'accordo. Alla fine però l'intraprendenza dei seguaci del Carroccio viene premiata quando Luigi Berlinguer ricorda che questa battaglia contro il decreto l'opposizione l'ha vinta grazie anche al fermo rifiuto della Lega.

Il palco dove campeggia lo striscione «No ai colpi di spugna per gli indagati di tangentopoli. Giustizia uguale per tutti» si riempie sem-

pre più di parlamentari dei gruppi progressisti ma anche di giovani. È Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione magistrati ad invitarli. Con voce emozionata grida: «Sono i ragazzi onesti che hanno fatto cadere il decreto e devono salire sul palco». Parla il verde Massimo Scaglia: «Era troppo tempo che non festeggiavamo, il sorriso di Berlusconi sarà più tirato stasera». Parla Cossutta: «È il primo successo grande che registriamo, ora Berlusconi ha armi scanche perché anche lui teme le elezioni». Parla Ayala: «Il decreto, purtroppo, gli effetti irreversibili li ha già ottenuti: Biondi si dovrebbe dimettere». E poi Fiamano Crucianelli, capogruppo Pre, Ersilia Salvato. Interventi brevi, rapide testimonianze. Nella piazza non entra più neanche uno spillo e l'enorme spugna verde e bianca, due metri per due, portata a braccia dai sindacalisti della Cgil stenta a farsi largo. In compenso ha avuto molto successo l'iniziativa del sindacato di distribuire spugnette simboliche. Sono in molti ad agitarle e

a lanciarle in aria. Molti i cartelli artigianali di cartone: protagonisti delle scritte, oltre ai soliti tangentisti, anche «Pilo Pilotto che stavolta ha fatto un botto». Sul palco sale il sindaco Rutelli: «questa manifestazione mi ricorda - dice - quella che facemmo a pochi passi da qui il giorno in cui la Camera non dette l'autorizzazione a procedere per Craxi e i ministri eletti da 9 ore, Visco, Barbera, Berlinguer e Rutelli si presentarono in piazza dimissionari». La piazza esplode in un lungo fragoroso applauso. Parla Di Giovanpaoli del Ppi, membro del Comitato per la Mammì e riscuote un altro applauso quando dice: «ci siamo ritrovati insieme, in questa battaglia senza guardare le tossere di partito per legare la battaglia sull'informazione a quella sulla giustizia». Ma l'ovazione più lunga e più calorosa è per Sandro Curzi che parla per ultimo. Curzi ricorda le giornate tristi passate a Palermo insieme ai familiari di Falcone, di Borsellino, degli agenti di scorta che «si sentivano traditi dal decreto».

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

DECRETO SALVAPOTENTI.

«Resistete fino a settembre, non saprei come sostituirvi»
La soddisfazione di Caselli per lo stop al provvedimento

Borrelli sorride e congela le dimissioni del pool Mani pulite

Il naufragio del decreto Biondi ieri sera ha fatto tornare di buon umore i pm dimissionari di Mani Pulite. Si sono riuniti per un quarto d'ora col procuratore Borrelli. «No comment», ha fatto poi sapere il procuratore, sempre più sorridente. Ma poco prima della buona notizia Borrelli aveva tenuto il peggio. «Resistete fino a settembre - aveva detto a Di Pietro e colleghi - ora non saprei con chi sostituirvi». Soddisfatto il procuratore di Palermo Caselli.

MARCO BRANDO

MILANO. Ore 17 di ieri. Poco prima il procuratore della repubblica Francesco Borrelli aveva fatto sapere di aver «congelato» le dimissioni dei pm di Mani Pulite, rinviando l'eventuale attuazione a settembre. «Fra ferie e lavori in corso, dove li trovo altri cinque?», aveva affermato. Ed ecco che da Roma rimbalza al palazzo di giustizia di Milano la notizia della ritirata del governo. Un colpo di scena: il decreto Biondi sulla custodia cautelare si è dissolto come una bolla di sapone. A quell'ora l'escamotage di Berlusconi e alleati non è ancora chiaro. Ma un fatto è certo: i magistrati di Mani Pulite hanno vinto.

Per primo, nei corridoi della procura, compare proprio il procuratore Borrelli. Malgrado l'afa, resiste in giacca e cravatta. «Che c'è? Che succede?», dice ai giornalisti, volentieri. «Avete vinto?», rispondono loro. «Vinto chi? No? Che abbiamo vinto?», «La battaglia del decreto, no? Non lo sapeva?». «Ah sì? Che è successo?». «Il decreto non c'è più», dicono al procuratore. Ha il viso rilassato e un sorriso soddisfatto. Ma non cede. «Di fatto hanno accettato tutte le vostre proposte», dice un cronista. «Ma guarda un po'...», sbotta il procuratore. «Però hanno espresso solidarietà a Biondi», mormora un altro giornalista. Borrelli, forse, fraintende: «Solidarietà a chi? A noi?», replica. «Macché. Al ministro». «Ah, al ministro...», commenta, sempre più sorridente, il procuratore Francesco Saverio Borrelli. Il cappannello si ferma davanti all'ufficio del sostituto procuratore Piercamillo Davigo, uno dei pm dimissionari. Eccolo che sbucca fuori. Borrelli gli dice:

«Attento, qui ci fanno delle provocazioni belle e buone», e ride. Il sorriso melfistofelico non lo trattiene neppure Davigo. «Novità?», continua a chiedere. Ed ecco il pm Antonio Di Pietro. Si fa largo. Sembra che abbia vinto alla lotteria. Però si tappa le orecchie con le mani e scompare nella stanza di Davigo. «Vedremo», dice il procuratore Borrelli.

Già. Vedremo... Alle 17,30 Davigo e Di Pietro raggiungono il procuratore capo nel suo ufficio. Dopo un po' li raggiunge anche il pm Francesco Greco, un altro magistrato di Mani Pulite in vena di dimissioni (i pm Gherardo Colombo e Ennio Remondini non ci sono, sono in ferie). Le agenzie di stampa battono subito: «Vertice in procura». Un vertice rapidissimo. Dopo un quarto d'ora sono già fuori. Acqua in bocca. Greco e Davigo si barricano subito nei loro uffici, che sono vicini. Di Pietro deve invece percorrere 300 metri per raggiungere il suo e si trascina dietro un codazzo di cronisti. Scrolla la testa e, questa volta, si tappa la bocca. «Tanti saluti». E il procuratore Borrelli? Fa capolino dietro la porta. Lancia l'ennesimo sorriso. E poi scoppia. Vani i tentativi di parlargli. I cronisti tentano di stanarlo offrendogli le copie dei primi lanci d'agenzia sulla retromarcia del governo. Borrelli se li fa portare da due carabinieri in borghese. I militari fotocopiano, restituiscono gli originali e ringraziano. «La risposta del procuratore è un "No Comment", in puro stile anglosassone», riferisce uno di loro.

I magistrati di Mani Pulite sono palesemente soddisfatti. Ma vogliono prendere tempo. «Mica de-

vono replicare a tutto», dice un loro collaboratore. Nel pomeriggio, prima delle novità romane, erano d'umore diverso. C'era stata quella riunione convocata proprio dal procuratore Borrelli, cui erano giunte le lettere di dimissioni. Egli aveva invitato i cinque sostituti del pool di «Mani Pulite» (Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco, Gherardo Colombo ed Elio Remondini) a prendere atto della impossibilità di accogliere le loro richieste di destinazione ad altri incarichi. «L'inchiesta è troppo importante - aveva affermato Borrelli - ho bisogno di tempo. Fino a settembre. Adesso ci sono ferie, lavori in corso». E se dovessero verificarsi fatti nuovi? «Se dovessero venire meno le condizioni per cui avevano fatto le richieste, quelle lettere non partiranno più oppure ne saranno scritte altre». Poco dopo i «fatti nuovi» sono avvenuti. E che fatti. Però questo è un posto dove si parla, in genere, solo per lasciare il segno. I fatti si commentano da soli.

Appena più loquaci altrove. La decisione del governo di trasformare il decreto Biondi ha colpito tutta la magistratura, non solo i «milanesi». Il procuratore della repubblica di Palermo Gian Carlo Caselli, durante la cerimonia di commemorazione del giudice Paolo Borsellino, ha commentato: «Bisognerà vedere il testo del disegno di legge e, rispettando la valutazione del governo e del parlamento, esprimere quelle eventuali osservazioni che sono proprie di tutti i cittadini». «Soddisfazione» per il ritiro del provvedimento è stata espressa dal procuratore nazionale antimafia aggiunto, Pietro Grassano, che ha parlato di un «recupero di democrazia».

Intanto ieri a Milano il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino e i pm Di Pietro, Davigo e Greco hanno proseguito gli interrogatori delle persone finite agli arresti domiciliari proprio grazie al decreto sulla custodia cautelare, nell'ambito dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. Oggi pomeriggio verrà ascoltato tra gli altri Alberto Falck, l'imprenditore n. 1 nel campo della siderurgia italiana.



Il procuratore capo di Milano Borrelli, sotto Paolo Barile

Tangentopoli

«Confisca dei beni per i corrotti»

ROMA. Confisca dei beni anche per i corrotti di Tangentopoli. La proposta è contenuta in un emendamento, presentato ieri a Palazzo Madama al decreto che già prevede la confisca per i reati di mafia, dai senatori di vari gruppi Progressisti: Ferdinando Imposimato, Massimo Brutti, Salvatore Senese dei Federativi; Girolamo Tripodi di Rifondazione; Giovanni Lubrano di Ricco dei Verdi-Rete. Analogo emendamento è stato depositato dal relatore del provvedimento, il leghista Mario Rosso.

Il decreto all'esame dei senatori è la reiterazione di analogo testo presentato, in aprile, dal governo Ciampi ed ora riproposto da Berlusconi. Prevede la confisca dei beni e dei valori di provenienza non giustificata e sproporzionati rispetto al reddito dichiarato, appartenenti a soggetti condannati per reati di mafia e traffico di droga, come l'associazione a delinquere, l'usura, l'estorsione, il sequestro di persona, la ricettazione.

A questi reati, i progressisti propongono di aggiungere i reati di corruzione, concussione e peculato, tipici di Tangentopoli. Anche la Lega nord ha immediatamente presentato, come dicevamo, identica proposta. Se ne doveva discutere già ieri pomeriggio. Il decreto era, infatti, iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'aula, ma gli altri partiti della maggioranza (Forza Italia, A.N.), timorosi di essere scalzati, proprio su una questione in qualche misura collegata alle vicende del decreto Biondi, hanno chiesto un confronto tra tutti i gruppi «maggioranza e opposizione» per ricercare una formulazione comune dell'emendamento. Non trovandola e paventando altre divisioni all'interno del fronte governativo, hanno infine chiesto e ottenuto di rinviare tutto ad oggi.

L'emendamento dei progressisti (e quello della Lega) si muove nella direzione opposta a quella esplicitata dal governo con il decreto sulla custodia cautelare e contro la libertà di stampa. «Infatti - come sottolinea Imposimato - i reati di Tangentopoli non debbono e non possono essere considerati meno gravi di quelli di delinquenza comune e gli imputati di Tangentopoli non possono e non debbono essere considerati meno pericolosi di un ricettatore». □ N.C.

«Hanno perso questa sfida, restano i guasti già provocati dal decreto»

Barile: «Cercavano lo scontro decisivo...»

«Era prevedibile che si dovesse imboccare la strada del disegno di legge. Ma il decreto sulla custodia cautelare ha già prodotto danni gravissimi e irreversibili», afferma il professor Paolo Barile riferendosi alle scarcerazioni già avvenute. Barile cita il duro giudizio di Bobbio sulla mossa del governo: o sono stati degli irresponsabili o cercavano uno scontro decisivo per affermare in modo perentorio l'autorità dell'esecutivo.

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il decreto sulla custodia cautelare ha provocato un terremoto politico. Il Paese è testimone di uno scontro drammatico. «Un decreto legge che ha già prodotto effetti gravissimi», secondo il professor Paolo Barile, costituzionalista e ministro per i rapporti con il Parlamento nel passato governo Ciampi.

Professor Barile, ora il governo è costretto ad imboccare la strada del disegno di legge ma non era prevedibile che la scelta del decreto di legge avrebbe avuto un effetto così devastante sulla maggioranza?

Era certamente prevedibile. Quanto è avvenuto in queste ore conferma che la scelta del decreto di legge andava evitata. L'adozione di un disegno legge in luogo del decreto avrebbe permesso un utile scambio di vedute tra maggioranza e opposizione ed avrebbe potuto portare ad un provvedi-

mento che poteva suscitare consenso sia alla Camera che al Senato pressoché unanimi. Col decreto legge, invece, e questa è la cosa gravissima, si è ottenuto intanto un effetto immediato: le scarcerazioni di alcuni signori invischiati nella vicenda di Tangentopoli. Quando anche il decreto di legge venga superato, il ripristino dello stato di cose anteriore, e cioè la sicurezza di poter rimettere queste persone in carcere, evidentemente non c'è. Con il decreto legge si sono quindi prodotti effetti irreversibili. Questa è la cosa grave.

Cosa accadrà a chi chiede di venire scarcerato in queste ore?

Accadrà che, fino a quando non ci sarà la reiezione del decreto, hanno ancora tutto il diritto di chiedere di essere scarcerati e i giudici dovranno scarcerarli.

A sostegno del decreto si era insistito sull'urgenza.

Ma un disegno di legge con una corsia preferenziale può portare

ad ottimi risultati in un tempo non superiore ai 60 giorni previsti per la conversione del decreto legge.

Si è invocata la ragione del garantismo. Ma era questo l'obiettivo del decreto o c'è qualcosa d'altro, visto che nell'articolo 2 non compaiono i reati contro l'amministrazione dello Stato, tipici di Tangentopoli? Cosa dovrà prevedere il disegno di legge?

Ciascun reato ha una sua disciplina nel codice penale. È vero che qui siamo in tema di procedura penale, perché la custodia cautelare è un istituto che appartiene al processo penale e non al diritto sostanziale. Nella relazione al disegno di legge si dovrà quindi dire con chiarezza per quale motivo la procedura dovrebbe essere diversa in relazione ai diversi reati. La soluzione costituzionalmente più corretta è che i magistrati decidano di volta in volta quale provvedimento cautelare adottare in relazione a tutti i reati e alle modalità con cui sono stati commessi. Quindi, se non si è proprio in presenza di una discriminazione tra i cittadini, vi è certamente nell'articolo 2 un difetto di ragionevolezza che, sempre più frequentemente, la Corte costituzionale annovera tra i vizi di costituzionalità. Beria D'Argentine ha notato che si è preclusa al giudice la possibilità di adottare la custodia cautelare con riferimento a reati per i quali fino a ieri la misura era consentita come necessaria, permettendo solo il ri-

corso agli arresti domiciliari. Giustamente egli si chiede se questa misura per i reati di Tangentopoli possa rappresentare una efficace garanzia rispetto all'inquinamento delle prove di fronte ai mezzi sofisticati, alle tecnologie a disposizione di chi compie reati nel campo della corruzione politico-amministrativa. In altre parole, occorre chiedersi chi custodirà e come saranno custoditi coloro che saranno assoggettati agli arresti domiciliari, quanti poliziotti occorreranno e come si eviterà la connessione tra gli arrestati e l'esterno.

Il ministro Maroni ha dichiarato che il decreto avrebbe disarmato lo Stato nella lotta contro la mafia.

I giudici, in particolare il giudice Caselli, hanno sottolineato come alcune misure del decreto siano obiettivamente a favore della mafia e di ostacolo alla guerra contro la criminalità organizzata. Soprattutto in relazione alla norma secondo cui l'istruttoria iniziale del pubblico ministero non possa essere segreta altro che per tre mesi, dopo di che l'indagato deve essere informato. Questa norma evidentemente viene a diminuire grandemente la forza e l'efficacia della lotta contro la mafia.

C'è poi il capitolo dell'informazione. Con quelle misure alcune grandi vicende sarebbero rimaste sconosciute all'opinione pubblica.

È verissimo. Il segreto va discipli-

nato alla luce di due interessi che vanno entrambi tutelati. Da un lato il segreto delle indagini serve al magistrato per poterle condurre con maggiore agevolezza. Dall'altro esiste la necessità che l'opinione pubblica sia informata tempestivamente di quello che sta accadendo, non appena vengano presi provvedimenti giudiziari anche solo preliminari. Insomma, con una norma del genere Tangentopoli non sarebbe scoppiata e non avrebbe avuto gli effetti dirompenti che ha avuto sull'opinione pubblica. Si potrebbe interpretare la norma del decreto nel senso che è obbligato al segreto il magistrato ma non lo sono i destinatari dell'informazione di garanzia che perciò possono rivelare la loro posizione. I giornalisti comunque non potrebbero essere considerati complici della violazione di un segreto da parte della magistratura.

Professor Barile, Bobbio è stato particolarmente duro su questa vicenda e si è chiesto se proprio la Rai e la custodia cautelare fossero i problemi più assillanti per gli italiani.

Bobbio ha detto molto di più. Ha detto che trovava naturale che l'impossessamento della Rai fosse la prima mossa di Berlusconi per stroncare la concorrenza al proprio monopolio privato nel campo delle comunicazioni di massa. Cosa inconcepibile in qualsiasi altro Paese. La seconda mossa è stata quella di mettere un freno all'a-



zione dei giudici nel perseguire la carcerazione preventiva per alcuni reati mostrando particolare benevolenza per quelli commessi dai detenuti di pubblici poteri. Bobbio ha detto una cosa sacrosanta quando ha definito una sfida per l'opposizione l'iniziale rifiuto del presidente del consiglio di prendere in considerazione la rinuncia al decreto. L'alternativa è chiarissima, egli dice: o i signori del governo si erano resi conto delle conseguenze perverse di questo provvedimento, e questo è un segno che volevano uno scontro decisivo per affermare in modo perentorio la loro autorità; oppure non se ne erano resi conto e, allora, sono degli irresponsabili.

Insomma, professor Barile sembra che il governo abbia evitato la crisi per un soffio, ma il prezzo che ha pagato è stato durissimo.

Quando Maroni ha dichiarato che il decreto legge era diverso rispet-

to alle cose che lui aveva chiesto (che non fossero rimessi in libertà gli inquisiti di Tangentopoli e che le opposizioni fossero d'accordo con la forma del decreto legge) si è sentito rispondere dal presidente del consiglio: o ti rimangi le dichiarazioni o te ne vai. I casi sono due: o le cose dette da Maroni erano vere o erano false. L'opinione pubblica deve sapere chi è imbroglione e chi è bugiardo. Questo è il punto. Scontri di questo genere portano quasi fatalmente sull'orlo della crisi di governo. Non si è mai visto che, nell'ambito di una maggioranza così scollata, parti di essa si lancino accuse tanto brucianti. Al punto in cui era giunta la vicenda non restava al governo altra scelta che quella di imboccare la via del disegno di legge. È chiaro che se la Lega avesse votato contro il decreto in Parlamento la crisi sarebbe stata a quel punto inevitabile.

DECRETO SALVAPOTENTI.

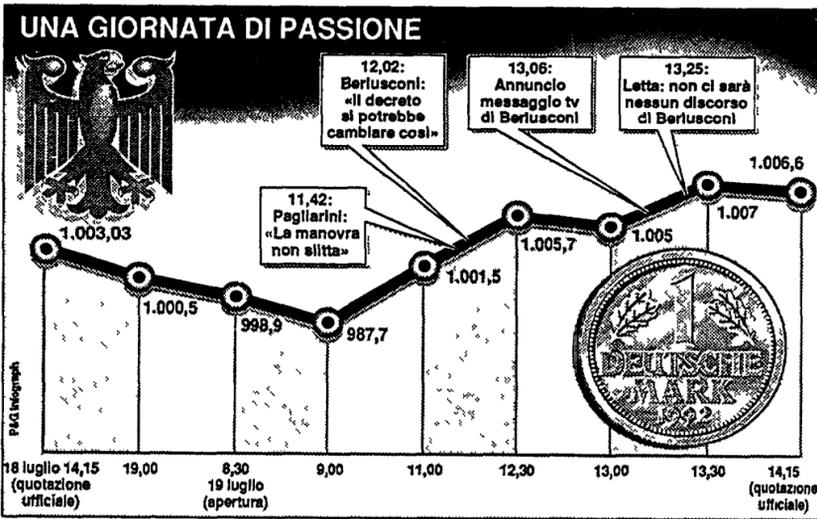
Nuovo record «ufficiale» della moneta tedesca dopo l'annullamento del messaggio tv di Berlusconi

Svalutazione, due anni al galoppo: yen + 79%



Il 79% sullo yen, il 41% sul dollaro, il 38% sul franco svizzero ed il 32% sul marco: è quanto ha perso la lira negli ultimi due anni sulle principali valute mondiali. Ma se il dato biennale sconta la svalutazione e l'uscita dallo Sme della moneta italiana, il raffronto con le quotazioni di un anno fa dimostra che l'erosione della valuta nazionale è proseguita anche negli ultimi 12 mesi (si va dal 13% sul franco svizzero al 9% sul marco). Con il nuovo record storico toccato ieri sul marco a quota 1.006 lire, la moneta italiana ha toccato nuovi minimi rispetto alle principali valute internazionali.

Il raffronto rispetto al 19 luglio di un anno fa assegna al franco svizzero la «palma» della rivalutazione sulla lira (13,4%); seguono marco finlandese (10,9%), fiorino olandese e franco belga con il 9,1%, marco tedesco (8,8%) e franco francese (8,1%). Le uniche monete sulle quali la lira si è rivalutata negli ultimi 12 mesi sono dollaro canadese (-9,7%) e dracma (-1,6%).



Il Palazzo trema, la lira crolla

Marco scatenato a quota 1.006, poi la risalita

Nuovo record storico del marco ieri, dopo il dietro-front di Berlusconi sul discorso tv a reti unificate, la lira ha subito un nuovo «colpo». Shock degli operatori alle 14,15, quando la Banca d'Italia ha diffuso le quotazioni indicative. La moneta tedesca è stata fissata a 1.006,59 lire, 3 in più del primato fatto segnare lunedì. Nel pomeriggio, grazie alla schiantata politica, sui mercati è tornata un po' di serenità. Ma il marco alle 19 era ancora sopra quota 1.000

associazione dei tesori. Per gli operatori dei mercati finanziari - afferma all'agenzia Asca - il problema della stabilità politica è tornato ad essere prioritario rispetto all'andamento degli indicatori economici fondamentali. Certamente il mercato ha la memoria corta, ma ora si tornerà a tenere sotto stretto controllo la situazione politica e ogni piccolo errore potrà provocare brusche e ampie variazioni delle quotazioni. Nel mirino ci sono le incertezze già mostrate in tema di fiducia pubblica un governo così diviso manterrà le sue promesse (o minacce) di rigore o si disfarà alla prima sfiorata sulle pensioni? Gli investitori esteri istituzionali e non anche ieri hanno votato la sfiducia all'aggravarsi del loro posizione sull'Italia. Secondo due autorevoli economisti il tedesco Günter Grosser (Witka di Amburgo) e il francese Jean Paul Fitoussi (Ofce di Parigi) non ci sono dubbi: «L'economia italiana è molto competitiva. Sono le aspettative politiche negative che indeboliscono il cambio. E il capogruppo dei Progressisti al Senato Cesare Salvi richiama il governo «deve misurare i suoi passi senza esporre l'Italia a una grave crisi valutaria e dei mercati finanziari. Chi lavora e produce deve essere tutelato».

Ore 13, è già crisi

Ma torniamo alla cronaca della giornata. La lira (che aveva chiuso lunedì sera a 1.001,85 contro il marco e a 1.547,50 contro il dollaro) ha aperto bene risalendo a un massimo di 997,55 per marco alle 11,00. Ben presto però le quotazioni sono salite impetuosamente alle 13,00 per un marco ci volevano 1.005 lire e 1.560 per un dollaro. Poi dopo il «giallo» del messaggio alla nazione la quotazione indicata di Bankitalia da record Marco a 1.006,59 dollaro (in netto recupero ovunque) a 1.561,72 vale a dire una perdita di valore del 41% sul dollaro e del 32% sul marco in due anni. Nel corso del pomeriggio - con le notizie da Roma il termometro del supermarco ha cominciato a scendere: 1.003,1003 alle 17,00 si passa a 999,50 mezz'ora dopo. In serata si oscilla intorno alle 1.000 lire sempre in un clima di nervosismo e tensione. Anche per i futures sui Btp decennali è stata altalena continua. Si parte bene intorno alle 103,80 lire di ieri poi si scende a 103,10 a 102,58 nei lunghi minuti del «messaggio alla nazione». Il recupero è stato immediato a Milano chiusura a quota 103,29 a Londra addirittura a 104.

La Borsa recupera. Completamente diversa la giornata della Borsa che chiude con un rialzo del 2,07% dell'indice Mib (+ 2,25% per il Mib). Un bel balzo in avanti - nonostante volumi di scambio piuttosto scarsi - che secondo gli analisti si può spiegare con un normale recupero tecnico dopo la batosta di lunedì e con una «voglia di rialzo» generalizzata. A parte l'esplosione di Comit (+ 5,88%) e di Credit (+ 7,29%) bene anche gli altri titoli guida

Pagliari: «La manovra non può slittare»

Ma i tagli sono rinviati

ROMA. Ci mancava solo la bufera sul decreto salvapotenti. Già la strada della manovra economica era accidentata. Le tensioni di questi giorni non hanno certo agevolato le cose e nei ministeri economici si è assistito con orrore all'ecatombe finanziaria e valutaria provocata dai colleghi «politici». Domani il Consiglio dei ministri varerà il documento di programmazione economica e finanziaria che indica gli obiettivi economici e di finanza pubblica per il triennio 1994-1996. Non ci sarà nessuna sorpresa rispetto ai dati già indicati dal ministro del Tesoro Lamberto Dini: serve una manovra da 5.000 miliardi per il 1994 e di 40.000 per il 1995 per riportare il fabbisogno pubblico rispettivamente a 154.000 e 150.000 miliardi. E molto probabilmente questa «manovra» da 5.000 miliardi verrà varata proprio domani col solito strumento del decreto legge e conterrà i proventi della sanatoria edilizia e del condono del contenzioso tributario.

Tagliare è difficile

Ieri mattina è stato il ministro del Bilancio Pagliarini a ribadire che l'approvazione del documento «non si può assolutamente rinviare». Ma è chiaro che nel testo ci saranno soltanto le grandi linee dell'intervento sui conti pubblici i piani del Tesoro e della Ragioneria dello Stato per «forbicare» pensioni (-8.000 miliardi) sanità (-5.000) enti locali (-5.000) difesa (-2.000) scuola (-1.000) e un misto tra Anas Ferrovie poste e pubblico impiego (-7.000) sono pronti ma i ministri e Berlusconi recalcitrano. È stato rinviato a oggi il previsto incontro tra il ministro del Lavoro Mastella e i sindacati dei pensionati i metalmeccanici di Fiom-Fim-Uilm minacciano scioperi contro possibili blitz governativi, e lo stesso Mastella ieri ha detto che «è ancora da compiere un'analisi approfondita».

Tagli rinviati a settembre ma i condoni si fanno subito. Anche se Pagliarini insiste nell'esprimere «perplexità in presenza di un condono edilizio molto ampio», la manovra sanatoria messa a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice si farà quasi sicuramente. È dal giorno dopo le elezioni che a destra e a Palazzo Chigi si parla di realizza-

re un condono degli abusi edilizi e il popolo si è adeguato «abusando» ieri da Firenze Radice ha però detto di avere «notizie da tutte le parti di un accentuarsi dell'abusivismo». Per questo vogliamo dare segnali forti ed ecco il perché della richiesta in tempi brevi di un decreto legge sugli illeciti in materia edilizia piuttosto corposo in quanto anticipatore di una futura normativa.

Un altro decreto-caos?

La vedono esattamente all'opposto i politici ed economisti di area popolare e progressista che fanno parte del «Club del Babuino». Nino Andreatta, Giorgio Bogi, Filippo Cavazzuti, Achille Cutrera, Gino Ciampi, Gianfranco Pasquino e Massimo Riva avvertono che «il governo minaccia di cadere in un altro clamoroso infortunio politico e costituzionale. Nella bozza di provvedimento sul condono edilizio prossima all'approvazione è inserito un articolo con il quale il governo avoca a sé per decreto legge un'ampissima delega legislativa in tema di urbanistica regime dei suoli ed altre delicate materie». Sarebbe «un esproprio autoritario dei poteri del Parlamento e una violazione inconcepibile del dettato costituzionale» e dunque l'appello a Scalfaro, ai componenti «più responsabili del governo» e al Parlamento. Contrano al condono anche l'Istituto nazionale di Urbanistica secondo cui la sanatoria «torna a vantaggio solo di chi ha commesso l'abuso» mentre addebita alla collettività oneri non dovuti e generalmente insostenibili e depreme ancor di più la qualità dei sistemi «insediati nel paese». Infine la Funzione pubblica Cgil chiede che dal Decreto Tremonti vengano stralciati, in sede di conversione gli articoli «che introducono discriminazioni palesi tra cittadini lavoratori del ministero delle finanze e non». Si parla della istituzione del «Sis» la struttura che dovrebbe eseguire indagini patrimoniali sui dipendenti del ministero parenti e amici. Il sindacato delmecc se anche «discutibili» le ipotesi di gettito fornite da Tremonti per il concordato del contenzioso e l'accertamento con adesione «in assenza di deterrenti».

□ R.G.

ROBERTO GIOVANNINI

mercati pilotando a livelli meno drammatici - ma con una certa fatica - lira e Btp-futures. Risultato se il decreto Biondi ha spezzato la luna di miele tra Silvio Berlusconi e i suoi elettori sicuramente il modo in cui la crisi politica è stata trasformata in una catastrofe finanziaria rischia di trasformare i crescenti malumori degli operatori italiani in rabbia contro un Esecutivo che si muove in modo confuso.

Mercati senza bussola
E quanto afferma Alberto Varesco il presidente dell'autorevole

Gli industriali chiedono a palazzo Chigi stabilità politica e risanamento più veloce

Confindustria: «Basta confusione»

ROMA. Mercati finanziari in subbuglio lacerazioni nella maggioranza tali da portare alla soglia di una crisi di governo indicazioni ancora insoddisfacenti sul fronte del risanamento dei conti pubblici. Una miscela esplosiva che preoccupa gli industriali, i quali tra l'altro non si sentono estranei al dibattito in corso sulla giustizia: una soluzione deve essere trovata, sostengono ma senza minare la stabilità politica.

Proprio per questo la Confindustria chiede la «revisione organica della problematica della giustizia» compresa la custodia cautelare ma ribadisce la necessità di conservare una «stabilità politica vera e condivisa» anche in vista delle scadenze economiche più importanti. Prima fra tutte la presentazione della legge finanziaria 1995, che gli industriali chiedono venga presentata entro luglio.

Il comitato di presidenza della Confindustria spiega una nota prende atto «positivamente» che la vicenda relativa al decreto sulla custodia cautelare sembra avviarsi a soluzione. Il comitato riafferma tuttavia che «il diritto alla libertà personale e il diritto della collettività alla sicurezza dei cittadini e alla legalità effettiva sono due valori entrambi fondamentali ciascuno dei quali è in sé incompromissibile». La Confindustria ritiene comunque necessaria una revisione organica della materia giustizia. La nota prosegue ricordando che la Confederazione ha sempre sostenuto l'azione della magistratura «anche se

l'utilizzo della carcerazione preventiva è parso in certi casi eccessivo e ha sempre invitato a distinguere anche per gli imprenditori fra corrotti e vittime di estorsione». Ciò non è «sempre facile soprattutto nella fase istruttoria». Tuttavia questa distinzione è essenziale ancor più nel momento in cui le indagini si allargano ai rapporti tout-court con la pubblica amministrazione, in particolare quella fiscale che interessano la generalità non solo degli imprenditori ma dei cittadini contribuenti. Occorre ripristinare nel paese la legalità conclude la nota ed insieme consentire al paese di svilupparsi «senza demotivare coloro che rischiando e lavorando attivano la promozione del progresso civile ed economico». È questa la sfida collettiva delle istituzioni e di ciascun cittadino.

Quindi la Confindustria affronta la questione politica bocciando ogni ipotesi di crisi politica ed di elezioni anticipate. «In un momento così confuso delle attività di governo - è scritto nella nota - va sottolineata l'esigenza di una stabilità politica vera e condivisa indispensabile per realizzare una coerente azione di risanamento dell'economia».

Infine, le questioni economiche. Il Comitato di presidenza della Confindustria ribadisce l'auspicio che la legge finanziaria 1995 venga presentata entro luglio con l'indicazione delle «specifiche misure strutturali di correzione dei meccanismi di spesa pubblica e di flessibilità del mercato del lavoro. L'ur-

Confcooperative: «Sì a Berlusconi ma ora vogliamo vedere i fatti»

Dall'abbraccio stretto con la Dc alla «convinta collaborazione» col governo Berlusconi: è la svolta confermata ieri dall'assemblea delle Confcooperative anche se il presidente del Consiglio, bloccato dalle vicende del decreto salva-ladri non ha potuto come annunciato presenziare ai lavori. Dall'esecutivo il presidente di Confcooperative Luigi Marino ha detto di attendersi «scelte di politica economica improntate alla ripresa». I nodi da sciogliere - secondo Marino - riguardano soprattutto il lavoro e il fisco.

La Confcooperative ha presentato un pacchetto di sei proposte necessarie per cogliere «le prime opportunità della ripresa economica». La prima richiesta è quella di abbassare il numero minimo dei soci: oggi ne occorrono 9 e questa soglia è la più alta in Europa. Vengono poi chieste, la modifica delle norme sul socio lavoratore, la possibilità di costituire cooperativa tra professionisti; l'istituzione di una merchant bank «ad hoc» che consenta di superare la cronica sottocapitalizzazione del settore; la possibilità da parte delle coop di delegare la certificazione del bilancio alle proprie centrali cooperative. Sul fisco, invece, la confcooperative ha ricordato la propria opposizione a ipotesi che possano discriminare le cooperative, distinguendole per settori o per dimensioni. La proposta delle cooperative bianche invece prevede la possibilità che «le agevolazioni possano essere graduate. In relazione a quanto le singole cooperative meritano sulla base dell'effettiva funzione sociale svolta e dell'intensità dell'attività mutualistica».

genza di varare provvedimenti di risanamento - conclude il documento degli imprenditori - è ampiamente dimostrata dall'andamento dei mercati finanziari che non si accontentano evidentemente delle «delle promesse» dei governi. La Confapi, dal canto suo, ieri ha sostenuto in una nota «la necessità di una seria revisione della problematica della giustizia. Secondo l'associazione delle piccole imprese va intanto instaurato un clima di serenità e fiducia nelle istituzioni nella magistratura e in un governo che deve assolutamente dare al paese quella stabilità politica necessaria ad una concreta ripresa dell'economia nazionale».

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, adente ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

<p>TORINO tel 011/5620914 GENOVA tel 010/590670-403345 MILANO tel 02/4221925 MILANO tel 02/70103183 MILANO (Nov.Mil) tel 02/3565539 MILANO tel 02/9102843 MANTOVA tel 0376/449659 MILANO (Est) tel 02/95301348/54 BOLOGNA tel 051/569067 - 6196434 BOLOGNA tel 051/505079-615418 IMOLA (Bologna) tel 0549/29112 RAVENNA tel. 0544/66737 MASSALOMBARDA (Ravenna) tel 0545/84495 CASCINE DI BUSI (Pisa) tel 0587/723676 FIRENZE tel 055/244353 SCANDICCI (Firenze) tel 055/7350240/751148 MONTELUPO (Firenze) tel 0571/51692 PRATO tel 0574/39512</p>	<p>MONTEMURLO (Po) tel 0574/792031 PISTOIA tel. 0573/364057 VALDICHIANA (Siena) tel 0578/738110 ORTONA (Chieti) tel 085/9032147 ROMA (Centro/U.I.C.) tel 06/46634415 ROMA (Marconi) tel 06/5565263 ROMA (Cassia) tel 06/3315886 ROMA (Montemario) fax 06/3380685 ROMA (Monteverde) tel 06/5809729 ROMA (Montesacro) fax 06/87182187 ROMA (Talenti) tel 06/86895855 ROMA (Palocco/Eur) tel 06/52351222 - 50915698 CIAMPINO (Roma) tel 06/7960632 RIETI tel 0330/429196 BARI tel 080/5560463 LECCE tel 0832/315321 PALERMO tel 091/6731919</p>
---	--

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

ANNIVERSARIO BORSELLINO.

Palermo ricorda il magistrato ucciso con la sua scorta
Parla La Barbera, il questore che ha dato la caccia ai killer

«Così ho incastrato gli assassini di via D'Amelio»

Quel giorno, in via D'Amelio, gli investigatori non avrebbero mai pensato che sarebbero riusciti ad acciuffare i macellai di Cosa Nostra. Un pizzico di fortuna, tanto cervello, un'infinita capacità lavorativa. Ci sono uomini e donne che da quel giorno non si dedicarono ad altro. Arnaldo La Barbera li ha diretti. È questore, ha 51 anni, e fu nominato dalla presidenza del Consiglio con un apposito decreto. Il suo obiettivo: trovare i killer.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ CALTANISSETTA. «Maledetti elicotteri, se non si sale almeno a quota duemila metri si scoppia di caldo». Ha appena sorvolato il Valone, quella fossa brulla che sembra sdraiata al confine fra le tre province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Ma non ha mai amato gli elicotteri, neanche le gondole. Ed è stanco, sudato, incupito. Qualcuno dice di averlo visto ridere, qualche volta. Sarà vero? Ronza un ventilatore a elica, anni '60. Sopra un armadio, affestallate, borse da viaggio, ruvide ventiquattrore coperte di decalcomanie. Sulla scrivania, un Dupont d'argento ultrapiatto, due stecche di sigarette Rotmans «leggere». Spesso si ritrova ad avere accese sul bordo del tavolo tre sigarette.

L'estate dei veleni

Al secondo piano della squadra mobile di Palermo, negli uffici della Criminalpol, il suo studio è scarso. Fascicoli, rapporti di polizia e cenere, cenere dappertutto. Conosce l'uomo che mi sta di fronte esattamente da sei anni. Vidi Arnaldo La Barbera, per la prima volta, a Punta Raisi, sotto la scaletta del suo aereo. Era agosto, il sole spaccava le pietre. Palermo stava attraversando una di quelle estati dei veleni che facevano epoca. Paolo Borsellino aveva appena pronunciato il suo inaccusabile smantellamento dell'antimafia dalle colonne di «Repubblica» e dell'«Unità» e, La Barbera, dal ministero degli Interni dell'epoca, era stato spedito in Sicilia per assumere il comando della squadra mobile più lacerata d'Italia. Si tirava dietro una fama curiosa. Aveva diretto la squadra mobile di Venezia, si diceva fosse un gran tiratore, e che, una volta, si era perfino travestito da zingaro per mimetizzarsi in un ambiente di spacciatori. Quel giorno, a Punta Raisi, disse qualche frase di circostanza, e scomparve nel nulla. Fummo impietosi. E a Palermo ci mandavano uno dalla città delle gondole, magari convinto che lo scontro con la mafia si decidesse con i conflitti a fuoco o coi travestimenti? Col tempo dovemmo rivedere quel giudizio. Un giorno che uccise due rapinatori che volevano derubarlo, conquistò le prime pagine, poi smise di fare il capo della mobile, se ne andò a Roma.

Oggi, per questo poliziotto che odia gli elicotteri e le gondole, fuma cento sigarette, e ride - credetemi - solo per le feste comandate, è un gran giorno. La sua squadra ha fatto centro. Hanno trovato i killer di via D'Amelio. Per due anni gli uomini e le donne di questa squadra, denominata «gruppo investigativo Falcone Borsellino», non dovevano fare altro. Non hanno fatto altro. Sono 37, i cacciatori. 34 agenti agenti, 3 funzionari. Vengono da ogni parte d'Italia. Molti sono palermitani. Si sono integrati in un collettivo affiatatissimo. Qual'è la principale caratteristica dei cacciatori? Dice La Barbera: «Premesso che non ci sono supermen, possiamo dire che è gente che ha dato la sua disponibilità di fondo a un lavoro di quel tipo. Che per due anni ha dimenticato affetti, mogli, figli e famiglie. Diciamo che questi, rispetto agli altri agenti hanno una maggiore capacità di digerire sconfitte e insuccessi. L'uomo di squadra mobile ha bisogno, quasi naturalmente, di avere una ricarica in tempi brevi, vuole vedere i successi immediati del suo lavoro. Nella «squadra» no. Potevano trascorrere mesi e mesi e ritrovarci un pugno di mosche in mano. Ma questi uomini e queste donne non dovevano fare altro che indagare sulle stragi. Era questo il loro unico

compito. Nessuno poteva essere distaccato, neanche per un solo giorno, per svolgere un lavoro di routine. Quello era il «loro» problema, su quello dovevano rompersi la testa. Ma il segreto investigativo più grande è: niente burocrazia». Il primo «dato» investigativo, dal quale è scaturita l'intera catena delle scoperte sfociata nei nuovi 16 ordini di cattura, è costituito dal rinvenimento di quel brandello di lamiera con stampigliato il numero di telaio dell'auto bomba che

Un detenuto comune si uccide a Rebibbia. Voleva collaborare con la magistratura?

Un detenuto comune, Genaro Gallo, di 41 anni, di Torre Annunziata, si è ucciso sabato (ma la notizia è trapelata solo ieri) scorso nel carcere romano di Rebibbia. L'uomo si è impiccato con un asciugamano nei locali delle docce.

Gallo, secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti, era giunto a Rebibbia, proveniente dal carcere di Bologna, circa quindici giorni fa, quando aveva detto di voler collaborare con la Direzione distrettuale antimafia di Firenze. A Roma era stato sottoposto a regime di isolamento nel «braccio 65-transito».

L'uomo, comunque, non aveva ancora cominciato a testimoniare, né era stato interrogato dai giudici. Quindi nessuno sa per quale motivo aveva chiesto di parlare con la magistratura fiorentina. Inizialmente era stato detto che Gallo era un pentito di mafia. Ma la notizia è stata seccamente smentita dalla direzione del carcere. Probabilmente la sua richiesta di parlare con la Dda di Firenze è stata interpretata come un pentimento.

esplose a via D'Amelio. «Ritrovamento fortunoso», dice il capo cacciatore. Non ha torto: di quelle auto non restò praticamente nulla. Si ricorderà lo scenario da Apocalisse. I palazzi sventrati, con i balconi che penzolavano dalle facciate come frutti maturi, i poveri resti di Paolo Borsellino, di Emanuela Loi, Walter Cusina, Vincenzo Li Muli, Claudio Trina, Agostino Catalano. «Da quel telaio giungemmo, con una semplice telefonata, all'individuazione dell'auto rubata. Scoprimmo, successivamente, che anche una targa era stata appositamente rubata, in previsione della strage. Ma insieme alla targa, anche i documenti di guida. Quelle targa, che corrispondeva a una 126, era stata applicata all'auto carica di esplosivo che aveva avuto la possibilità di giungere inosservata sotto casa Borsellino. Ormai sappiamo che per i killer fu un gioco da ragazzi raggiungere il teatro di guerra. E quelli che si schierarono sul campo, quel giorno, furono quattro uomini d'onore di prima scelta. Fra loro c'era chi premette il timer scatenando l'inferno. Conosciamo tutti i loro nomi». Ora La Barbera divora letteralmente una Rothmans «leggere». Ma riprende subito il suo filo. Da targhe e telai all'arresto di due apparenti balordi, Candura e Valenti che avevano materialmente rubato la 126. A

commissionare il furto fu Enzuccio Scarantino, oggi pentito, oggi protetto, che si è rivelato decisivo per venire a capo di quegli aspetti preliminari della strage che erano rimasti in ombra. Sarebbe lunghissimo elencare i singoli passaggi della mega ricerca dei cacciatori del «gruppo investigativo Falcone Borsellino». Ma il primo autentico anello della catena, della catena umana, in questo caso, è proprio la cattura di Scarantino. La Barbera: «Appena lo arrestammo negò tutto. Negò quasi di esistere. Negò di conoscere Scandura e Valente... Lo mettemmo dentro. Prima il carcere di San Cataldo, poi Busto Arsizio, infine Pianosa... Il suo pentimento è cominciato un mese fa. Ha chiesto di parlare con la dottoressa Ilda Bocassini e con me. Ha iniziato alla lontana, parlando dei familiari, dei figli, dei rischi che potevano correre... Era il segnale che aspettavamo. Lo abbiamo inserito nel programma di protezione. Il resto è venuto subito. Ci ha raccontato tutto, per filo e per segno. E non solo di via D'Amelio, ma di tantissimi altri delitti, di traffici di droga. Una miniera di notizie. Ci raccontò di fare parte di Cosa Nostra, a tutti gli effetti. Di essere un uomo d'onore riservato. Quel corpo scelto, se così possiamo definirlo, di mafiosi legati ai corleonesi di Totò Riina. Di una grande tavolata, a casa di un latitante; e ai due capotavola, Totò Riina e Pietro Aglieri. Durante quella cena, Riina disse: «dobbiamo adesso ammazzare Falcone perché può fare danno quanto Falcone».

Scarantino (forse) ha riconquistato la sua coscienza, ma la sua pace l'ha perduta per sempre. Domenica scorsa, quando qualcuno «remando in direzione contraria», come ieri ha osservato la Bocassini - ha dato il suo nome in pasto ai media, è scattato l'allarme. I poliziotti si sono catapultati nel suo quartiere, la Guadagna, alla ricerca dei suoi tre figli, Lucia, Nino e Pinuccia, di tre, sei, e nove anni. Ancora una volta si sono trovati in un quartiere sul piede di guerra. Proprio come nei giorni dell'arresto di Enzuccio Scarantino. In casa della madre, i figli non c'erano. I familiari li avevano nascosti in uno scantinato fetido per sottrarli alla protezione degli «sbirri». Sin qui la storia di un pentimento, di 20 ordini di custodia cautelare (erano già in carcere quattro componenti del commando, incluso Scarantino). L'aspetto interessante è che Cosa Nostra si è servita di anonima manovalanza per rubare auto e targhe, confezionare esplosivo, fare pedinamenti, studiare abitudini. Poi, quando i riflettori si sono accesi, sono entrati in scena loro, i grandi chirurghi del delitto, i primari del crimine.

Una lamiera carbonizzata

È vero. Tutto nasce da quel numero di telaio. Ma sapete quale valanga ha fatto seguito al ritrovamento di quella lamiera semicarbonizzata? Sono 680 mila i dati immagazzinati dalla «sezione». I cacciatori hanno infatti raccolto gli estremi di tutte le telefonate (partite o arrivate) sui cellulari di cinquecento persone che, a vario titolo, affioravano dalle indagini. Un gigantesco lavoro incrociato, una mole di informazione custodita adesso in cinque mega computer. Nei giorni precedenti, e immediatamente successivi alla strage, è stato ricostruito il movimento di tutti i telefoni cellulari esistenti in Italia. Si è scoperto, ovviamente, di tutto. E queste tecniche avanzatissime, insieme al carcere duro subito da Scarantino, hanno rappresentato quella miscela vincente che ha portato alla soluzione del mistero. «Ma computer e carcere duro - conclude il capo dei cacciatori - non potranno mai sostituire la passione e l'intelligenza investigativa dimostrata da tutti coloro che hanno preso parte all'indagine. La Bocassini, e il sostituto Fausto Cardella, sono stati punti di riferimento preziosi». Per due anni, è stata caccia aperta. Alla fine, le belve sono state stanate. Non era scritto da nessuna parte che dovesse accadere.



Un gruppo di ragazzi sostano, dopo aver deposto numerosi mazzi di fiori in via D'Amelio per commemorare l'uccisione di Borsellino e la sua scorta

Proteste in Provincia per la presenza dei forzisti e di An. Il Pds abbandona l'aula

Celebrazione tra urla e polemiche

La politica s'incunea tra striscioni e commemorazioni, nel giorno del secondo anniversario della strage di via Mariano D'Amelio. Polemiche e grida nell'aula consiliare della Provincia, a Palazzo Comitini, trasformata in un'assemblea di forzisti e neofascisti. Pasquale Borsellino, il fratello di Paolo: «Il decreto era uno schiaffo a Paolo e Giovanni». Il padre dell'agente Catalano, ucciso col giudice: «Dimenticano anche i morti».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La politica spalanca tutte le porte, entra nel dolore, s'infila nel ricordo, separa i fedeli nelle chiese, asciuga le lacrime, spezza i cortei e divide gli uomini nelle sale delle varie celebrazioni, recide quel filo già sottile che dovrebbe legare la gente e renderla compatta di fronte alla morte degli uomini giusti, piega le ragioni della memoria e del cuore, s'incunea come uno spirito maledetto tra le diverse anime di questa città che tengono salde le loro ragioni anche il 19 luglio, anche nel giorno dell'anniversario della strage di Paolo Borsellino e Walter Cusina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Trina, Agostino Catalano, i cinque ragazzi che tentavano di proteggerlo rischiando la vita fino a morire con lui. A Palermo è stato un giorno di lotta più che di commemorazione. Anche di ricordo, se vogliamo, ma non un ricordo cristallino bensì colorato dalla paura e alla rabbia che quelle morti, quei bagni di sangue, in via D'Amelio come a Capaci, in

via Cavour come in via Pipitone Federico, non siano servite a nulla, perché la politica, le maggioranze, i ministri, dimenticano e il tempo torna indietro.

«È una violenza...»

È così Pasquale Borsellino, il fratello di Paolo, sintetizza la giornata: «Non è una commemorazione, ma un giorno in cui più degli altri, con la partecipazione di tutti, teniamo vivo lo spirito di mio fratello. Parlare del decreto sulla custodia cautelare, dissentire dalle decisioni che il governo voleva prendere, non è polemicizzare. Quel provvedimento era uno schiaffo ai morti, una violenza contro mio fratello e Giovanni Falcone, era un ritorno al passato. A parte la vergogna della scarcerazione di corrotti e corruttori che hanno mangiato l'Italia, lo schiaffo era dato da quel termine massimo fissato a tre mesi per rendere note le indagini. Questo periodo era prima di sei mesi. Giovanni e Paolo si erano battuti perché fosse portato ad un anno. C'è

voluta la loro morte perché sull'onda dell'emozione il termine fosse fissato a due anni. Il decreto sta per cadere? In questo giorno non posso che dire che si tratta di un regalo di mio fratello».

La politica è tornata sulla scena in ogni angolo di Palermo. Davanti a villa Whitaker quando gli anelli della catena tricolore, organizzata dal cartello di associazioni «Palermo anno uno», hanno gridato contro Biondi e il suo decreto. A palazzo delle Aquile quando Emanuele Catalano, il padre di Agostino, per niente tranquillizzato dalle rassicurazioni di Leoluca Orlando, ha detto: «Vi siete scordati anche dei morti. Abbiamo ascoltato due anni di chiacchiere, nessuno ha pensato di dare sepoltura ai nostri morti. Abbiamo pagato milioni per acquistare un lotto di terra al cimitero, ma il Comune non ci ha dato la licenza per costruire la tomba, e mio figlio è ancora in un loculo. Ci volete dare la gioia di piangerli sopra una lapide?». A palazzo Comitini, la sala consiliare della Provincia dove si doveva ricordare Paolo Borsellino, è stata occupata dai forzisti e dai neofascisti. Il presidente del consiglio De Lisi ha lasciato il posto a Enzo Fragalà, parlamentare di An, circondato da Lo Porto, Cangemi, Voza, commissario provinciale di An, e Musotto, il presidente. I progressisti hanno abbandonato l'aula gridando «Vergogna».

Agnese Borsellino, la vedova del magistrato, che non voleva Biondi accanto a lei a ricordare il marito, è

apparsa solo la sera, durante la «Irturgia della parola», davanti al palazzo di Giustizia. C'erano Caponnetto e Caselli. Ha scritto un messaggio che tra l'altro dice: «C'è un mal di vivere che si manifesta o sfogando in chiacchiere sterili, o peggio sfuggendo dalle proprie responsabilità... Ringrazio il Paese per le cerimonie per ricordare Paolo Borsellino e i suoi angeli custodi. Ma per il bene del nostro Paese mi auguro che alle cerimonie seguano i comportamenti. Non bastano più rabbiosi e malinconici ricordi: per non dimenticare bisogna che ci siano uomini giusti al posto giusto; per non dimenticare, oltre alla persona, bisogna continuare veramente e seriamente il lavoro cominciato da Paolo».

Il telegramma di Biondi

Il ministro di Grazia e Giustizia, che aveva ben capito che ieri Palermo non era il posto giusto per lui, ha mandato un telegramma al presidente della Provincia: «Ricordare il sacrificio di Paolo Borsellino non sarebbe stato per me un atto rituale e commemorativo, ma la sentita espressione di amore, gratitudine e rimpianto. Prefresco compiere questo atto di raccoglimento a Roma. La mia decisione è assunta esclusivamente per non consentire a nessuno di trasformare quella che dovrebbe essere una solenne circostanza di unione e solidarietà in occasione di polemica politica, di strumentalizzazione emotiva, di stravolgimento di sentimenti e ricordi».

«Borsellino più pericoloso di Falcone»

Le rivelazioni del pentito Scarantino: strage decisa da Riina

NOSTRO SERVIZIO

■ CALTANISSETTA. «Borsellino doveva morire perché avrebbe fatto più danno di Falcone». È una delle rivelazioni del pentito Vincenzo Scarantino, già imputato della strage di via D'Amelio, che con le sue dichiarazioni e 15 chiamate di correo ha consentito ai magistrati di Caltanissetta di ricostruire con esattezza la dinamica dell'eccidio, organizzato ed eseguito dalle famiglie mafiose di Brancaccio e della Guadagna. Cinque le persone finite in carcere: Cosimo Vemengo, figlio del boss Pietro, Antonio Gambino, Giuseppe Romano, Giuseppe Murana e Giuseppe Urso. Cinque provvedimenti sono stati notificati in carcere a Salvatore Riina, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino, Giuseppe Gravano, capo mandamento di Brancaccio e Giuseppe Calascibetta, affiliato alla famiglia di Santa Maria di Gesù. Sei i latitanti: Pietro Aglieri, Carlo Greco, ritenuti

capi mandamento della Guadagna, Antonio Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, uomo d'onore di Brancaccio, e Gaetano Scotto, fratello di Pietro, il telefonista della strage, uomo d'onore dell'Acquasanta. Tinnirello, Aglieri e Tagliavia erano componenti del gruppo che avrebbe prestruito il pulsante del telecomando.

«Noi qui celebriamo il secondo anniversario della strage nel modo più giusto - ha detto il procuratore Giovanni Tinebra - questa Dda ha onorato i suoi impegni. Possiamo dire di avere scoperto alcuni dei mandanti e degli esecutori materiali della strage».

«I responsabili...»

Vincenzo Scarantino ha rivelato che la decisione di uccidere il giudice Borsellino fu comunicata da Riina ai boss delle famiglie di Brancaccio e della Guadagna almeno 20 giorni prima del 19 luglio in una

riunione alla quale partecipò lo stesso Scarantino. «Borsellino deve morire e questa volta tutto deve essere fatto bene perché a Capaci quello si stava salvando», avrebbe detto il boss corleonese riferendosi al giudice Falcone.

«Fuga di notizie»

Secondo i magistrati di Caltanissetta uno dei moventi della strage sarebbe stato il ruolo che Borsellino aveva assunto dopo la morte del suo collega, con particolare riferimento al rapporto con collaboratori di giustizia, che lo consideravano una figura carismatica. Grazie alle rivelazioni di Scarantino gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica della strage.

Ilda Bocassini, sostituto procuratore a Caltanissetta, titolare dell'indagine su via D'Amelio, sceglie l'occasione della conferenza stampa sui nuovi sedici ordini di custodia cautelare per rilanciare una durissima polemica.

Come si ricorderà, domenica

scorsa, la notizia del pentimento di Enzuccio Scarantino, era stata «sparata» dal Tg 5. Notizia questa, tenuta gelosamente segreta per quasi un mese da magistrati e investigatori. «Tra di noi c'è qualcuno che rema contro. Io mi auguro che si capisca che si è messa a repentaglio la vita di un pentito, di tutti i suoi familiari, e si è rischiato di vanificare due difficilissimi anni di indagine. La fuga di notizie è stato un atto di irresponsabilità, commesso da chi ha divulgato la notizia e da chi l'ha pubblicata. Questa è una pericolosa campagna di disinformazione che fa il gioco della mafia. Faccio a appello alla stampa libera, a chi apprende di cose di giustizia: stiamo attenti a non fare il gioco del nemico. E mi chiedo anche perché si continua a scrivere, su qualche giornale, che ci sono contrasti fra i palermitani e i corleonesi in seno a Cosa Nostra. La decisione di mettere a segno la strage di via D'Amelio è stata presa all'unanimità».

IL CASO.

Il Vaticano: «Intollerabile sfida a Dio»

«Intollerabile sfida alla natura e a Dio». L'«Osservatore romano» commenta con grande durezza la nascita di Riccardo, il bimbo che Rosanna Della Corte, 62 anni, ha partorito dopo essere rimasta incinta grazie alla fecondazione artificiale. Per Caffo, di Telefono azzurro, il bimbo è frutto di una «violenza invisibile». Lo psicologo: «Il piccolo, che è nato dall'esigenza della mamma di sostituire un affetto scomparso, dovrà vivere una vita vissuta».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Anche se appare «umanamente comprensibile e legittimo» il desiderio di maternità di una donna che abbia perso l'unico figlio, il caso della donna che ha avuto un bambino ad oltre 62 anni di età «è una sfida a Dio stesso», perché ne viola il progetto. Lo scrive sull'«Osservatore romano» il teologo Gino Concetti, secondo il quale «il bambino, comunque nato, è un essere umano, titolare di dignità e di diritti come tutti gli esseri umani e nessuno ha diritto di offuscarne la dignità e l'immagine divina scolpita nella sua natura. La solidarietà e l'amore cristiano non attenuano però la responsabilità di quanti hanno operato alla sua nascita in tutto ciò che si oppone al progetto creativo di Dio». E «qualunque tentativo o atto che contraddicono quel progetto con le sue leggi e i suoi meccanismi non sono solo

una sfida alla natura, ma, in modo più evidente, una sfida a Dio autore e della natura umana e delle leggi che presiedono alla procreazione. Chi accusa la Chiesa di biologismo o di naturalismo etico dimentica che la Chiesa è soltanto gelosa custode di un ordine che risale a Dio e che è tenuta a riportare agli uomini e alle donne non solo per la fedeltà a Dio, ma anche per evitare all'umanità terribili conseguenze che derivano dalla violazione del progetto di Dio».

Amorale

«Con la procreazione ottenuta - sostiene il teologo del giornale Vaticano - si è operato un duplice intervento non condivisibile moralmente. Anzitutto usando una tecnica che dissocia l'atto coniugale e simultaneamente facendo ricorso ad un elemento vitale esterno, l'ovulo di una donatrice. La mamma-

L'«Osservatore romano» condanna la mamma più vecchia del mondo. Telefono azzurro: «Violenza invisibile»



Rosanna Della Corte a 62 anni ha dato alla luce un bimbo di tre chilogrammi

nonna non ha fornito l'elemento vitale, ma ha accolto nel suo corpo un ovulo già fecondato, una vita umana già sbocciata».

«Dio ha predisposto in modo sapiente meccanismi e leggi per la trasmissione della vita a beneficio degli uomini e delle donne, per tutelarli nella loro dignità e nei loro diritti e sostenere che non esiste alcun limite quando si opera per soddisfare desideri umani se non quelli dettati dalla scienza e dalla tecnica, significa anche erigersi da parte dell'uomo, scienziato o non, al di sopra delle leggi di natura e, più sinteticamente, sostituirsi a Dio stesso, presumendo di essere il demiurgo delle cose da fare e il regolatore dell'etica e del diritto».

Civiltà Cattolica

Con la nascita di un bambino da un donna di 62 anni, fecondata

artificialmente «siamo a una forzatura della morale e della stessa natura», a giudizio di padre Marchesi, notaio della «Civiltà cattolica». «Al bambino - ha aggiunto il gesuita in una intervista al CR2 - direi anzitutto, come uomo e come sacerdote, benvenuto nel mondo». E alla mamma? «Alla mamma innanzi tutto farei tanti auguri, però non posso esprimere diciamo quella gioia, quella felicità e quegli auguri che di solito debbono accompagnare una nascita, perché certamente l'età è fuori da ogni limite, da ogni norma. È vero che la Bibbia ci ha abituati a racconti di donne che in età avanzata e per di più sterili, per un intervento straordinario di Dio, sono diventate mamme. Ora però questo diventare mamme artificialmente a 63-64 anni pone molti problemi di ordine morale...». Religione, morale, e psiche. Il bambino nato da Rosanna Della

Corte «rischia di essere identificato con il fratello morto, sarà chiamato a vivere una vita già vissuta: un fatto psicologicamente pesante». Lo sostiene lo psichiatra Paolo Crepet riferendosi ai possibili risvolti psicologici del neonato.

«Aiutare i genitori»

«Il bambino, per quel che ho letto sui giornali - afferma poi Ernesto Caffo, presidente di «Telefono azzurro» - rischia di essere trasformato in un contenitore di bisogni della mamma per sopprimere ad una non elaborazione di lutto. È difficile dare un giudizio, ma - osserva Caffo - è frequente che i genitori non riconoscano il bambino per quello che è, ma proiettino su di lui i propri desideri. Si tratta di violenze invisibili che lasciano conseguenze. Sono genitori che hanno bisogno di un aiuto».

Il ginecologo Antinori si difende e replica

«Ma quale etica... Qui c'è solo amore»

■ ROMA. Rosanna Della Corte e suo figlio Riccardo stanno bene e potrebbero già uscire tra quattro o cinque giorni dalla clinica romana dove la donna ha partorito lunedì.

La donna di Canino (Viterbo) reputata, a 62 anni e sette mesi, la mamma meno giovane del mondo, «sta provando ad allattare - ha assicurato ieri in una conferenza stampa il ginecologo Severino Antinori - si è alzata già in piedi e ha voluto truccarsi: è molto bella. Un infermiere vedendola ha detto che sembrava una donna di 35 anni...».

Antinori, davanti ad una trentina di giornalisti, in gran parte stranieri, ha difeso la sua scelta di far partorire una donna che potrebbe essere la nonna di suo figlio. «Nel mondo - ha detto - il 90 per cento delle persone la pensa come me. Bisogna valutare caso per caso e vedere non l'età cronologica, ma quella biologica. Ci sono donne di trent'anni che sono malate e altre di cinquanta che sono sanissime». L'importante - ha continuato - è che si abbiano certezze prima della gravidanza: la signora Della Corte, con genitori che hanno vissuto fino a oltre novant'anni, ha un'aspettativa di vita di trent'anni. Invece nessuno si preoccupa di accettare l'aspettativa di vita di una donna malata di Aids».

Ai giornalisti che chiedevano ad Antinori un commento sulle recenti raccomandazioni del Comitato di Bioetica che aveva stabilito intorno a 50 anni il limite di età per partorire, il ginecologo ha detto che il ministro della Sanità Raffaele Costa e il presidente del Consiglio Berlusconi dovrebbero sostituire il comitato perché «è il frutto del vecchio accordo catto-comunista ed è il portato della vecchia Repubblica. Questo Comitato - ha continuato - è stato costituito da un ex

carcerato, come Francesco De Lorenzo, ed un indagato per mafia, Giulio Andreotti». Quanto al fatto che la signora Della Corte era ricorsa alla fecondazione artificiale dopo avere tentato invano di adottare un figlio, Antinori ha detto: «L'attuale normativa sull'adozione è una delle più grandi piaghe dell'Italia; Berlusconi, che dice di voler difendere i diritti civili, dovrebbe portare il limite d'età per l'adozione dagli attuali 44 a 55 anni». Il professor Antinori poi ha respinto le «calunnie» rivoltegli da un quotidiano, annunciando querele: «Hanno detto che io avrei fatto "caroselli", cioè pubblicità con questo bambino. Poi che sarei stato accusato di truffa e falso in certificazione: è tutto falso e chi diffama va querelato». Poi ha ricordato, infine, che oggi in Europa sono circa 400 le donne ad avere avuto figli in menopausa e migliaia in tutto il mondo.

«È davvero stupefacente che il professor Antinori, mentre reclamizza come merce da carosello il piccolo nato a una donna di 62 anni, a dieci anni dall'avvenuta menopausa, si dichiari esultante per una revisione della legge 194: lo afferma l'onorevole Giovanna Melandri, anche a nome dei parlamentari aderenti al raggruppamento Area, che denuncia come «sia diffusa in Italia l'impostazione culturale che affronta il Far-West della fecondazione artificiale con atteggiamenti mercantili e spregiudicati». Secondo la Melandri, «il problema non è quello di fare miracoli in provetta, ma quello di offrire una risposta seria al fenomeno della sterilità che riguarda circa il 15 per cento delle coppie in età feconda. Per regolare questo Far-West - ha aggiunto la Melandri - è necessario colmare questo ritardo legislativo con una norma seria».

HANNO VINTO I CITTADINI

Sconfitto il decreto su Tangentopoli



Il Governo ha accettato di trasformare il decreto che ha liberato decine di indagati nelle inchieste «mani pulite» in un disegno di legge. Il Governo ha anche stabilito di escludere i principali reati contro la pubblica amministrazione (es. la corruzione) dal numero di quelli per i quali non è consentito l'arresto.

È stata sconfitta l'arroganza di Berlusconi che voleva bloccare l'azione dei magistrati e coprire gli interessi dei propri «amici». Ora è necessario che il testo del disegno di legge venga discusso democraticamente dal Parlamento. Continueremo ad informare i cittadini su ogni decisione che verrà assunta in questa delicata materia. Ci impegneremo per l'approvazione di un provvedimento in grado di garantire i diritti di ogni cittadino insieme all'autonomia e all'efficacia delle inchieste su mafia e tangenti.



Chirurgo durante un intervento in sala operatoria

Boianni/Nuova Cronaca

I chirurghi gli aprono il torace

Scambiato per malato di tumore, aveva un'ernia

Dovevano ridurgli una piccola ernia, invece lo hanno scambiato per un ammalato di tumore ai polmoni. Solo a torace aperto, i chirurghi si sono accorti dell'errore. È capitato nell'ospedale di Arzignano ad un francescano, fra' Giorgio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Fratel bisturi aveva fatto il suo lavoro per bene: un'incisione pulita, venti centimetri di taglio sotto una scapola. Di sbagliato c'era il paziente. Al posto di un signore con un tumore ai polmoni, sul lettino operatorio della clinica chirurgica di Arzignano si era accomodato un fraticello francescano sofferente di una piccola ernia inguinale: padre Piernicola Guerra, cinquantenne co-fondatore di una piccola comunità-alloggio per minori a Tezze, una frazione della cittadina vicentina. «Quando mi sono svegliato», racconta, «ho visto il primario a fianco del mio letto, quasi in ginocchio. Frà Giorgio, mi sono accorto che i suoi polmoni stanno benissimo», mi diceva. Beh? Lo sapevo anch'io. Poi, nell'intontimento, ho capito pian piano cos'era successo, tra lui che spiegava e un dolore che mi tormentava la

schiena...». Bello scambio. E per fortuna che non è stato operato di ernia l'altro ricoverato per cancro. Frà Giorgio ha recuperato bene, oggi verrà dimesso, intanto ha la pressione insolitamente bassa e parla con aria stanchissima dal suo lettino in una stanza singola di chirurgia, praticamente off limits per i «curiosi». Medici e infermieri lo vezzeggiano premurosamente. Per qualche giorno hanno provato a tener nascosto il caso, perfino ai vertici dell'Usl 34. Ci si è messa di mezzo, l'altro ieri, una lettera anonima, datiloscritta da «uno che non può parlare» ed inviata a giornali, radio, televisioni locali. Poche righe, per annunciare - con nomi e cognomi dei protagonisti - che «ancora una volta» all'ospedale di Arzignano c'era stato uno scambio di paziente. Frà Giorgio si era ricoverato lunedì undici luglio. Un problemino

alla prostata, la piccola ernia, niente di grave. Tanto che l'operazione, gli avevano assicurato, doveva avvenire in anestesia locale. Il giorno dopo, a metà mattina, l'intervento. «Ecco: io sono andato verso la sala operatoria con le mie gambe, accompagnato da un infermiere. Ho aspettato un po' finché un medico mi ha invitato: «Entri pure». La frattata era fatta. L'equipe, guidata dal primario Salvatore Omodeo Salè, era chissà come convinta che quell'uomo in pigiama fosse un altro. L'anestesista lo ha rapidamente addormentato ed intubato, il dr. Salè gli ha aperto la schiena. Il chirurgo, perlomeno, deve essere competente: ha capito subito che i polmoni erano sani. Chiusura, in gran fretta, ricucitura, frà Giorgio ripedito in camera. Un confratello, padre Cipriano, ed il primario «visibilmente sofferente per la situazione» attendevano il risveglio, avvenuto alle 13.40. E quando ha saputo dello scambio? «Ah, ahimè, devo confessare che ho imprezato. Perché proprio a me?». Poi ha pensato, titubante, di rivolgersi al Movimento per i diritti del malato, che da qualche mese ha aperto un ufficio nell'atrio dell'ospedale. Decideranno i suoi superiori. Frà Giorgio è determinato. «Non voglio difendere chi ha sbagliato, questo è un errore dovuto a trascuratezza. E

Porta il figlio tossicodipendente in Questura e va in ferie

Ha accompagnato in Questura il figlio tossicodipendente che era evaso dagli arresti domiciliari (ieri è stato processato per direttissima per l'evasione e condannato a otto mesi di reclusione) e poi, con la moglie, è partito per le ferie. Protagonista dell'episodio è stato Giuseppe Brancati, 25 anni, che venerdì scorso era fuggito da casa saltando dalla finestra. La fuga, però, era stata subito scoperta da una pattuglia delle «Volanti» che si era presentata nell'abitazione per un normale controllo. Secondo la versione della famiglia sarebbe stato lo stesso giovane a costituirsi in Questura in compagnia del padre. Quest'ultimo, allontanandosi, avrebbe detto agli agenti di essersi tolto un peso perché costretto a partire per le ferie si ma per assistere un parente malato e non sarebbe stato tranquillo di lasciare il figlio in mezzo ad una strada con problemi insoluti con la giustizia.

Sindaco di Cosenza, chiesto rinvio a giudizio

«Giacomo Mancini trattò con la mafia»

Richiesta di rinvio a giudizio per l'ex leader socialista Giacomo Mancini accusato dal pm di Reggio Calabria di concorso esterno in associazione mafiosa. L'attuale sindaco di Cosenza sarebbe stato accusato da otto pentiti di essere stato vicino alla cosca lamonte. «Ho scritto al presidente della Repubblica - afferma l'uomo politico - per segnalargli di non aver mai avuto notizie dirette ma di aver appreso tutto sempre dalla stampa».

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. La Procura distrettuale della Repubblica di Reggio Calabria ha chiesto al Gip il rinvio a giudizio, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, dell'ex parlamentare ed ex segretario nazionale del Psi Giacomo Mancini, attuale sindaco di Cosenza. La richiesta di rinvio a giudizio di Mancini risale ad una settimana fa, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri mattina in ambienti della procura distrettuale reggina. Mancini è accusato da otto collaboratori di giustizia (i calabresi Filippo Barreca, Giacomo Lauro, Pino Sciva, Annunziato Raso e Pasquale Nucera; il messinese Gaetano Costa ed i pugliesi Salvatore Anacondia e Marino Pulito) di essere stato «vicino» alle cosche lamonte, di Melito Porto Salvo; Piro-malli, di Gioia Tauro; Pesce, di Rosarno, e De Sensi, di Lamezia Terme.

«E tutto ciò è un assurdo. Perché dare ragione ad un pentito di mafia?», Mancini ha infine precisato di avere egli stesso avvertito il prefetto di Cosenza circa l'esistenza di tali voci ed il prefetto, sempre secondo quanto riferito da Mancini, è «caduto dalle nuvole».

Ndrangheta e mafia

Nell'ottobre scorso alcuni pentiti della ndrangheta calabrese avevano accusato l'anziano leader socialista e il pm ne aveva chiesto l'arresto per voto di scambio e milantato credito. Il Gip non aveva però concesso il provvedimento di custodia cautelare. Mancini, secondo i racconti dei collaboratori di giustizia, avrebbe incontrato un boss per scambiare voti nel 1993 in cambio dell'aggiustamento di un processo. L'inchiesta era appunto quella contro il clan lamonte: 60 ordini di cattura, dei quali 30 immediatamente eseguiti. La cosca faceva affari di droga, appalti, armi ed era in rapporti con il boss della mafia catanese, Nitto Santapaola e con l'imprenditore distrettuale aggiunto, Salvatore Boemi, e dal sostituto Giuseppe Verzera. Mancini, in particolare, secondo le dichiarazioni dei pentiti Barreca e Lauro, avrebbe beneficiato tra il 1980 ed il 1987 di appoggi elettorali da parte della cosca lamonte, promettendo in cambio un suo intervento per ottenere l'assoluzione di un figlio del presunto capo della cosca lamonte, Natale lamonte, in un processo svoltosi davanti ai giudici della Corte d'appello di Bari.

Gli aiuti del clan lamonte

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia contro Giacomo Mancini erano state raccolte, nei mesi scorsi, dal procuratore distrettuale aggiunto, Salvatore Boemi, e dal sostituto Giuseppe Verzera. Mancini, in particolare, secondo le dichiarazioni dei pentiti Barreca e Lauro, avrebbe beneficiato tra il 1980 ed il 1987 di appoggi elettorali da parte della cosca lamonte, promettendo in cambio un suo intervento per ottenere l'assoluzione di un figlio del presunto capo della cosca lamonte, Natale lamonte, in un processo svoltosi davanti ai giudici della Corte d'appello di Bari. «Io non ho avuto comunicato niente e lo stesso vale per il mio avvocato, Tommaso Sorrentino»: così si è espresso ieri pomeriggio Giacomo Mancini, raggiunto telefonicamente nel suo domicilio a Cosenza. Mancini ha aggiunto che da alcuni giorni circolano voci su una richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti ma che ufficialmente non è stato informato di alcunché.

La lettera a Scalfaro

L'esponente politico ha aggiunto di aver scritto una lettera al presidente della Repubblica, della quale non ha reso noto il testo, nella quale segnalava la sua vicenda ed in particolare il fatto di non aver mai avuto notizie dirette ma di avere appreso il tutto solo dalle notizie di stampa. «Potrò commentare il fatto - ha aggiunto Mancini - solo quando il quadro sarà chiaro. Allora io dovrò difendermi e dovrò chiedere, per difendermi ovviamente bene, di essere rinviato a giudizio. Dovrò, ancora, chiedere di non essere più sindaco di Co-

Il legale di Craxi: «Lui comunque non poteva avvalersi del decreto Biondi»

Secondo il difensore di Bettino Craxi, l'avvocato Enzo Lo Giudice, il decreto Biondi non si potrebbe applicare all'ex segretario del Psi «perché egli - ha detto il legale - non ha ottemperato a una prescrizione inerente a una misura cautelare, cioè a quella del divieto di espatrio e di ricezione del passaporto». L'avvocato Lo Giudice ha spiegato che a suo giudizio «il mancato rispetto di quella misura comporta in teoria ancora il pericolo di detenzione in carcere per Craxi, ove nei suoi confronti fosse emesso un ordine di custodia. Per il momento ancora quella misura non è stata ritirata, e quindi se Craxi rientrasse in Italia e se i magistrati lo volessero arrestare dovrebbe in teoria andare in carcere». «C'è anche da considerare - ha detto l'avvocato Lo Giudice - che potrebbe essere cambiata l'interpretazione del concetto di fuga. Ma per il momento non presentiamo ancora nessuna istanza perché aspettiamo che si chiarisca quale sarà la fine di questo decreto». Infatti il decreto è stato ritirato.

Pista veneta per l'attentato al capo Bo.Bi.

Picchiato e seviziato da due buttafuori? Nuove minacce

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Spunta una pista veneta per l'aggressione subita cinque mesi fa da Gianfranco Mascia, il fondatore dei Bo.Bi. (Boicottiamo il biscione)? Alcune notizie trapelate in questi giorni lasciano supporre di sì. Più precisamente gli investigatori avrebbero concentrato le loro attenzioni sulle discoteche veronesi alla ricerca di due buttafuori i cui tratti somatici corrisponderebbero agli identikit disegnati immediatamente dopo la brutale aggressione. Non si sa se i violentatori abbiano già un nome e cognome, comunque il cerchio si starebbe stringendo. Dagli investigatori che stanno lavorando al caso ieri non sono venute né conferme, né smentite anche perché il sostituto che segue le indagini, la dottoressa Daniela Indirli, è in ferie. Ma una conferma indiretta è venuta dal difensore di Mascia, l'avvocato Ermanno Cicognani, il quale ha espresso il suo disappun-

to per la diffusione della notizia. «Sono rimasto molto sorpreso e arrabbiato. La pista dei buttafuori veronesi è uno dei filoni d'indagine battuti fin dall'inizio dagli investigatori e di questo eravamo informati. Sapevamo che su questo fronte si stavano completando verifiche e riscontri, ma null'altro». Anche Mascia è contrariato per le indiscrezioni. «Se le cose scritte sono vere, sono preoccupato per la fuga di notizie che può avere compromesso l'esito delle indagini. Se invece non sono vere è un motivo di più per non commentarle». Il fondatore dei Bo.Bi. si è inoltre preoccupato per la «scarsa agibilità politica» oggi esistente in Italia, confermando di avere ricevuto una nuova minaccia via lettera, con un messaggio analogo a quello ricevuto da Filippo Boriani, il consigliere comunale verde di Bologna, portavoce dei Bo.Bi., destinatario di una busta contenente

una lingua di vitello mozzata e di un biglietto con su scritto «la porosissima sarà la tua». Mascia ha consegnato la busta (dentro c'era un biglietto che diceva: «La prossima volta te le taglieremo») agli investigatori. La missiva portava il timbro postale di Torino. Si è saputo che diverse minacce sono arrivate anche a Giorgio Bertani, il leader dei Bo.Bi. di Verona, la città sulla quale si sono concentrate le indagini. «Tutte le volte che ne ricevo qualcuna - ha detto Mascia - Giorgio avvisa i cittadini con dei cartelli. È una cosa che farei anch'io se a monte non ci fosse una situazione di grande sofferenza. Cerco di allontanare da me questa vicenda. Non è una questione di coraggio. Anzi, sono preoccupato per la mia famiglia». L'aggressione a Mascia risale al 18 febbraio scorso. Alle 11 di mattina due individui entrarono nel suo studio di via Colombo Lollì e Ravenna e gli chiedono: «Sei tu Mascia?». Alla risposta affermativa lo-

Maresciallo si taglia la gola

Finanziere tenta il suicidio: è fuori pericolo

MILANO. Se la caverà in 15 giorni Michele Albano, il maresciallo della Guardia di Finanza, che ieri ha tentato il suicidio nella caserma delle Fiamme gialle di via Fabio Filzi, a Milano. Per un attimo si è pensato che anche lui avesse cercato la morte per il timore di essere coinvolto in indagini giudiziarie, ma subito, appena a palazzo di giustizia si è diffusa la notizia, il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha raggiunto in aula Antonio Di Pietro, in udienza al processo Enimont. Entrambi hanno spiegato che Michele Albano era assolutamente estraneo all'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme gialle, un troncone di «Mani pulite» che ha già fatto due vittime, il generale Cicogna e il maresciallo Landi, morti suicidi due settimane fa. «È un nome che non abbiamo mai sentito e che non era stato citato da nessun indagato» hanno detto i due magistrati. La stessa cosa è stata chianta da

un ufficiale della caserma di via Fabio Filzi, che assieme ad altri colleghi aveva soccorso il maresciallo Albano. Il finanziere non si occupava da tempo di attività di polizia tributaria e lavora come scrivano, in un ufficio che coordina le attività dei vari reparti impegnati sul territorio. Ieri verso le 13, un'ambulanza chiamata dalla sede della Finanza è arrivata a sirene spiegate davanti alla caserma. Poco prima Albano si era alzato dalla sua scrivania, si era chiuso in un bagno, aveva tirato fuori le foto dei suoi familiari e con una taglierina da ufficio aveva tentato di recidersi la giugulare. «Ma non è andato fino in fondo - dicono i suoi colleghi - forse ci ha ripensato ed è uscito in corridoio. Lo abbiamo visto e subito lo abbiamo soccorso. Non aveva nulla a che fare con l'inchiesta in corso e per questo l'episodio è più difficile da capire degli altri già accaduti». Albano ha 54 anni e lavora come scrivano all'Ufficio Operazioni

del nucleo regionale di polizia tributaria. È stato immediatamente ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, dove lo ha raggiunto la moglie, verso le 14. La signora Albano ha trovato ad accoglierla i colleghi del marito, che l'hanno tranquillizzata sulle sue condizioni e l'hanno accompagnata in corsia a visitarlo. Il sottufficiale è stato dichiarato subito fuori pericolo. È stato sottoposto a un intervento d'urgenza in chirurgia, ma i medici, già poche ore dopo il ricovero erano in grado di sciogliere la prognosi. Lo hanno dichiarato guaribile in quindici giorni. Assolutamente sconosciute le ragioni del suo gesto, motivato forse da angosce private. È escluso un suo coinvolgimento in fatti di corruzione, anche se, l'appartenenza a un'istituzione travolta dal discredito, può creare pesanti contraccolpi anche in chi è assolutamente pulito, ma non può più indossare con orgoglio la propria divisa.

Task force comune Tra cacciatori ed ecologisti un abbraccio

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Finalmente insieme. Pare incredibile ma dopo gli anni dello scontro aspro, delle incomprensioni e della contrapposizione referendaria, ambientalisti della Lega ambiente, di Greenpeace, aderenti della Lipu (lega italiana protezione uccelli) e cacciatori dell'Arci caccia, l'associazione venatoria più sensibile al rispetto della natura, insieme all'Arci e alle Acis si sono incontrati e proprio di fronte al Parlamento, all'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio. Questa volta per ribadire l'impegno comune nella difesa di due leggi importanti per l'ambiente e la natura, la legge 157 che regola la caccia e la 394, istitutiva dei parchi. Due leggi che però sino ad oggi sono rimaste sulla carta per l'inadempienza delle Regioni, per le sparate elettorali di qualche parlamentare o uomo di governo, per i forti interessi contrari di lobby potenti, che oggi pare trovino spazio e attenzione in settori del Parlamento. Da qui il segnale di allarme e l'esigenza di fare presto, prima delle prossime elezioni amministrative.

«Due leggi complementari quella sui parchi e sulla caccia - ricorda il presidente dell'Arci-caccia Carlo Fermariello - a difesa delle quali si è schierato tutto il mondo ambientalista, con la sola eccezione del Wwf, le associazioni venatorie più sensibile ai temi ambientali, e adesioni sono arrivate anche dal mondo agricolo. Un fatto eccezionale, reso possibile anche dal clima positivo portato da questa legge, che però va applicata». E Fermariello sottolinea il ruolo nuovo del cacciatore, legato al territorio, interessato all'arricchimento ambientale e faunistico, contrario alla caccia nei parchi, nella chiarezza però degli ambiti territoriali. E se qualche aggiustamento è ritenuto necessario, come chiede anche l'Unavi (l'unione delle associazioni venatorie), lo è soltanto per introdurre qualche chiarificazione.

Un punto di equilibrio delicato quello raggiunto dalla legge 157 che non va toccato secondo Ermate Realacci, il segretario della Lega ambiente. «Le forze contrarie alla legge oggi spingono per impedire l'applicazione. Si sta per toccare il punto di rottura - afferma preoccupato il responsabile della Lega ambiente -. E se è favorevole a una proroga nell'applicazione della legge, come chiedono i cacciatori, necessaria per consentire alle Regioni inadempienti di mettersi in regola e legiferare sull'argomento, bisogna impedire che il Parlamento la snaturi. E se alcune differenze permangono, come la gestione della caccia nelle aree contigue i parchi, le possibilità concesse ai cacciatori residenti o l'ampiezza delle aree di caccia, la preoccupazione dell'esponente ambientalista è per il rischio, che a proposito dei parchi, gli interessi della speculazione possano affermarsi. Anche il rappresentante della Lipu, Giuliano Tallone ha sottolineato l'importanza dell'intesa trovata con le doppie dell'Arci. Per il vicepresidente della Commissione Ambiente della Camera, il pidellino Valerio Calzolari, le due leggi di riforma vanno applicate e respinto ogni tentativo di revisione, come pure le richieste di delega richieste dal ministro dell'Ambiente Matteoli. Perché dietro il tentativo di modificare questo o quell'articolo, vi è la volontà di affossarla. Sulla stessa lunghezza d'onda la parlamentare verde Annamaria Procci, mentre più attento alle esigenze dei cacciatori Nedo Barzanti di Rifondazione Comunista. Anche il leghista Carini è interessato all'applicazione della legge, ma chiede una definizione precisa delle aree da proteggere, pensando al Parco Ticino. Intanto ambientalisti e cacciatori attenti all'ambiente hanno organizzato un «osservatorio» dove associazioni e parlamentari possano controllare la corretta applicazione.



Una veduta dell'isola di Capri

Bruno Bruni Master

Identificato l'uomo trovato morto a ottobre: è un tedesco

Giallo d'estate a Capri Spunta una «spy-story»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

**Massacrato da più vetture
Identificato il primo pirata**

I carabinieri di Binasco hanno identificato l'automobilista che ha investito per primo il giovane non ancora identificato travolto l'altra notte sulla statale dei Giovi, nel Milanese, da diversi automezzi che hanno proseguito la corsa. Si tratta del conducente di una Volvo. A segnalare il cadavere era stato l'autista di un autotreno, il quale poco dopo mezzanotte aveva avvertito i carabinieri che sulla statale, all'altezza del centro abitato di Molrago, frazione di Zibido San Giacomo, vi era un corpo ormai maciullato dai ripetuti investimenti.

NAPOLI. Forse ad una svolta il giallo di Capri. La polizia, dopo nove mesi di indagini, ha dato finalmente un nome al cadavere dell'uomo trovato, lo scorso mese di ottobre, a Punta Tragara, vicino ai Faraglioni. Si chiamava Thomas Maday Yorne, nato a Berlino 34 anni fa. Di lui si è saputo che in Germania aveva avuto problemi con la giustizia. Omicidio o suicidio? Per il momento gli inquirenti non si sbilanciano più di tanto: «Quel giovane potrebbe essersi effettivamente suicidato, ma prima di archiviare definitivamente il caso vogliamo valutare ancora alcuni elementi...», ha puntualizzato un funzionario della Questura di Napoli.

La morte del giovane apparì agli investigatori un vero e proprio giallo. L'autopsia, infatti, eseguita nei giorni successivi fece scoprire sul corpo del tedesco un foro di un proiettile al capo esploso da una penna-pistola, un'arma simile a quelle sequestrate un mese fa dalla Squadra mobile in una fabbrichetta napoletana. Una di quelle che solitamente vengono utilizzate nel mondo dello spionaggio internazionale. In una tasca dei pantaloni

di Thomas, gli agenti trovarono un foglietto con il nome di una città spagnola e una fotografia di una ragazza; sulla quale era scritto: «Maja». Inoltre, gli inquirenti rinvennero in un taschino del giubbino un biglietto da visita di un negozio di Rio de Janeiro e uno scontrino della metropolitana di Milano.

Perché l'uomo era a Capri? Dalle indagini svolte da polizia e carabinieri è risultato che, ad ottobre dello scorso anno, con il nome di Thomas Maday Yorne, negli alberghi e nelle pensioni dell'isola azzurra non è mai stato registrato nessuno. La vittima è stata ospite di qualcuno? Chi aveva interesse ad uccidere il giovane? E perché? Resta il mistero.

L'identificazione di Yorne è stata possibile grazie alla segnalazione, nei giorni scorsi, di alcuni poliziotti tedeschi, che hanno informato i colleghi napoletani della scomparsa di un loro concittadino. In Questura, alla sezione Interpol, qualcuno si è ricordato di quel forestiero dal fisico atletico trovato morto sugli scogli di Tragara a Capri: i tratti ed il colorito bruno della vittima, i jeans celesti e, soprattutto, il giub-

bo rosso coincidevano con la descrizione arrivata dalla Germania. Secondo la polizia tedesca, Maday Yorne (l'uomo avrebbe origini bulgare), risultava essere schedato per aver commesso alcuni furti.

La polizia napoletana sarebbe sulle tracce di due persone (i loro nomi sono top-secret), che sta cercando attivamente. Gli sconosciuti, il giorno prima del ritrovamento del corpo di Thomas, sarebbero stati visti a Capri in compagnia della vittima. Recentemente, della misteriosa morte di Thomas Maday Yorne si è occupata anche la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». Sul teleschermo è stata proiettata numerose volte la fotografia (trovata addosso all'uomo) della ragazza Maja.

A scoprire il corpo senza vita del tedesco furono alcuni turisti. I carabinieri di Capri che, con l'aiuto dei vigili del fuoco, recuperarono il cadavere, ispezionarono tutta la zona, fino agli stabilimenti balneari «Faraglioni» e «Fontelina» alla ricerca di indizi. Due giorni dopo ci fu il ritrovamento della penna-pistola, un'arma modificata per espellere proiettili calibro 22 che, come si è detto, viene abitualmente usata dagli «007» di mezzo mondo.

Decotto di fico Altre due donne si ustionano sulle spiagge

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ap). Nonostante l'attenzione dedicata dagli organi di informazione alla ventina di casi di donne ustionate a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) da un decotto di foglie di fico spalmato sul corpo, che avrebbe dovuto favorire l'abbronzatura, il micidiale intruglio continua a colpire. Altre due persone si sarebbero rivolte al pronto soccorso della cittadina balneare dopo avere fatto uso della mistura. Ma le loro condizioni sarebbero state diverse da quelle delle altre bagnanti, che hanno riportato ustioni di primo, secondo e in qualche caso anche di terzo grado e non ci sarebbe stata necessità di ricovero. I sanitari hanno sottolineato che la gravità delle ustioni dipende soprattutto dalla concentrazione del decotto. Intanto stanno migliorando le condizioni delle quattro ricoverate all'ospedale sambenedettese: una donna di 57 anni, una ragazza di 17 anni e due giovani di 29 e 26 anni. Quest'ultima è stata dimessa ieri.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Giliarza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York. Partenza 3 dicembre
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 25 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 20 e giovedì 21 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 20 luglio alle ore 17.00 (elezione di 1° membro del CSM).

La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai componenti progressisti della Commissione Giustizia, è convocata per mercoledì 20 luglio alle ore 18.30.

Le senatrici e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 20 e giovedì 21 luglio.

L'Assemblea del gruppo progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi, mercoledì 20 luglio, alle ore 19.

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA (Provincia di Bologna)

AVVISO DI GARA

Lavori di ristrutturazione edilizia del Palazzo Municipale 1° - 2° - 3° - 4° stralcio - base di gara lire: 2.223.108.020.
Visto il D.L. n° 331 del 31/5/94 art. 6 si confermano i contenuti del bando già pubblicato su: G.U. n° 79 del 6/4/94, quotidiani «Il Resto del Carlino» del 5/4/94 e «l'Unità» del 5/4/94, Bollettino Regione Emilia Romagna n° 31 del 6/4/94.
Sono aperti i termini per presentazione richiesta di invito fino alle ore 12,00 del giorno sabato 27 agosto 1994.
Rimangono valide le domande di invito già pervenute entro i termini previsti dal bando sopra richiamato, purché complete della documentazione richiesta.
Le richieste dovranno essere inviate nei modi e secondo i contenuti del bando citato.
Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le informazioni potranno essere richieste al 7° Settore dell'Ente tel. 051/62.28.182 - 62.28.185.

IL DIRIGENTE 7° SETTORE (arch. Daniela Donati)

COMUNE DI BOLOGNA

Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo
Reparto Gare e Contratti d'Appalto
AVVISO DI GARA (offerte solo in ribasso)

Questa Amministrazione esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di OPERE MURARIE E AFFINI PER LA RISTRUTTURAZIONE DI UN EDIFICIO NEL COMPLESSO DI VILLA TORCHI DESTINATO A RESIDENZA PROTETTA E SERVIZI SOCIALI. - Importo a base di gara Lit. 2.088.326.000. Iscrizione ANC: categoria 2 per Lit. 3.000.000.000. Modalità di esperimento: art. 1 lett. d) legge 2/2/73 n. 14. Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - Complesso di Villa Torchi - Quartiere Navile. Tempo di esecuzione dei lavori: gg. 330. Caratteristiche generali dell'opera: opere murarie e affini consistenti in scavi e lavori di terra, demolizioni e ricostruzioni solai e murature, intonaci, assistenze murarie, manti di copertura, pavimentazioni, infissi in legno, ecc.
Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura «RICHIESTA DI INVITO ALLA LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI OPERE MURARIE E AFFINI PER LA RISTRUTTURAZIONE DI UN EDIFICIO NEL COMPLESSO DI VILLA TORCHI DESTINATO A RESIDENZA PROTETTA E SERVIZI SOCIALI. - Importo a base di gara Lit. 2.088.326.000», dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre il giorno 8 agosto 1994 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna (Tel. 051/203218).
Il bando di gara inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 13 luglio 1994, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il 13 luglio 1994 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 18 luglio 1994 / 6 agosto 1994 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.
IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pkrluigi Bottino

GIOVEDÌ 21 LUGLIO - ORE 21.00

Scuola Elementare
Piazza del Comune - Montesilvano (Pe)

«Enrico Berlinguer: uomo, politico, italiano»

INCONTRO - DIBATTITO

Antonio Rubbi autore de «Il mondo di Berlinguer»

Tiziana Arista Direzione Naz.le Pds

Nicola Zingaretti Coord. Naz.le Sinistra Giovanile

Gianni Mellilli Segr. Prov.le Pds

Elena Marinucci Parlamentare Europeo Ps

Franco Marini Parlamentare Ppi

RISPONDONO ALLE DOMANDE DI

Sergio MILANI Direttore de «Il Centro»

Si ringraziano: L'Associazione «Vita e Politica»; la Direzione del Circolo Didattico di Montesilvano, gli ospiti e quanti hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa.

Anziano schiaffeggiava in strada sacerdoti, perché la sorella lasciò l'eredità alla Curia

Il castigapreti perdonato dal pretore

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era una specie di ossessione, una malattia, un raptus. Appena vedeva un prete gli prendevano le mani e la voglia di prendere a schiaffi quel poveretto, con la sola colpa di indossare la tonaca, era più forte di lui. Malgrado i suoi 87 anni Ettore Gagliano, il castigapreti, aveva un guizzo da teppa, gli bastava l'impercettibile indizio di un clergyman per identificare la vittima e per anni ha continuato a schiaffeggiare preti con programmatica determinazione. Si appostava in piazza Duomo, vicino all'arcivescovado e quando spuntava la tonaca di un religioso si scatenava.

Col tempo si era organizzato e non si accorrevano più di un cefalone. Percuoteva i malcapitati con tubi di gomma imbottiti, con una tecnica da manganellatore e i malcapitati erano costretti ad uscire in borghese per sottrarsi agli agguati. Addirittura la curia aveva ordinato a tutti i sacerdoti di non portare più

il colletto bianco, per evitare la furia vendicatrice del nerboruto vecchietto.

Ieri per la prima volta è comparso davanti al pretore, ma alla fine non è stato condannato, per palese follia. Il giudice si è acccontentato di una promessa: «Adesso si impegni sul suo onore a non commettere più atti del genere». E Gagliano, buono e remissivo ha promesso: «Va bene, mi impegno». Ma un attimo prima, mentre il pretore era in camera di consiglio, il terrore delle diocesi era ancora in preda alla sua smania. Dalla gabbia degli imputati sorrideva ai giornalisti, con un lampo furbetto negli occhi e annunciava i suoi propositi: «Adesso recupero le forze e poi...».

La follia di Gagliano non ha fondamenti ideologici. Non ha iniziato a prendere a cazzotti i preti per un radicato anticlericalismo, ma per questioni di portafoglio. L'evento scatenante è stata la decisione di

una sua sorella, che morendo, lasciò metà della sua eredità alla Curia. Da quel momento ha visto in ogni sacerdote un nemico e nessuna predica è riuscita a riportarlo alla ragione. Più volte fermato dopo le aggressioni, è stato sempre rilasciato, perché malgrado il suo accanimento le lesioni non erano gravi e le vittime, per pietà, hanno sempre evitato di sporgere querela.

Ma lo hanno segnalato ai servizi psichiatrici e ieri mattina Gagliano è arrivato in aula dopo sette mesi di ricovero nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Elegante, dignitoso, ha ascoltato senza batter ciglio quella sfilza di episodi che gli sono costati l'accusa di lesioni personali e offese alla religione di Stato, mediante vilipendio alle persone. Don Giovanni Molteni, 68 anni, ha raccontato di quando era andato da barbiero e senza sapere come e perché è stato colpito da una mazzata bestiale. Anche Igino Maggi, della diocesi di Monza, ave-

va avuto la sua disavventura in un grigio giorno di pioggia terminato in ospedale.

Alla fine ha parlato Gagliano: «Sono pentito, perdonatemi». Una dichiarazione che ha convinto il pretore, Iole Milanese, che dopo mezz'ora di camera di consiglio lo ha lasciato andar via libero. «Adesso tornerò ad Alcamo (il suo paese d'origine) a curarmi l'artrite - ha detto -. Perché i preti non sono colpevoli di niente, l'unico colpevole però mio nipote, che mi ha rubato l'eredità». Terminata l'udienza, la dottoressa Milanese lo ha chiamato al Pretorio e si è fatta promettere che non lo farà più. Lui ha giurato, poi si è lasciato prendere in consegna dai carabinieri che lo hanno riaccompagnato a Reggio Emilia a prendere i suoi effetti personali. Pace fatta con i ministri di Dio? «Da domani - ha commentato un sacerdote, citato tra le vittime - lo ritroveremo in piazza Duomo».

IL CASO. Incontro con la parola d'ordine: «E se fossero innocenti?»

Familiari vittime

«Il solito squallido depistaggio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. «Sono veramente deluso per quelli che io considero dei veri e propri tentativi di depistaggio. Si vogliono fare delle battaglie? Si facciano allora, ma per cercare i mandanti, per giungere alla completa verità, o magari per risarcire i parenti delle vittime, che ancora aspettano». Traccia giudizi, netti Torquato Secci, presidente dell'Associazione parenti-vittime della strage del 2 agosto 1980. Mancano pochi giorni alla quattordicesima celebrazione di quell'esplosione che causò 85 morti e oltre 200 feriti, e la notizia della costituzione del comitato che ipotizza l'innocenza dei terroristi nei Mambro e Fioravanti - condannati all'ergastolo insieme a Sergio Picciafuoco - non suscita solamente amarezza ma anche un po' di rabbia. «Si cercano le cause in tutte le direzioni per cercare di depistare ancora - dice Secci - si ripropone la pista libica (una ritorsione di Gheddafi - afferma il comitato - per vendetta contro l'attentato in cui per errore sarebbe stato abbattuto il Dc9-Itavia su Ustica, ndr.) per degradare il grande valore della sentenza». Si ripropone il clima - secondo Secci - che già portò al caso-Montorzi, avvocato che passò da una parte all'altra della «barriera» giudiziaria dopo aver parlato con Licio Gelli, e che per questo fu sospeso dalla sua categoria. «La sentenza ha scoperto i nervi alla P2 - aggiunge il presidente dell'Associazione - e ora si battono tutte le strade per screditarla». Ancora più drastico il vice-presidente dell'Associazione, Paolo Bolognesi: «Chi sta prendendo voce in queste ore nel migliore dei casi è strumentalizzato, se non esplicito alleato dei piduisti. È un chiaro attacco ai giudici di Bologna che hanno emesso la sentenza di condanna, peraltro dopo che le sezioni riunite della Cassazione, non certamente bolognesi, avevano bocciato la precedente sentenza di assoluzione». Non casualmente, a detta di Bolognesi, «il comitato ha preso spunto da un'iniziativa di Tiziana Maiolo, cui sono andati dietro i vari Funari». Ma perché dunque su questa sentenza si continua a discutere, perché a ogni scadenza giudiziaria (ora si attende il giudizio definitivo della Cassazione) montano le polemiche? «Si ha paura - afferma Bolognesi - di scoprire quelli che sono i mandanti politici della strage alla stazione. Ogni volta che ci si avvicina alla verità si scatenava la bagarre: abbiamo avuto tentativi di depistaggio fino a un minuto prima che i giudici entrassero in camera di consiglio, si è tentato di condizionarli in ogni modo».

Proprio oggi, in occasione dell'avvicinarsi dell'anniversario, una delegazione guidata dal sindaco di Bologna Walter Vitali sarà ricevuta in Quirinale da Scalfaro. Il sindaco si è espresso nel merito dell'ultimo giudizio con poche parole: «Bologna aver rispetto di questa sentenza, rispetto dei giudici».



Francesca Mambro con Valerio Fioravanti dietro le sbarre

Baldelli

Strage Bologna, un gruppo a favore dei due condannati

Mambro e Fioravanti Un comitato per loro

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. «E se fossero innocenti?». La domanda è la carta di presentazione di un comitato al quale aderiscono, tra gli altri, Adolfo Bachelet, Liliana Cavani, Luigi Di Liegro, Franca Chiaromonte, Luigi Manconi, Roberto Formigoni, Suor Gervasia Astioli, Giovanni Minoli, Ersilia Salvato, Giulio Macerati, Roberta Angelilli. Nomi politicamente molto distanti tra loro. Eppure insieme. Destra e sinistra. Istituzionale e non.

Il 16 maggio scorso, la Corte di Assise di Appello di Bologna ha condannato all'ergastolo Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco quali esecutori materiali della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Sei anni di indagini, quattro processi, più di trecentomila pagine di atti e centinaia di udienze hanno portato, continua il comitato, a quattordici anni dall'eccidio più orrendo dell'Italia repubblicana, ad una sentenza che offre più domande

che risposte, lasciando il campo a numerosi dubbi e perplessità. Un dossier raccoglie «tutte le incongruenze, le contraddizioni, le inattendibilità delle prove a loro carico, sorrette da un preciso teorema: la strage di Bologna è di destra; Valerio Fioravanti e Francesca Mambro sono estremisti di destra; la strage l'hanno compiuta loro». Qualcuno adombra, in una visione semplicistica, l'ipotesi per cui l'indagine sarebbe stata pilotata dal Pci-Pds bolognese, in rapporto con la magistratura. A questa ipotesi si è opposto Mauro Palma. Bologna ha diritto a avere giustizia. Fioravanti e Mambro sicuramente conoscono la verità sulla strage alla stazione di Bologna. Se sono innocenti, come dicono di essere, raccontino al tribunale di Bologna la verità da loro conosciuta. Se ciò che diranno sarà la verità, automaticamente si aprirà un altro processo: ha fatto sapere, con un fax, il presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, Torquato Secci.

A Bologna il cittadino da casa dialogherà col Comune via computer

Da settembre, gli abitanti di Bologna saranno i primi in Europa a poter dialogare con il loro Comune per via telematica. Il servizio sarà gratuito nei quartieri, nelle scuole o nelle sedi di associazioni, o, a costi limitatissimi, comodamente a casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Bologna sarà la prima città d'Europa in cui ogni cittadino potrà dialogare al computer, anche da casa, con tutto il mondo, e a costi irrisori. Il Comune, attraverso una convenzione col Cineca (centro di calcolo elettronico, iteruniversity dell'Italia nord-orientale) sta per collegarsi con la rete di servizi telematici Internet, la più grande del mondo, con quindici milioni di utenti. Il collegamento sarà utilizzabile dai cittadini a partire dai primi di settembre. La prima autostrada elettronica d'Italia, dunque, sarà la via Emilia. Ieri, infatti, in comune a Bologna, si sono incontrati i sindaci di tutte le città dell'Emilia Romagna e di tre città della Toscana - Pisa, Livorno e Grosseto - interessati ad attivare lo stesso collegamento per i loro cittadini. Il comune di Bologna, dunque, dialogherà con i cittadini dentro a una «città virtuale» vista attraverso un semplice schermo. Da settembre tutti i quartieri, tutte le associazioni di categoria e le scuole saranno dotati, gratuitamente, del collegamento. Gli stessi cittadini singoli, imprenditori, professionisti, o semplici privati, purché dotati di un computer e relativo modem, potranno, via telefono, e con il solo costo dello scatto urbano, entrare in collegamento con Internet. Non ci sono neppure particolari problemi di sistema: con Macintosh o Windows si riceve tutto, anche le parti grafiche, con Ms-dos solo i testi scritti.

Che cosa dirà il computer al cittadino utente? Facciamo un caso concreto. Qualche settimana fa, il Comune di Bologna ha annunciato che stanno per iniziare i lavori di manutenzione delle strade cittadine piene di buche. Chi vorrà sapere se è compresa anche la sua strada e quando arriveranno gli operai ad asfaltare potrà andare in un quartiere e consultare gratis, con l'aiuto dell'operatore comunale, il cervellone. Se il cittadino ha il computer a casa basterà il costo di una telefonata. Essendo una notizia di interesse comunale, potrà accedere con il programma che il Comune fornisce gratuitamente, semplicemente inserendo il proprio numero personale. Sullo schermo apparirà il benvenuto firmato dal sindaco, poi con il mouse si potrà accedere alla pagina «governo della città». Basterà a questo punto selezionare la voce «interventi» relativa alle delibere già approvate dal Comune e si troverà prima il quadro riassuntivo degli interventi deliberati, poi, via via selezionando, la strada che interessa e a fianco la data dell'inizio lavori. Il gioco è fatto. In questo modo si può accedere a una serie molto ampia di informazioni pubbliche: dagli spettacoli alle licenze commerciali, dall'indirizzo di un'associazione di volontariato agli orari delle autocorriere. Si potrà sapere a che punto è l'iter di una pratica senza fare file o

perdere intere mattinate. Tramite una serie di fornitori - associazioni di categoria nei diversi settori - si potrà sapere quali sono gli hotel suddivisi per categoria, dove si trovano e quanto costano, qual'è il loro numero di telefono. Se si ha un computer grafico si potrà addirittura vedere l'immagine dell'esterno o della hall dell'albergo. E siccome la rete consente anche di dialogare, si potrà ovviamente, tramite tastiera, anche prenotare. Il servizio di posta elettronica è infatti estremamente comodo e soprattutto economicissimo: sempre il solito scatto telefonico urbano. Con la posta elettronica il cittadino potrà inviare messaggi semplici o accompagnati da documenti anche molto lunghi, o da immagini, a qualsiasi utente collegato alla rete, in qualunque parte del mondo.

Internet offre anche altri servizi più ampi. Il cittadino li troverà ancora, gratuitamente, nelle sedi istituzionali già dotate di terminale, oppure, ancora, a casa, installando il programma con cui si accede a tutta la rete Internet. Costi bassissimi anche in questo caso: l'abbonamento costa infatti 40.000 lire al mese. Con questa cifra si potrà curiosare nella bibliografia dell'Ateneo bolognese o fra gli scaffali di una prestigiosa università americana. E ancora si potranno chiedere a tutti gli utenti del mondo di fornire tutte le informazioni che ci interessano su un determinato argomento. O magari partecipare a gruppi di conversazioni o a veri e propri forum senza frontiere.

C'è poi l'aspetto importantissimo, sottolineato dal sindaco Walter Vitali e dall'assessore Stefano Bonaga, vera e propria mente del rivoluzionario progetto, della «democrazia elettronica». Una «agorà» telematica, a cui si può accedere tramite i terminali negli uffici pubblici o, in futuro, attraverso semplici «colonnine» in strada che affiancheranno le normali cabine telefoniche. Da questi terminali si potrà esprimere la propria opinione «a caldo». L'esempio che è stato presentato ieri a Bologna riguardava il decreto sulla giustizia. Benissimo le proteste in piazza, ma con l'elettronica si sarebbe potuto protestare «in tempo reale» e seduti davanti al video. Naturalmente questo può servire anche per questioni meno «di principio» e anche meno urgenti: opinioni, consigli, suggerimenti, da smistare ai diversi assessorati per metterli in condizione di conoscere le esigenze dei cittadini e rispondere sulla base di informazioni più complete. Bologna, peraltro, è stata scelta dall'Unione europea proprio per sperimentare questa forma di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Il legale: Zaza morte annunciata

L'avvocato Niccolò Amato è intervenuto con un duro comunicato sulla vicenda della morte in carcere di Michele Zaza, boss camorrista, stroncato da una crisi cardiaca. «Forse - afferma Amato - i certificati medici parleranno di morte improvvisa per crisi cardiaca. In realtà si tratta di una morte annunciata da tempo». «Da marzo - aggiunge - per iscritto e a voce ho più volte presentato rapporti ai giudici di Palermo e al direttore del carcere sulle drammatiche condizioni di salute di Zaza che ne imponevano l'immediata scarcerazione perché aveva bisogno, in caso di crisi, di un'assistenza immediata ed adeguata che nessun carcere e nessun centro clinico poteva assicurare. Nessuno mi ha dato ascolto e ora Zaza è morto in carcere». «Inoltre - afferma ancora Amato - l'altro ieri nel nostro ultimo colloquio egli mi ha detto di essere stato anche picchiato. Il caso Zaza - conclude - era uno di quelli che avevo fatto trattare nel mio libro censurato da Pironti. Il regime evidentemente esige che sulle sue storture e sulle sue ingiustizie call il silenzio». Oggi, comunque, verrà effettuata l'autopsia.

Processo Sisde, la deposizione del perito grafico di Malpica

«I documenti di Broccoletti? Grossolani fotomontaggi»

ROMA. «Grossolani fotomontaggi». Le parole del dottor Francesco Greco si ascoltano a stento nell'aula del tribunale dove si celebra il processo contro gli 007 accusati di aver intascato 14 miliardi di fondi riservati del Sisde. Esperto in criminalistica giudiziaria, come recita il suo biglietto da visita, il perito grafico è stato per anni un irreprensibile funzionario di pubblica sicurezza. Riccardo Malpica lo ha citato come testimone per dimostrare che sigle e firme apposte sotto ricevute di anticipazioni e premi per collaborazioni e consulenze Sisde, sono state manipolate per incassare il direttore delle barbe finte e il ministro dell'Interno.

Tutto falso quindi? Nulla di vero, per esempio, in quell'elenco dei percettori consegnato da Broccoletti e soci agli inquirenti nel quale, accanto ai nomi di prefetti, politici e giornalisti, c'erano segnati in cifre i milioni che ogni mese versava lo

ro il Sisde? Quei fogli di carta che gli 007 finiti in manette consegnarono al pm Frisani fecero tremare molti palazzi e i personaggi elencati, per la maggior parte, ammisero poi che ricevevano regolarmente quelle somme. Eppure a sentire il dottor Francesco Greco proprio quel foglio, per esempio, sarebbe stato contraffatto. Elaborato con una macchina da scrivere e, successivamente, completato con un'altra. Insomma: un documento non autentico. E poi c'è la storia delle fotocopie, o meglio dei «fotomontaggi» come li definisce il perito grafico nominato da Malpica. «Le mie analisi poggiano sulla constatazione che due scritture del tutto identiche non possono esistere - afferma - e invece io ho trovato firme assolutamente identiche che compaiono in documenti diversi». E ancora: «Questo significa che una stessa matrice è stata utilizzata

per fare apparire sotto i documenti contabili firme e sigle del direttore del Sisde e del ministro dell'Interno (Mancino ndr). Gli inquirenti che hanno indagato sui fondi neri del Sisde, sono di parere diverso. Greco, un perito assai stimato, ha lavorato sulle fotocopie che gli sono state messe a disposizione - dicono - e non sugli originali che sono agli atti del processo ma anche dei procedimenti connessi. E quegli atti sono a disposizione del tribunale se questo vorrà disporre una perizia. Tra l'altro: l'esistenza di un verbale di distruzione del materiale (che per prassi ogni tre mesi doveva essere eliminato) non significa che gli 007 non abbiano conservato ugualmente gli originali che successivamente hanno esibito. Quindi, nessun giallo e le conclusioni cui è giunto Greco sarebbero state già chiarite in fase istruttoria e sarebbero «ininfluenti» ai fini del dibattimento.

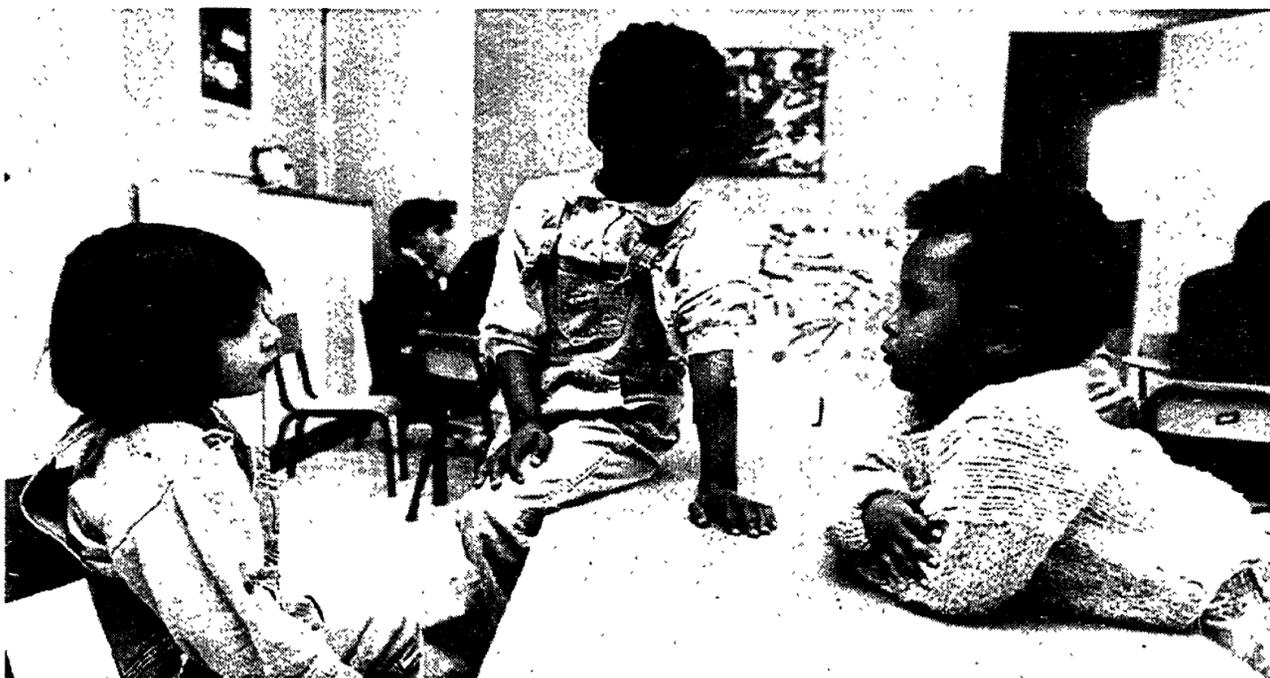
A Torino titolari di una pizzeria

Per licenziare lavapiatti lo denunciano: «Ha violentato nostra figlia»

TORINO. «Mi è saltato addosso mentre eravamo soli nel locale. Mi ha strappato i vestiti e gli indumenti intimi. Stava per violentarmi, quando per fortuna è arrivata gente ed è scappato. E dire che era stato proprio mio padre a dare un lavoro a quel morto di fame...». Questa denuncia, presentata ai carabinieri da una ragazza, R.M. di 28 anni, per poco non ha fatto scattare le manette ai polsi di E.C., di 24 anni, lavapiatti nella pizzeria torinese di corso Francia gestita dai genitori della presunta vittima. Prima di spiccare un ordine di cattura per tentata violenza e atti di libidine, il magistrato incaricato dell'inchiesta, il sostituto procuratore Alessandro Prunas-Tola, ha voluto però chiarire alcune incongruenze nel racconto della ragazza. La prova definitiva che si trattava di una falsa denuncia gliel'ha portata l'avvocato del giovane lavapiatti: il

Advertisement for Pizzaballa featuring a coupon to request a Panini figurine album. The coupon includes fields for name and address, and a small image of a Panini player.

EXTRACOMUNITARI. In un libro le vite italiane di bambini stranieri in una scuola emiliana



Bambini a scuola. Sandro Marinelli

Bimbi neri, pensieri e parole

Pensieri e parole di bambini extracomunitari a scuola in Italia. Li ha raccolti un maestro elementare che ha seguito per tre anni un progetto sperimentale di inserimento. Ora, rispettando linguaggio e sgrammaticature, sono pubblicati in un libro dal titolo «Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri» di Giuseppe Caliceti. La differenza fra ricchi e poveri e la struttura familiare, unici elementi di diversità fra tutti i piccoli messi a confronto.

Dio come Gesù, però è più grasso e è seduto, ma non perché è stanco, perché lui prega, in Sri Lanka non sei in piedi come per Gesù o sdraiati come per Allah, per pregare bisogna stare seduti, però non solo seduti. La religione di Buddha si chiama come lui, Buddismo, e quando muori abbiamo anche noi un bellissimo paradiso. La religione sono tutte, le cose che Dio ha detto e gli uomini devono ubbidire: come comportarsi, cosa è meglio e cosa è peggio per te».

meri non cambiano, io conto fino a quaranta se voglio, a cento, anche di più, però in italiano non so contare bene fino a cento, perché i numeri sono uguali ma si dicono diversi. La scrittura invece è tutto diverso, perché a Santo Domingo è un'altra lingua, però le lettere dell'alfabeto sono quasi tutte uguali, non è come in arabo, che è difficile, poi alcune parole di spagnolo si assomigliano. La prima volta che venivo a scuola in Italia è passato due o tre anni e io avevo più paura e allora ero ferma, mi sembrava che facevo tutto di nascosto, perché subito non sapevo bene cosa dovevo fare, adesso invece so tutto e mi diverto di più, perché sono simpatica. Un giorno suona la campanella e c'è il sole, noi andiamo tutti fuori in cortile, in mezzo al prato, tutte le classi e le maestre e dei bambini piccoli, di prima classe, vengono e dicono: hai mangiato la stentata in pace e anche Gesù, e stare in pace vuol dire non fare guerra. Buddha e Gesù ripetono sempre di non fare la guerra, ma tutti fanno sempre la guerra, perché tanto la gente non ascolta mai nessuno, soprattutto gli uomini non ascoltano. Io non ho mai visto le donne fare la guerra, perché non hanno tempo, devono cucinare, aiutare i figli, gli uomini invece hanno più tempo e allora fanno la guerra. Per me la guerra è molto pericolosa e anche stupida, perché Dio dice quando finisce la vita, e Dio non è un uomo, e anche se non muori con la guerra non vivi bene e rompi tutto, e dopo dobbiamo ricostruire tutto, oppure andare in un altro paese come me e la mia famiglia e non puoi più vivere dove sei nata. Ines, dominicana. «A S. Domingo io mi alzo alle sei, mangio, vado a scuola alle sette, senza giubbino, ma la scuola è lontana, allora passa un pulmino e noi andiamo sopra il pulmino. Al mattino fai matematica e scrittura, ma in spagnolo! La matematica è uguale, perché i nu-

meri non cambiano, io conto fino a quaranta se voglio, a cento, anche di più, però in italiano non so contare bene fino a cento, perché i numeri sono uguali ma si dicono diversi. La scrittura invece è tutto diverso, perché a Santo Domingo è un'altra lingua, però le lettere dell'alfabeto sono quasi tutte uguali, non è come in arabo, che è difficile, poi alcune parole di spagnolo si assomigliano. La prima volta che venivo a scuola in Italia è passato due o tre anni e io avevo più paura e allora ero ferma, mi sembrava che facevo tutto di nascosto, perché subito non sapevo bene cosa dovevo fare, adesso invece so tutto e mi diverto di più, perché sono simpatica. Un giorno suona la campanella e c'è il sole, noi andiamo tutti fuori in cortile, in mezzo al prato, tutte le classi e le maestre e dei bambini piccoli, di prima classe, vengono e dicono: hai mangiato la stentata in pace e anche Gesù, e stare in pace vuol dire non fare guerra. Buddha e Gesù ripetono sempre di non fare la guerra, ma tutti fanno sempre la guerra, perché tanto la gente non ascolta mai nessuno, soprattutto gli uomini non ascoltano. Io non ho mai visto le donne fare la guerra, perché non hanno tempo, devono cucinare, aiutare i figli, gli uomini invece hanno più tempo e allora fanno la guerra. Per me la guerra è molto pericolosa e anche stupida, perché Dio dice quando finisce la vita, e Dio non è un uomo, e anche se non muori con la guerra non vivi bene e rompi tutto, e dopo dobbiamo ricostruire tutto, oppure andare in un altro paese come me e la mia famiglia e non puoi più vivere dove sei nata. Ines, dominicana. «A S. Domingo io mi alzo alle sei, mangio, vado a scuola alle sette, senza giubbino, ma la scuola è lontana, allora passa un pulmino e noi andiamo sopra il pulmino. Al mattino fai matematica e scrittura, ma in spagnolo! La matematica è uguale, perché i nu-

Il decreto Biondi e i furori forcaioli

Caro direttore, mi chiedo se ci si debba davvero compiacere delle manifestazioni di piazza che si stanno svolgendo contro il decreto Biondi. Siamo davvero convinti che esse esprimano contenuti «di sinistra» o per lo meno «progressisti»? Sono «d'opposizione», certo e mi paiono indiscutibili le critiche che sono state sollevate contro questo decreto e le modalità con cui è stato stilato. (Sono più prudente, invece, riguardo alla selvaggia dieterologia e al processo alle intenzioni che si è aperto). Ho votato progressista e vedo nell'incapacità di questo governo a governare, la conferma della mia scelta del 27 marzo. Ma non riesco a capire che cosa mi accomuni con quanti manifestano in questi giorni non solo solidarietà al giudice Di Pietro (solidarietà di cui sono partecipe, fino a un certo punto: non mi piacciono le dimissioni date davanti alle telecamere con relativi proclami al popolo. Ho un'altra idea del ruolo e dell'autorità dei magistrati), ma anche furori forcaioli indegni di un paese democratico. Che cosa ho in comune con quanti invocano una giustizia da Far west, magistrati sceriffi, punizioni esemplari? Non mi basta che siamo tutti contro il governo Berlusconi, per accettare una simile compagnia.

Gente (sì, qui l'indistinto «gente» ci vuole proprio, anche quando si tratta di giornalisti) che chiede ai fascisti di essere più fascisti (ma come, non eravate voi che volevate la pena di morte)? E chiede ai leghisti di ritrovare la loro anima forcaiola e sovversiva (ma come, non eravate voi che avevate esibito il cappio a Montecitorio)?

L'uguaglianza rovesciata: gente che non chiede che la vergogna del carcere preventivo sia tolta all'ultimo dei barboni come alla signora Poggolini, ma che al contrario vorrebbe che alla signora Poggolini toccasse quello che tocca di solito all'ultimo dei barboni.

Gente che non ha fiato, né manifestato (figuriamoci!), quando a colpi di decreto è stata sbaraccata la legge Gozzini, che non dice una parola sulle nostre carceri sovraffollate, che lancia il suo anatema contro chi dubita della sentenza che ha inchiodato Francesca Mambro e Valerio Fioravanti alla strage di Bologna (perché pensa: anche se non l'hanno fatta loro, che importa, tanto sono fascisti e assassini). Mi domando, e lo domando a te che sei direttore del principale giornale dell'opposizione, vale la pena di alimentare e nutrire simili sentimenti? Non c'è il rischio che si arrivi a battere la destra facendo crescere una cultura di destra?

La Mondadori e la cassa integrazione alla Einaudi

L'Unità del 15 luglio, nell'articolo intitolato «La scure Mondadori cala sull'Einaudi», attribuisce alla Mondadori la responsabilità del ricorso alla cassa integrazione per 24 dipendenti della casa editrice torinese. Einaudi sarebbe infatti azienda «di fatto controllata dal Presidente del Consiglio» che, oltretutto, la «Mondadori-Fininvest» si sarebbe avvalsa di un'opzione «che le permette di acquisire il 49 per cento della Electa di Fantoni e di assumere un controllo completo sulla controllata Eimond e sulla controllata Einaudi». È una concentrazione di imprecisioni dovute a totale mancanza di informazione, che richiede una doverosa chiarificazione. La Mondadori - che già detiene il 49 per cento di Electa Finanziaria - non si è avvalsa di alcuna opzione per acquisire il residuo 51 per cento. È successo proprio il contrario: sono stati i soci di maggioranza che, esercitando un diritto previsto da un contratto a suo tempo sottoscritto, hanno chiesto a Mondadori di comprare la loro quota. Sono in corso le procedure di determinazione del prezzo, affidate ad un collegio di banche d'affari. Di tutto questo si è data notizia in occasione dell'ultima assemblea dei soci dell'Arnoldo Mondadori Editore.

Ad oggi, e fino a quando non si sarà perfezionata la procedura di determinazione del prezzo,

Mondadori è socio di minoranza e come tale non può esercitare e di fatto non esercita - alcun controllo sulle attività di Eimond e delle sue collegate (tra cui Einaudi). Vale la pena sottolineare, a questo proposito, che le iniziative dell'attuale management Eimond si svolgono in piena ed assoluta autonomia. Mondadori non è dunque responsabile di quanto avviene nelle aziende Eimond. Coinvolgerla nelle vicende Einaudi significa solo fare informazione ad uso strumentale.

Ufficio Stampa Mondadori

La struttura «scatole cinesi», particolarmente sviluppata nel gruppo Fininvest, serve tra l'altro a controllare una catena di società senza apparire come controllori. A proposito della catena Electa-Eimond, riportiamo quanto pubblicato il «Sole 24 ore» il 10 luglio '93, sperando che l'ufficio stampa Mondadori non voglia smentire anche il quotidiano confindustriale: «La Mondadori entrerà nel capitale della Electa Finanziaria (che controlla il 51% di Eimond, mentre il restante 49% fa capo direttamente alla casa editrice di Segrate) attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato... la casa editrice controllata dalla Fininvest si troverà a possedere il 49% di Electa, mentre il 51% sarà posseduto da Giorgio Fantoni, Massimo Vita Zelman e il management interno... In un secondo tempo Electa Finanziaria acquisirà il 49% di Eimond oggi controllato direttamente da Mondadori. In questo modo i rapporti azionari tra Fantoni e la Mondadori non si modificheranno, spostandosi semplicemente dal piano inferiore (Electa) a quello superiore (Electa). Ma il rassetto consentirà a Electa di raggiungere il 100% di Eimond... Quella illustrata è un'operazione annunciata già dodici mesi fa... Proprio in quell'occasione Berlusconi assunse personalmente la presidenza di Eimond, a seguito della riunione di intenti con Fantoni, dopo qualche dissidio tra lo stesso leader di Electa e il management Mondadori...». «Esolo un ingenuo, aggiungiamo noi, può pensare che l'unità di intenti Berlusconi-Fantoni non abbia funzionato anche nel caso dei 24 impiegati della Einaudi che sono stati messi in cassa integrazione a tempo indeterminato. (M.C.)»

Denuncio la disparità di stipendio per i Beni culturali

Caro direttore, sono un dipendente del ministero per i Beni culturali e ambientali, e le scrivo perché voglio farle conoscere l'amarezza e la rabbia mia e dei miei colleghi per l'assurda ingiustizia e sprecazione di cui da tempo siamo vittime. Per questo le comunico gli emolumenti (stipendio) percepiti da un lavoratore dei Beni culturali e quelli di un lavoratore del ministero di Grazia e Giustizia (stipendio indennità). **Ministero Beni culturali:** IV° livello lire 1.365.230; VII° livello lire 1.721.645; IX° livello 2.096.695; I° dirigente 2.590.000. **Ministero Grazia e Giustizia:** IV° livello lire 1.763.711; VII° livello 2.244.144; IX° livello 2.629.150; I° dirigente 2.941.000. La differenza che noterà leggendo i raffronti è dovuta al fatto che i dipendenti dei Beni culturali al contrario di quelli di Grazia e Giustizia non percepiscono nessuna indennità che invece percepiscono altri colleghi del Tesoro, Finanze, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Tar, Presidenza Consiglio, ecc. Per questo chiedo a lei se è giusto che ad un custode chiamato a vigilare un Botticelli, un Michelangelo o i Bronzi di Riace, sia giusto retribuirlo meno di un pari grado chiamato a vigilare l'ufficio del Registro e della Motorizzazione civile. Allo stesso tempo le chiedo se sia giusto che un architetto, un archeologo, uno storico dell'arte, che ha la responsabilità di un cantiere, di un restauro per miliardi di valore debba percepire meno di un pari grado della prefettura, della segreteria di un tribunale o di una commissione tributaria. Ed in ultimo, le pare che sia possibile che un soprintendente, un direttore d'archivio o biblioteca, debba essere retribuito meno di un direttore della direzione provinciale del Tesoro, di una Conservatoria o delle imposte? Questa situazione sta diventando sempre più insopportabile specie dopo aver appreso che siamo all'ultimo posto, come Beni culturali, nella scala delle retribuzioni dei 22 ministeri. Personalmente sono stanco di essere considerato un dipendente di quarta serie, perché credo che le nostre professionalità e le nostre responsabilità non siano inferiori a nessuno, e per questo chiedo la pari dignità con gli altri dipendenti ministeriali rivendicando l'indennità di ministero.

Sergio Calandri
Latina

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MORSELLI

Omar, marocchino: «Noi bambini non abbiamo tutti il colore della pelle uguale, ma anche i grandi, perché ci sono tante razze diverse e non una razza sola: i neri hanno la pelle nera, i bianchi la pelle bianca, i cinesi la pelle gialla, gli arabi la pelle marroncina.

Quando un bambino nasce la madre trasmette i colori: se lei ha la pelle nera nasci nero, se ha la pelle bianca nasci bianco, se invece la mamma ha la pelle nera e il padre la pelle bianca nasci contaminato, ma non vuol dire essere inferiore, perché siamo tutti uguali».

Un'esperienza triennale

È questo un brano tratto dal libro «Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri», dove Giuseppe Caliceti, maestro elementare, in seguito a un'esperienza triennale di inserimento di piccoli immigrati, ha raccolto pensieri e parole dei suoi alunni, cercando di riprodurre più fedelmente possibile il linguaggio orale e la spontaneità delle espressioni. Ma seguiamo ancora Omar, «i miei genitori non sono bianchi e non sono neri, perché sono arabi, così adesso sono arabo anche io, infatti ho la pelle come loro, né bianca né nera. Io ho la pelle, i capelli e la religione diversa dai bambini italiani, però ho la pelle, i capelli e la religione

E l'«eroina»-killer diventò casalinga

Da famigerata regina-gangster a tranquilla casalinga. Phoolan Devi, 37 anni, figlia di contadini, uscita di carcere dopo undici anni, si è sposata senza clamori con l'ex marito della sorella, un agente immobiliare, dedicandosi alla più tranquilla e anonima delle vite, fra quattro pareti domestiche. E' stata la stessa Phoolan a rivelare il matrimonio in una intervista alla agenzia Uni, concessa nella casa di New Delhi in cui abita a spese della casa editrice francese, che pubblicherà la sua autobiografia. La signora Devi venne imprigionata senza processo sulla base di 70 capi di imputazione che andavano dall'assassinio al rapimento, alla estorsione. Aveva fatto

strage di 22 abitanti del suo villaggio per vendicare la morte dell'amante, una «impresa» che, accompagnata alle torture cui fu sottoposta, la trasformò in eroina agli occhi dei poveri e dei diseredati. L'ubera da cinque mesi, la Phoolan non va più a cavallo con il fucile a tracolla, come era solita nei giorni ruggenti della sua carriera criminale, ma frequenta saloni di bellezza e boutique riservando grande cura alla sua chioma e al suo abbigliamento. Un'arma, comunque, vuole conservarla per difendersi da eventuali vendette dei parenti delle sue vittime. Se le autorità non accoglieranno la sua richiesta, dice, ricorrerò in tribunale perché c'è gente che mi vuole morta».

A Londra, realizzato con 50 donne da un mercante iracheno

L'harem sotto il Big Ben

La polizia non voleva credere ai propri occhi: un esotico harem composto di cinquanta donne, appartenente a un ricco iracheno, è stato scoperto per caso, nascosto in un quartiere residenziale nel cuore di Londra. Ma niente palme fruscianti nella brezza, niente veli maliziosi, niente chionne ondegianti in misteriose danze accompagnate da suadenti musiche arabe. Le cinquanta «mogli» del ricco commerciante di Baghdad erano prostitute locali alloggiare in una elegante palazzina, riempite di regali e biondite con costanti forniture di cocaina e crack. «Che male c'è - ha sostenuto il difensore di Mahmoud Amir, 46 anni - il mio cliente va matto

per il sesso, così ha pensato di comportarsi come si fa dalle sue parti. Non è un reato...». Ma il facoltoso iracheno, la cui moglie vera abita coi figli in un settore separato della residenza, è stato condannato a tre anni di carcere per forniture di stupefacenti e per percosse a una delle sue concubine. Dopo avere speso un patrimonio chiarendo per anni a domicilio anche tre o quattro prostitute al giorno, l'intraprendente Mahmoud optò un giorno per l'harem, al quale chiamò a partecipare le sue favorite.

Certo, non disponeva di una reggia con costosi tappeti a coprire i pavimenti, ma il crack abbondava e le donne erano divenute «totalmente dipendenti» da lui a causa della droga, come ha sostenuto l'accusa. Esse erano, si autorizzò ad allontanarsi a loro piacimento, ma in realtà non lo facevano mai, perse erano nel loro «paradiso artificiale». Solo una, un'australiana, si era azzardata una volta ad uscire e non tornare più. Ma Mahmoud l'aveva fatta ritrovare, per poi picchiarla selvaggiamente. La ragazza è però riuscita ancora una volta a fuggire e mentre vagava piangente e ricoperta di lividi è stata intercettata da due poliziotti ai quali ha raccontato tutto. Questa è stata la fine del primo harem londinese.

MAFIA. La vita in una «casa sicura». Una donna del Nord e un ex killer agli ordini di Riina

ROMA Questa è la storia di Angela. Una storia difficile da raccontare perché molte cose non si possono dire. A cominciare dal suo nome, che non è Angela. No, non si può dire chi è, né descriverla fisicamente. Anche per il lavoro che fa, alcuni particolari vanno arretati, in questa storia, per non metterla in pericolo. Perché Angela, chiamiamola così, è l'angelo custode di un pentito della mafia. E questa è anche la storia di Giuseppe Marchese, il pentito. Il suo nome si può scrivere perché tanto ormai è citato in infinite inchieste delle Procure di mezza Italia. Anche di Pino, come lo hanno sempre chiamato i suoi, a Palermo, e i detenuti delle carceri e degli ospedali psichiatrici giudiziari con i quali ha condiviso la galera per dodici dei suoi 30 anni di vita, e come oggi lo chiamano i suoi angeli custodi e i magistrati, le uniche persone che può vedere, anche di Pino pochi sanno dove vive e non vanno certo a raccontarlo in giro.

È passato dall'altra parte

Quando va in aula, nel bunker dell'Ucciardone o in quello di Rebibbia, o appare in telecollegamento nelle aule di tribunale, solo i magistrati lo vedono in faccia. Al pubblico volta le spalle e tre, quattro uomini gli stanno attorno in piedi, per coprirlo. La mafia lo ha condannato a morte, come tutti i pentiti. E anche più di tanti altri, perché Pino è stato il primo dei corleonesi a tradire, a passare dall'altra parte. Proprio Pino che era, assieme a suo fratello Antonino, uno dei killer fidati di Riina e anche suo parente, visto che sua sorella Enza Marchese ha sposato Luca Bagarella, fratello di Ninetta, la maestra di Corleone che ha diviso con il Curtu la sua quasi trentennale latitanza, sposandolo e partecipandogli quattro figli, per ricomparire solo dopo l'arresto del boss.

Ma torniamo ad Angela. È una giovane donna del Nord Italia. Voleva fare il magistrato, poi è capitato prima il concorso per entrare in polizia. Fino al giorno in cui le hanno assegnato quell'incarico, custodire Pino, di mafia non sapeva nulla e di quello che Pino dice ai suoi colleghi, ai magistrati, all'inizio non capiva nemmeno una parola. Ma presentandoli uno all'altra, il funzionario ha detto: «Farà bene a tutti e due. Tu è ora che impari a parlare in italiano e lei, se deve occuparsi di mafia, deve capire il siciliano».

Nella «casa sicura»

Così Angela ha cominciato a passare giornate intere e a volte nottate, alternandosi con altri colleghi, nella «casa sicura» dove Pino è custodito in detenzione extracarceraria. Pino è abituato, non è tanto diverso dalla galera. E lui dietro le sbarre c'è finito a diciotto anni e ne è uscito a trenta, portato via con un elicottero dall'isola penitenziaria di Pianosa, dopo che aveva cominciato a collaborare.

Pino fa ginnastica, un'ora tutti i giorni. Guarda la televisione, si prepara da mangiare, si lava i vestiti. E



Il luogo dell'attentato a Falcone e alla sua scorta. In alto: Giuseppe Marchese

Luigi Baldelli/Contrasto



Il killer di fiducia che tradì il padrino corleonese

Vede le immagini di Rosaria Schifani ai funerali dei poliziotti dopo la strage di Capaci e decide di pentirsi. Il primo verbale lo firma nel settembre 1992. Giuseppe Marchese, 32 anni, nipote di Filippo «mulinella», figlio di Totò Riina, cognato di Leoluca Bagarella - la sorella Vincenzina ha sposato il killer corleonese - è un classico rampollo cullato «dentro» Cosa Nostra. Con le sue rivelazioni contribuisce alle indagini sull'omicidio del dc Salvo Lima e aggiunge importanti indizi d'accusa contro il funzionario Siede Bruno Contrada. Killer del corleonese ha ammesso di aver ucciso, dentro una cella dell'Ucciardone, Vincenzo Puccio, e il boss Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo.

L'Angela, custode di un pentito
Un'agente di polizia accanto a Pino Marchese

Giuseppe Marchese, pentito di mafia. Da killer di fiducia di Totò Riina a collaboratore di giustizia. Angela, ma è un nome di comodo, agente di polizia. Giovane donna del Nord. Lei è l'angelo custode del corleonese pentito. La vita accanto a un uomo di mafia, le testimonianze di chi ha ucciso in nome di Cosa Nostra e le riflessioni di una giovane donna con uno strano mestiere. I ricordi e la solitudine di lui, la faticosa vita di lei.

CANDIDA CURZI

parla, per ore e ore, giornate intere, con i magistrati di Palermo, Caltanissetta, Messina, Roma... racconta di quando, a 16 anni, suo zio, il boss Filippo Marchese, che se l'era «messo vicino», lo ha portato davanti alla «famiglia» di Corso dei Mille per essere «punciuto» e diventare uomo d'onore. Racconta gli omicidi visti e fatti prima di quel giorno e dopo, negli anni della guerra di mafia. Parla, con faccia sempre uguale, di uomini attirati nel tranello dai loro amici, dai loro parenti e strangolati o massacrati a colpi di Kalashnikov, in mezzo alla strada. Descrive come si incaprettano i corpi di quelli, ancora mezzi vivi, per infilarli più agevolmente nei portabagagli dell'auto e essere sicuri che intanto finiscono di ammazzarsi da sé, con quella corda che passa intorno alla gola e lega

le mani dietro la schiena e le caviglie, con le gambe piegate all'indietro, e lentamente strangola, tendendosi mano a mano che i muscoli delle gambe cedono allo sforzo. Racconta dei cadaveri sciolti nell'acido, o carbonizzati sulla graticola, sotto il pergolato dal baglio di Tatunreddu, o seppelliti tra i filari di mandarini della tenuta della Favarella.

Comuto come Falcone

Angela ascolta. Guarda la faccia di Pino, impassibile. Avverte la tensione dei magistrati quando Pino risponde alle domande sull'uccisione del giudice Falcone, di Borsellino. Vede l'imbarazzo di Pino che dice a un magistrato della Procura di Palermo che lo sta interrogando «pure a lei, dottore, la vogliono morto. Hanno detto che è

comuto come il dottore Falcone». Angela ascolta e si chiede «ma che hanno nell'anima questi per parlare così, senza un turbamento, di tutti questi morti?». Così, quando l'interrogatorio è finito, i magistrati sono andati via e il suo collega, l'altro angelo custode di Pino, si è messo a guardare la televisione, mentre si preparano un caffè, comincia a fare domande, a chiedere della sua famiglia, della sua infanzia, degli anni in galera. E Pino racconta, un po' in dialetto, un po' in italiano. Il suo racconto è come la sua faccia senza espressione, non parla mai di sentimenti, di emozioni. Non ricorda mai quanti anni aveva o che stagione era quando è successo il tal o il tal altro fatto. Enumera con precisione i nomi delle persone e le «famiglie» mafiose di appartenenza, i nomi delle strade, persino il tipo di automobili. Quei dettagli che interessano ai magistrati per le ricostruzioni, le verifiche. Sembra quasi che abbia imparato a ricordare solo davanti ai fogli dei verbali da riempire.

Ma Angela non si arrende, nella sua personale inchiesta per capire cos'ha nella testa quel ragazzo, quell'uomo che ha davanti, e quello come lui. Mentre i suoi colleghi scalpitano per tornare ad avere incarichi investigativi, Angela no, è

sempre disponibile, anche la domenica, anche a Natale. «Stare vicino a questi qui non è un lavoro da secondino, nei loro ricordi ci sono i grimaldelli che possono aprire la porta di tanti delitti rimasti misteriosi, che possono aiutarci ad evitare altri», spiega a suo marito, un collega pure lui, che non ne può più di non vederla mai, di non sapere nemmeno dove sta. All'inizio, quando Angela usciva di casa per andare dal suo pentito, la salutava dicendole «amore, mettili il cappotto che fa freddo e ricordati la pistola» e gli amici scherzavano: «Sì amore, e spara per prima». Adesso, sempre più spesso si lamenta: «Vedi se ti ricordi che oltre alla mafia esistono pure io!».

Nella «casa sicura», seduti davanti a una tazza di caffè, Angela chiede a Pino: «Ma tu una ragazza che l'hai mai avuta?».

«Rosaria - dice Pino - Ma me l'hanno fatta lasciare. Se volevo restare con lei, per Cosa Nostra, dovevo ammazzare il padre. Come avrei fatto poi a guardarla in faccia?». E racconta di quella ragazza che vedeva affacciarsi alla finestra mentre se ne stava a bigliognare al bar di «zio Filippo», padrino della cosca di Corso dei Mille, aspettando di essere chiamato per qualche servizio. Aveva 13 anni Rosaria quando Pino l'aveva fer-

mata, una sera, sotto al portone e le aveva chiesto se qualche volta potevano uscire insieme. «Tuo fratello mi conosce», l'aveva rassicurata, e infatti era anche lui, come Pino, di Cosa Nostra. Aveva cominciato ad aspettarla all'uscita di scuola, a portarla in giro sulla sua «500», a fare progetti con lei: aprire un negozio, fare un viaggio...

Uccidi il padre di Rosaria

Poi il commissario Cassarà aveva spedito Pino in galera.

Con Rosaria si scrivevano, lei, accompagnata dalla madre, andava ai processi. Ma era arrivato l'ordine di Cosa Nostra: se vuoi la ragazza devi ammazzare il padre, è separato e vive con un'altra donna. «Noi ci dobbiamo guardare la faccia» l'aveva ammonito suo fratello Antonino. «Se non l'ammazzi tu ci pensiamo noi» aveva rincarato Luca Bagarella. Così Pino aveva chiamato sua madre e sua sorella a colloquio e aveva detto loro di riprendere a Rosaria tutti i regali che lei gli aveva fatto, di dirle che lui aveva il carcere da fare, che si rifacesse una vita.

«Di donne ne ho avute, ma solo di Rosaria ero innamorato».

Ad Angela si stringe il cuore a sentire quell'uomo che riassume così quello scampolo di vita che ha avuto fuori dalla galera, tra un omi-

icidio e un altro. Senza dirgli niente, quando torna in ufficio, telefona al funzionario, a Palermo. «Senti, Marchese aveva una fidanzata, si chiamava Rosaria T. Vedi che fine ha fatto, se si è sposata... poi mi fai sapere». Non sarebbe la prima donna che sapendo da loro che il suo uomo è diventato un collaboratore di giustizia accetta di seguirlo. Certo, per Pino è passato tanto tempo, ma chissà...

Ma Rosaria in quegli anni ha messo su famiglia. Non c'è nessun tentativo da fare. Pino deve fare la sua vita da pentito, solo. Dimenticando sua sorella Enza, latitante insieme al marito Bagarella; dimenticando suo fratello Antonino, che se lo incontra a Pino lo strangolerebbe con le sue mani, e l'altro fratello, Gregorio, e la sorella più piccola, Angela, e suo padre, anche lui uomo d'onore, e sua madre. Dimenticando Rosaria.

Rappresento lo Stato

Un giorno, quando i processi in cui è imputato o testimone saranno finiti, quando avrà una nuova identità e sarà di nuovo libero, Pino dice che vorrebbe andarsene in montagna. «Un pezzetto di terra, delle bestie... Certo, a chi potrà mai raccontare chi sono davvero?». «E io? - si chiede Angela - Nemmeno mia madre sa che faccio, mio marito se n'è andato, agli amici sto sempre a raccontare storie... e non ho mai ammazzato nessuno, io». Sorride a Pino e per tirargli su il morale, che anche questo fa parte del suo mestiere, dice: «Dovresti fidanzarti con me», ma attenda ad usare il tono giusto, che consolarlo bisogna, ma senza confondere i loro ruoli. Lei rappresenta lo Stato. Che fatica questa vita!

La mafia aveva deciso di ammazzarlo

Quel poliziotto scomodo doveva in una calda sera di agosto, mentre rientrava a casa. Lo aspettavano apostati sul tetto di un vecchio casotto ai margini di una polverosa strada di periferia, nell'infemo di San Giorgio dove l'unico potere è quello dei clan e uomini come Giuseppe «Pino» Vono sono stranieri, corpi estranei, fastidiosi e vulnerabili. Quella sera però il destino di Pino Vono non doveva compiersi tra le sterpaglie dello stradale. I colpi miracolosamente centrano l'auto, ma sfiorano soltanto il poliziotto. «Sarebbe bastato che un proiettile mi avesse colpito immobilizzandomi e sarebbe stata la fine» racconta il poliziotto «Invece ho avuto fortuna ed intuito, ho sentito quel primo colpo e immediatamente ho capito che qualcuno ce l'aveva con me, che ero diventato un bersaglio così sono rotolato giù dall'auto senza attendere che si fermasse e ho cominciato sparare a casaccio. Nel buio non ho visto neppure i lampi degli spari, ricordo che rotolavo e sparavo, sparavo e rotolavo». Pino Vono si salva così, per una serie di circostanze casuali, dalla sentenza di morte decretata dagli

«Mi lasciano solo contro i clan catanesi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

uomini dei clan catanesi. Una esecuzione che per la mafia è sicuramente stata solo rimandata.

Una vita d'infemo

Pino Vono da un anno vive infatti una vita d'infemo. Sballottavo su e giù per l'Italia e poi anche in una sede diplomatica in Marocco, senza che lo Stato riuscisse mai a garantirgli un minimo di serenità. Questi undici mesi per l'agente sono stati una sorta di percorso kafkiano attraverso le maglie di una burocrazia che sembra fatta apposta per aumentare i rischi e la difficoltà di una persona che già vive in uno stato di particolarissima tensione.

«La mia odissea comincia due giorni dopo l'attentato - racconta il poliziotto - mi spostarono assieme ai miei famigliari a Milano, quando arrivò nel capoluogo lombardo resto per ben due ore da solo in aeroporto, si erano scordati di me. Poi mi mandano in albergo e mi rendo conto di essere stato siste-

mato assieme a cinque pentiti. Resto a Milano ufficialmente «in missione» aggregato alla Criminalpol, il che mi consentiva di tirare avanti con la famiglia, facendo fronte ad una serie di spese provocate dalla situazione particolare nella quale ci trovavamo. Il punto dolente era sempre la sicurezza. Per il primo periodo ero completamente solo e per andare a lavorare non potevo far altro che usare i mezzi pubblici. Insomma ero un bersaglio fisso. Poi hanno deciso di assegnarmi una tutela, il che voleva dire che l'autista del dirigente al mattino mi veniva a prendere in macchina e quindi a fine turno mi accompagnava in albergo. Insomma se prima ero un bersaglio fisso, adesso i bersagli erano diventati due. Se la mia era una situazione di pericolo quella della mia famiglia era a dir poco incredibile. Francesco e Graziella i miei due figli che vanno a scuola erano stati iscritti a mio nome, senza alcuna forma di riserva-

tezza e anche il resto della famiglia veniva registrato in albergo senza alcuna riservatezza».

Alcuni giorni dopo il sovrintendente chiede di poter tornare per un breve periodo a Catania per prelevare gli effetti personali e sbrigare alcune incombenze improrogabili. «Mi hanno detto che se volevo potevo tornare a Catania, ma solo e sotto la mia responsabilità. Insomma mi avevano scaricato...». È a quel punto che Vono viene «ufficialmente» trasferito a Milano, facendo venire meno i benefici economici per lo spostamento forzato e costringendolo a rimandare a Catania la famiglia, non potendo più sostenere le spese nel capoluogo lombardo.

Inviato in Marocco

Di fronte ad una situazione insostenibile Vono si rivolge alla stampa. Il suo caso fa rumore e il poliziotto viene convocato al Ministero dove viene concordato il suo in-

vio all'estero, preso una sede diplomatica in Marocco. Nel paese africano Vono resta per quattro mesi, scoprendo anche una truffa organizzata ai danni degli immigrati extra comunitari. È solo, disarmato e non può vedere i famigliari perché il suo rientro in Italia può avvenire solo a sue spese e sotto la sua responsabilità. Torna a Catania ad aprile per testimoniare ad un processo e scopre una fatto incredibile. «Casualmente sfogliando il mio fascicolo riservato ho trovato una lettera anonima che informava le autorità del fatto che la mafia era al corrente dei miei spostamenti a Milano e nella città marocchina dove ero stato mandato. Non solo nessuno mi aveva informato di quell'avviso, ma un paio di giorni dopo sono stato rispedito in Marocco, naturalmente solo e disarmato. È stato allora che ho capito quanto valeva la mia vita per il Dipartimento». Per un'ulteriore beffa proprio in quei giorni al ministe-

ro dell'Interno bocciano la proposta di avanzamento di grado inoltrata per Vono dall'allora questore di Catania Giuseppe Scavo.

Aggregato a Bologna

Il 31 marzo Pino Vono torna finalmente in Italia e viene «aggregato» a Bologna. Chiede solo di non andare in una caserma per evitare di essere facilmente individuabile. «Vivendo in caserma avrei dovuto seguire itinerari e orari prestabiliti, invece in un piccolo albergo anonimo sarei stato certamente più al sicuro e avrei avuto la possibilità di cambiare frequentemente la mia residenza». L'amministrazione del Viminale però decide di non «sprecare» denaro gli impone di stabilirsi in caserma, minacciando in caso contrario un provvedimento disciplinare. «Ancora una volta, come era avvenuto a Milano, quando si voleva che dormissi nella caserma dove erano sistemati anche alcuni poliziotti trasferiti da Catania perché accusati di essere collusi con

la mafia. Non mi fidavo di stare in una struttura di questo tipo e quindi ho deciso di tornare a Catania dove se devo correre dei rischi ho almeno vicini i miei famigliari». Nella città siciliana il poliziotto trova che molte cose sono cambiate e in peggio. Il nuovo questore Sucato ha eliminato le misure di tutela predisposte dal suo predecessore. «La scorta consiste in una volante con a bordo due colleghi in divisa e un agente della Mobile che mi segue nei miei spostamenti e che resta ferma davanti alla mia abitazione, ma solo quando sono in casa. Quando non ci sono, ai miei cari può accadere qualunque cosa e al mio rientro non viene fatta alcuna «bonifica» della zona, rendendo così facilissimo un attentato contro di me e contro i tre colleghi che mi sono accanto. Ho scritto il 29 aprile al questore, ancora attendendo una risposta. Ma non è questo il solo elemento incredibile. Pochi giorni fa mi è stato notificato il trasferimento. Mi mandano in una regione ad altissima densità mafiosa. Insomma dalla padella alla brace. Mi viene da pensare che in casi come il mio per il dipartimento di pubblica sicurezza è meglio un poliziotto morto. Gli si fa un bel funerale e si evitano tante grane».

«È stato un errore, ci hanno presi per americani»

Liberati gli italiani rapiti in Somalia

Derubati di armi e automobili ma tutti salvi: i tre ufficiali italiani e il maggiore neozelandese sequestrati l'altro pomeriggio a Mogadiscio, da un gruppo somalo armato, sono stati rilasciati nella notte. «Si è trattato di un errore - hanno detto i somali - pensavamo che foste militari americani». Poi per scusarsi hanno offerto pane caldo ai «prigionieri». Leggermente feriti i tre italiani. Il racconto del colonnello Fulvio Vezzalini.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOGADISCIO. Tutti liberi, tutti sani e salvi. «È stato un errore» hanno detto i somali. Che, però, si sono tenuti fermi ed auto. E così, poche ore dopo il sequestro, sono stati rilasciati, durante l'altra notte, i quattro ufficiali (tre italiani, il colonnello Fulvio Vezzalini, i capitani Ferdinando Salvati ed Emilio Sen e il neozelandese Ken Hare) ed i sette soldati malesi di scorta sequestrati, l'altro giorno nel pomeriggio, da un gruppo di somali armati che li ha attaccati mentre viaggiavano su tre auto non lontano dal «Pastificio». «Ci hanno chiesto se fossimo americani» ha detto uno degli ufficiali - quando hanno capito che eravamo italiani, ci hanno trattato bene, ci hanno fatto molte domande ed hanno, poi, avuto l'ordine di rilasciarci».

Emilio Sen (30 anni, romano), il maggiore neozelandese Hen Hare (47 anni) e nove soldati malesi di scorta, due dei quali sono stati uccisi.

«Lo scontro in sé è durato tre o quattro minuti - racconta Vezzalini che parla con un tono di voce molto tranquillo - dopo una decina di minuti dai primi colpi, diretto contro le gomme delle auto, già ci portavano via. Ho tentato subito di spiegare che eravamo italiani, parlando sia in somalo che in italiano, ma non mi credevano. Poi ci hanno separato e portato in case diver-

se. In una di queste ho parlato con qualcuno che ha capito che avevamo fatto un errore. Allora, per colmo di cortesia, i sequestratori hanno anche preparato per i prigionieri pane caldo».

Vezzalini e i suoi uomini, scortati da nove malesi, stavano compiendo una normale ricognizione in città e documentavano il giro facendo fotografie. Avevano raggiunto il limite dell'area consentita da Unosom, a due chilometri dal «Pastificio» (il posto di controllo dove il 2 luglio 1993 ci fu la battaglia che causò la morte di tre militari italiani) e stavano tornando indietro quando, all'altezza dell'hotel Guleed, i somali nascosti dietro i muri hanno cominciato a sparare sulle tre Toyota bianche con le insegne delle Nazioni Unite. «Hanno sparato alle ruote e noi abbiamo risposto al fuoco - racconta Vezzalini - poi ho ordinato ai miei di non sparare, ho gridato ai somali che cessassero il fuoco. C'è stata una tregua, poi hanno ricominciato a sparare e abbiamo risposto al fuoco. È stato, allora, probabilmente che i due soldati malesi sono morti. Abbiamo di nuovo smesso di sparare e lo hanno fatto anche loro. Uno dei somali ha scambiato delle frasi con me. Sono sceso dall'auto e subito dopo siamo stati circondati da una trentina circa di armati che ci hanno preso ed hanno portato via le nostre auto, derubandoci di tutto quello che avevamo».

Vezzalini è riuscito ad evitare un calcio che lo avrebbe colpito in piena faccia. Poi tutti i caschi blu sono stati fatti salire su auto diverse e portati via, mentre i feriti gravi sono stati soccorsi.

«Ho temuto per le nostre sorti fino a quando, l'altra sera, attorno a mezzanotte mi hanno portato in una casa dove ci avevano runito tutti - prosegue il colonnello che mentre parla non fa nessun riferimento alla ferita subita al braccio - e lì ho capito che ci era andata bene». Vezzalini si lascia sfuggire un sorriso quando ricorda le attenzioni poi riservate ai «prigionieri». E racconta: «Mi hanno portato pane appena cotto e mi sono fatto un panino con una banana: è stato un gusto sconosciuto e molto piacevole. Mi spiace che mi abbiano portato via una catena d'oro che mi aveva regalato mia madre. Comunque aver avuto salva la vita è la cosa più importante, per me e per gli uomini che erano con me».

L'ufficiale («mezzo somalo, perché concepito a Mogadiscio») dice di sé e già in servizio in Somalia durante l'amministrazione fiduciaria italiana) mantiene riserbo sugli elementi raccolti durante il sequestro: «Non ho ancora capito se sia stato un atto contro Unosom» ma è certo che l'azione è stata compiuta da Heyte, il sottoclan degli Habrigdir, che nei mesi scorsi ha manifestato ostilità verso il proprio leader, Mohamed Farah Aidid.



Soldati zalesi sequestrano le armi ai militari governativi fuggiti dal Rwanda

Armando Francioli/Agf

I ribelli al governo

«Gli hutu tenteranno la controffensiva»

■ Terrorizzati da apocalittici messaggi radio gli hutu continuano a fuggire verso lo Zaire. «Siete rimasti soli, fuggite perché non possiamo fare più nulla per salvarvi dall'avanzata assassina del Fronte Patriottico Rwandese» è l'appello che lo sconfitto governo hutu rivolge alla popolazione. È l'esodo continuo nonostante i ribelli tutsi vittoriosi si affrettino a garantire la pace ed la tolleranza: «Non c'è bisogno che nessuno fugga dal Rwanda - ha dichiarato il generale Kagame che ieri è stato nominato ministro della difesa del nuovo governo e vice presidente della Repubblica - noi garantiamo a tutti i rwandesi stabilità e sicurezza. Per quel che mi riguarda credo che questo sia un grande giorno, un giorno di grande felicità, un giorno importante per la rinascita del Rwanda». Una dichiarazione rassicurante ma tardiva dato che ormai sono quasi due milioni gli hutu ammassati nello Zaire. Vivono ammassati per le strade, senza cibo e senza acqua. I soccorsi umanitari non riescono a far fronte alle prime necessità. I bambini ed i vecchi sono fra i primi a morire, si stendono per terra e chiudono gli occhi senza neanche chiedere aiuto. I cadaveri rimangono lì in mezzo ai vivi. «C'è talmente tanta gente - spiega una portavoce dell'Ankur - che è difficile distinguere i morti dai vivi ed è quasi impossibile arrivare ai cadaveri per seppellirli e scongiurare

Senza acqua né cibo i due milioni di profughi rwandesi ammassati nello Zaire. L'esodo continua, mentre si teme la controffensiva hutu. Boutros Ghali si appella al nuovo governo in Rwanda: «Rassicurate la popolazione».

Unite per i rifugiati - potrebbero spingere alla fuga gli altri due milioni di rwandesi hutu che si presume siano nella parte occidentale dello Stato».

Per riuscire a sfamare i profughi ogni giorno dovrebbero atterrare soltanto a Goma 12 aerei di viveri e 6 di altri aiuti. Ma ieri solo due voli sono riusciti ad arrivare, anche perché l'aeroporto è talmente gremito di gente da rendere difficoltoso l'arrivo di tanti aerei. «Lo abbiamo detto e lo ripetiamo - ha detto Silvana Foa - non siamo in grado di provvedere ad una tale massa di gente». L'Ankur ha calcolato che occorrono almeno 600 tonnellate di viveri al giorno (ieri ne sono arrivate soltanto 65) e 30mila metri cubi di acqua, più altre 400-500 tonnellate di materiale vario come coperte e fogli di plastica per ripararsi. L'acqua dovrebbe essere distribuita nei vari campi con camion cisterna: ce ne vorrebbero 50. L'Ankur ne ha soltanto 8. Ieri a Bruxelles l'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» ha spiegato, in una conferenza stampa, la drammaticità della situazione: «Questo spostamento di persone, il più ingente della storia moderna, potrebbe portare entro breve ad un'ecatombe. Già dal mese prossimo i morti, che attualmente sono decine ogni giorno, potrebbero diventare centinaia e forse giungere a proporzioni apocalittiche con migliaia di morti al giorno».

NOSTRO SERVIZIO

epidemie». La Caritas internazionale, ieri, ha informato che i suoi operatori a Goma sono riusciti a seppellire 75 persone con grande dispendio di energia perché il terreno è di roccia vulcanica ed è difficile da scavare.

E intanto a Kigali, la capitale del Rwanda, si cerca di tornare alla normalità. Ieri si è insediato il nuovo governo interetnico, guidato da due hutu moderati. La Francia ha riconosciuto la vittoria dei ribelli tutsi ed ha annunciato che non chiederà all'Onu il prolungamento dell'operazione «Turquoise». Ma la pace raggiunta in Rwanda potrebbe durare pochissimo. I diecimila miliziani hutu fuggiti nello Zaire con le armi in pugno potrebbero preparare la rivincita. L'invio speciale del presidente Usa in Rwanda, Brian Atwood, ha affermato ieri di temere che le truppe hutu possano tentare tra breve di rientrare

nel loro paese e rovesciare il governo appena formato: «È una bomba a tempo, i soldati rwandesi sono dappertutto a Goma e meditano di invadere il paese».

Il problema più incombente resta però l'emergenza profughi. Il maggiore concentrazione di rifugiati è a Goma, una cittadina zairese che normalmente conta 20mila abitanti e nella quale si sono riversati circa un milione di rwandesi. A Bukavu, un altro centro sulla sponda del lago Kivu, sono arrivati altre 100mila persone mentre a Uvira, sulla riva nord del lago Tanganika, sono circa 400mila. È un'emergenza umanitaria di proporzioni gigantesche, mai verificatasi prima. E i funzionari delle Nazioni Unite temono che la situazione possa addirittura peggiorare: «I messaggi terroristici alla radio di Stato - ha detto Silvana Foa, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni



Giovanni Paolo II

Il Papa: «La donna testimone di pace»

■ La donna educatrice della pace è il tema scelto da Giovanni Paolo II (nella foto) per la prossima Giornata mondiale della pace, che sarà celebrata il primo gennaio del 1995. «Con questo tema - si legge in una nota vaticana - si intende anzitutto esprimere un riconoscimento del ruolo indispensabile che la donna svolge in favore della pace, sia mediante la continua educazione della gioventù, sia mediante la loro opposizione alle numerose situazioni di violenza. Il Sommo pontefice desidera pure rivolgere un pressante appello, affinché le donne diventino sempre più nelle loro famiglie e nelle differenti istanze della società, artefici infaticabili di pace». La nota annuncia la preparazione di iniziative internazionali e conclude con l'auspicio che tale tema «costituisca un incoraggiamento alle comunità cristiane e a tutte le persone di buona volontà».

Arrestato nel New Jersey

«Ucciderò Clinton» Preso patito di armi

■ CAPE MAY. Quando la polizia è entrata nella casa, a Cape May nel New Jersey, ha trovato un vero e proprio arsenale. Paul Walling, 46 anni, aveva in casa ventisei armi da fuoco, compresi dei fucili semiautomatici, e una ventina di cassette di munizioni. Secondo la polizia federale l'uomo, che è un patito di armi, voleva uccidere il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. Walling, residente in Pennsylvania, è stato arrestato sabato scorso con l'accusa di aver minacciato il Presidente e dovrà anche rispondere di detenzione abusiva di armi da fuoco. Negli ultimi tre mesi l'uomo avrebbe acquistato più di 40 armi da fuoco ed avrebbe lanciato più volte minacce al presidente Clinton ed alla ministra della Giustizia, Janet Reno. In un'occasione ad un poliziotto che lo stava interrogando avrebbe dichiarato: «qualcuno

deve uccidere il presidente». Clinton non finirà il suo mandato perché qualcuno lo assassinerà».

Non è certo la prima volta che qualcuno minaccia il presidente degli Stati Uniti. Mitomani, squilibriati ed esibizionisti riempiono spesso la cassetta della posta della Casa Bianca con lettere di minaccia. Agli investigatori spetta il delicato compito di saper distinguere una minaccia reale da un folle delirio. Nel caso in questione la polizia federale sembra convinta che l'uomo fosse effettivamente pericoloso. Walling avrebbe deciso di uccidere il presidente a causa della legge «Brady» che impone una serie di norme restrittive per l'acquisto di armi da fuoco, tra le quali un periodo di attesa per verificare le generalità dell'acquirente e lo stato della sua fedina penale.

La polizia accusa politici e industriali eccellenti

Traffico di giovani donne Arrestati i potenti di Bombay

■ NEW DELHI. Politici, industriali, alti burocrati: una fetta rappresentativa della «Bombay che conta» è travolta da uno scandalo a sfondo sessuale. Alcuni dei potenti che hanno regnato sulla più moderna metropoli indiana sono accusati di aver fatto parte di un racket che, per almeno 12 anni, ha sequestrato, violentato e ricattato giovani donne costringendole a posare per videocassette pornografiche che venivano poi vendute in tutto lo Stato del Maharashtra (di cui Bombay è la capitale) e nei paesi del Medio Oriente, che rappresentano un mercato florido e facilmente raggiungibile grazie alla massiccia immigrazione dall'India. Lo scandalo ha colpito sia governo che opposizione: arrestati o ricercati

come organizzatori del racket sono deputati all'Assemblea provinciale del Maharashtra sia del partito del Congresso (governo) sia dello Shiv Sena (opposizione, integralista indu), oltre a uomini della finanza privata e dell'amministrazione pubblica. Il racket è stato scoperto dalla polizia per caso, nel corso delle indagini sugli attentati che, nel 1993, hanno sconvolto la città. Secondo la polizia di Bombay sono circa 300 le ragazze che sono cadute nella rete del racket, che aveva il suo centro nella cittadina di Jalgaon.

I membri dell'organizzazione attiravano le ragazze, soprattutto quelle in cerca di primo impiego, con tutti i mezzi: violenza, promesse, corteggiamento. Le inducevano quindi ad avere rapporti sessuali;

le scene venivano fotografate e scattava il ricatto: o collabori o le rendiamo pubbliche. Alcune delle vittime, sempre secondo la polizia, sono riuscite ad evitare le prestazioni sessuali forzate pagando al racket ingenti somme di denaro. Ora, affermano gli investigatori, il problema è riuscire ad ottenere la collaborazione delle vittime. Una delle vittime, che ha denunciato di essere stata ripetutamente violentata e poi costretta a pagare 80 mila rupie (circa 4 milioni di lire), è stata rintracciata in un ospedale di Bombay, ricoverata per il quarto aborto. Il capo del governo del Maharashtra Sharad Pawar (partito del Congresso) ha affermato che il caso è stato «gonfiato» dalla polizia e ha invitato gli investigatori ad usare la «massima discrezione» nelle indagini.

Accoltellato a Rio Branco

Tifava per l'Italia Ucciso brasiliano

■ RIO BRANCO. È successo anche questo in Brasile durante la notte della finalissima del mondiale di calcio: che nella città di Rio Branco, nello Stato di Acre, nell'ovest del paese, ci fossero dei brasiliani «veri», neppure di lontana origine italiana, che tifassero per gli azzurri. Ma mai gliene incolse: un uomo è stato ucciso e due ragazzi sono stati feriti.

Jose Antonio Lima è stato assassinato dal cognato con un colpo di coltello mentre i due seguivano la partita dentro un bar. La colpa? Quella di applaudire le giocate dell'Italia, sottolineandole - così dicono le cronache brasiliane - con tanti «Alé Baggio e Alé Maldini». Il cognato, evidentemente non gradiva e giunto all'esasperazione ha estratto un lungo coltellaccio con il

quale ha aperto la pancia del povero José Antonio. Che è morto qualche ora dopo in un ospedale di Rio Branco.

Feriti, invece, da colpi d'arma da fuoco due ragazzi, Maria Lourdes Viera di 15 anni e Lucienide Mesquita, di 18, che insieme non nascondevano la loro simpatia per la squadra di Sacchi davanti a una tv installata in un altro locale della città. Anche qui c'era però un energumeno, tal Antonio De Oliveira, che non riuscendo a digerire il sentimento anti-patritico delle due ragazze ha estratto un'arma ed ha cominciato a sparare ferendo la quindicenne al collo e alla gamba destra e la diciottenne in due punti al braccio.

Del tutto sconosciuti i motivi per cui i tre di Rio Branco tifassero per l'Italia.

STRAGE A BUENOS AIRES.

Il bilancio provvisorio è di 28 morti e 146 feriti. Si segue la pista islamica, Gerusalemme accusa l'Iran

Agguato di Hamas Ucciso a Gaza tenente israeliano

Il movimento di resistenza islamico «Hamas» ha affermato di aver «vendicato» i palestinesi uccisi domenica scorsa negli scontri al valico di Erez, attaccando ieri mattina a raffiche di mitra una pattuglia israeliana presso Rafah, estrema punta della Striscia di Gaza. Nell'attentato, ha riferito più tardi «radio Gerusalemme», è rimasto ucciso un tenente israeliano. Secondo la ricostruzione fornita dall'emittente, la jeep israeliana è stata colpita dal fuoco dei cecchini palestinesi mentre pattugliava un tratto di strada prossimo al confine tra Israele e l'Egitto, non lontano dal campo profughi di Tel El Sultan. Da una casa sono state esplose numerose raffiche di mitra e i soldati hanno risposto al fuoco. In successive perlustrazioni sono stati rinvenuti i bossoli di due armi automatiche e una bomba a mano senza sicura. Più tardi al centralino telefonico della radio militare israeliana è giunta una telefonata in cui un uomo ha affermato che l'attentato è opera di «Ez Aidin Al Qassam», il braccio armato di «Hamas». Il documento di «Hamas» conferma che l'agguato è avvenuto al confine tra Israele e l'Egitto: «Questa è la nostra risposta» - conclude il documento - all'«orribile massacro di Erez».



Gli effetti dell'esplosione e i numerosi soccorritori tra le macerie del Centro ebraico a Buenos Aires. Enrique Marcarian/Reuter

La sanguinosa sfida tra Israele e gli Hezbollah

Dalla Valle della Beqaa a Buenos Aires, passando per Istanbul, Ankara, la Thailandia: la storia del lungo, e sanguinoso, «braccio di ferro» tra Israele e gli «hezbollah» sciiti libanesi. Storia di attentati, rapimenti, popolazioni in fuga, di agguati e rappresaglie. Una guerra combattuta in ogni angolo del mondo, senza esclusioni di colpi. L'avvertimento lanciato due mesi fa dal capo spirituale del «Partito di Dio»: «Ricordatevi di Buenos Aires».

Erano accorsi in migliaia il 21 maggio scorso nella Valle libanese della Beqaa ad ascoltare lo sceicco Hussein Fadlallah, guida spirituale dei guerriglieri sciiti «Hezbollah». Poche ore prima, un commando israeliano si era introdotto in territorio libanese, aveva aggirato le postazioni siriane e rapito uno dei leader sciiti più prestigiosi: Mustafa Dirani. C'è rabbia tra i «soldati di Allah» giunti nella valle; le minacce di vendetta contro il «mortale nemico sionista» venivano «integrate» da raffiche di mitra sparate in aria in attesa di mirare ad un soldato d'Israele. Poi, il silenzio: prende la parola lo sceicco Fadlallah. La solita invocazione al Profeta, ed ecco l'avvertimento: «Ricordatevi di Buenos Aires». La bomba è esplosa in Argentina, nel centro ebraico di Once, ma la miccia è stata accesa a migliaia di chilometri di distanza, nei campi profughi del Libano, in quella Beqaa presidiata da 35 mila soldati siriani, regno del «Partito di Dio». Buenos Aires era già allora un simbolo nella lotta senza quartiere tra lo Stato ebraico e l'integralismo islamico che si ispira all'insegnamento dell'ayatollah Khomeini: l'attentato all'ambasciata israeliana in Argentina (28 morti, 270 feriti) era stato rivendicato infatti dai fondamentalisti della Jihad islamica.

ta di Baalbek. Nel «braccio di ferro» fra Israele e gli integralisti filoiraniani, uno degli episodi-chiave è rappresentato dal rapimento (27 luglio 1989) dello sceicco «hezbollah» Abdel Karim Obeid, catturato da un commando israeliano a Jibshit, nel sud del Libano. Per rappresaglia, gli «hezbollah» impiecarono un ostaggio (il colonnello Usa William Higgins) e minacciarono l'esecuzione di altri due, Joseph Ciccipio e Terry Waite.

«Colpiremo ovunque» Il 29 ottobre 1991, mentre a Madrid stava per aprirsi la conferenza di pace per il Medio Oriente, gli «hezbollah» scatenarono in Libano una vasta offensiva: il bilancio finale è di sette soldati israeliani uccisi. La reazione dell'esercito con la stella di Davide non fu immediata, ma quando, quattro mesi dopo, Israele decise di agire, lo fece con estrema durezza, uccidendo Abbas Mussawi. «Colpiremo ovunque» sarà possibile obiettivi sionisti, proclamarono i leader del «Partito di Dio». Alle parole di morte seguirono ben presto i fatti di sangue. La ritorsione sciita fu «avvertita» ad Istanbul (una «sinagoga» assaltata), ad Ankara (un diplomatico israeliano ucciso), a Lima (attentato sventato all'ambasciata d'Israele) e a Buenos Aires, dove la sede diplomatica dello Stato ebraico saltò in aria. Nell'estate 1993 Israele scatenò un duro attacco contro la guerriglia sciita in Libano. Gli «hezbollah» reagirono all'operazione resa dei conti bombardando la Galilea. Il Medio Oriente sembrò sull'orlo di una nuova guerra, ma alla fine la mediazione diplomatica per l'uccisione del loro segretario degli Stati Uniti evitò il peggio. La firma degli accordi di pace tra Israele e l'Olp incentivò ulteriormente l'azione dei gruppi integralisti armati, sostenuti dall'Iran e «tolerati» dalla Siria. La «fascia di sicurezza» creata da Israele nel sud del Libano divenne teatro di sanguinosi scontri quotidiani con i commandos sciiti. Un mese e mezzo fa, i reparti speciali dell'esercito israeliano assaltarono nuovi colpi agli «hezbollah» con il rapimento di Dirani e, il 2 giugno, con il bombardamento del campo di addestramento di Ein Dardara (30 morti, 200 feriti). Dopo un attentato anti-israeliano fallito in Thailandia, l'esplosione che ha distrutto il centro ebraico di Buenos Aires sembra essere la risposta degli sceicchi di Baalbek. Ed ora, Israele? □ U.D.G.

Vendetta ritardata Anche in quel frangente gli esperti del «Mossad» (il servizio segreto esterno israeliano) non ebbero dubbi: si trattava di una vendetta ritardata degli «hezbollah» per l'uccisione del loro segretario generale Abbas Mussawi, centrato in pieno in una strada presso Nabateh (Libano meridionale) da un razzo sparato da un elicottero israeliano, quel 15 febbraio 1992. La storia della lotta fra Israele e «Hezbollah» è ricca di autobombe, di rapimenti, di popolazioni civili in fuga terrorizzate dai bombardamenti; ed ancora: di agguati, rappresaglie, deportazioni, notti passate nei rifugi per paura dei razzi «Katuscia» sparati dai guerriglieri sciiti sui villaggi ebrei dell'alta Galilea. Per descrivere questa guerra senza frontiere ci vuole davvero il mappamondo: non solo il Libano e l'Argentina, ma anche Ankara, Istanbul, Lima, Bangkok sono state teatro di azioni le cui radici affondano sempre nelle fertili colline della Beqaa e nella roccaforte sciita.

Rabin accusa i «killer di Allah» Settanta persone ancora sotto le macerie

Sale il numero delle vittime dell'attentato terroristico al centro ebraico di Buenos Aires: il bilancio è ora di 28 morti e 146 feriti, ma sono ancora diverse decine le persone sotto le macerie. Prosegue la caccia all'uomo: fermato un iracheno con passaporto brasiliano. Da Gerusalemme, il premier Rabin accusa l'Iran di essere dietro l'azione criminale degli «hezbollah» libanesi. Messaggio di cordoglio a Menem del presidente Scalfaro.

In calle Pasteur, mentre in tutta l'Argentina continua una gigantesca caccia all'uomo. Il presidente Carlos Menem - reso furioso dalle accuse mosse dalla stampa argentina al governo per non aver preso tutte le misure necessarie per proteggere gli obiettivi di possibili attentati - ha annunciato nella notte che un cittadino iracheno è stato fermato a Paso De Los Libres, alla frontiera con il Brasile. In un intervento alla rete televisiva «America 2», Menem ha precisato che l'iracheno possedeva un passaporto brasiliano. Il presidente argentino non ha voluto tuttavia collegare direttamente il fermo con l'attentato al centro ebraico, anche se ha sottolineato che sull'identità dell'uomo si stanno svolgendo indagini, mentre è stata rimessa in libertà la coppia formata da un iraniano e da una tedesca, bloccata poche ore dopo l'esplosione dell'autobomba. A fianco degli inquirenti argentini agiscono funzionari del Mossad, il servizio di sicurezza esterno d'Israele. «Novanta agenti, specializzati nella lotta al terrorismo - conferma all'Unità Rafael Eled, portavoce dell'ambasciata israeliana in Argentina - sono giunti oggi (ieri per chi legge, ndr.) a Buenos Aires. Molti di loro hanno operato in diverse occasioni contro i terroristi islamici».

Rabin accusa Teheran Gerusalemme non sembra nutrire dubbi: a seminare la morte in calle Pasteur sono stati gli «hezbollah» sciiti, sostenuti da Teheran. Non ha dubbi il primo ministro Yitzhak Rabin: «Dobbiamo constatare - ha dichiarato il premier israeliano - alla radio dell'esercito - che ci troviamo davanti ad un'ondata di estremismo islamico, che si basa su elementi nazionalisti islamici radicali, che sono legati ideologicamente e concretamente all'Iran». Rabin non ha esonerato da colpe nemmeno la Siria, osservando che gli «hezbollah» in Libano operano sotto un «ombrello protettivo siriano» e che gli aiuti militari che i «killer di Allah» ricevono dall'Iran passano da Damasco. Non ha dubbi nemmeno la «colomba» Shimon Peres. «Non ho il minimo dubbio che scopriremo gli autori di questo attacco. I cui fili portano a una nazione mediorientale», ha affermato il capo della diplomazia israeliana in una conferenza stampa convocata in seguito all'attentato a Buenos Aires. Quella nazione ha un nome: è l'Iran. È il regime degli ayatollah, sostiene Shimon Peres, a fomentare l'odio, con l'intenzione di «voler fare del popolo ebraico un Salman Rushdie collettivo». Non ha dubbi nemmeno il

quotidiano arabo Al Avyat, pubblicato al Cairo. Partendo dalla rivelazione di una fonte dei servizi di sicurezza occidentali, «Al Avyat», precisa che «il via libera da Teheran è stato accordato al «Partito di Dio» libanese a diverse condizioni, in particolare che questo atto di vendetta avesse luogo in una regione molto lontana dal Libano e dalla Siria e che si tenesse in conto il momento delicato che attraversano le relazioni iraniane con diversi Paesi europei (come la Francia e la Germania) che sono stati teatro di attentati terroristici». Queste stesse fonti, che stabiliscono «un legame tra l'esplosione di Buenos Aires e la guerra in corso tra Israele e «Hezbollah» in Libano», aggiungono che la strage al centro ebraico in Argentina avrebbe per scopo di «vendicare il rapimento, il 21 maggio, da parte di un commando israeliano del responsabile del «Partito di Dio» Mustafa Dirani e il raid contro un campo di addestramento di «hezbollah», che il 2 giugno scorso aveva provocato 35 morti. Protestano le autorità iraniane, che accusano il Mossad israeliano di essere dietro la bomba di Buenos Aires «per screditare i combattenti islamici». La prova di forza tra Gerusalemme e Teheran è solo agli inizi, ma basta per gettare ombre inquietanti sul futuro del Medio Oriente.

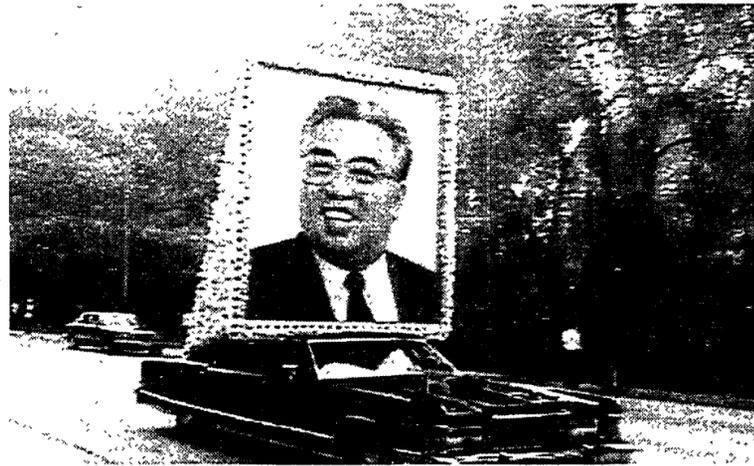
Umberto de Giovanni Le squadre di soccorso hanno continuato a scavare per tutta la notte sotto le macerie del centro ebraico di Buenos Aires distrutto l'altro ieri dall'esplosione di un'autobomba. Era passata da poco la mezzanotte (le 5.30 in Italia) quando i soccorritori hanno chiesto a tutti di fare silenzio per ascoltare meglio se si sentivano invocazioni di aiuto: è stato allora che si è sentita una voce flebile che ha indirizzato i vigili del fuoco in un punto dove, sotto un cumulo di detriti, era sepolto vivo un bambino di otto anni. I soccorritori sono riusciti a raggiungere il piccolo, terrorizzato ed esausto, ma salvo. Continuano a scavare senza sosta le squadre di soccorso, perché sotto quelle maledette macerie vi sono ancora decine di persone, almeno 20 bambini, e il tempo non gioca a loro favore. Nella notte un nuovo, improvviso crollo ha reso ancora più difficile le operazioni di salvataggio: cinque soccorritori vengono investiti dal crollo, tre dei quali vengono tratti in salvo, mentre gli altri due sono ancora lì, sotto le macerie. E intanto, cresce il numero dei morti.

Aumentano le vittime Il bilancio ufficiale è ora di 28 morti e 146 feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni», spiega Fiorentino Sanguineti, direttore dell'«Hospital Clinicas», la struttura che ha ricevuto la maggior parte delle vittime dell'attentato. «Purtroppo - prosegue il dottor Sanguineti - non posso escludere nuovi decessi durante la notte». Si scava

Scene di incontenibile disperazione ai funerali del «grande leader», forse oggi la successione del figlio-erede

Addio a Kim Il Sung «sole che tramonta»

Oltre due milioni di nordcoreani hanno partecipato ieri a Pyongyang, fra scene isteriche di dolore e disperazione, ai funerali del «padre della patria» Kim Il Sung, morto d'infarto undici giorni fa a 82 anni. I riti, dai quali sono stati rigidamente esclusi tutti gli stranieri, sono stati presieduti dal figlio Kim Jong Il, 52 anni, «predestinato» alla successione del «Grande leader». Per un sole che si spegne, una luna sarà innalzata al sole. «Radio Pyongyang», captata a Tokyo, ha chiamato ieri Kim Jong Il «il grande leader del nostro partito e del nostro popolo, il quale presiede anche il Comitato di difesa ed è supremo comandante delle Forze armate». In pratica, sovrano assoluto. L'annuncio, o l'autoproclamazione, potrebbero avvenire oggi. La cerimonia, ripresa con sapienti accorgimenti tecnici e abbondante uso dei filtri fino a far diventare grigio di lutto un cielo assoluto, è stata trasmessa dalla Tv nordcoreana



Il corteo funebre per Kim Il Sung mentre attraversa il centro di Pyongyang. Reuter

con i commentatori in preda a irrefrenabili singhiozzi. Sarà seguita stamane da un'oceánica manifestazione popolare in piazza Kim Il Sung, alla quale sono invitati anche i diplomatici stranieri. Il raduno si concluderà a mezzogiorno con tre minuti di silenzio in tutto il Paese, mentre le sirene delle fabbriche, dei treni e delle navi saluteranno «il Sole che tramonta». Ma torniamo al funerale: i riti si sono aperti alle 10, con l'omaggio alla salma nel Palazzo imperiale, alla periferia della capitale, da parte dei massimi esponenti del Partito dei lavoratori (fondato da Kim Il Sung nel 1945), del Parlamento e dei militari, che da sempre hanno costituito lo «zoccolo duro» del potere. La salma, racchiusa in un sarcofago di vetro fornito a tempo di record dai soliti giapponesi, è stata fatta poi sfilare su un'auto coperta di fiori per cinque ore lungo le strade della capitale, seguita da una «Limousine» nera e, distaccate, otto

automobili di servizio. I vetri affumicati hanno impedito di identificare gli occupanti. Nei prossimi giorni verrà trasferita in altre città, ma non si sa ancora dove sarà inumata. La cosa peraltro non sorprende perché anche la notizia della morte di Kim Il Sung è stata data con un giorno di ritardo senza altri dettagli se non quello che aveva sofferto un attacco di cuore. Le circostanze esatte della sua malattia restano sconosciute. Nel giorno del «Grande saluto» non sono mancati episodi «miracolosi», secondo quanto hanno riferito a più riprese radio e Tv. Una rondine fuon stagione ha fatto ritorno nel Paese per entrare in una scuola della città di Nampo dove «per dieci minuti ha pianto davanti al ritratto del Grande leader e per altri cinque minuti ha pregato». Una donna davanti ai microfoni della Tv di Stato ha esternato la sua incontenibile disperazione, dando però l'impressione che sotto il dolore potesse covare un vento, o almeno uno «spiffero» di cambiamento. «Tu lasci un vuoto incolmabile - ha detto la donna in lacrime - Proteggeremo noi tuo figlio. Avremmo protetto anche te se ci

avessero detto che eri malato di cuore. Ma nessuno ci aveva informato...». Passato l'«incommensurabile dolore», i nuovi leader nordcoreani dovranno prendere importanti decisioni. La prima delle quali riguarda la ripresa dei negoziati con gli Stati Uniti. Negoziati che potrebbero riprendere il 28 luglio, mentre diventa incerto il vertice intercoreano a causa dell'ostilità che starebbe dimostrando la Corea del sud verso il Nord. Lo ha detto al giornale sudcoreano «Hakyoreh Shinmun», che lo ha riferito ieri da Washington, un membro della delegazione nordcoreana all'Onu. La data esatta del terzo round dei negoziati fra Corea del nord e Stati Uniti sarà fissata domani in una riunione preparatoria dopo la conclusione dei funerali del «Grande leader», ha precisato la fonte. Un vertice Nord-Sud, ha aggiunto il diplomatico nordcoreano, suppone un clima di fiducia fra le due parti. Ma Seul, ha concluso, impedendo la partecipazione dei suoi cittadini ai funerali di Kim Il Sung e arrestando quelli che intendevano recarsi a Pyongyang «ha dimostrato soltanto ostilità».

I Babbo Natale del mondo a congresso in Danimarca

È iniziato ieri in Danimarca, in un grande luna-park situato in una foresta a nord di Copenaghen, il trentunesimo congresso mondiale del Babbo Natale, degli gnomi e dei folletti, chiamato «Dyrhøve». In tutto i partecipanti sono 156, arrivano da 14 paesi (soprattutto nordici) e dovranno parlare - ha spiegato l'organizzatore della manifestazione che si fa chiamare Pierrot - dei problemi di tutti i Babbo Natale. Tra l'altro, la difficoltà di parcheggiare tra antenne e parabole sui tetti delle case; il colore degli alberi natalizi; la forma e la grandezza dei dolci. I Babbo Natale ce l'hanno con l'Unione europea - spiega Pierrot - perché ha fissato le dimensioni minime che devono avere dolci, torte e budini, ponendo così gravi limiti alla fantasia e alla glotoneria, comprese tra le anguste pareti delle normative. Il congresso vede il continuo ripetersi di una domanda eterna: «Ma da dove viene Papà Natale?». La risposta, nella maggior parte dei casi, è quella di sempre: dalla Groenlandia. Ma c'è anche chi non è d'accordo. I delegati dissidenti sono quattro, vengono dalla Norvegia e affermano che Babbo Natale arriva proprio dal loro paese. «Un giorno o l'altro la verità verrà fuori», taglia corto Pierrot.



Un bambino al mercato di Tirana

Sergio Ferrarini

Il paese dei bimbi nati morti
Pesticidi tedeschi avvelenano villaggio albanese

Una maledizione colpisce il villaggio albanese di Milot. Da un anno non nascono più bimbi vivi; le gravidanze si interrompono minate dagli effluvi di 97 tonnellate di pesticidi arrivati nel '91 dalla Germania. Come aiuti umanitari.

■ MILOT. Non nascono più. Da un anno una maledizione pesa sul villaggio di Milot. Niente più nastri rosa e azzurri: il parto è diventato un momento di lutto, i bimbi vengono alla luce già morti. Se nascono. La gran parte delle gravidanze si concludono prematuramente, la vita si spegne nel ventre materno. Milot, villaggio albanese di 3500 anime, paga il prezzo di un malinteso «aiuto umanitario». Nel '91 arrivarono dalla Germania 97 tonnellate di pesticidi, ora stoccati in un deposito vicino al centro abitato, «dono» di un'azienda tedesca. Da allora il veleno è diventato pane quotidiano, si respira nell'aria, penetra nel cibo. Ed i bambini sono i primi a soffrire.

«Tra febbraio e giugno abbiamo osservato cinque casi di aborti spontanei e tre nascite di prematuri venuti alla luce già morti», Drita Hysa, responsabile del centro medico di Milot snocciola i dati della piaga che infetta il paese. Stone sovrapposibili: al quinto mese le gravidanze si interrompono e i feti risultano non sviluppati, rattrappiti su se stessi. La «pestitenza» colpisce anche i bambini già nati. Quasi tutti i ragazzini del villaggio soffrono di dermatiti acute e infezioni cutanee. Le unghie si infettano e cadono, provocando dolori lancinanti. Molti bimbi sono soggetti a frequenti emorragie, che è difficile tenere sotto controllo. In alcuni casi le perdite di sangue si sono protratte per mesi. Arta Balla, infermiera a Milot, ha portato il figlio nell'ospedale della vicina città di Lezha, sperando che una trasfusione pro-

tesse ridare forza al piccolo Abisi e riuscisse ad arrestare l'emorragia. Non è servito. Abisi è sempre più debole. I pesticidi sono stoccati in un solo deposito, accanto ai sacchi di farina e all'olio - aiuti anche questi - destinati a finire sulle tavole delle famiglie di Milot. La gola si stringe al solo passare davanti al magazzino, la bocca si secca e un cerchio stringe le tempie, in un fiotto di nausea. I bambini di Milot non possono però fare a meno di avvicinarsi al deposito di cibo e veleno: la scuola del paese è a poche decine di metri. «Il governo tedesco ha preso l'impegno di riportare in Germania i pesticidi, ma finora non ha fatto niente», si lamenta il sindaco del paese, Gjok Gjoka, impotente di fronte agli effluvi velenosi che minano il paese. I mezzi per trasferire in un luogo più sicuro le tonnellate di pesticidi non ci sono: Tirana non è in grado di intervenire. Eppure bisogna far presto, se si vuole evitare a Milot una lunga mesorabile agonia. Secondo gli specialisti, le 97 tonnellate di pesticidi stoccati contengono sostanze cancerogene, mercurio, fosforo, cloro organico e diossina. «È difficile prevedere qua-

li saranno le conseguenze su un piano sanitario se non verranno portati via rapidamente», dice Zhevarie Hoxha, infermiera di 35 anni, preoccupata del vertiginoso aumento di problemi respiratori tra i bambini del paese e di gravi malattie tra gli adulti: i tumori al seno sono aumentati, pressoché tutto il villaggio di Milot è affetto da continui e persistenti mal di testa, sintomo di un'intossicazione che ha colpito indistintamente l'intera popolazione del paese. Un giorno dopo l'altro, senza sosta. La maledizione di Milot potrebbe diventare una catastrofe ancora più grande. Il caldo dell'estate è un nemico, che fa sprigionare vapori velenosi e minaccia nuovi e più gravi disastri. «Questi residui tossici rischiano di esplodere sotto l'effetto delle alte temperature», dice Lirim Selfo, responsabile del comitato albanese per l'ambiente. Lo scenario che si prospetta è più che inquietante. Una nube tossica potrebbe travolgere Milot e la vicina Balza, avvolgendo con tumi tossici una regione dove vivono 88.000 persone. Il lago di Scutari, uno specchio d'acqua al confine tra Albania e Montenegro, verrebbe inquinato. E migliaia di esseri viventi, uomini e non, sarebbero in pericolo.

Buckingham Palace Ruba un quadro e nessuno se ne accorge

Un impiegato di Buckingham Palace, Duncan Gray, ha rubato un prezioso quadro, di scuola fiamminga, da uno dei salotti della regina Elisabetta II, se l'è portato a casa e nessuno se n'è accorto, per mesi e mesi. L'episodio, che non ha precedenti, ha indotto ora i responsabili della reggia a rivedere i dispositivi di sicurezza, anche perché si è scoperto che lo stesso ladro si era tranquillamente portato via in precedenza altri oggetti preziosi. Il furto dell'impiegato condannato ieri ad un anno di carcere, è avvenuto il primo gennaio ma è stato scoperto solo tre mesi dopo, tra lo sconcerto degli incaricati della sorveglianza dei tesori della famiglia reale. Pare che il ladro sia passato indisturbato da uno dei portoni portando sotto il braccio il quadro del fiammingo Adriaen Von Ostade. Perché lo ha fatto? «Ce l'avevo con la Regina perché ero appena stato licenziato», ha risposto al giudice Duncan Gray.

Al socialdemocratico tedesco 365 voti

Hansch presidente all'Europarlamento

Il socialdemocratico tedesco Klaus Hansch è il nuovo presidente del Parlamento europeo. È stato eletto ieri, con 365 voti, sulla base di un accordo tra socialisti e popolari. Una delle vicepresidenze è andata a Renzo Imbeni, del Pds. Primo impegno della nuova assemblea sarà il voto di gradimento per il presidente della commissione di Bruxelles, il lussemburghese Santer, che avrà luogo domani. Decisione che non si annuncia scontata.

NOSTRO SERVIZIO

■ STRASBURGO. Klaus Hansch, tedesco e socialdemocratico, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. L'assemblea di Strasburgo, riunita ieri per la prima volta dopo le elezioni del 12 giugno, lo ha eletto alla massima carica con una ampia maggioranza. Hansch ha ottenuto 365 voti contro gli 87 andati al suo antagonista, il liberale francese Yves Galland. Una delle vicepresidenze è andata all'italiano Renzo Imbeni del Pds, che ha avuto 280 voti. Dopo l'aumento del numero dei parlamentari siedono oggi a Strasburgo 567 deputati. L'elezione di Hansch è stata il frutto di un accordo tra il gruppo socialista, quello di maggioranza relativa con i suoi 198 seggi, e il gruppo popolare, 157 seggi. Secondo un'intesa già sperimentata nella passata legislatura la presidenza sarà tenuta da Hansch per la prima parte del quinquennio, fino al 1997, e passerà poi per i restanti due anni e mezzo a un democristiano, probabilmente lo spagnolo Abel Matutes. L'asse tra i due maggiori gruppi ha finora garantito il prevalere di un orientamento avanzato e riformatore nelle deliberazioni dell'assemblea e una gestione concordata della sua vita democratica. L'elezione di Hansch appare una conferma del fatto che la legislatura appena iniziata non sarà caratterizzata da rotture rispetto alla precedente. Una novità nella composizione dei gruppi è data dalla scomparsa della compagine di estrema destra. Il francese Le Pen non è riuscito a mettere insieme il numero di deputati richiesto per poter costituire un gruppo autonomo. I parlamentari italiani di Alleanza nazionale non hanno voluto, a differenza di quanto avevano fatto nel 1989 quelli del Movimento sociale, confondersi con i frontisti francesi. Ora tutti, sia i francesi che gli italiani, siederanno tra i non iscritti. Un gruppo nuovo, Forza Europa, è invece nato per raccogliere i 27 deputati eletti in Italia nelle liste promosse dal presidente del consiglio Berlusconi. La Lega Nord di Umberto Bossi ha deciso all'ultimo minuto di unirsi al gruppo Liberale. Primo impegno politico dell'assemblea sarà il voto di conferma del presidente della Commissione esecutiva designato lo scorso venerdì dal consiglio dei capi di governo a Bruxelles, Jacques Santer, il premier lussemburghese indicato come erede di Jacques Delors dopo un aspro braccio di ferro tra le principali capitali europee, verrà a Strasburgo domani per presentare il suo programma. Il voto di gradimento dei deputati non è vincente, il trattato di Maastricht preve-

de che lo sia solo quello che riguarda l'insieme della composizione della commissione esecutiva. Il nuovo presidente, appena eletto, ha però affermato che la discussione non sarà accademica: «Un candidato dei capi di Stato e di governo che non ottenga la maggioranza al Parlamento europeo non avrà l'autorità sufficiente per costituire la commissione e portarla al voto di gradimento dello stesso Parlamento». E Hansch ha avvertito che l'esito del dibattito, dopo le tante polemiche sollevate per la scelta di un uomo considerato di profilo politico assai basso, è tutt'altro che scontato. Hansch, nella sua prima conferenza stampa, ha proposto che la fase di revisione del trattato di Maastricht, che prenderà il via nel 1996, sia preceduta da una conferenza interparlamentare che esamini in particolare il tema delle riforme istituzionali da introdurre. «Bisogna evitare - ha aggiunto - che accada quanto è avvenuto con Maastricht, e cioè che i cittadini si rendano conto in ritardo di quello che sta avvenendo».

Slovenia Nuove leggi ma niente favori agli italiani

La Slovenia studierà una nuova legislazione sulla proprietà privata dei singoli (le società straniere hanno già il diritto di acquistare immobili) ma non privilegerà la comunità italiana. Lo ha annunciato il primo ministro sloveno Janez Drnovsek in una conferenza stampa. Commentando i risultati della riunione di sabato a Trieste con il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi nell'ambito dei lavori dell'iniziativa Centro europea, Drnovsek si è detto ottimista sui rapporti con l'Italia, ma ha confermato la posizione di chiusura di Lubiana sulla restituzione dei beni abbandonati dagli italiani che dopo la seconda guerra mondiale lasciarono la Jugoslavia. Il primo ministro sloveno ha anche ribadito il rifiuto del suo governo a condizionare l'ingresso di Lubiana nell'Unione europea alla soluzione del contenzioso con l'Italia ed ha affermato che «la politica italiana dello Stato più forte contro quello più debole non troverà appoggi in Europa».

Per Mitterrand qualche giorno di ospedale più del previsto

Sarà un po' prolungato il ricovero in ospedale del presidente francese Mitterrand. Oggi avrebbe dovuto essere dimesso e iniziare la convalescenza, resterà invece sotto il diretto controllo dei chirurghi che lo hanno operato fino alla fine della settimana. Il decorso post operatorio viene definito regolare ma non sono state fornite spiegazioni per il rinvio della dimissione. Il medico curante del presidente ha spiegato che due anni fa, quando venne operato per la prima volta alla prostata, Mitterrand rimase in ospedale sei giorni prima di osservare una convalescenza di tre settimane. Uno degli specialisti ha definito esagerate le notizie che hanno riferito di un possibile periodo di riposo di due mesi. Fonti dell'Eliseo hanno intanto dichiarato ieri che la malattia del presidente «non comporta al momento alcuna conseguenza politica non essendo determinata una situazione di impedimento costituzionale».



Il presidente francese Francois Mitterrand

I serbi chiedono modifiche al piano di spartizione. Christopher: «Mappe non negoziabili»

«Pace in Bosnia a tre condizioni»

■ SARAJEVO. È proprio come si temeva. La risposta dei serbo-bosniaci alla perentoria richiesta di un sì o di no al piano di pace elaborato a Ginevra è stata un «sì» e molto pesantemente condizionato. Il dibattito tra i deputati della autoproclamata repubblica serba di Bosnia è stato lunghissimo e, a quanto si è potuto appurare, estremamente aspro. È andato avanti per quasi dieci ore lunedì, fino a notte inoltrata, ed è ripreso nella mattinata di ieri per concludersi soltanto dopo mezzogiorno. Dai locali della fabbrica di motori Famos di Pale, dove si è tenuta la riunione, non è filtrato la benché minima notizia ufficiale. «Le nostre decisioni - ha detto alla fine Aleksa Buha che ha le funzioni di ministro degli esteri - saranno annunciate tra due giorni a Ginevra». Non mancano però, sulla sostanza delle deliberazioni adottate, indiscrezioni che si possono ritenere sufficientemente attendibili. Karadzic, il leader serbo bosniaco, già lunedì aveva fatto intravedere quale era il suo obiettivo politico.

«Non abbiamo ancora raggiunto una decisione - aveva annunciato ai giornalisti - ma spero che in un modo o nell'altro lo accetteremo». Il consenso al piano, aveva aggiunto, si può forse ottenere ad «alcune condizioni». Ieri quali siano queste condizioni lo ha fatto sapere un fonte ufficiale, l'agenzia di stampa Sma. Eccole: la revoca immediata delle sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite contro la Serbia e il Montenegro, la rettifica di alcuni aspetti della bozza di Costituzione del futuro Stato bosniaco, una nuova definizione della spartizione del territorio da negoziarsi direttamente tra le parti. Secondo Karadzic e alcuni deputati si tratterebbe di richieste solo «complementari» e non tali da intaccare la sostanza delle proposte avanzate dal cosiddetto «gruppo di contatto» (Europa, Stati Uniti e Russia). In realtà come è facile intuire la loro accettazione potrebbe riaprire molti dei conflitti che la mediazione internazionale intende appunto comporre. In ogni caso il piano era stato avanzato nella

forma di un definitivo «prendere o lasciare» con l'avvertimento che un assenso condizionato sarebbe stato preso per un rifiuto. Il ministro francese Juppé aveva chiesto la scorsa settimana una «risposta semplice e chiara» e il suo collega inglese Hurd aveva detto che «sì, ma» sarebbe stato equiparato a un verdetto negativo. Ieri il vice segretario della Nato, l'italiano Sergio Balanzino, ha riaffermato che il «piano non è negoziabile» e che l'«Alleanza atlantica è pronta a far valere tutto il suo peso nell'appoggio all'azione dell'Onu. E anche il segretario di stato Usa Christopher ha insistito sullo stesso punto. È stato subito evidente, d'altra parte, quando a Pale hanno cominciato ad affluire i rappresentanti serbo-bosniaci, che un consenso incondizionato da parte loro era assolutamente impensabile. I giornalisti che stazionavano all'esterno della sede della riunione e che hanno improvvisato sondaggi interrogando i deputati via via che transitavano, non ne hanno trovato

disposto a pronunciarsi apertamente a favore della soluzione in discussione. Karadzic stesso aveva fatto capire di ritenere inaccettabile. Il leader serbo tuttavia ha cercato di profondersi, per evitare l'isolamento completo della sua parte e una possibile ripresa degli attacchi da parte della Nato, in uno dei giochi di equilibrio nei quali è considerato maestro: ha convinto i suoi ad adottare una formulazione che, almeno nella forma, salvasse capra e cavoli lasciando aperto uno spazio per negoziare ancora. Il cerino acceso torna ora nelle mani della diplomazia occidentale che, entro la fine del mese, dovrà valutare la situazione creatasi e decidere che cos'altro fare. I rischi di una ripresa della guerra aumentano. Già in questi giorni, e anche ieri, postazioni dei caschi blu, sono state attaccate in vari settori della Bosnia. Unica notizia positiva, a Mostar si è raggiunto un accordo per la completa demilitarizzazione della città, che dovrebbe avvenire entro sabato.

Economia lavoro

L'Istat: produzione, fatturato e ordini in forte crescita

L'industria italiana ingrana la quarta

Ma l'Isco conferma l'allarme lavoro

L'industria italiana ingrana la quarta. A maggio, secondo l'Istat, la produzione è cresciuta del 7,5%. Tra gennaio e aprile il fatturato è salito invece del 6,4%, gli ordinativi del 7,8%. Continua a tirare l'export, ma ora crescono anche i consumi interni. Anche per l'Isco la ripresa si sta consolidando. Resta il «buco nero» del lavoro: nei primi quattro mesi del '94 la disoccupazione è cresciuta ancora. Nel Sud i senza lavoro sono 1 milione e 400mila.

Gepi, 9mila a rischio Oggi corteo a Roma

Rischia di non venire approvato dalla Camera il decreto di proroga di un anno del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per 19 mila lavoratori delle aziende di reimpiego della Gepi. Cgil, Cisl e Uil per impedire che questo avvenga hanno indetto per oggi una manifestazione che si terrà a Roma in piazza Santi Apostoli. È infatti in bilico l'estensione al febbraio '95 del decreto 405/90, anche se proprio ieri sera la Commissione Lavoro della Camera ha dato il via libera al provvedimento. Questo dovrà essere ora votato dall'assemblea di Montecitorio e poi passare al Senato per l'approvazione definitiva.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il 1994 si conferma l'anno della ripresa della produzione industriale nonostante una capacità produttiva non del tutto espressa: a maggio, rileva l'Istat, l'indice è infatti aumentato del 7,5% rispetto al maggio '93 (22 giorni lavorativi nel '94 contro i 21 del '93), mentre la variazione destagionalizzata del volume è stata del 5%. Negativa, invece, a causa delle diverse giornate lavorative, la variazione della produzione media giornaliera, calata rispetto ad aprile del 3,7%.

Se dunque gli indicatori principali sono tutti positivi (compresa la variazione del volume della produzione destagionalizzata), i calcoli dell'Istat sono stati complicati dal «boom» della produttività delle imprese registratosi in aprile: le industrie, infatti, trovandosi a lavorare solo per 19 giorni contro i 23 di marzo, hanno alzato di molto la loro produzione media giornaliera fino a far arrivare l'indice destagionalizzato a 102,1 contro il 98,3 di maggio. La conseguenza di questa discrepanza è stata che a maggio, in 22 giornate lavorative, il volume della produzione è aumentato rispetto ad aprile (19 giorni), mentre la produttività giornaliera è diminuita, dal momento che nel quarto mese dell'anno i ritmi di lavoro sono stati più alti. Tornando a dati «grezzi», si è verificata una crescita della produzione anche nel periodo gennaio-maggio, rispetto al '93: in questo caso l'indice è salito mediamente del 2%.

Maggio d'oro

Tutti i settori economici hanno fatto registrare uno «score» positivo nel quinto mese dell'anno rispetto allo stesso mese del '94. Tra tutti spicca il +23,3% degli autoveicoli, il +16% della produzione metalli, il +15% dell'abbigliamento, il +13% delle macchine e degli apparecchi meccanici e il +12,2% della produzione della carta e derivati. Negative, invece, le variazioni tendenziali nel settore petrolifero (-6,9%) e in quello delle macchine per ufficio (-4,7%).

Nei primi cinque mesi dell'anno,

rispetto all'analogo periodo del '94, si sono registrati aumenti nei settori della macchine per ufficio ed elaborazione dati (+14,2%), pelli e cuoio (+10,8%), produzione metalli (+7,7%), macchine ed apparecchi meccanici (+7,2%) e tessile (+5,9%). Diminuzioni, invece, nei settori dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (-12,1%), dei prodotti in metallo (-5,6%) e delle industrie petrolifere (-3,6%).

Bene fatturato e ordini

In aprile, intanto, sempre secondo l'Istat, l'indice del fatturato ha segnato un incremento del 5,9% rispetto all'aprile '93, mentre l'indice degli ordinativi è cresciuto del 7%. Nel periodo gennaio-aprile '94 il fatturato è aumentato del 6,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, mentre gli ordinativi sono cresciuti complessivamente del 7,8%. La crescita del fatturato messa a punto in aprile è frutto di aumenti rilevati sia sul mercato interno (+5,2%) che su quello estero (+7,9%). La domanda interna, sottolinea l'Istat, è cresciuta in aprile in modo «apprezzabilmente superiore» rispetto ai mesi precedenti, mentre la domanda estera mostra segni di rallentamento dopo la lunga fase di accelerazione avviata all'inizio del '93 e conseguente, in larga misura, agli effetti della svalutazione della lira dell'autunno '92.

Quanto agli ordinativi, l'incremento nel mercato interno è stato del 6,7%, quello del mercato estero del 7,5%. L'incremento più rilevante (+52,1%) del fatturato è stato messo a segno nel comparto dei mezzi di trasporto. Buoni risultati sono stati ottenuti dall'industria dei metalli (+11,4%), dalle industrie petrolifere (+7,1%) e da quelle delle macchine elettriche e non elettriche (+5,9%).

Ripresa senza lavoro

L'Italia sta cominciando a vedere insomma la luce in fondo al tunnel della recessione. La conferma viene anche dall'Isco che nella sua

consuetudine indagare congiunturale rileva che il «superamento della fase recessiva va gradualmente consolidandosi» grazie, oltre alle solite trainanti esportazioni, anche ad una «moderata ripresa della domanda interna» accoppiata ad una decelerazione, dell'inflazione. Il nodo dell'economia resta l'occupazione, i cui dati restano negativi. Per l'Isco, infatti, tra gennaio e aprile il tasso di disoccupazione è passato dall'11,3% all'11,6%. Un aumento che ha comportato un allargamento del divario territoriale: nei primi quattro mesi dell'anno, infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 7,2% al 6,9% del Nord, dal 9,5% al 9,4% nel Centro e dal 18,8% al 20,1% nel Sud. Quest'ultimo dato, sottolinea l'Istituto per la congiuntura, è il più preoccupante dal momento che equivale a dire che nel Mezzogiorno d'Italia sono disoccupate oltre 1 milione e 400 mila persone (il 55% del totale nazionale).

L'Isco però individua segnali positivi nel mercato del lavoro: una perdita di posti di lavoro «meno intensa» nell'industria e nei servizi rispetto a quella più accentuata dell'attività agricola con una. Nel settore primario, invece, nonostante si siano persi in aprile ancora 113 mila posti di lavoro, il ridimensionamento degli organici comincia ad attenuarsi, soprattutto nell'area centro-nord. Analogo discorso anche per il settore manifatturiero, le cui imprese che vogliono ridurre il personale sono fortemente diminuite da marzo.

Settori	Variazioni %
Estrazione minerali	+1,8%
Alimentari, bevande e tabacco	-0,1%
Tessili e abbigliamento	+10,7%
Calzature e concia	+11,3%
Legno	+3,9%
Carta, stampa ed editoria	+5,7%
Petroliere	-6,9%
Chimiche e fibre artificiali	+6,8%
Gomma e materie plastiche	+7,7%
Lavorazione minerali non metall.	+2,0%
Produzione di metalli e derivati	+9,9%
Macchine ed apparecchi meccanici	+13,0%
Macchine elettriche ed ottica	+6,1%
Mezzi di trasporto	+14,2%
Altre industrie manifatturiere	+14,0%
Energia elettrica e gas	+2,6%
Indice generale	+7,5%

Fonte: Istat



I SETTORI CHE TIRANO

(produzione industriale maggio '94 su maggio '93)

Rinvii gli incontri con i sindacati, in forse il via libera del Consiglio dei ministri?

Il «pacchetto lavoro» non decolla Angius: rispettare l'accordo di luglio

Niente incontri, ieri, fra Mastella e i sindacati. Sembra difficile, a questo punto, che il «pacchetto lavoro» approdi domani al Consiglio dei ministri. Cgil, Cisl e Uil hanno intanto proseguito congiuntamente l'esame del testo consegnato loro lunedì. Distanza sui contratti a termine. Angius (Pds): «Riducendo la concertazione ad una sorta di atto di cortesia si stravolge l'accordo di luglio. E con queste misure non si creano certo nuovi posti di lavoro».

tendono adottare ci sconcerta». Qual è il punto di maggiore preoccupazione?

La preoccupazione politica è molto forte sull'orientamento complessivo di settori della maggioranza e dello stesso governo rispetto all'abbandono, allo stravolgimento di alcuni dei punti chiave dell'accordo del luglio scorso tra le parti sociali. Si assiste ad una messa in discussione in via di fatto della concertazione, non solo rispetto alle politiche del lavoro ma in generale su tutti gli interventi economici e sociali. Quasi riducendo il tutto ad una «informazione di cortesia», quando lo spirito dell'accordo di luglio non era affatto questo.

Enel merito?

Intanto non è ancora chiaro attraverso quanti e quali disegni di legge le proposte sul lavoro dovrebbero articolarsi. Ma c'è soprattutto una questione pregiudiziale: così come si sta procedendo non solo non si creano nuovi posti di lavoro, ma si corre il rischio di mettere in discussione concretamente quelli che già ci sono. Un paradosso, per chi annunciava un milione di nuovi posti di lavoro.

L'incertezza, però, non riguarda solo il «pacchetto Mastella»...

Infatti, ci sono una serie di decreti, predisposti dal governo Ciampi, che tendevano a gestire situazioni di crisi occupazionale con una serie di ammortizzatori sociali. Non si riescono a reiterare a causa delle divisioni della maggioranza. Un caso per tutti, quello dell'Elim. Ma

incerta è anche la sorte degli incentivi per le assunzioni alle imprese e del maxi decreto 229. Il rischio è che venga meno per molti lavoratori ogni copertura di carattere sociale. Si pone, insomma, un problema di tutela dei diritti elementari, che rischiano di essere irrimediabilmente negati in nome del liberismo.

Il quadro è allarmante anche su altri versanti?

Senza altro. Penso per esempio allo svilimento del ruolo del collocamento pubblico, con un'affermarsi della totale mano libera dell'impresa. Ma penso anche a come si sta definendo il salario d'ingresso, senza nemmeno quello «scambio» tra salario e formazione previsto dall'accordo di luglio. Inaccettabile, come inaccettabile è l'estensione generalizzata dei contratti a termine.

Che farete se saranno confermate queste linee di indirizzo?

Non potremo che fare una grande battaglia politico-parlamentare e sociale, rilanciando le linee guida della nostra proposta: revisione degli ammortizzatori sociali e loro finalizzazione alla promozione di nuove attività economiche; utilizzo diffuso dei contratti di solidarietà; riforma del collocamento; rete di garanzie sul lavoro interinale; strumenti per politiche attive del lavoro... Siamo convinti che è sulla base di queste idee che si può creare lavoro nell'ambito di un progetto che attui le indicazioni del piano Delors e che confermi diritti e garanzie per i lavoratori.

EMANUELA RISARI

ROMA. Altro slittamento per il confronto tra il ministro e i sindacati sul «pacchetto lavoro». L'incontro, ieri, non c'è stato (sempre a causa della «bagarre» sul decreto Biondi). E a questo punto sembra improbabile che il consiglio dei ministri di domani possa affrontare la discussione sui provvedimenti.

Intanto ieri Mastella ha confermato la sua intenzione di procedere attraverso il disegno di legge, ma ha avvertito: «La decisione non dipende solo da me, ma dalla collegialità del governo». Ai sindacati, al termine della riunione di lunedì, ha consegnato una bozza di testo. Il punto più discusso riguarda i contratti a tempo determinato: lascia discrezionalità assoluta al datore di lavoro, rispetto ad una casistica stabilita, legata alle «esigenze organizzative dell'azienda» (insieme, unilateralità totale). Unico «vincolo», la «comunicazione preventiva» ai sindacati, cinque giorni prima. Altrimenti, ammenda di sole 100.000 lire.

Altra formulazione discutibile quella del «contratto di inserimento formativo», che prevederebbe per i nuovi assunti l'inquadramento in qualifiche inferiori rispetto alle mansioni effettivamente svolte. Insoluti ancora alcuni aspetti del part-time, mentre per il salario d'ingresso sembra farsi avanti una formulazione che ne vede l'applicazione nei contratti a tempo indeterminato e nelle aree depresse, con durata di due anni. Black out sul lavoro intrinseco, sul quale i sindacati non hanno nemmeno un testo in mano.

Giudica positivamente l'orientamento espresso da Mastella sul disegno di legge il responsabile dell'area del lavoro dipendente del Pds, Gavino Angius. «Può consentire al Parlamento una discussione più seria e approfondita e può prefigurare un confronto più sereno e produttivo tra maggioranza e opposizione», dice. Ma i dubbi restano. «L'incertezza e la confusione sulle politiche del lavoro che si in-

Crediti d'imposta, sì al decreto Via libera alla restituzione di 10 mila miliardi Congelati i capital gains

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, sull'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi. Si prevede il rimborso di 10 mila miliardi di crediti riguardanti periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre 1989, di fatto un settimo del totale dei crediti accertati (che ammontano a 70.674 miliardi).

La restituzione delle somme (tramite titoli pubblici liberamente negoziabili, emessi con tassi agganciati alle quotazioni correnti del mercato) dovute partirà dagli importi minori: saranno privilegiati i piccoli contribuenti. Le norme stabilisce che le domande per la restituzione delle somme dovute deve essere presentata entro il 30 settembre prossimo.

I progressisti-federativi Giorgio Londei, Fausto Giovanelli e Fausto

Vigevani hanno presentato un oggi, accolto, che impegna il governo a risolvere il problema delle imprese che, per natura e l'oggetto della loro attività, riscontrano un differenziale negativo tra l'iva riscossa sulle cessioni e quella pagata sugli acquisti, e che quindi maturano «in modo fisiologico un credito di imposta annuale rilevante in relazione al fatturato».

Nella stessa seduta, il Senato ha approvato definitivamente il decreto che sospende la tassazione dei redditi da capitale (capital gains). Il provvedimento non fissa un termine per la sospensione della validità della tassa ma prevede che essa sia collegata all'entrata in vigore dei provvedimenti di riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale.

□ N. Ca.

Allarme dall'organizzazione internazionale: sono soprattutto i giovani a restare a casa

Ocse: 35 milioni di disoccupati

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. A fine anno l'area Ocse (in pratica, tutti i maggiori paesi industrializzati di quello che una volta veniva definito il blocco occidentale) conterà un totale di 35 milioni di disoccupati, l'8,5% della popolazione attiva. Una situazione che nei paesi europei continuerà a peggiorare anche nel 1995, con un tasso di disoccupazione che rimarrà sopra l'11,7%, nonostante il pur modesto miglioramento (34 milioni 500 mila senza lavoro) previsto nel calcolo medio dei 25 paesi membri.

L'ennesimo allarme-occupazione viene lanciato ancora una volta dall'Ocse nell'editoriale dell'outlook occupazionale, presentato ieri a Parigi, dal quale emerge una tendenza reversibile solo grazie a un serio impegno dei governi. La ripresa del ciclo economico infatti, già visibile in Nord America, Gran Bretagna, Australia e Nuova Zelanda e in corso in altri paesi, rischia di restare jobless, ovvero priva di ri-

svolti occupazionali, senza l'abilità dei paesi «di adattarsi al cambiamento strutturale e trarre vantaggio dalle nuove opportunità per generare una crescita produttiva solida e miglioramenti sullo standard di vita».

La ripresa è «jobless»

Lo scenario occupazionale nei paesi Ocse viene delineato in cinque lunghi capitoli che arrivano alle seguenti conclusioni: la ripresa rischia di essere sterile da punto di vista occupazionale senza un'analoga impennata della produzione industriale, l'inversione di tendenza industriale infatti non è stata controllata da una crescita del settore servizi; la disoccupazione tra i giovani raggiunge in alcuni paesi una percentuale due o tre volte maggiore di quella degli adulti, i tassi oltre il 20% si riscontrano in Italia, Spagna, Australia, Canada, Finlandia, Francia, Irlanda e Stati

Uniti; da qui al 2005 la crescita della forza lavoro rallenterà in Europa al contrario di quello che invece succederà in Nord America; l'occupazione si sta lentamente spostando verso le professioni più qualificate; si riscontra un aumento del turnover, già molto alto in tutti i paesi Ocse, ogni anno un lavoro su cinque viene infatti creato o distrutto.

Come creare quindi un'occupazione duratura e produttiva? I consigli dell'ocse in questo senso ricalcano la strada già tracciata dal rapporto occupazione presentato a giugno a Parigi: promuovere l'iniziativa imprenditoriale eliminando normative troppo vincolanti; limitare il turnover che crea eccessivi costi; trasferire risorse adottando misure più efficaci per il mercato del lavoro; assicurare il passaggio scuola-lavoro per i giovani sulla scia di modelli già applicati in Austria, Germania, Svizzera e Giappone.

L'Ocse sembra invece mostrarsi

molto cauta su due argomenti considerati volano della ripresa occupazionale: la liberalizzazione commerciale e la capacità di assorbimento di posti di lavoro delle piccole imprese. Se infatti un'eccessiva apertura internazionale potrebbe «livellare verso il basso le condizioni dei lavoratori nei paesi sviluppati», il contributo delle piccole imprese nella ripresa occupazionale sembra all'Ocse sopravvalutato.

Piccolo è bello? Non sempre

«Le piccole imprese - recita il rapporto - non sono necessariamente motori indipendenti della crescita occupazionale» dal momento che, nella logica del turnover, contribuiscono a creare un'alta percentuale di aumenti e perdite di posti di lavoro. «Per assicurare un'economia dinamica che crei occupazione duratura - conclude l'Ocse - sarebbe importante avere un mix di grandi, medie e piccole imprese con forti legami tra loro».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.138 2,25
MIBTEL	11.260 2,07
COMIT 30	164,13 2,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ASSICUR.	2,9
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-1,18
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPAR W	26,21
TITOLO PEGGIORE	
GARBOLI	-17,54
LIRA	
DOLLARO	1.561,72 14,55
MARCO	1.006,59 3,56
YEN	15,895 0,15
STERLINA	2.437,84 17,76
FRANCO FR	293,34 1,20
FRANCO SV	1.182,15 2,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,21
OBBL. ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	-1,08
BILANCIATI ESTERI	0,18
AZIONARI ITALIANI	-1,78
AZIONARI ESTERI	0,21
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,02
6 MESI	7,56
1 ANNO	8,15

FINANZA E IMPRESA

BANCO SICILIA. L'assemblea del Banco di Sicilia ha approvato ieri una modifica dello statuto per consentire l'aumento di capitale di 949 miliardi che comprende 349 miliardi di apporto da parte del ministero del Tesoro e 600 miliardi della Regione siciliana.

un gruppo di sei dirigenti del gruppo tra cui lo stesso amministratore delegato della Salmoraghi Viganò Riccardo Perdomi.

Finale euforico, Mibtel +2,07 per cento Volano titoli industriali e Comit

MILANO Finale euforico alla Borsa valde di Milano con l'ultimo indice Mibtel in aumento del 2,07 per cento. L'annuncio degli emendamenti del governo al contestato decreto legge sulla custodia cautelativa ha dato ulteriore slancio a Piazza Affari, già in controtendenza rispetto al mercato dei cambi e a quello obbligazionario.

MILANO Finale euforico alla Borsa valde di Milano con l'ultimo indice Mibtel in aumento del 2,07 per cento. L'annuncio degli emendamenti del governo al contestato decreto legge sulla custodia cautelativa ha dato ulteriore slancio a Piazza Affari, già in controtendenza rispetto al mercato dei cambi e a quello obbligazionario.

Trattati industriali della Fiat si sono apprezzate del 2,47 per cento a quota 6.673 lire seguite dalle Prelli (piu 3,47 a 2.484) dalle Olivetti (piu 2,31 a 2.484) dalle Montedison (piu 2,16 a 1.466).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenza. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenza. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI, etc. with columns for name, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI, etc. with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds: TITOLO, PREZZO, DIFFERENZA. Lists various government securities.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market: TITOLO, CHIUSO, VAR. Lists specific market instruments.

TERZO MERCATO

Table of third market: TITOLO, PREZZO, DENARO/LETTERA. Lists instruments traded on the third market.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: TITOLO, PREZZO, DENARO/LETTERA. Lists gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: TITOLO, OGGI, DIF. Lists various types of bonds.

Entro 5 anni gli Agnelli scenderanno al 30% nel capitale della Fiat In forte calo gli utili Iri

La famiglia Agnelli scenderà nei prossimi cinque anni al 30,75% nel capitale della Fiat, di cui il 12,75% con la capogruppo Iri e il 18% con la sua controllata Ifil. Lo ha comunicato ieri la stessa Iri al termine della riunione del cda che ha approvato il bilancio. In particolare - spiega una nota - nel novembre-dicembre '93 sono stati sottoscritti l'aumento di capitale Fiat, per un importo di 529 miliardi, e l'aumento di capitale Iri, con un investimento diretto di 24 miliardi e un ulteriore investimento di 118 miliardi da parte della controllata Carfin. Una parte delle nuove azioni Fiat ordinarie è stata messa a disposizione di un prestito obbligazionario Mediobanca quinquennale di 750 miliardi, sottoscritto per 545 miliardi dalla controllata Iri e per i residui 205 da investitori istituzionali. A fronte del prestito obbligazionario convertibile, Mediobanca ha accordato all'Iri un finanziamento quinquennale di 750 miliardi. Al termine dei cinque anni in caso di integrale conversione delle obbligazioni da parte dei terzi la partecipazione di Iri e Ifil (e delle loro controllate) al capitale ordinario Fiat sarà pari al 30,75%, di cui il 20% vincolato al patto di sindacato e al capitale paritetico (per il 10% del capitale ordinario Fiat) Alcatel, Generali, Deutsche Bank e Mediobanca. Per quanto riguarda il bilancio dell'Iri, l'esercizio al 31 marzo 1994 si è chiuso in un utile netto di 200,2 miliardi contro i 151,2 dell'esercizio precedente, a causa soprattutto dei minori dividendi incassati dalla Fiat. Agli azionisti, convocati per il 30 settembre, sarà proposto un dividendo di 270 lire per le azioni privilegiate e di 220 lire per le ordinarie contro le 365 e 315 lire dell'anno scorso.



L'avvocato Agnelli durante un'assemblea degli azionisti Fiat

Pilone/Associates Press

«Soldi per la Grande Comit»

Parte il 18 agosto mega-aumento di capitale

L'assemblea dei soci ha approvato un aumento di capitale da oltre 2.300 miliardi. L'operazione scatterà il 18 agosto, sfidando la depressione dei mercati. I rappresentanti dei fondi chiedono più informazioni e si astengono.

al portafogli per rafforzare il patrimonio della società. E «i maggiori azionisti ci hanno già assicurato il loro appoggio», aggiunge Fausti, che poi lascia cadere sull'assemblea una precisazione: «Con l'eccezione dei fondi».

Il «ni» dei fondi

Che non si tratti di una eccezione da poco lo conferma subito una rappresentante della Fondigest, società di gestione a maggioranza Cariplo, che con un secco intervento annuncia la propria astensione. L'aumento di capitale, dice, non è sufficientemente motivato; la Banca Commerciale ha già un patrimonio notevole per sostenere l'attività corrente; se gli amministratori hanno in mente operazioni specifiche, lo dicano. E poi il momento non è propizio: già altre importanti società (Mediobanca, Cariplo) hanno rinviato il ricorso alla Borsa, visto la depressione dei mercati.

L'intervento della Fondigest (titolare di quasi l'1% del capitale della Comit) segna una importante novità alle assemblee delle grandi società italiane. Scottati dai casi Ferruzzi, Montedison, Tripovich e Ciga i fondi hanno deciso di farsi ascoltare per ottenere maggiore trasparenza e maggiori informazioni dagli amministratori. Francesco

Taranto, leader dei fondi Prime, alla recente assemblea della Ciga ha condotto una autentica filippica contro l'operato degli uomini dell'Agua Khan. E ora la Fondigest non è stata da meno alla Comit. Con lei si sono schierati a quanto risulta i gestori dei principali fondi italiani ed esteri, i quali hanno rinunciato addirittura ad intervenire in assemblea.

Si parte ad agosto

Pur con questa riserva l'ordine del giorno è stato approvato a larghissima maggioranza. Ed è toccato ad Enrico Beneduce, nella sua prima assemblea da amministratore delegato, di annunciare che «in linea di massima» l'aumento di capitale partirà in Borsa il 18 agosto prossimo. Le nuove azioni saranno offerte in opzione agli azionisti a 3.000 lire l'una, un prezzo che secondo gli uomini di piazza della Scala mette al riparo l'operazione da ogni rischio. E poi comunque c'è la garanzia del consorzio di collocamento, diretto (e poteva essere altrimenti?) da Mediobanca.

In più, il consiglio di amministrazione ha ottenuto la delega a deliberare se del caso altri importanti aumenti di capitale.

Infine l'assemblea ha approvato la incorporazione di una serie di società, tra cui la Banca Sicula.

Aeroporti Roma Nuove accuse dell'Antitrust sul catering

L'Antitrust ha avviato una nuova istruttoria nei confronti di Aeroporti di Roma sulla prestazione del servizio di catering a Fiumicino. L'iniziativa dell'Antitrust prende le mosse da una denuncia inviata dalla società De Montis, specializzata nella prestazione di catering aeroportuale, nella quale segnalava che le veniva impedito l'accesso a tale mercato. Aeroporti - sostiene l'Antitrust - avrebbe ostacolato l'accesso al mercato del catering ad un proprio potenziale concorrente non consentendo l'uso delle infrastrutture aeroportuali. Il direttore generale di Aeroporti di Roma, Maurizio Foschi, è netto: «Se qualcuno vuole affossare la società Aeroporti di Roma che non ha mai perso una lira, lo faccia subito. Non è possibile decidere da un giorno all'altro di farci morire solo perché non abbiamo fornito la corda a chi vuole impiccarci». A giudizio di Foschi l'iniziativa mette in pericolo il lavoro di circa 1200 dipendenti del settore che «non possiamo mandare a casa da un giorno all'altro».

Restano in carica solo D'Antoni e Moresse

Cisl, si dimette tutta la segreteria

Ribaltone in casa Cisl. Ieri si è dimessa l'intera segreteria. Restano in carica solo D'Antoni e Moresse. Per il leader del sindacato di via Po l'operazione è dovuta alla volontà di accelerare il processo di unità sindacale, puntando anche ad uno snellimento della «macchina». Ma da qualche tempo malumori e tensioni covavano sotto la cenere e la segreteria non riusciva più a riequilibrare il peso delle diverse anime.

EMANUELA RISARI

ROMA. Cisl, arriva il «ribaltone». Ieri mattina, davanti al consiglio generale dell'organizzazione, l'intera segreteria (esclusi D'Antoni e il vice Moresse) ha rimosso il suo mandato. Lasciano il vertice di via Po Luigi Cocilovo (organizzazione), Natale Forlani (industria), Zaverio Pagani (previdenza), Augusta Restelli (formazione), Aldo Smolizza (fisco), Giuseppe Surrenti (servizi) e Luigi Viviani (Mezzogiorno e mercato del lavoro). «Niente dietrologia», avverte D'Antoni: «La Cisl è fortemente unita e non ha diversificazioni al suo interno». E allora perché questa smobilitazione generale? «Si tratta - spiega il segretario generale - di un segnale e di un esempio, anche verso Cgil e Uil. Per proseguire nella costruzione del nuovo sindacato unitario occorre maggiore tensione, i tempi devono essere strettissimi. E da dove partire, se non dal vertice, per dare un segnale forte e visibile?».

I criteri di formazione del nuovo gruppo dirigente saranno discussi nel prossimo «parlamentino» del sindacato, il 30 settembre. Criteri, e non nomi, perché D'Antoni avoca a sé la decisione finale sulle persone («Non può venire meno la responsabilità di chi guida un'organizzazione» dice, criticando la strada delle consultazioni scelta dalla Cgil). Una cosa comunque sembra certa: non verrà meno il sodalizio «dialettico» che da tre anni lo lega a Raffaele Moresse. La nuova segreteria, poi, sarà ridotta da otto a sei membri. Per i nuovi ingressi, già circolano voci intorno a Gianni Italia, leader dei metalmeccanici, Enzo Giase, segretario della Puglia, Bonanni (edili) e Roberto Tittarelli (enti locali). Ma da qui a settembre altri potrebbero entrare in gioco.

Intanto la Cisl anticipa anche l'esigenza di «ristrutturazione» per gli altri livelli: luoghi di lavoro, categorie, territori, regionali, livello nazionale e confederale assommano un esercito di circa 3.000 funzionari. Troppi per reagire a quella che Moresse definisce «la scintilla di un processo di rianimazione», troppi nell'orizzonte del nuovo sindacato unitario, che rischierebbe di diventare ancora più pletorico ed elefantaco delle tre confederazioni attuali. Autoriforma, dunque, anche per evitare «spartizioni da manuale Cencelli» (sono ancora parole di Moresse).

Ma nell'orizzonte di D'Antoni c'è anche il progetto di una fondazio-

ne, che si occupi dei temi istituzionali, politici ed economici. Un laboratorio per andare oltre il senso del sindacato in senso stretto, per il quale, pur, il leader cislino vede «grande spazio», convinto com'è che la scissione tra voto politico e adesione al sindacato sia un segno «di grande modernità e di grande autonomia dei soggetti».

Anche se D'Antoni, però, vuole dare il segno di una grande tranquillità e di un'operazione assolutamente serena («splendida la riunione dell'esecutivo di lunedì sera»), le acque sono tutt'altro che calme: finito il feeling tra il leader e il responsabile dell'organizzazione Luigi Cocilovo (con le dimissioni date da questo circa tre settimane fa), la segreteria cislina non riusciva più a riequilibrarsi. Malleseri e malumori ha cui ha posto fine la scelta di accentrare il rinnovamento e definire col nemico-amico Moresse l'assetto del gruppo che dovrà rimanere in sella fino alla costituzione del sindacato unitario (e, nelle intenzioni di D'Antoni, all'interno di questo).

Metalmeccanici: dubbio malattia Oggi parte il referendum

Incontro tra Fedemecanica e Fiom, Fim e Uil per esaminare i punti controversi nella stesura del contratto. Da chiarire c'era soprattutto il trattamento di malattia. Proprio su questo ieri sera le parti hanno emesso un comunicato congiunto in cui si dice che «le clausole in materia sono state concordate con la comune finalità di contenere il fenomeno dell'assenteismo intervenendo sulle assenze di breve durata e di assicurare una migliore tutela alle malattie di lunga durata» e che le parti si adopereranno «al fine di ricercare una soluzione al problema in esame». Oggi parte il referendum sull'ipotesi siglata il 5 luglio scorso e i lavoratori metalmeccanici, dunque, voteranno col testo non ancora modificato su questo punto. La stesura definitiva del testo, forse a settembre. Si cerca la soluzione per tutelare le malattie lunghe. Che farà a questo punto chi, come i metalmeccanici di Brescia, aveva sollevato il problema e aveva dichiarato la sospensione del referendum fino a quando non ci fosse stata la certezza sulla salvaguardia dei malati?

DARIO VENEGONI

MILANO. La prima assemblea della Banca Commerciale privatizzata comincia alle 9 in punto. Un centinaio di azionisti, rappresentanti in proprio o per delega circa un quarto del capitale, sono chiamati ad approvare un aumento di capitale destinato a portare nelle casse della banca 2.362 miliardi entro la fine del prossimo anno. «La Comit, dice il vicepresidente e amministratore delegato Luigi Fausti rispondendo alle obiezioni di qualche azionista scettico sull'operazione, ha bisogno di questi soldi, perché vuole assolutamente crescere». Bisogna completare la riorganizzazione del sistema informatico (un investimento complessivo di circa 300 miliardi); bisogna aumentare ancora il numero degli sportelli (oltre 70 filiali entro il '95), bisogna investire nelle alleanze internazionali (Commerzbank e

Creditstalt; forse ci sarà un aumento di capitale per l'istituto di credito brasiliano Sudameris, il secondo del paese, di cui è stata rilevata la maggioranza del capitale. La Comit intende poi attrezzarsi per offrire alla propria clientela fin dal prossimo autunno finanziamenti a medio termine, come la legge consente. E poi, dice Fausti, non bisogna dimenticare che in 10 anni la società ha distribuito ben 1.800 miliardi di dividendi ai soci. Insomma, i soldi non sono mai abbastanza, soprattutto se si vuol davvero operare «a 360 gradi», e se si vuole essere pronti a cogliere le opportunità di acquisizioni che si dovessero prospettare. Del resto, ricorda Fausti, l'avevo detto già all'assemblea ordinaria che avevamo messo nel consiglio di amministrazione i rappresentanti di quei gruppi disponibili a mettere mano

Bocciata la proposta progressista Pesca, il pizzo per legge Resta l'assurda tassa per chi assume marinai

ROMA. Berlusconi si è presentato agli elettori promettendo di diminuire le tasse e di semplificare un sistema fiscale ossessionante. Ma intanto non trova di meglio che confermare una delle imposte più assurde che esistano in Italia: la tassa di registro per ogni persona che viene imbarcata sui pescherecci. Un prelievo talmente privo di senso che nel crudo gergo della marineria viene definito per quello che è: «pizzo». «Si tratta di una vera e propria tassa sul lavoro», denuncia Ettore Ianni, presidente della Lega Pesca. Approfitando della discussione sul decreto di semplificazione fiscale, un gruppo di deputati progressisti (Visco, Turci, Duca ed altri) avevano proposto di abolire il «pizzo». Apriti cielo: prima il governo ha detto che non avrebbe accolto la proposta, poi a crebbe di maggioranza l'emendamento è

stato dichiarato «inammissibile». Il risultato? Le piccole imprese della pesca continueranno a pagare il «pizzo» nonostante da anni ne chiedano l'abolizione. «Emergo una preoccupante incomprendenza dei problemi del settore - denuncia Ianni - Si tratta infatti di una tassa assai gravosa dato che gli equipaggi mutano frequentemente anche per il carattere stagionale della pesca. Da tempo abbiamo chiesto un incontro col ministro dell'Agricoltura Poli Bortone. Ma sembra che non riesca a trovare il tempo per vederci. In ballo vi sono anche 214 miliardi che la Finanziaria ha stanziato per il settore. Sono ancora nel cassetto perché non è stata approvata una «leggina» che li renda utilizzabili. Il rischio è che passino in economia» e vengano così riassorbiti nel calderone del bilancio dello Stato.

Le Fs sbloccano gli investimenti Un treno di 3.000 miliardi Necci firma gli ordini l'impresa ferroviaria respira

ROMA. Le Fs hanno sbloccato gli ordini di materiale rotabile, l'industria ferroviaria tira il fiato. L'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci ieri ha dato il via libera al primo lotto di 3.000 miliardi del piano quinquennale d'investimenti per 10 mila miliardi. Il settore fattura 2.500 miliardi l'anno, la boccata d'ossigeno per un'industria sull'orlo del collasso è evidente. La metà degli ordini sarà assorbita da 30 Etr500 ad alta velocità (1.500 miliardi) forniti dal consorzio Trevi: in attesa di quadruplicamento delle linee, verranno impiegati per collegare le principali città italiane. Inoltre la Fiat fornirà 15 pendolini (Etr460 bitensione), ai quali se ne aggiungeranno 12 diesel per le linee non elettrificate del Sud e della Sardegna. Questi ordinativi sono esclusi dalle gare internazionali imposte dalle norme co-

nunitarie, trattandosi della ripetizione di ordini effettuati prima del '93, quando è entrata in vigore la direttiva Ue. Ci sono poi 50 elettromotrici leggere a doppio piano destinate ai pendolari (500 miliardi), che si sommano alle 50 per cui Fs e Ferrovie Nord di Milano hanno indetto gara internazionale, vinta a quanto pare dal pool che componeva il consorzio Capri (Ansaldo, Breda, Firema, Abb) cancellato come tale dall'Antitrust. La prima «tranche» d'investimenti comprendeva anche 50 locomotive di nuova concezione («Locoleggera») da 2,5 megawatt. Per i prossimi cinque anni, sono sul nastro di partenza altri 22 Etr500, 67 pendolini (di cui 35 diesel), 80 elettrotreni a due piani, 130 locomotive E402 (Ansaldo), 168 locomotrici diesel (Fiat), 190 «locoleggera», 1.400 carri merci.



Lorenzo Necci

Laruffa/Agf

L'industria ferroviaria ha accolto con soddisfazione lo sblocco delle commesse, che garantisce oltre un anno di lavoro. Per il presidente del Trevi Capuano «è un buon primo passo in attesa dell'attuazione del piano completo». «Finalmente l'industria ha un programma - commenta la Breda - anche se arriva in ritardo». Soddisfatti anche i sindacati: «Finalmente una buona notizia», dice Fanna della Fim Cisl, mentre per Bruti della Fil Cgil si tratta di «un primo passo, ma non basta».

□ R.W.

Ue: intesa sui prezzi agricoli Latte: l'Italia la spunta Ma resta la maxi-multa da cinquemila miliardi

ROMA. Il consiglio dei ministri dell'Agricoltura dell'Ue ha confermato a 9,9 milioni di tonnellate la quota italiana di produzione di latte. Resta però ancora aperta la questione della multa (5.000 miliardi) per la maggiore produzione progressiva. «Moderatamente positiva» è la valutazione della Coldiretti, critica in particolare per «la scarsa attenzione» alle istanze italiane sui settori della carne bovina, dei foraggi a pasta dura, del tabacco, e del grano duro. «Prendo atto - ha dichiarato il presidente della Cia Giuseppe Avolio - del definitivo riconoscimento dritto degli allevatori italiani a produrre 9.900.000 tonnellate di latte. Ciò dovrebbe consentire una diminuzione della multa di oltre 2.900 miliardi. Adesso occorre affrontare

le questioni dei comparti produttivi mediterranei ancora da riformare». «L'annuale maratona agricola è stata per l'Italia, ancora una volta, condizionata dal contenzioso sulla quota di produzione di latte. Per questo il nostro giudizio sulle decisioni varate a Bruxelles è positivo, per quanto riguarda alcuni miglioramenti ottenuti, in particolare, per il grano duro e il tabacco», è il commento del presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini. «Quella di Bruxelles è stata infatti solo una mezza vittoria. Rimane il problema delle multe, che in un modo o nell'altro peseranno sugli allevatori italiani rendendo più precaria la situazione della zootecnia italiana», è invece la preoccupata reazione del presidente del Copagri Santo Ricci.

rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA.
Da 12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Mercoledì 20 luglio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA.
Da 23.300.000
compreso passaggio e bollo



Biglietteria dell'Atac Alberto Pais

Ladro di ticket Atac Un colpo da 5 milioni

Un rapinatore si è impossessato di ticket dell'Atac per un valore di cinque milioni di lire. È avvenuto ieri poco dopo le 11,30 nell'edicola di largo Ravizza al quartiere Gianicolense. Il bandito, minacciando con una pistola il giornalaio Andrea Annibali, di 22 anni, si era fatto consegnare 200 mila lire in contanti e stava per andare via, quando è arrivato Gabriele Lai, 26 anni che stava compiendo un giro di distribuzione dei carnet. Il rapinatore non ha perso l'occasione e si è fatto consegnare l'intero stock di biglietti che Lai aveva con sé. Nei mesi scorsi l'azienda di trasporto ha subito un furto di tessere Atac. La direzione ha dovuto rimettere in circolazione i nuovi abbonamenti cambiando il colore del mese in corso. Un accorgimento utile per l'utente del mezzo pubblico, che poteva incorrere nell'acquisto a prezzo ridotto di una delle tessere bus rubate in precedenza. È ieri l'ennesimo furto: per l'Atac ancora problemi.

Domani blocco dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24
Uno spiraglio: il Senato «restituisce» gli 880 miliardi

Una giornata senza bus

La commissione industria del Senato ha approvato un emendamento al decreto sulla finanza locale: per le aziende di trasporto sono in dirittura di arrivo gli 880 miliardi tagliati in precedenza. L'assessore alla mobilità, Walter Tocci, esprime soddisfazione. Ma lo sciopero di Atac e Cotral resta in piedi lo stesso, perché il sindacato aspetta altre risposte dal governo. «Ci fermiamo per la città non contro i cittadini. Ci fermiamo per continuare a far viaggiare il trasporto pubblico», con questo slogan domani scendono in piazza gli autotrovanvieri di Roma e Lazio. Uno sciopero generale lungo un giorno, indetto dalla Fil-It-Cisl, Uil-Uiil e Faisa-Cisal.

Niente bus, tram e metrò dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24. Tutti i servizi urbani ed extraurbani di Atac e Cotral resteranno fermi nei depositi o nelle rimesse di appartenenza. L'agitazione non coinvolgerà i portieri e i guardiani delle aziende, gli addetti ai centralini telefonici e ai servizi di sicurezza delle metropolitane, gli ingegneri centrali, i capi tecnici. Come dire: verranno garantiti tutti i servizi pubblici essenziali, l'andata al lavoro e il ritorno a casa dei fedelissimi del mezzo pubblico. L'appuntamento per i dipendenti delle municipalizzate è per le ore 10 in piazza della Croce Rossa (ministero dei Trasporti), dove avrà luogo un presidio.

«Il ministro Fiori ci deve ascoltare», dice Marco Di Luccio, 44 anni, della segreteria Cgil di Roma e Lazio. Nessun corteo per le vie della città, ma un presidio sotto le finestre del ministero dei trasporti. E una conferma: «Lo sciopero resta in piedi», spiega il sindacalista.

Anche se la commissione del Senato ieri ha approvato un emendamento al decreto sulla finanza locale, che stanziava 880 miliardi a favore delle aziende di autotrasporto?

L'azione sindacale è ancora più urgente. L'iter non è concluso. La questione potrebbe venire ribaltata nuovamente. E poi sugli ammortizzatori sociali il governo non si è ancora pronunciato.

Dunque, autotrovanvieri in sciopero per un giorno. Quali sono i motivi della protesta?

Il diritto alla mobilità della gente è stato messo ai voti. L'emendamento approvato ieri riconsegna a Roma il finanziamento in precedenza tagliato. Ma non basta. Non ci fidiamo. Il testo deve ritornare alla Camera. Scendiamo in piazza lo stesso contro il decreto Berlusconi.

Paesante ancora un taglie ai rimborsi per i debiti pregressi. Ma quali conseguenze comporterà per la città?

È un grave atto di irresponsabilità che mette in ginocchio il trasporto sociale. Il bilancio già pesantissimo di Atac e Cotral costringerà gli enti locali ad un forte ridimensionamento delle aziende. Il diritto dei cittadini alla libertà di movimento, i livelli occupazionali di migliaia di lavoratori e il futuro di migliaia di famiglie di Roma e del Lazio sono stati gravemente compromessi.

«Scioperiamo per la città e non contro»

MARISTELLA IERVASI

Il problema del trasporto pubblico locale non è riguarda solo gli autotrovanvieri, ma tutta la popolazione. Chiediamo quindi ai cittadini comprensione e solidarietà. I lavoratori non stanno lottando per il rinnovo del contratto di lavoro, anche se è scaduto tre anni fa, ma incrociano le braccia un giorno intero per difendere il diritto alla mobilità. Una battaglia di democrazia.

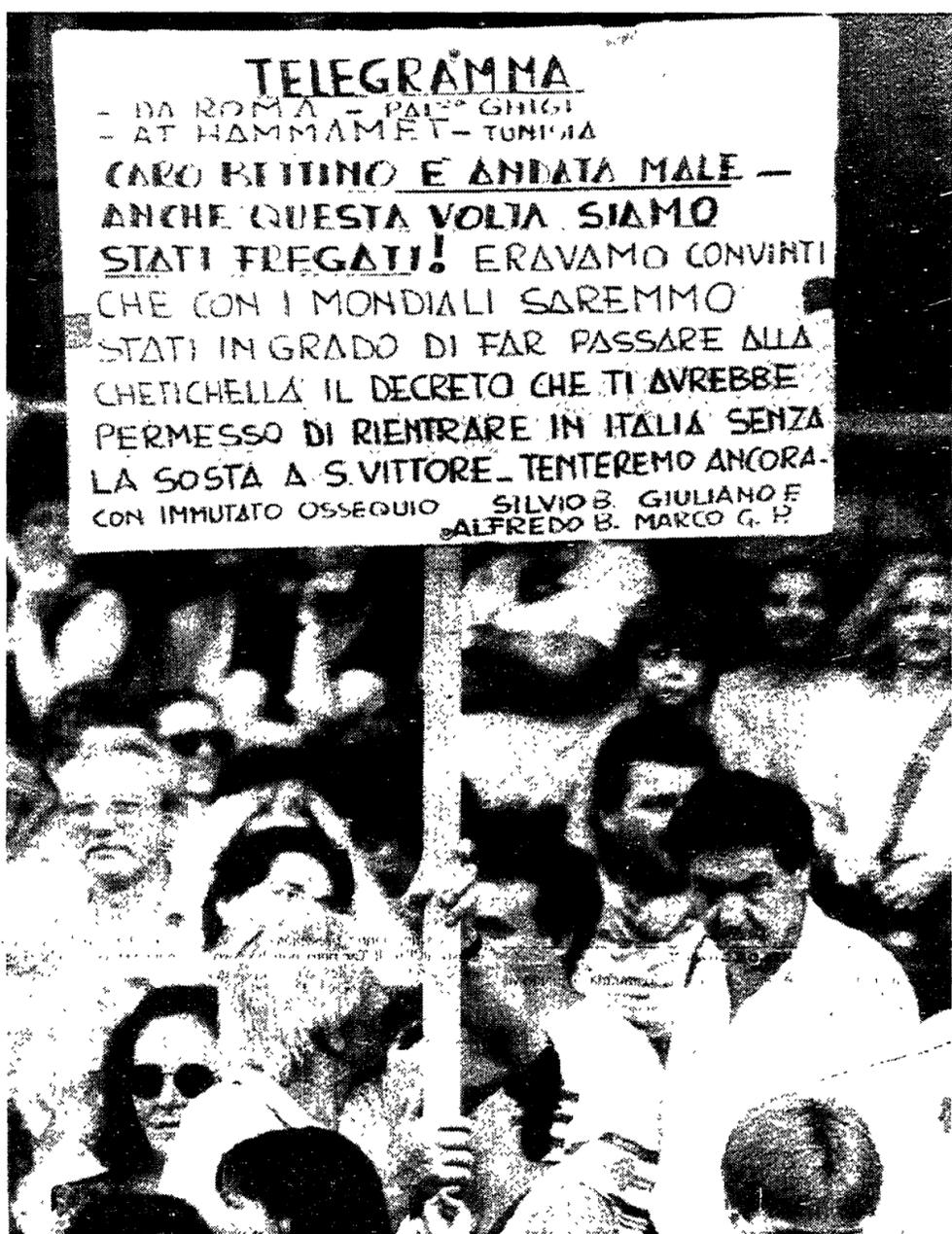
Quindi? Il problema del trasporto pubblico locale non è riguarda solo gli autotrovanvieri, ma tutta la popolazione. Chiediamo quindi ai cittadini comprensione e solidarietà. I lavoratori non stanno lottando per il rinnovo del contratto di lavoro, anche se è scaduto tre anni fa, ma incrociano le braccia un giorno intero per difendere il diritto alla mobilità. Una battaglia di democrazia.

In pillole, in che acque naviga il trasporto pubblico? La situazione è drammatica e non può rinviabile, deve essere affrontata con decisione e determinazione.

zione. Il dissesto finanziario e gestionale di Atac e Cotral è spaventoso. Nel periodo '87-'93 il disavanzo di esercizio delle due aziende è pari a 4000 miliardi, la perdita annuale corrente è di circa 700 miliardi. Abbiamo aperto un tavolo di confronto congiunto tra Cgil, Cisl e Uil confederali e di categoria. Obiettivo: la riorganizzazione, il risanamento e il rilancio delle aziende di trasporto. Il Governo deve garantire ai cittadini della capitale e dell'intera regione il diritto ad avere un trasporto pubblico collettivo degno di questo nome.

Ammortizzatori sociali, la questione è ancora aperta. I sindacati Cgil, Cisl e Uil confederali e di categoria, hanno qualche richiesta in proposito?

Il sindacato è contrario al risanamento finanziario. Una soluzione di questo tipo provocherebbe semplicemente tagli all'occupazione e riduzione del servizio pubblico. Bisogna invece intervenire razionalizzando il servizio, eliminando gli sprechi, il malgoverno e la malversazione che le passate gestioni ci hanno lasciato in eredità. Tutti i vettori (ferro, gomma, metrò) e i soggetti aziendali (Atac, Cotral, Fs) devono essere integrati in un unico sistema in modo tale da eliminare duplicazioni, sovrapposizioni di linee sullo stesso itinerario. L'utenza ha bisogno di servizi adeguati, con orari e percorrenze certe.



Un cartello dei manifestanti ieri a piazza Farnese, contro il decreto «salvaponti»

Alberto Pais

Al gol degli onesti la piazza esplode

Più che una manifestazione è stata una festa. E alla fine quando Miranda Martino a voce spiegata ha intonato «Bella ciao» l'entusiasmo è salito alle stelle. In piazza Farnese, ieri, c'erano 20 mila persone. Non solo militanti progressisti, ma cittadini comuni. Tutto quel popolo variegato che nei giorni scorsi aveva dato vita alla guerra dei fax, delle telefonate contro il decreto Biondi. E che si è ritrovato in piazza sotto il palco sul quale campeggiava la scritta: «No ai colpi di spugna per gli indagati di tangente-poli. Giustizia uguale per tutti». L'idea della Cgil di distribuire 3000 spugne ai partecipanti è stata un successo. Ma un successo ancora più grande la enorme spugna verde e gialla che ad un certo punto ha cominciato a farsi largo fra la folla attraversando tutta la piazza.

Bandiere del Pds e del sindacato, striscioni di tutti i tipi (dall'«isola che non c'è» della sinistra giovanile, a quello dell'Enea). E poi una marcia di cartelli artigianali: «Pilo Pilotto stavolta hai fatto il botto», «Forzati d'Italia», «Forza ladri» (scritto sulla bandiera di Forza Italia), «Imbroglione scende in campo su passaggio di Craxi, la palla passa a Blond che smista a De Lorenzo, questo incassa passando a Poggiolini, fa goal a Di Pietro, alla fine l'Italia onesta perde perché 3 a 0». E il condizionale è d'obbligo perché in realtà l'Italia onesta non ha perso. Non hanno perso i giovani che Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione magistrati, ha invitato a salire sul palco; non hanno perso i cittadini che con la loro mobilitazione, come ha affermato D'alema, «hanno ricacciato in

dietro l'arroganza di Berlusconi facendogli capire che non si può governare contro la loro opinione». In mezzo alla piazza anche un gruppetto di militanti della Lega. La bandiera con l'Alberto da Giussano in mano. Sull'opportunità della loro presenza i manifestanti si sono divisi. Ma se una parte ha mostrato di non gradire proprio la loro presenza, un'altra ha voluto manifestare solidarietà. Il signor Augusto si è avvicinato, ha abbracciato platealmente un leghista, gli ha strappato di mano la bandiera e si è messo a sventolarla. E di lì a poco Luigi Berlinguer ha ricordato dal palco che la battaglia contro il decreto si è vinta anche grazie al comportamento della lega. Sul palco in tanti a parlare: da Salvi, a Ayala, a Cossutta, a Scalia, al sindaco Rutelli. **Lu.B.**

Accordo tra maggioranza e opposizione per far lavorare il Consiglio. «Er Pecora» riprende l'ostruzionismo

Buontempo fa la fine del generale Custer

RACHELE GONNELLI

Buontempo contro tutti, scariato anche dai suoi, idrofolo. Occhi di brace, camicia azzurra da strizzare, battute al veleno, ieri Er Pecora ha cercato per tutto il giorno di far saltare l'armistizio procedurale tra maggioranza e opposizione missina. Poi, non riuscendoci, ha deciso di andare avanti a testa bassa, anche se isolato. Contro Rutelli, ma ormai soprattutto contro i finiani del suo gruppo, accusati in sostanza di essere «traditori».

Reazione scomposta, ma largamente prevedibile. Ormai è una questione personale. Tant'è che

per scambiarsi messaggi d'apertura al dialogo, lunedì sera, Rutelli e Anderson hanno dovuto aspettare che Buontempo andasse a casa. «Se fate l'intesa sfascio tutto», pare abbia minacciato, furente, nella riunione del giorno dopo, ieri mattina, subito dopo il primo incontro tra il capogruppo del Msi Guido Anderson e il sindaco Francesco Rutelli.

Un secondo incontro Anderson-Rutelli nel primo pomeriggio e un nuovo «conclave» dei missini non sono bastati a farlo recedere. Ma il suo diktat neppure è stato accolto.

Risultato: alle sette e mezzo di sera viene diffuso alla stampa il testo dell'accordo siglato dal Msi, dai capigruppo rutelliani e dai Popolari. Sedici righe in cui maggioranza e sindaco riconoscono i diritti dell'opposizione (cioè nunciano a forzature e norme restrittive dei dibattiti nel nuovo regolamento) e l'opposizione rinuncia a paralizzare il consiglio. Come primo atto concreto dell'instaurarsi del «ritorno ad un corretto confronto istituzionale» i consiglieri di destra s'impegnano a ritirare gli oltre 300 emendamenti, mettendo così la parola fine all'ostruzionismo sulla manovra di assestamento di bilan-

cio. Buontempo però non molla. Vorrebbe far suoi tutti e 300 gli emendamenti ma deve accontentarsi per regolamento di ripresentare i 70 che portano la sua firma. Dalla sua vecchia postazione di consigliere riprende un ostruzionismo solitario, indifferente alle grida che vengono dai banchi del pubblico, dove le cassaintegrate Gepi-Satin aspettano l'approvazione della delibera per la società mista di pulizie nelle scuole. «Il Msi - dice - ha l'obbligo di sconfiggere la giunta Rutelli e di sciogliere questo consiglio comunale sconfessato dalle elezioni». Accanto a lui restano seduti i consiglieri Augello e

Rampelli. Ma l'anticipazione del consiglio di venerdì prossimo (dalle 16 alle 18), chiesta da Rutelli, passa con 40 voti a favore - Msi incluso - e uno solo contrario: quello di Buontempo.

E il Msi corre a tentare un'operazione di sutura all'interno del Movimento sociale romano, finora egemonizzato da Buontempo, in vista del congresso del partito previsto per il prossimo inverno. Entro questa settimana la federazione missina sarà commissariata. Al posto dell'attuale federale Bartolo Gallo dovrebbe andare il consigliere comunale Pierluigi Fioretti.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Una nuova legge e niente condono. Intanto arriva il numero verde

La legge 47/85 spiega una nota del Comune non ha interrotto il ciclo dell'abusivismo. La procedura prevista è così complessa che occorrono almeno tre mesi per arrivare ad una ordinanza di demolizione, e spesso a quel punto, la casa è già abitata. Piuttosto che una riapertura generalizzata dei termini del condono, occorre una nuova legge quadro nazionale, che snellisca la procedura repressiva: dovrebbe essere consentito ai Comuni di dotarsi di strumenti operativi per il controllo, con possibilità di partecipare alla determinazione delle somme da richiedere a titolo di sanzione, sulla base del costo delle opere di riqualificazione in programma. Attualmente, l'intervento è rapido solo nei casi in cui si può applicare l'articolo 4, cioè nella prima fase della costruzione. Il gruppo verde in Campidoglio ha attivato il numero verde «Estate abusiva»: il 6795812 serve per segnalare le opere abusive in tempo utile per poterle bloccare.



La ruspa in azione nel parco di Vejo

Nuova Cronaca

Demolite 4 villette al parco di Vejo
«Basta con gli abusi», e nulla ferma le ruspe del Comune

Quattro villette abusive, in costruzione in una zona plurivincolata, nel parco di Vejo, sono state demolite ieri dalle ruspe. La proprietà è dei tredici soci della «Flaminia Garden». «Siamo dispiaciuti per chi ha investito denaro in queste iniziative, ha detto l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, che ha assistito alle operazioni, ma bisogna restituire alla città e ai cittadini un luogo che è di interesse comune».

paesistico numero 7. I proprietari delle villette demolite («capisco e condivido il dispiacere delle persone che hanno investito in questa iniziativa, ma bisogna restituire alla città e ai cittadini una zona di interesse comune», dice Cecchini) avevano comperato il terreno nel 1980, e hanno cominciato a costruire le abitazioni nell'aprile scorso: raggiunti da ordinanza di demolizione della XX circoscrizione, hanno presentato ricorso al Tar. Il Tar però non ha concesso la sospensione, ed ha rinviato l'udienza in merito al 31 agosto prossimo. Su questo rinvio, appunto, aggancia la sua posizione Antonella Persico, dello studio legale Mancusi, avvocatessa di alcuni dei tredici soci della «Flaminia Garden», che arriva verso le 10 sul teatro delle operazioni. E sostiene che il Comune avrebbe dovuto attendere la data del 31 agosto prima di iniziare i lavori di demolizione: «Tanto più, sostiene la Persico, tenuto conto del fatto che i miei assistiti si erano già detti disposti ad autodemolire le costruzioni, se il Tar avesse dato loro torto». Ma Cecchini è fermissimo sul punto: «In realtà, per ritardare gli effetti dei

provvedimenti repressivi dell'abusivismo edilizio la prassi è quella del ricorso: ma in questo caso il Comune ha potuto intervenire subito perché la documentazione sui vincoli richiesta dal Tar era già nota».

E proprio al Tar il Comune ha chiesto conferma sul significato del rinvio d'udienza: «che non è una sospensione», insiste Cecchini, mostrando i fogli alla avvocatessa Persico. Così, i proprietari abusivi si trovano anche ad essere debitori verso il Comune di una cifra che si aggira intorno ai quindici milioni, come risarcimento delle spese sostenute dall'Ente pubblico per la demolizione.

Sono le 11, e anche Francesco Rutelli arriva a via di Quarto Peperino: un giro veloce, e ancora qualche protesta dal gruppetto di proprietari affranti. Il Sindaco ricorda le iniziative del Comune per dare la casa a tutti coloro che ne hanno necessità. Ringrazia in particolare, per l'importante collaborazione, i vigili urbani. E conclude: «Intervenire come quelli di oggi non li facciamo volentieri, ma è nostro dovere impedire che l'illegalità prenda il sopravvento: posizioni come queste sono indifendibili».

EDILIZIA

STANZE CONDONATE O CONDONABILI
in base alla legge 47/85
stima ad ottobre 1983 **505.000**

STANZE ABUSIVE POST OTTOBRE 1983
La stima è realizzata attraverso l'identificazione dalle denunce rilevate ufficialmente nelle Circo-

	VERBALI	STANZE
1983-1985	5.000	60.000
1985-1994	10.300	123.600
Totale stanze illegali a maggio 1994	153.000	183.600

Per dare una dimensione del fenomeno è sufficiente constatare che nel periodo 1985-1994 la produzione di nuove abitazioni abusive è stata quantitativamente pari a circa 1/4 della corrispondente produzione legale.

LOTTIZZAZIONI

Legalizzate (ettari)	4.800
Senza riconoscimento urbanistico o illegali (ettari)	2.949

Data sintetica a maggio 1994

RINALDA CARATI

«Anche a Roma ci deve essere un giorno, in cui si dice basta con l'abusivismo». E mentre Domenico Cecchini, assessore alle politiche del territorio, inizia a parlare, alle sue spalle la ruspa procede, inesorabile, nella sua opera. Lentamente, i muri esteriori, i pilastri, la copertura del piano terra vengono abbattuti. Ieri mattina, a Roma, è stato il giorno in cui il Comune ha detto quel basta: anche se, per la verità, ci aveva già provato un'altra volta: quando, sulla Via Casilina, le ruspe si trovarono davanti un ostacolo insormontabile, nella persona fisica del consigliere comunale Teodoro Buontempo. Ieri invece, tutto ha proceduto

come da programma: le quattro villette monofamiliari in costruzione in un punto stupendo del parco di Vejo, sulla Flaminia, di proprietà della «Cooperativa agricola Flaminia Garden», sono state demolite: tra le proteste di alcuni dei proprietari, ancora determinati a difendere il loro «buon diritto». L'assessore Cecchini ha ribadito la natura del problema: le abitazioni abusive sono situate in una zona protetta da ben quattro vincoli: quello paesistico, secondo la legge 1497, del 1939; un secondo vincolo paesistico, in base alla legge 431 del 1985; un vincolo archeologico, in base alla stessa legge. Infine, un vincolo derivante dal piano territoriale

Con lo statuto «nasce» il consiglio d'amministrazione del Parco
Ed entro l'anno arriveranno i «rangers» dell'Appia Antica

LUCA BENIGNI

«Da oggi non siamo più un gruppo di fantasmi». Così ieri mattina Antonio Cederna presidente del Parco dell'Appia Antica ha comunicato la mutazione avvenuta annunciando che finalmente dopo sei mesi di gestazione la Regione Lazio ha approvato lo statuto, strumento «maieutico» che dà un «corpo» e personalità giuridica al consiglio d'amministrazione e dunque lo mette in grado di muovere i primi passi. Ma sotto tutela. La Regione in sede di approvazione infatti ha apportato alcune modifiche allo statuto trasformando l'azienda del parco da ente autonomo in ente strumentale di via della Pisana. «È una modifica assurda» ha detto Cederna «che crea intralci di ogni genere e impiglia in una ragnatela burocratica l'attività del Parco. Va cambiata e appena avremo il testo ufficiale presenteremo ricorso». Il parco infatti ha necessità di muoversi subito con il passo dell'adulto allenato, visto che l'aggressione dell'abusivismo all'interno del territorio protetto continua a ritmi incessanti, visto che l'abbandono produce discariche e il traffico crolli. Sono mille i casi di costruzioni abusive accertati dai vigili urbani per un totale di trecentomila metri cubi edificati e 2.800 abitanti. «Che tanta gente risieda all'interno del Parco» ha detto Cederna «è francamente assurdo, come è assurdo che si prosegua a costruire quando

munale e che va recuperato. «Da subito c'è però da intensificare i controlli» ha detto Cederna «e su questo abbiamo l'appoggio convinto del Campidoglio, sbloccare i fondi a disposizione dare il via alle assunzioni delle guardie». In base alla pianta organica saranno dodici e perlustreranno l'Appia Antica 24 ore su 24. Considerando i tempi burocratici necessari i concorsi pubblici saranno indetti entro ottobre. L'obiettivo, è quello di far diventare operativi i «rangers» dell'Appia Antica entro i primi mesi del '95. In questo frattempo però è necessario varare provvedimenti radicali a tutela del parco. Intanto intensificare i controlli sull'attività edilizia bloccando i lavori sul nascere e adottando subito le procedure per la demolizione, inoltre chiudere subito un tratto dell'Appia Antica che va da Porta San Sebastiano all'inizio di via Ardeatina. «Ci sono stati crolli di tombe» ha detto il consigliere Oreste Rutigliano «quella strada non può reggere un traffico così intenso, né quello dei mezzi pesanti e dei grandi pullman. Il parco ha a disposizione in partenza un capitale di 3 miliardi e cinquecento milioni a cui si agguinceranno entro l'anno anche i trecento milioni del Comune di Roma. Insomma ci sono le risorse per iniziare, anche se vanno individuate le forme tecniche per sbloccarle». Dettagli fastidiosi e frenanti certo ma superabili perché ormai il parco cresce.

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPO elettronica
di: G. POMPEI
INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
(Zona Casilina) ☎ (06) 2024104

CORIP ROMA
COMITATO ROMANO REFERENDUM
PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Mancano ancora quattordicimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammi. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia.

Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370

Abbonatevi a
l'Unità

UISP
sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**

Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di **BALLO** con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni:
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

SPECIALITÀ PESCE
La Taverna dei Pirati
RISTORANTE
PIZZERIA • BIRRERIA
forno a legna

LITORANEA Km. 03,800 Via Ettore 24 tel 0641230 TOR S. LORENZO

NUOVA GESTIONE

Commemorato il bombardamento di San Lorenzo

Era il 19 luglio '43, quando le bombe distrussero il quartiere di San Lorenzo. Ieri l'anniversario di quella giornata è stato celebrato a piazzale Tiburtino. Il vice sindaco Walter Tocci, dopo aver commemorato le vittime del bombardamento, ha ricordato come vada respinto ogni tentativo di cancellare la Resistenza «non solo perché l'offesa alla memoria equivale al rifiuto di decidere noi il nostro domani, ma soprattutto perché non è vero che quei fatti, quegli sforzi, quei sacrifici, segnarono, come qualcuno dice, una guerra civile insensata».

Vermicino Giovane suicida per amore

È uscito l'altra notte dalla casa di Ciampino con in mano il fucile da caccia del padre, ha trovato un posto isolato, se l'è puntato al cuore, ed ha premuto il grilletto. Il giovane di 21 anni è stato trovato ieri mattina in una strada di campagna a Vermicino. Lungo la via, c'era l'«Y10» del ragazzo. Dentro, un'agenda con due messaggi di addio. In uno il giovane chiede scusa alla famiglia, nell'altro scrive alla ragazza che fino a pochi giorni fa era la sua fidanzata: «Continuerò a proteggerti dal cielo».

Nuovo numero per soccorrere volatili domestici

Come ogni estate, partendo per le vacanze le persone abbandonano gli animali che hanno in casa. E soprattutto gli uccelli domestici, che costano poco e sono accompagnati dalla convinzione tutta sbagliata che siano in grado di sopravvivere in natura. Ricordando come tanti tra canarini e pappagalini vengono trovati in questo periodo mondoni, Monica Cimnà, dell'ufficio Dinti animali, ha chiesto che chiunque trovi o avvisti un volatile domestico telefoni al 44.23.74.75, numero dell'associazione ornitologica del Comune.

Tossicodipendente trovato morto al Trullo

Un giovane è stato trovato morto oggi a Roma nella sua abitazione, in via Francesco D'Alessio, al Trullo. Il cadavere di Roberto Palma, di 28 anni, un ex tossicodipendente, non presentava segni di violenza. Accanto al corpo la polizia non ha trovato sinighe. Sarà l'autopsia a stabilire le esatte cause della morte del giovane, la cui salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Latina, denunciati tre caporali Tutti italiani gli abusivi

Una vasta operazione anticaporalato è stata effettuata nella giornata di ieri dai carabinieri del comando provinciale di Latina in collaborazione con l'ispettorato del Lavoro del capoluogo pontino. Dopo aver setacciato tutto il territorio della Provincia - da Gaeta ad Aprilia - i militari hanno denunciato a piede libero per reclutamento di manodopera abusiva tre caporali. I tre sono stati fermati a bordo dei propri furgoni successivamente sequestrati. Sul retro viaggiavano numerosi braccianti - 26 in tutto - non in regola, destinati ad alcune aziende agricole di Sabaudia e Latina. I cui titolari sono stati a loro volta denunciati dai carabinieri. Nel corso dell'operazione sono state inoltre controllate sette aziende agricole disseminate sul territorio provinciale. Impiegati nei loro campi i carabinieri di Latina diretti dal colonnello Alessandro Basso hanno trovato circa sessanta lavoratori irregolari. Singolare il fatto che tra i lavoratori abusivi non c'era nessun cittadino straniero.



Sia le persone trovate all'interno dei furgoni sia quelle individuate a lavorare nei campi erano di nazionalità italiana. La cosa diventa ancora più interessante se si pensa che la pianura pontina è da anni ricettacolo di cittadini stranieri in prevalenza extracomunitari in cerca di lavoro stagionale. Giovani arrivati in Italia con la speranza di trovar fortuna durante l'estate si mettono a disposizione dei caporali che li reclutano per la raccolta dei pomodori e dei cocomeri. La scelta di cittadini stranieri risulta per alcuni datori di lavoro senza scrupoli meno rischiosa in relazione ad eventuali vertenze sindacali. Evidentemente il fatto che recentemente la Cgil di Latina abbia raccolto l'iscrizione di circa 4 mila stranieri che hanno deciso di affidarsi alle mani del sindacato ha reso meno fluida la situazione. □ An-Po

SPLASH, SI GIRA. Anzio e Nettuno «teatri di posa» per tanti film. E i testimoni raccontano...

Da Cleopatra a Pinocchio qui il mare è tutto un «set»

NETTUNO «È chi se la dimentica più quella grande balena realizzata per il Pinocchio di Comencini. Me la sognavo anche di notte e fantasticavo nel sogno immaginando di esserci finito dentro. Certo non mi si deluso quando un giorno nasci ad avvicinarsi e mi accorsi che quell'immenso mostro marino altro non era che una barchetta di un pescatore sapientemente ricoperta da una struttura in cartapesta. Mi ero fatto portare a Torre Astura apposta per vederla. A Nettuno non si parlava d'altro che delle riprese televisive di Pinocchio. Tra noi bambini, come il protagonista della favola di Collodi, c'era un gran fermento. Eravamo curiosi e sognavamo, come per incanto, di scivolare nella favola e ritrovarci nel paese dei balocchi. Se nella mente di del trentenne Fabio sono le riprese del film di Comencini ad essere rimaste impresse in quella di Bruno sessant'anni ancora presente è l'eccezionale librai provava alcuni anni prima quando Torre Astura venne trasformata nell'incantevole residenza di Cleopatra. Dietro i paramenti della regina egiziana c'era una giovane e superba Elizabeth Taylor ed insieme a lei nelle vesti di Marcantonio Richard Burton. «Cosa avremmo dato per poterla vedere almeno una volta - racconta Bruno - che venne reclutato come comparsa per il film - Eravamo tutti innamorati di lei e non facevamo altro che girare per l'immensa struttura che era stata realizzata intorno al corpo centrale della torre per cercare di incontrarla».

sultati vani. Di Liz non vedemmo nemmeno l'ombra. Si diceva che fosse molto caparriosa ma qualche cosa insinuava che lei a Torre Astura non si era nemmeno avvicinata. In compenso le scenografie erano maestose e fino a qualche tempo fa era ancora possibile vedere un pezzo del porto costruito per il film. Qualcuno poi ha trovato il modo per portarsi via la finta Sfinge e la custodisce gelosamente nel giardino. «Io invece me lo ricordo bene il mio idolo - dice Cleo - con sguardo ancora estasiato. Era proprio bello così come mia cugina me lo aveva descritto. Lei si vantava di averlo visto da vicino. Viveva a Roma e andava a scuola al Nazareth ed una volta in classe ad accompagnare il grande Ungaretti c'era proprio lui Vittorio Gassman. Il poeta lo portava con sé perché come si sa egli non riusciva a leggere le proprie poesie. Quando seppi che Gassman era a Nettuno nei panni di Belfagor per il film L'Arcidiavolo non stavo più nella pelle. Un giorno insieme ad un'altra amica mi sono avventurata per il sentiero che porta a Torre Astura dove stavano girando alcune scene. A metà strada però ho avuto paura e sono tornata indietro. Ma qualche sera dopo rimasi incantata davanti ad un ristorante. Era proprio lui insieme ad altre persone forse degli attori impegnati nello stesso film. Ancora una volta mi è mancato il coraggio di avvicinarmi e di chiedergli un autografo. Son diventata tutta rossa e sono scappata. Allora si che erano divi!».

Le bellezze nascoste di Anzio e Nettuno sono da sempre un'attrazione per le macchine da presa. Più volte Torre Astura, il Paradiso sul mare e i ruderi della villa di Nerone sono state scelte come cornice ideali per famosi kolossal. Nei ricordi di molti residenti è ancora impressa la famosa balena del «Pinocchio» di Comencini o la grandiosa scenografia realizzata a Torre Astura per «Cleopatra» con Elizabeth Taylor e Richard Burton. I testimoni raccontano



Geppetto e Pinocchio nella balena dallo sceneggiato di Comencini. Agi

biamente riso per una settimana di seguito - racconta Francesco - Thomas Milan era venuto ad Anzio per girare un film di serie in cui interpretava «Monarca» un poliziotto tutto trasandato. Bene la troupe si trovava sul molo Innocentiano. Con una controfigura girano una scena tortuosa mi sembra si trattasse di un inseguimento. In so-

stanza, alla fine la controfigura arrivò in velocità in direzione del mare e fece un brusco testacoda. Dopo qualche sera un ragazzo di Anzio talmente gasato per la scena a cui aveva assistito decise di imitare l'attore. Presse la rincorsa con la sua macchina e via dritto in mare. Fino a quando la guardia costiera non l'ha recuperato in paese regnava il



Una scena del film «Cleopatra». Ansa

panico poi è diventato la barzelletta di Anzio.

Che rabbia Verdone
In una battuta di un film - I due carabinieri con Verdone e Monte sono - si recupera anche l'antico astio che contrapponeva ai nettunesi. «Mi è sempre piaciuto Carlo Verdone e continua a piacermi - racconta Gianluca - ma quella battuta sulla grande squadra di baseball di Anzio mi ha fatto andare proprio su tutte le fune. Passi che si indichi Anzio come luogo dello sbarco degli americani. Passi che si dica che Bruno Conti è nato ad Anzio. Ma che si attribuisca ad Anzio anche la più forte squadra di baseball d'Italia è davvero troppo. Insomma una parte di storia delle due cittadine di mare è profondamente legata al mondo del cinema che un'infinita di volte le ha scelte come cornice per le pro-

prie scene. Diversi i luoghi ripetutamente scelti per i film. Da Torre Astura appunto al Paradiso sul mare di Anzio per gli interni. Qui venne girata anche la scena del famoso ballo de «Il Gattopardo» con Claudia Cardinale e Alain Delon. Il suggerimento di Anzio è stato spesso sede ideale per i film storici. Spesso il porto di Anzio è stato scelto per il suo ultimo film. L'ultimo incontro di Anzio con la macchina da presa risale proprio a qualche giorno fa. Il film in questione è «La Piovra 7». Per l'occasione la scuola media Cesare Battisti di Anzio Colonia è stata trasformata nella scuola elementare palermitana «Pietro Novelli». Sul set la bellissima Patricia Millardet che nel serial televisivo veste i panni di una magistrato. Per lei sono state preparate anche alcune stanze del Paradiso la sua abitazione nella finzione cinematografica.

GRANELLI

Santa Severa

Annega giovane sub marocchino

Un giovane marocchino è morto lunedì notte per annegamento nel tratto di mare a nord del Castello di Santa Severa. Abou Abdellah di 29 anni con lavoro saltuario nella campagna circostante si era immerso con maschera e lampada per una battuta di pesca subacquea. Probabilmente un improvviso malore lo ha bloccato sul fondo. La luce della lampada rimasta a lungo fissa nello stesso punto ha insospedito alcuni altri sub rimasti sulla spiaggia. Non è servito a nulla il loro intervento. Hanno recuperato il corpo del giovane e tentato disperatamente di rianimarlo praticandogli la respirazione bocca a bocca. Ma il giovane marocchino era già morto.

Denuncia Cgil

Circoscrizione «abusiva» a Ostia

A Ostia dove da qualche giorno sono in corso i lavori di ristrutturazione dell'ufficio tecnico di lungomare Toscanelli ospitato in una palazzina di proprietà del ministero della Marina Mercantile la Cgil italiana ha fatto un'ispezione imbarazzante per l'amministrazione di quei locali da parte della XIII Circoscrizione. In altre parole l'Ufficio tecnico occupa abusivamente quei locali da almeno un decennio. E non solo da tempo la Capitaneria di porto ha chiesto di entrare in possesso della palazzina senza che la XIII abbia mai risposto.

Cercando Liz...
Tutti i nostri sforzi sono però ri-

Prevenzione / L'esame mirato per salvare i propri capelli La settimana Cimet contro la calvizie Facilitazioni per i trattamenti iniziati in questi sette giorni

ROMA - Una grande campagna di lotta alla calvizie precoce è stata lanciata - a partire da oggi e per la durata di una settimana - dalla Cimet, in occasione dei suoi 30 anni di attività nel campo della tricologia con la creazione di un programma di facilitazioni personalizzate per chi inizia il trattamento in questo periodo. L'Istituto Cimet è un'organizzazione che offre ai suoi clienti l'esperienza accumulata in questi tre decenni, mettendo a loro disposizione 22 centri nei quali sono impiegate strumentazioni avanzate e formule brevettate ed esclusive per combattere la calvizie. I tricologi di tutto il mondo sono d'accordo su tre cose: che i capelli perduti non ricrescono, che la loro caduta si può arrestare, che prima si interviene meno la calvizie avanza.



Corretta esecuzione di un rilevamento sebometrico

Il trattamento personalizzato
Se l'esame preliminare consente di prevedere un risultato positivo, gli esperti della Cimet elaborano un trattamento personalizzato, basato su alcune delle 36 diverse formule già sperimentate con successo e con l'impiego di prodotti d'avanguardia, come la gamma Cimet e Biotin, crea-

ti in esclusiva dalla Cimet. Una volta personalizzato, il trattamento viene curato da operatori professionali, sotto il costante controllo degli esperti, i quali verificano periodicamente l'efficacia ed i risultati delle applicazioni. L'intero ciclo si svolge in tre fasi: la prima punta alla normalizzazione, la seconda alla nutrizione, la terza alla stimolazione dei capelli ed ha una durata di 4-5 mesi.

tare ai propri clienti il disagio di continui trasferimenti. La confezione, infatti, consente a chi sceglie questo ulteriore servizio di effettuare da sé il trattamento e recarsi presso le sedi dell'Istituto soltanto per i controlli periodici.

I casi impossibili vengono rifiutati

Non tutti i casi che si presentano ai tecnici della Cimet sono recuperabili. Per evitare ai propri visitatori fastidiose perdite di tempo e inutili spese, gli esperti dell'organizzazione si riservano il diritto di decidere se accettare o meno il caso.

Infoltimento estetico

Di fronte a situazioni di calvizie progredita fino a lasciare aree del tutto prive di capelli, l'esperienza della Cimet ricorrendo a tecniche d'avanguardia, offre soluzioni alternative che rispondono alle esigenze dei singoli casi. Una di tali soluzioni è l'infoltimento naturale un metodo che prevede l'impiego degli stessi capelli di chi vi si sottopone ed è ovviamente applicabile nei casi in cui la calvizie non si sia manifestata in forme eccessivamente aggressive. A quanti, invece, soffrono

di una caduta dei capelli assai avanzata o desiderano rapidamente una risposta alla calvizie è consigliabile il metodo dell'infoltimento estetico con l'impiego di fibre perfettamente identiche a quelle naturali.

Prima visita gratis e senza impegno

L'esame dei capelli è completamente gratuito, si svolge nella massima riservatezza e non costituisce alcun impegno. Dopo un accuratissimo esame, che dura circa un'ora e si avvale degli strumenti di analisi più avanzati, il visitatore viene informato in modo preciso ed esauriente dello stato dei suoi capelli, delle cause che hanno provocato la calvizie e dei metodi con cui è possibile bloccarla. Per usufruire di questo servizio, evitando code ed attese basta prendere appuntamento, telefonando al più vicino dei seguenti Centri di accoglienza Cimet: Roma V Bormida, 1 Tel 06/8848698-85350474 angelo Regina Margherita Roma Eur V le Europa, 55 Tel 06/5911298-5916062 Roma V Monte Zebio, 30 Tel 06/3214000-3211545 adiacenze Piazza Mazzini Viterbo V M le Cervino, 115 Tel 0761/344834

PUBBLICITÀ

Il Sebometro SM 810 per controllare lo stato dei capelli

Il sebometro® è un apparecchio di fabbricazione tedesca che consente di vedere su uno schermo a cristalli liquidi in quali condizioni si trovino i capelli di una persona. È noto che la principale causa fisiologica della calvizie è la quantità, eccessiva o scarsa di sebo, il grasso naturale presente sul cuoio capelluto. Se è troppo, provoca capelli grassi, se è poco li rende secchi. Dal sebo dipendono, quindi, forfora, aridità, debolezza del bulbo pilifero e, in ultima istanza, caduta dei capelli. In pochi secondi, il sebometro di cui la Cimet ha dotato i suoi centri di accoglienza, consente di misurare la presenza di sebo in varie zone del cuoio capelluto e, di conseguenza, di individuare il trattamento da adottare e le aree su cui concentrarlo.

Orchestra Rai Gershwin per aiutare i «barboni»

VALERIA UVA

Una serata frizzante. In questi giorni la città è tutta da vedere, da ascoltare, da ballare. Da consumare, insomma. Ma, a ribaltare per una volta la cultura dei mordi e fuggi, trova stasera l'Associazione culturale Athenaeum. L'offerta: un concerto di musica americana del '900 (Gershwin, Ellington, Bernstein e dintorni) con l'ex orchestra della Rai, ora rinata in cooperativa e ribattezzata «Roma sinfonietta». A margine: il casino dell'Aurora con il suo bell'affresco di Guido Reni, all'interno di palazzo Rospigliosi (in via XXIV maggio '43), aperto al pubblico solo per questa serata di notte. Lo scopo: raccogliere fondi - biglietto a lire 25.000 - per sostenere le iniziative culturali dell'Associazione. «Siamo un gruppo di amici - spiega la presidente, Camilla Pallavicini - riuniti per diffondere una cultura che educi l'uomo, lo aiuti a progredire e a perfezionarsi». Athenaeum si propone come punto di riferimento per diffondere, senza scopi di lucro, arte, filosofia e musica grazie a mostre, dibattiti e concerti ospitati dal prossimo autunno nella nuova sede di via Morosini a Trastevere, in un teatro ora in fase di restauro. Alla scoperta di nuovi talenti fra i giovani è dedicata la borsa di studio per compositori che verrà assegnata in ottobre. I vincitori, selezionati da esperti quali Mauro Bortolotto e Francesco Pennisi, potranno contare sull'appoggio e l'orientamento dell'Associazione, che organizzerà per loro una serie di concerti.

George Gershwin

Secondo appuntamento a Pasqua, quando l'Associazione proporrà una rassegna di musica sacra, anche questa, come avverte Pallavicini, «vissuta e reinterpretata da giovani compositori in chiave moderna».

Oltre la musica, l'impegno sociale. Tra le iniziative nell'agenda di Athenaeum spicca il progetto di un roulette itinerante, presente nelle piazze e nei luoghi di maggior degrado della città per dare assistenza ai senza casa.

«Non possiamo né vogliamo sostituirci ad istituzioni storiche quali la Caritas - conclude Pallavicini - ma soltanto andare incontro, fisicamente, con un pasto caldo e altri generi di conforto a chi sopravvive al margine anche dei grandi centri di accoglienza».

Musica, dunque per stasera. Ma, per una volta guardando un po' più in là di una sola, afosa, estate romana.

Petrucciani Le piccole, grandi mani di Michel

LUCA GIGLI

Di questi tempi non capita spesso di assistere ad un concerto di così alto livello come quello che lunedì sera, nelle splendide cornice di Villa Giulia e davanti ad un pubblico tanto numeroso quanto attento, ha regalato il pianista Michel Petrucciani. Una musica cristallina, intelligente, in alcuni momenti dolcemente commovente per sensibilità e gusto, mai autocompiacente, semmai consapevole del proprio, intrinseco valore assoluto. Petrucciani, oggi trentaduenne, vola in alto, volteggia e plana nell'emisfero sonoro con enorme agilità e assoluta consapevolezza. Mai abusi di tecnicismo o manierismi di solo effetto, il ruolo primario del pianista restando invece nel piacere equilibrato e asciutto di impugnare la composizione, il materiale musicale. Le elaborazioni che attua sul tema, come nel caso di *So What*, velocissima e tagliente composizione davisiana, lasciano ampio spazio all'inventiva, componente primaria di ogni artista che si rispetti. Lo strumento a coda, nelle piccole grandi mani del musicista francese (ma ora californiano d'adozione) diventa come per incanto un *unicum*. Lo Steinway & Sons viene accarezzato, proiettato come per incanto nel misterioso e talvolta crepuscolare orizzonte sonoro, ricco di presagi e simbologie cosmopolite. Petrucciani penetra così nel suadente e alchemico terreno del tango e del calipso: e lo fa con una vecchia canzone come *Besame mucho*, riproposta in modo essenziale, equilibrato e scarno, ma nel contempo raffinato, ballabile fin quasi alla trasparenza. In questo lavoro di restauro e di arrangiamenti cesellati, una forte spinta viene fornita dai brillanti partners del pianista: «the brother» Louis Petrucciani al contrabbasso e Lenny White alla batteria. E poi gli archi del «Griffith string quartet», con Vincent Pagliarini e Nicholas Krassik ai violini, Pierre LeMarchand alla viola e Vincent Courtois al violoncello, che molto elegantemente aprono e compenetrano nei singoli brani, archeggiando sulle corde tiratissime i tempi di volta in volta eseguiti.

Ma il Petrucciani pianista eccelle soprattutto per abilità nell'uso dei *riff* elettronici, la predilezione per le «melodies chantantes», come lui stesso le chiama e, non ultimo, il gusto intatto dell'improvvisazione sui binari convergenti.

Michel Petrucciani



Grazia Galante, una delle danzatrici predilette da Béjart, ospite del Balletto Europeo

ESTASERA

RomaEuropa

Penultimo giorno per Iannis Xenakis

Ancora due giorni, oggi e domani, per ascoltare-vedere i «Polytopes» di Iannis Xenakis, strutture che coinvolgono molteplici spazi. Le installazioni, pensate e progettate per i suggestivi ambienti di Villa Medici, intrecciano una scenografia tecnologica fatta di luci laser e sonorità elettroniche in cui Xenakis torna alle produzioni di musica elettronica con una nuova partitura. Due gli appuntamenti: alle 18 e alle 21,30. Ingresso lire 5.000.

Massenzio

«Philadelphia» e «Un'anima divisa in due»

Nell'ambito del ciclo «Il cinema è...uno specchio concavo», stasera alle 21 (schemo grande) «Philadelphia» di Jonathan Demme; a seguire, «Senza Pelle» di Alessandro D'Alatri e «Un'anima divisa in due». Alle 21 (schemo piccolo), per la rassegna «Diario per il cinema ungherese» ideato da Emanuel Imparato, «Petal, fiori e corone» di László Lugossy e «Mezzo addormentato» di János Rózsa; sul palco centrale, concerto del «Saint Louis Music Academy». Biglietto d'ingresso alla manifestazione lire 10.000, ridotto 7000. Al parco del Celio.

Platea Estate

Passion Flamenca al Tendastrisce

«Cantares» è un gruppo formato soprattutto da italiani ma di fede provata per la terra andalusa e i suoi ritmi. E sono loro a riproporre tutto il fascino del flamenco in una serata unica di musica e canto. *Passion Flamenca* si legge come viaggio nell'essenza di quest'arte, come momento di socializzazione e di «fiesta» alle danze di seduzione e di mistero. Alegrias, solea, sevillanase e bulerias vengono interpretate da Marina Lanza, Cinzia Cortesosa, Roberta Innocenzi, Stefano Pischietta (baile), El Pico (cante), Manuel Santiago, Daniele Bonaviri (chitarra), Valerio Perla (cajon). Appuntamento stasera, ore 21.15.

Foro Italico

Gerry Mulligan al teatro Melograno

Attesissimo il concerto del sassofonista e compositore Mulligan stasera al Foro Italico (prezzo del biglietto 30 mila lire, inizio alle 22). All'interno del «village» ingresso gratuito agli stand, paninoteche, ristorante, pub. Sul palco del Gran Caffè Italia, «Roma Canta Napoli», concorso per cantanti in erba presentato da Eleonora Vallone.

Ostia Antica

«Il cavaliere e la dama» di Goldoni

Nella splendida cornice del Teatro Romano di Ostia Antica, domani l'Associazione culturale Isola presenta «Il cavaliere e la dama» di Carlo Goldoni, regia di Mauro Avogadro. Inizio spettacoli ore 19, ingresso 15 e 25 mila. Il botteghino del teatro apre alle 18. Oggi riposo.

EurFestival

Latinoamerica: stasera i Chirimia

La salsa e il merengue dei Chirimia stasera in piazzale Nervi (di fronte al palazzo dello Sport) nell'ambito della manifestazione Latinoamerica. Ingresso lire 12 mila. Aperto dalle 18, inizio performance ore 21.30.

Al-quantara

Frammenti di teatro «Il diverso»

Suadente e intrigante quanto basta: prosegue Al-quantara, manifestazione politico-culturale organizzata da Radio Città Futura sulle rive del Tevere. Alle 20, terza delle sette sere sul teatro. Oggi «Il diverso» con giovani attori e registi in scena (entrata sul Lungotevere dei Papareschi, angolo via Costanzi). Ad Al-quantara, la città sul ponte si può, inoltre: prendere il sole, farsi una doccia e bere una bibita allo «stabilimento balneare». Ingresso a sottoscrizione.

BALLETTO. A Villa Celimontana parte la rassegna «Invito alla danza». Durerà fino al 12 agosto Carmen, una farfallina frivola senza morale

ROSSELLA BATTISTI

Ci dovrebbero essere delle remore interiori, una naturale reticenza nei confronti con tematiche dagli illustri precedenti, ma ci sono soggetti che possiedono un fascino irresistibile, diremmo fatale. Come la storia di Carmen. Cede alla seduzione della creatura resa universale da Bizet anche Tuccio Rigano, direttore del Balletto Europeo, che proprio con un'ennesima versione coreografica del triangolo maledetto Carmen-Don José-Escamillo ha inaugurato la rassegna di «Invito alla danza» a Villa Celimontana. Un piccolo festival fortemente voluto da Marina Michetti, tenace organizzatrice che questo spazio è riuscito a strappare dall'ignavia e dall'abbandono e dove da qualche anno fiorisce di nuovo un calendario di appuntamenti estivi (durerà fino al 12 agosto).

OSPITI D'ECCEZIONE DELLA SERATA DI APERTURA E DEL BALLETO EUROPEO:

Grazia Galante, danzatrice prediletta di Béjart, e Raffaele Paganini, étoile del Teatro dell'Opera e beniamino del pubblico romano, che hanno attirato nel fresco spazio del Teatro di Verzura più spettatori del previsto. Al punto da decidere il per il una replica straordinaria per il 27 luglio. E i pregi di questo spettacolo finiscono qui.

Non è certo memorabile la Carmen proposta: una bambola frivola e capricciosa, attornata da un corpo di ballo bidimensionale che si sposta solo in orizzontale e con la compattezza squadrata di un grigio plotone di soldati. La storia, poi, scolora di senso perché non viene messo in rilievo il motivo per cui Carmen si disamorò di Don José, ovvero perché il giovane, in un primo momento, non sa rinunciare al richiamo del dovere (in senso metaforico, non riesce ad abbandonare la corteccia del conformi-

Gli altri appuntamenti previsti nel cartellone del Teatro di Verzura

Il cartellone di «Invito alla danza», inaugurato lunedì con la compagnia del Balletto Europeo (spettacolo di cui parliamo qui a fianco e che replicherà il 27 luglio), prosegue stasera con il Balletto di Spoleto (repliche domani e venerdì). In programma coreografie di Luca Bruni e Fiorenza d'Alessandro. Il 23 e 24 luglio, festa sacra di danze e canti dall'India con i Baul-Kalarypalathu e sempre dall'India (ma è italiana) arriva Ileana Citaristi con lo spettacolo «Maya Darpana - Il velo di Maja» (28 luglio). Il 25 luglio è di scena la compagnia napoletana Movimento Danza di Gabriella Stazio, mentre il 26 luglio (repliche il 1 e il 2 agosto) è la volta del Balletto di Napoli impegnato nelle «Gershwin Variations» per la coreografia di Luciano Cannito. Il 29 luglio tocca al Teatro Nuovo di Torino con un trittico. Miranda Martino si inserisce fra le danze con lo spettacolo «Triccheballacche e Ndringheddrà» (30 e 31 luglio). Si torna alla danza il 3-4-5 agosto con la compagnia Danzare la vita diretta da Dino Verga, seguita il 6-7-8 dall'Asmed Balletto di Paola Leoni. Appuntamento unico il 9 agosto con «Verisilla Danza», coreografia di Angela Torriani Evangelisti e Flavia Sparapani e chiusura in bellezza con la ripresa di un interessante lavoro di Fabrizio Monteverde, «Bianche».

Tutti gli appuntamenti si svolgono al Teatro di Verzura a Villa Celimontana con ingresso a via San Paolo della Croce 9 (accanto alla chiesa del SS. Giovanni e Paolo). Biglietti a 20mila lire.

MASSENZIO. Inaugurata la rassegna e il concorso sul filmno familiare

I romani? Tutti registi e cameramen

DANIELA SANZONE

I Romani? Tutti registi, o perlomeno aspiranti tali. Questo sembra essere il risultato del concorso bandito da Massenzio e al quale molti romani hanno partecipato con entusiasmo. L'iniziativa, ovvero il 1° Festival del filmno familiare, è nata per dedicare uno spazio alla creatività ispirata dal vissuto quotidiano, ma che forse meriterebbe un pubblico più vasto. 70 i filmini pervenuti agli organizzatori su temi di vita «domestica»: nozze, battesimi, viaggi, ritorni, comunioni, giuramenti, addii, divorzi e compleanni, rigorosamente lunghi non più di 15 minuti. Di questi, ne saranno trasmessi una ventina. Ma la novità è un'altra: i video pervenuti al concorso hanno superato di gran lunga le aspettative in quanto a livello tecnico. Storie carine, divertenti, montate bene e spesso con tanto di colonna sonora di sottofondo. Il

tema più girato? Le gite. Ai romani, insomma, l'idea è piaciuta. E così, inespresa in spalla, si sono improvvisati registi e cameramen non del tutto in erba. Non si conoscono ancora le professioni dei partecipanti, né la loro età, per quanto possiamo dire che sono tutte rappresentate. Per quanto riguarda invece le immagini, molte sono state dedicate anche alle nozze e a quelle dei 25 anni di matrimonio. Omogeneità la classe sociale di appartenenza. L'unico dato certo è che le donne hanno firmato un numero inferiore di opere. I video saranno trasmessi a ripetizione l'ultima settimana di agosto e il 28 del mese una giuria composta da rappresentanti di Massenzio e Video-Music assegnerà un premio all'autore singolo o collettivo del miglior filmno.

All'inaugurazione del 18 luglio



Una scena del film «Philadelphia», questa sera sullo schermo

di Massenzio '94 (quest'anno allestito al Parco del Celio, alle spalle del Colosseo) e affluito un pubblico numeroso e incuriosito. Circa duemila persone hanno girato per gli stand di libri, dischi, giochi, si sono inoltrate per le stradine di terriccio immerse nel verde e nelle ro-

vine archeologiche rese ancor più suggestive da luci soffuse, hanno ammirato il ballo di flamenco eseguito sul palco centrale seduti al bar ristorante. Qualcuno si è divertito anche con il gioco dell'oca disegnato da Iacovitti con vignette sugli antichi romani. Non manca-

simo e della borghesia) e non sa diventare uno spirito libero come la bella zingara. Messa così, senza riferimenti, Carmen sembra semplicemente una farfallina senza cervello, per non dire di peggio, che si accompagna ora all'uno, ora all'altro personaggio. Dal canto loro, anche i costumi, dallo stile spagnolescante di maniera (potrebbero pure essere quelli di *Paquita*), facilitano la discesa nel limbo di questa suite.

Un po' meglio si adatta alla venapianona e di maniera il secondo brano in programma: una serie di tanghi che hanno riscosso applausi a scena aperta, soprattutto per le acrobazie di Fabio De Filippis - un danzatore che però mostra anche doti di morbidezza e musicalità. Quanto al finale, che vedeva impegnata Grazia Galante in una versione di *Bolero* di Tuccio Rigano, abbiamo una domanda insolita: come può una danzatrice scelta da Béjart per ruoli memorabili, non ultimo proprio il suo indimenticabile



«Massenzio '94» al parco del Celio

Pasquale Modica/Agf

vano il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla cultura Borgna e Renato Nicolini, ideatore storico dell'Estate romana. Tra una chiacchierata e un incontro è giunta l'ora dello spettacolo di Rodolfo Laganà, simpatico comico 37enne che ha intrattenuto i duemila spettatori per ben 90 minuti, da solo sul palco posto davanti allo Schermo Grande (accompagnato per qualche minuto dalla sorella). Alla conclusione di uno spettacolo all'insegna dell'attuale e insieme pe-

renne crisi di idee, della coppia, della politica, della cultura, incarnando l'immagine del romano verace, è seguita la proiezione di un interessante cortometraggio su Roma commentato dal vivo dallo stesso Laganà, che ha descritto con benevolenza e ironia le manie, le abitudini, le peculiarità dei romani e della loro bellissima, straripante, trafficata, allegra città. In chiusura è stato proiettato sullo Schermo Grande *Il cielo sopra a Berlino* di Wim Wenders.

DI DOVE

Fon'Azione

Teatro sperimentale al Pantheon
Dopo l'istant-Marlowe (Eduardo II), la compagnia di ricerca Fon'Azione propone un fast-Shakespeare (Romeo e Giulietta) in 14 minuti liberamente adattato ai nostri. Si chiama «Radio Juliet non ho niente da dire ma lo dirò lo stesso» di Vincenzo Petrone. Musiche di Satie e Cage. Stasera, alle 23, in piazza della Rotonda del Pantheon.

Il sole

La città vista dai bambini

Nasce una nuova associazione si chiama «Il sole» (la presentazione oggi alle 18 in viale dei Quattro Venti 257) e intende affrontare i problemi della qualità della vita, interpretandoli e suggerendoli le soluzioni attraverso gli occhi dei bambini ed i ragazzi. Telefono 58 14.560

Solidarietà

Calcetto & Bnl contro la leucemia

In occasione dei play-off del Campionato nazionale di Serie A di calcio A5 (14-25 luglio al Foro Italoico), sono stati allestiti due stand della Bnl Calcetto per raccogliere contributi a favore dell'AIL, l'associazione italiana contro leucemia. Per informazioni chiamare al 44 03.763 oppure al 44 03.795

Il socialismo

Testo di Landolfi all'Alien 2

Giovedì 21 luglio, alle ore 22.30 all'Alien 2 di Fregene, presentazione del libro di Antonio Landolfi «Il socialismo» Relator Arturo Gismondi, editorialista del «Giornale», il professor Luciano Pellicani, direttore della Luiss e Giancarlo Santaluzza, giornalista televisivo. Piazzale Fregene 5. A seguire discoteca. Ingresso lire 20 mila.

Libri in campo

Racconti dell'ex br

Prosegue la manifestazione «Libri in campo - Le notti degli eretici» Stasera, alle 21, per la serie «Storie di spie e di agenti segreti», le Edizioni E/O presentano il romanzo «Il Minotaur» di B. Tammuz. A seguire gli Editori Riuniti presentano «Giudici contro» e «I mandanti» di Gianni Cipriani e «Storia dei servizi segreti» di Giuseppe De Luttis. Domani (alle 21) Empina presenta una serata di poesie e musica con i poeti Elio Pecora, Marco Caporali, Mario Lunetta e tanti altri. A seguire, Manifestolibri presenta il libro di racconti «A guerra finita» di Valerio Morucci. Sarà presente l'autore.

Burattini

Al Parco S. Sebastiano

Fino al sei agosto, la compagnia delle «Grandole» diretta da Luisa Di Gaetano, propone, dai giovedì alla domenica, lo spettacolo di burattini e ombre cinesi «Storie di re e regine». Ingresso a sottoscrizione dalle 18.30 in via di San Sebastiano all'interno della manifestazione «Voglia matta».

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

SALA B Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Plautina presenta Miles gloriosus di Plautus con S. Ammirata, P. Parisi, G. Paternesi, G. Pallavicino, L. Guzzardi, K. Nani, F. Gigli, C. Spatola, A. Bertolotti, N. Ferrucci, G. Palma. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19. Domenica ripasso. Tel. botteghino 68804601/2.

C.S. BRANCALEONE (Via LeVanna 11)
Alle 21.30 Spettacolo di fine corso laboratorio teatrale Aspettando Godot di S. Beckett con M. Piscicchio, S. Fabris, L. Grieco, T. Cicero, P. Casarini, C. Baldacci. Regia di Zelinda Carloni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcollo 4 - Tel. 6794380)
Prenotazioni carte di credito 6794380/297.
E' un corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-18.

EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95. Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 28 settembre.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794496)
Ingresso L. 15.000. Riposo.

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7842348)
Riposo.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino 10 - Tel. 5757438)
Alle 21.00 Anfitrione di Plauto di F. Fiorentini e G. De Chiara con F. Rinnovo, Fiorentini e la sua Compagnia Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. Regia di F. Fiorentini.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-5. Per informazioni tel. 6372294.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5809589)
Chiusura estiva.

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8415057/8548950)
Alle 21.30 La compagnia Scultarch presenta Spettacolo arcantando ridendo e poi... scherzandoli con alla taxiera Carlo Canto, D. Granata, Marina Ruta, Salvatore Moritelli, Fausto Lombardi, Bindo Toscani, Chiara Di Stefano, Antonio Fabbri. Regia di Bindo Toscani.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4971541)
Riposo.

L'ARCIUTURO (P.zza Montevocciolo 5 - Tel. 6879419)
Riposo.

LA SALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra Riposo. Sala Bianca Riposo. Sala Nera Riposo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833887)
Alle 21.00 Contrasti 25 minuti d'amore di Leonardo Giustiniani con M. Farzani, M. Adornato, Regia di A. Duse. (Durata spettacolo 30 minuti).

L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 6832682)
Tutti i giorni dalle ore 17.00. Ciomni mimi giocolieri acrobati. Ingresso libero.

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Riposo.

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo.

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti 1994/95. Al botteghino orario 10/13 e 15/19.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo.

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 77206960)
Riposo.

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFÈ Riposo. SALA ORFEO Riposo.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo.

PARIOLO (Via Giosue Borsi 20 - Tel. 8083523)
Riposo.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856953)
Alle 21.45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia. Testo e regia di Alberto Macchi.

PICCOLO EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 485095)
Riposo.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Riposo.

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Riposo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68602770)
Riposo.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 6794496)
Riposo.



Un ponte per Baghdad: concerto di Hussain al Adami

Per la prima volta a Roma, in occasione della manifestazione politico-culturale «Un ponte per Baghdad» stasera alle 21.30 concerto di Hussain al Adami. L'artista iracheno, che si accompagna con il «jose» (uno strumento da arco) ed è un rinomato specialista della cantilazione coranica, propone il «maqam», un genere che anticamente veniva cantato nei caffè, veri e propri circoli di coltori e amatori della tradizione colta urbana. All'Alpheus, via del Commercio 36. Ingresso lire 15 mila.

- 5757488 Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman La Rancia De Sica, Legana, Bramieri, Jannuzzo, D'Angelo, Massimo Casale, Paganini).
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3226255)
Alle 20.30 XV Festival internazionale di Roma 94. Platea estate (Vedi Jazz Rock Folk).
TENDASTRISCE (Via C. Colombo 10 - Tel. 5415521)
Alle 20.30 XV Festival internazionale di Roma 94. Platea estate (Vedi Jazz Rock Folk).
ROMINONA (Via degli Acquasparta 10 - Tel. 6805890)
Riposo.
TRIANNI (Via Muzio Scovelio 1 7880985)
Riposo.
ULPIANO (Via L. Calamatta 78 Tel. 3218258)
Riposo.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Riposo.
VASCELLO (Via Giacomo Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Riposo.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)
Riposo.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.15 Presso il Parco S. Sebastiano. Voglia Matta anni 80 (due) della compagnia «Attori e tecnici». Con Nico Fidenco, Jimmi, Fontana, Riccardo Del Turco, Gianni Meccia.

CULLA
I compagni della Tesorera del PdS, danno il benvenuto a Francesco figlio dei compagni Mari nella Nato e Mauro Ottaviano Ad Angelo nostro ex compagno di lavoro gli auguri dei colleghi de l'Unita

NOZZE D'ARGENTO
Circondati dall'affetto dei figli Daniele e Francesca festeggiano oggi i loro 25 anni di matrimonio. Brigida, Boccabella e Alberto Putrini. Agli sposi gli auguri dei colleghi de l'Unita

- Ravel (In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46).
MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492)
Sabato alle 21.00 Nella Chiesa di S. Maria al Borgo di Morlupo (Roma) concerto del chitarrista Massimo Laura. Preliudio o in terzetto con Roberto Gottardi, clarinete Musiche di J. S. Bach, J. Rodrigo, F. Tarrega. M. Priori, L. Berio, B. Terzi.
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Riposo.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni tel. 6860125 - Chiostro del Bramante Via Arco della Pace 5)
Riposo.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
Riposo.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
Riposo.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigi - Tel. 4817003-481607)
Alle 21.00 Balletto Giselle. Musica di M. Adolph. Adam coreografia di Vladimir Vassiliev. Solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Interpreti principali: Laura Comi, Massimiliano Guerra, Alessandra Della Mecca.
Biglietti in vendita tutti i giorni dalle 10 alle 17 (lunedì riposo) presso il Botteghino del Teatro dell'Opera - Piazza B. Gigi.
Prezzi: T. dell'Opera (balletti) L. 30.000/20.000/10.000.
Parco di concerti L. 30.000/15.000.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma. Platea estate (vedi Jazz Rock Folk).
JAZZ
ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via B. Gigi - Tel. 3729398)
Summer Jazz. Villa Colimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00. Ingresso L. 10.000 con consumazione.
Alle 21.00 Carlo Loffredo band in concerto.
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi alle 22.00. Mother Abigail Rock. Sala discoteca. Sala Momolombo riposo. Sala Red River riposo. Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Gabriele Cirilli.
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Compendio S. M. della Pietà - P.zza S. M. della Pietà 5)
Riposo.
ASS. CULT. LA CITTA DEL SOLE (Piazza del Quattrocchio 1 - Tel. 2989742)
Riposo.
ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Poiteama 8/A - Tel. 5803077)
Riposo.
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Non pervenuto.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Riposo.
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto.
CATELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Chiusura estiva.
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
Riposo.
CLOCHARD (Via del Teatro Pace 30)
Riposo.
C.S.O. LA TORRE (Via Rousseau 90 - Casal dei Pazzi)
Riposo.
EL CHIRIARNO (Via S. N. Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Non pervenuto.
ESTATE AL FORO (Teatro, Melograno al Foro Italoico - Tel. 3223249)
Dalle 21.00 Karaoke corrida piano bar.

- ESTATE TUSCOLANA (Frascati, Villa Tortona - Tel. 94175/5)
Domani alle 21.30, Roberto Vecchioni n. concerto - Giunio Tur.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
Riposo.
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Al Famotardi - Teverezzati - Giardini di via Libetta 13 - Ingresso libero.
Alle 21.30 Evento con il jazz del Trio Walter Ferraro.
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
Riposo.
FONCLEA AL CINEPORTO (Via A. de San Giuliano)
Alle 21.00 Soul con i Briglie sciolte.
GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
Riposo.
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praja a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 66560323)
Dalle 20.30 Bagni in piscina tornei e di scotעה con i di Mr Klaus, Claudio Guerrini, Alex Pulli.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 5382889)
Alle 21.00 Colloquio con Radio Rai. La notte delle stelle. Recital di poesie.
MANICO (Via di Fianorini 30/A - Tel. 5897196)
Alle 21.00 Soul do Brasil con Ze Galla. Musica tropicália.
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290)
Riposo.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)
Largo dei Fiorentini.
NEW DOOMSDAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5276720)
Riposo.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
Riposo.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Riposo.
STELLARUM (Via Libetta 44 - Tel. 7909885-7948889)
Riposo.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma. Platea Estate.
Alle 21.00 Cantares. Spettacolo di danza spagnola.
D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Passerello 24/B - Tel. 8554210)
Chiusura estiva.
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Le avventure della piccola balena bianca. Cartoni animati. L. 7.000.
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Pepi, Luella, Bom e le altre... (versione originale sott. italiano). (21.30) L. 8.000.
PASQUINO (Vicolo del Prade 19 - Tel. 5803622)
The Paper (Cronisti d'assalto) (18.30-20.30-22.30) L. 7.000.
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Riposo. L. 7.000.
TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588)
Gli amici di Peter. Un cuore in invero (20.45-22.45) (20.30 - 22.30) L. 6.000.

COMUNE DI SABAUDIA (PATROCINIO) SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI SABAUDIA
«Arte e Natura» attraverso le opere di Calabria, Capodilupo, Cattaneo, Durelli, Reggiani, Vespignani dal 16 al 22 luglio 1994
La mostra è stata organizzata nell'ambito del 60° anniversario della inaugurazione della città. Si tratta di una collettiva di sei artisti italiani contemporanei presentata nella cornice della Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra comprenderà oltre 50 opere di piccolo e grande dimensioni (oli, tecniche miste, acquarelli, disegni, incisioni, etc.) e i sei pittori sono assai diversi tra di loro. Vi sono recenti lavori di Vespignani con soggetti diversi, dai paesaggi urbani con case di pendenza a fiori emergenti tra sottili muri, altri di Calabria dove sono presenti immagini di donne distese o reclinate con forti accentuationi volumetriche e cromatiche. Di Cattaneo si possono ammirare disegni e incisioni appartenenti a momenti diversi di Reggiani sono esposti paesaggi della campagna romana di grande formato (pastelli su carta) dove domina il segno dello spazio. Totalmente diversi sono i paesaggi di Durelli di dimensioni ridotte (acquarelli e inchiostri) dove il lavoro nasce da un lento filtraggio della realtà che poi, attraverso il vaglio selettivo della memoria, riduce all'essenziale. Infine le tecniche miste di Capodilupo che colpiscono per la loro raffinata eleganza ma la visione apparentemente serena si carica di toni inquadrati. Il tutto è stato possibile grazie anche alla collaborazione della stampa d'arte «L'acquaforte» di L. Ferranti. L'inaugurazione avverrà il giorno 16 luglio alle ore 18 presso la Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra sarà aperta fino al 22 luglio 1994 e osserverà i seguenti orari: - Domenica dalle ore 10.30 alle ore 12.30 - Gli altri giorni dalle ore 18 alle ore 22

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO
MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI
VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Table with columns for theater names (Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Ariston, Astron, Atlantic, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia 1, Cia 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Etolle, Eurcine, Europa, Excelsior, Famese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwch 1, Greenwch 2, Greenwch 3, Mignion, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto, Universal, Vlp) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Maestoso 1, Maestoso 2, Maestoso 3, Maestoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignion, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto, Universal, Vlp) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, Mr. Wonderful, Multiplex Savoy 3, Philadelphia, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto, Universal, Vlp) and their respective programs.

Advertisement for the festival 'Il Festival si svolgerà nelle sere del 22, 23 e 24 luglio alle ore 21.30 nel centro storico di Capalbio (piazza Magenta); le proiezioni, all'aperto, saranno intervallate da rinfreschi (nella attigua piazza della Chiesa)'. Includes details about ticket prices and contact information for Associazione 3 D.

Modena

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

LISTA NAZIONALE RUNITA



Dopo la Luna Odissea intorno all'uomo

ANNA OLIVERIO FERRARIS

A VENTICINQUE anni dallo sbarco sulla Luna l'ottica dell'uomo della strada nei confronti della scienza e delle tecnologie è profondamente cambiata: è venuto meno infatti quel senso di sconfinata fiducia e di aspettativa illimitata nei confronti delle grandi imprese di esplorazione e di conquista dello spazio, in gran parte legate ad una fase di sviluppo della missilistica strettamente intrecciata con la competizione tra Est ed Ovest. Quel senso di onnipotenza che derivava da continue imprese spaziali e quella sensazione di un'avventura appena iniziata e tesa verso traguardi sempre più mirabolanti è andata gradualmente scemando tanto che oggi i più giovani, quanti ancora non erano nati nel '69, non hanno memoria di atmosfere o immagini simili a quelle che fecero trepidare i loro genitori.

Tuttavia non è cambiata soltanto l'ottica dell'opinione pubblica nei confronti dello sviluppo scientifico-tecnologico ma anche quella degli stessi scienziati che, ovviamente, riflettono i mutamenti sociali e le esigenze della società che li circonda: è in questo scenario che bisogna considerare l'evoluzione della scienza, tesa soprattutto alla scoperta di nuove frontiere in ambito umano anziché spaziale, rivolta all'interno anziché all'esterno. Lo sviluppo delle neuroscienze, gli studi sul cervello, le ricerche di psicologia sulle prime fasi della maturazione infantile, le continue scoperte della genetica e della biologia molecolare, il progresso delle tanto discusse tecnologie della riproduzione, rappresentano il chiaro segno di una evoluzione della ricerca scientifica che punta ad esplorare l'uomo e a delineare i confini della sua individualità biologica e delle sue potenzialità.

Questa trasformazione della ricerca, che comporta massicci investimenti finanziari - anche per quanto riguarda lo studio di «nuove» malattie come l'Aids, inesistente all'epoca dell'allungamento - rappresenta un segno dei tempi: essa riflette infatti una contrazione degli interessi verso i grandi sistemi tra cui quelli sociali ed un'espansione dell'attenzione nei riguardi dell'individuo: in campo umano la sociologia ha ceduto il passo alla psicologia e alla biologia. D'altronde lo stesso programma *Genoma Umano*, che punta a descrivere la costituzione genetica della nostra specie, ha come ricaduta l'esplorazione delle caratteristiche del singolo individuo: il che consentirà in futuro di delineare una sorta di fotografia di ciascuno di noi con le sue tare, debolezze e talenti.

QUESTA evoluzione presenta indubbiamente dei lati positivi in quanto essa è orientata maggiormente verso aspetti rilevanti della nostra vita quotidiana e dei nostri desideri: tuttavia esistono anche alcuni pericoli insiti in un biologismo superficiale, che attribuisce ogni differenza individuale a fattori genetici e in una proliferazione di tecnologie biomediche ambigue, problematiche e talora irrilevanti. La disponibilità di mezzi sempre più selettivi e spettacolari in campo genetico e nel campo della riproduzione renderà sempre più possibile degli interventi eticamente discutibili, tanto più rischiosi in quanto facilmente praticabili: il fascino di questo potere delle tecnologie biomediche, la facilità di assolvere ad ogni richiesta e capriccio, la possibilità di tenere in vita un individuo neonato o anziano, al di là del rispetto della persona umana o di una «saggezza» della natura (che per quanto riguarda i neonati con gravi handicap neurologici o fisici poteva un tempo correggere da sola i suoi errori) rappresentano sviluppi opinabili che indicano quali potranno essere i problemi dei prossimi anni. Ci troveremo infatti sempre più di fronte ad una dissociazione tra ciò che gli scienziati e gli uomini saranno in grado di fare e ciò che sarà giusto fare. Tra ciò che sarà disponibile e ciò che sarà praticabile. Se non si saprà sciogliere questo nodo la vita rischierà di trasformarsi in una sorta di oggetto, arricchita da gadget di vario tipo, aperta anche a richieste considerate o capricciose. Bisognerà quindi prestare attenzione a che la scienza, in particolare la biomedicina, non diventi una sorta di supermarket in cui si acquistano parti e funzioni vitali secondo la legge della domanda e dell'offerta.

Per gli azzurri applausi e gioia. Il ct Sacchi, invece, è stato violentemente contestato

Sacchi, rientro fra fischi e urla

P. FOSCHI S. ONOFRI F. ZUCCHINI

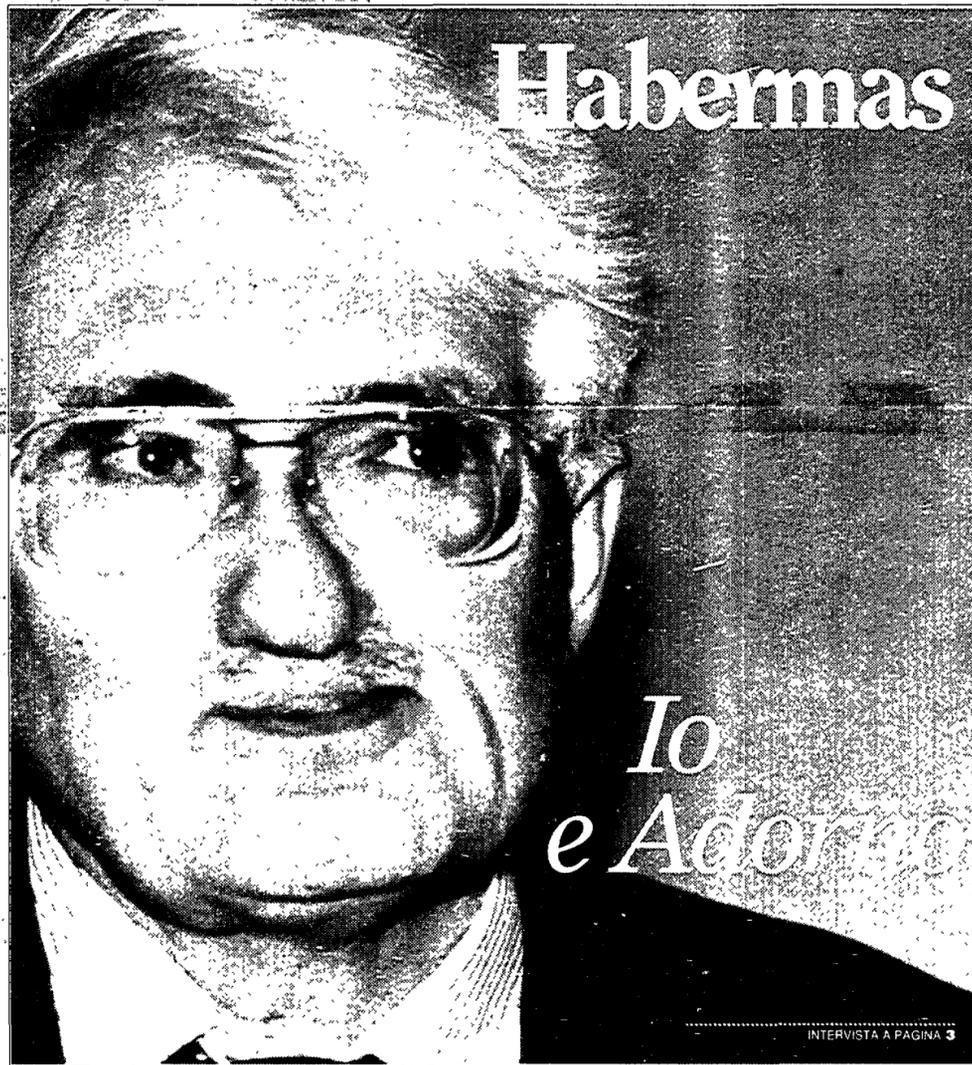
■ ROMA. Ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino è rientrata la Nazionale di calcio dagli Stati Uniti. La zona era presidiata da polizia e carabinieri. I tifosi non hanno potuto assistere allo sbarco degli azzurri, ad attendere i giocatori ai piedi della sculetta per l'uscita dall'aereo c'erano solo i giornalisti, alcuni impiegati dell'aeroporto e le forze dell'ordine. Lo sbarco è avvenuto pochi minuti dopo le 11.30. A parte i membri dell'equipaggio, il primo a scendere dall'aereo è stato il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, seguito a poca distanza dal ct Arrigo Sacchi e dagli altri dirigenti. Fra i gio-

Tensione e tafferugli a Fiumicino Polemico sull'utilizzo di Baggio

ALLE PAGINE 8 E 9

atori, per primo ha toccato il suolo il portiere Gianluca Pagliuca, con le lacrime agli occhi. Poi, tutti gli altri. Gianfranco Zola, lasciato in panchina nella finale, guardava per terra. Tutti in silenzio, molto emozionati. Solo qualche minuto dopo l'arrivo, i protagonisti di *Usa 94* hanno raggiunto un piazzale interno all'aeroporto, dove erano stati dirottati i tifosi per motivi di sicurezza. I giocatori sono stati accolti con affetto e simpatia: alle transenne che tenevano alla larga i tifosi, erano affissi vari striscioni, fra cui uno con la scritta «grazie lo stesso». In particolare, il laziale Giuseppe Signori è stato acclamatissimo. Il ct Arrigo Sacchi e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese sono stati invece contestati dura-

mente. Ci sono stati momenti di tensione, ma le forze dell'ordine hanno evitato che i tifosi passassero alle vie di fatto. Erano presenti numerosi giornalisti, che hanno inutilmente inseguito i giocatori: quasi nessuno ha voluto parlare, i più loquaci si sono limitati a qualche battuta. Il ct Sacchi ha commentato la reazione dei tifosi: «Mi contestano per scelte ritenute sbagliate, ma potevo commettere errori anche peggiori». La passerella davanti ai tifosi è durata pochi minuti, poi giocatori e dirigenti si sono allontanati. Più tardi il presidente Matarrese è stato polemico nei confronti del Brasile: «Non capisco come l'Italia abbia potuto perdere con questo Brasile».



«La notte dell'angelo»

Luca Desiato: «Caravaggio e il suo secolo»

«La notte dell'angelo», è il romanzo biografico che Luca Desiato ha scritto sulla vita del Caravaggio. Tra Mauriac e Borges, passando per Pasolini, in una intervista l'autore, che ha già collocato i suoi più riusciti personaggi in una ambientazione storica colorita, spiega le ragioni del fascino di Michelangelo Merisi - il Caravaggio, artista ritenuto «esemplare per il suo disagio esistenziale» - artista come nessun altro rappresentativo del suo Secolo, violento, affascinante, «maledetto».

LUCE D'ERAMO

A PAGINA 2

Una biografia scandalosa

Il mito rivisitato James Dean bello e bisessuale

James Dean era gay e bisessuale e si guardò bene dall'avvertire i suoi fans. Lo rivela una recente maliziosa biografia ma anche gli amici non hanno mai taciuto queste sue tendenze. Giustificate, pare, dall'ansia di successo (e dalla disponibilità a raggiungerlo facendo uso del proprio corpo). Ma come già successo per Elvis Presley, quel che sta accadendo è l'adeguamento post mortem da parte dei media del mito Dean alle voglie di trasgressione delle ultime generazioni.

S. PISTOLINI

A PAGINA 5

L'antenna tv divide Venezia

ENRICO MENDUNI

SU OGNI PALAZZO italiano che si rispetta ci sono le antenne, una per ogni televisore, una per ogni appartamento. Certo, si poteva fare un'antenna condominiale, unica per tutti, e anche risparmiare. Però la conversione dalla radio alla televisione, e poi dal bianco e nero al colore, è avvenuta in tempi diversi per ciascuno, a seconda dei gusti e del portafoglio: quindi ciascuno, per non sbagliare, ha fatto da sé. Risultato, una selva micidiale di tralicci, pali e fili penzoloni a cui da qualche tempo si affiancano le paraboliche per il satellite. Effetto estetico: orribile. Nelle città storiche la bruttezza diventa criminale. Sia dunque resa tutta la gloria del caso al soprintendente ai beni ambientali e architetturici di Venezia, Livio Ricciardi, che ha sollevato il caso e propone soluzioni: antenna condominiale obbligatoria, e a Venezia una sola antenna in ogni sestiere. Luchino

Visconti approvarebbe: «Morte a Venezia» non ha le stesse riprese di «Senso» anche perché... nel frattempo erano cresciute le antenne dappertutto.

Giova a questo punto ricordare che le antenne non sono una jattura della storia (se vuoi la tv, devi digiungere l'antenna), ma uno dei tanti esempi della confusione e del pressapochismo con cui è stato governato questo paese (e la situazione non accenna a migliorare). Se andate a New York troverete sui tetti qualche vecchio serbatoio d'acqua ma non le antenne televisive, per il semplice motivo che da una ventina d'anni e più la televisione arriva via cavo, tramite i fili del telefono, e non c'è bisogno di pali e gratale di ferro arrugginito. In Italia il cavo non c'è. Sono stati posati migliaia di chilometri di cavo a fibre ottiche ma mancano, co-

(e già oggi di uso corrente nelle nuove costruzioni), l'antenna «di sestiere» in laguna appare problematica, perché si tratterebbe di portare il segnale con un cavo appeso in tutte le case, sfruttando le canalizzazioni Sip e quelle del gas. A parte il fatto che Venezia ha anche il problema dei fili elettrici esterni, l'enorme lavoro per inserire questo nuovo cavo nelle canalizzazioni, tra «partegano» e piedi nell'acqua, rischia di assomigliare ad una fatica di Sisifo. Bisogna fare in un altro modo: cablare a fibre ottiche le città storiche, e va benissimo cominciare da Venezia, sostituendo i cavi esistenti con la fibra ottica, e far passare da questi nuovi cavi tutti i servizi televisivi, telematici, di partecipazione democratica, di interattività, che essi permettano. Così facendo spariranno tutte le antenne, e migliorerà anche la qualità della vita per gli abitanti della Laguna. E, naturalmente, per tutti i registi di film in costume.

Per questi motivi la proposta del soprintendente veneziano - se abbiamo ben afferrato - è un po' vulnerabile sul piano tecnico. Se l'antenna condominiale è sacrosanta

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FOTO. Una «mostra delle mostre»
Per cinque giorni
Torino capitale
del bianco e nero

GIGLIOLA FOSCHI

■ Cosa offre il panorama internazionale nel campo della fotografia contemporanea di qualità? Quali sono i fotografi presentati dalle più importanti gallerie europee? Con «Fotodiffusione '94» (Torino, palazzina Promotrice delle Belle Arti, v.le B. Crivelli 11, nel parco del Valentino, da oggi al 24 luglio; orario: 11-19, tel. 011/489930) si potranno vedere le mostre più recenti e interessanti proposte da un gruppo selezionato di prestigiosi musei e istituzioni internazionali. Questa mostra, oltre a esporre i lavori di numerosi fotografi sia storici che contemporanei, si propone anche di mettere in contatto le realtà espositive europee con le principali istituzioni italiane, affinché le mostre prodotte all'estero possano circolare pure nel nostro paese. Si tratta quindi della prima fiera italiana dedicata alla fotografia, cioè di una «borsa-mostre», dove qualsiasi ente, pubblico o privato, potrà vedere cosa viene prodotto all'estero, conoscere il prezzo della mostra di suo interesse e prenotarla già allestita. «Fotodiffusione '94» non presenta però indistintamente tutto ciò che offre il mercato fotografico - come avviene normalmente in altre fiere analoghe -, ma punta ad un alto livello qualitativo, grazie al numero selezionato degli espositori invitati, e si propone quindi come una mostra vera e propria.

Per sottolineare il carattere eminentemente culturale di questa iniziativa, gli organizzatori hanno anche allestito due mostre fotografiche che rimarranno aperte oltre il periodo fieristico: al Museo dell'Automobile (c.so Unità d'Italia 40, 24 luglio - 28 agosto) la Galerie Karolinum di Praga espone una ricerca fotografica sui cimiteri ebraici della Boemia, della Moravia e della Slesia, realizzata dai cinque fotografi cechi appartenenti al «Gruppo Signum» - mentre la Mission du Patrimoine Photographique di Parigi presenta una selezione di 60 immagini del fotografo Francois Kollar, che ha indagato la realtà francese negli anni Trenta.

Ma è nella palazzina Promotrice delle Belle arti che si può vedere il numero più consistente di immagini, grazie alla presenza di una decina delle più rappresentative istituzioni europee che si occupano di fotografia. Istituzioni che, nel proporre quanto di più rappresentativo hanno nel loro catalogo, mostrano linee di tendenza e modi di operare estremamente ricchi e differenziati. Alcuni enti, ad esempio, come l'inglese National Museum of Photography Film and Television o la stessa Mission du Patrimoine Photographique, puntano sui maestri storici della fotografia e presentano autori come Lewis Hi-



Lewis Hine

ro visto al di fuori dagli stereotipi turistici - oppure nello stand portoghese di Afca/Encontros da Imagem, dove si può ammirare una ricerca compiuta da quattro fotografi sulle diverse realtà lavorative della regione del Minho. Il francese Centre national de la Photographie - il cui principale obiettivo consiste nel promuovere la diffusione e la conoscenza della fotografia - oltre a esporre una selezione dei lavori di Josef Koudelka (ormai riconosciuto come uno dei più importanti fotografi viventi), propone l'interessante mostra didattica sulla storia della fotografia «Histoire de voir». Più vicini al reportage, anche se con un'impostazione originale, risultano sia i lavori di Darko Bavljak e Pavo Urban (presentati dal Muzejstvo Gelerijski Centar - sia quelli degli autori cechi e slovacchi impegnati in una riflessione sulla storia dei propri paesi (presentati dalla Galerie Karolinum di Praga).

L'INTERVISTA. Luca Desiato e il suo romanzo su un Michelangelo Merisi «pasoliniano»



Giuditta e Oloferne - Caravaggio 1595



Giovanni Giovannetti

Carta d'identità

Luca Desiato è nato a Roma nel 1941. Ha vissuto per alcuni anni in America Latina dove si è dedicato, tra l'altro, a studi teologici. Attualmente vive e lavora a Roma. Tra le sue opere ricordiamo, oltre a «La notte dell'angelo» edito da Mondadori, «Benito e il mostro» (1977), «Il marchese del Grillo» (1981), «Galileo, mio padre» (1983, Premio Grinzane Cavour e Premio Maria Cristina), «Come il fuoco» (1986, Premio Basilicata), «Bocca di leone» (1989), «Storie dell'eremo» (1990, Premio Chiara), «Sulle rive del Mar Nero» (1992, Premio Rhegium Julii).

Nei panni di Caravaggio

Tra Mauriac e Borges, passando per Pasolini. Desiato, narratore uso all'ambientazione storica, evoca questi personaggi e i loro climi per parlare del protagonista del romanzo-biografia «La notte dell'angelo».

LUCE D'ERAMO

■ ROMA. Luca Desiato mi siede davanti la schiena dritta. Gli occhi scuri affossati sotto l'alta fronte mi guardano con un'attenzione quasi sospettosa mentre gli chiedo ridendo d'essere un po' più diretto nelle sue risposte. «In che senso?», acciglia. Gli sorrido: «Scusami, era solo un modo di dire». Si lascia i lunghi baffi neri: «Sì», annuisce, «sono permaloso». «Guarda non intendo assolutamente» comincio io, ma cambio tono e attacco professionalmente: «Perché nel tuo romanzo «La notte dell'angelo» hai scelto il tema di Caravaggio?».

La voglia di vita

«Ritengo la vicenda di Caravaggio esemplare per il suo disagio esistenziale», risponde «per l'energia, per il suo male di vivere. Non un artista fuori del suo tempo ma un calato nelle contraddizioni del Seicento, che è stato un secolo di straordinaria ambiguità e violenza, speculari per tanti versi al nostro. Quest'artista, che hanno definito

violento e maledetto, ha sempre esercitato una specie di fascinazione. Forse tanto maledetto non era lui quanto la sua epoca, in cui le effervescenze sociali seguivano grandi invenzioni artistiche e scoperte scientifiche e la voglia di vita guizzava dal senso di morte».

«Nei tuoi romanzi esiste sempre il rapporto padri-madri-figli: il Marchese del Grillo è in cerca delle sue origini; la figlia suora di Galilei vede con stupefatto dolore il proprio padre condannato dall'Inquisizione; Bocca di Leone è spinta dalla madre alla prostituzione e a sua volta abbandona il figlioletto per ritrovarlo poi adulto; il vecchio d'oggi di «Sulle rive del Mar Nero» aveva una figlia malata, dalla mente debole... Qui c'è l'orfano Tommaso accolto decenne nell'antro di Caravaggio, che racconta la sua storia a una madre badessa da dietro le grate d'un parlatorio. Dunque questo tema ti sta a cuore», concludo sospingendo con la mano Desiato a aprirsi.

Come «Nido di vipere»

«Questo rapporto» (alza le sopracciglia) «può essere un Nido di vipere alla Mauriac, un Padre e figli alla Turgeniev, un Figli difficili alla Prisco. Sì, nella mia narrativa tocco spesso quest'argomento. Di tale rapporto familiare ho rivestito la vicenda di Caravaggio. Nel suo soffrire l'arte: un legame tiene questo grande pittore ancorato alla realtà, se no uscirebbe dalla tangente della follia. Questo legame allaccia personaggi ambigui come Tommaso, suo discepolo e forse figlio, come l'ermafrodito Clelio, come l'ambivalente badessa Madre Colomba».

«Non so», riflette ad alta voce, «è come se il tuo Caravaggio cercasse la salvezza attraverso la dannazione, arrivando fino alla feccia, all'osso del vivere».

Il gioco di specchi

«Ma Caravaggio ama, odia, dipinge» s'infervora Desiato scuotendo una mano a coppa, «Caravaggio lotta, soffre, si mette una maschera, se la toglie. Capisci?, siamo in un gioco di specchi alla Borges: universi reali di abiezione, universi paralleli di redenzione. Sotto la sua pittura vedo brulicare scelleratezze e sfida. È una pittura immensa, realistica, attonagliante, contiene quasi una febbre... Insomma, Caravaggio artista è un essere che definirei «pasoliniano», uno che vive in pieno il grande dibattito del suo tempo, quello sulla salvezza e sulla

dannazione. Ho cercato di evocare una vita dall'inesistenza. Dove non vi era nulla, ho inventato, ma sulla Storia. «Immaginiamo una giornata di Caravaggio» come diceva Longhi... Tutto parte da lì. Nel senso di invenzione ma anche di dramma. Non dimentichiamo che Caravaggio muore a soli trentatré anni, come uno dei personaggi dei suoi quadri, nell'attimo di luce che lo attraversa».

«In questo tuo romanzo», insisto, «il dramma esistenziale ha risonanze metafisiche».

«I romanzi, certo, sono anche un gioco a incastro, un teorema», Luca Desiato articola le parole col tono pesante. «La progressione, lo svolgimento, lo spazio dilatato diventano una sconnessione». Si volta a guardarmi e quasi d'impeto: «Io ho sentito Caravaggio come mio contemporaneo» dice ma subito distoglie gli occhi e pronuncia più lento: «È lo specchio scuro che riflette e moltiplica le nostre ossessioni». Ha un piccolo scatto di stizza: «Oggi», afferma, «va per la maggiore una letteratura tesa ad esprimere gli ultimi lamenti sull'infirmità. Io sono contro. Nei miei personaggi esisti, come il cardinal Del Monte - uno dei mecenati di Caravaggio - e il marchese Giustiniani, o inventati come l'ermafrodito Clelio» (la voce gli si rattiene) «sentivo di rappresentare anche dolori che non conosco, che risalgono da chissà quale passato, dal più profondo, e questo ignoto è

in qualche modo metafisico».

«Nella tua narrativa c'è un'aderenza del linguaggio ai vari temi e tempi (penso per esempio alla spoliazione monacale del frate in «Galileo mio padre», alla vivacità dei costrutti e ai vocaboli colorati in «Bocca di Leone», all'asciuttezza in «Sulle rive del Mar Nero», in breve nella tua opera la lingua è ricca, e funzionale all'atmosfera romanzesca e alla struttura d'ogni testo. In «La notte dell'angelo», a parer mio si tratta d'un linguaggio espressionista più che barocco. Me ne puoi parlare?».

Oltre le duemila parole

«Ho cercato una lingua evocativa, un'invenzione corrusca» (Desiato ha la voce di nuovo allargata). «Oggi, nel parlare comune, e spesso nello scrivere, non si usano più di duemila parole. Io sono per la festa del colore, del sapore, dell'odore. Nel senso di dilatare la fantasia di chi legge. Il lettore deve essere stregato dalla pagina. Leggere è un viaggio nell'infemalità».

Ai lettori

Nel periodo estivo due delle consuete rubriche di queste pagine non usciranno: si tratta di «Società» a cura di Eugenio Manca, il lunedì, e di «Media» di Mariella Ciarelli e Silvia Garambois, il mercoledì. Le altre rubriche proseguiranno invece regolarmente.

FANTASCIENZA. Toma l'«Isaac Asimov S.F. Magazine»
Più moderni del «cyberpunk»

RENATO PALLAVICINI

■ Come la fenice, mitico uccello che risorge dalle ceneri. Le ceneri, in questo caso sono quelle di un panorama editoriale sovraffollato in cui, spesso, proposte interessanti e di grande qualità, vengono bruciate dalle fiamme del mercato. La fenice, o meglio, Phoenix è una nuova casa editrice che raccoglie l'eredità della Telemaco. Ancora Bologna la sua sede e ancora Daniele Brolli alla sua guida. Il ritorno, sugli scalfali, è avvenuto da un paio di mesi con la rinata Isaac Asimov Science Fiction Magazine, la gloriosa rivista di fantascienza diretta dal grande Asimov. Sei numeri usciti per i tipi della vecchia Telemaco e ora tre numeri sotto la nuova etichetta Phoenix. Stesso formato, stessa grafica (arricchita da illustrazioni di autori italiani) ma, soprattutto, stessa linea editoriale che privilegia le ultime tendenze di questa narrativa di genere.

È allora, decisamente, cyberpunk. Come nel numero di giugno (lire 6.500) dal titolo «Cuore di computer» e interamente dedicato a Bruce Sterling, uno dei santoni del cyberpunk. Otto racconti, un saggio autografo, che fa il punto su un decennio del «movimento», e un'intervista a Sterling di Antonio Caronia. Dal che si deduce, parola di Sterling, che il cyberpunk più che un sottogenere è parte legittima e integrante della letteratura di genere (in questo caso la fantascienza), la più sensibile e capace a descrivere le trasformazioni sociali e non tanto quelle future o futuribili, ma quelle già in atto, qui e ora, e che la cultura «alta» tarda ad avvertire. Ma, come scrive Sterling, rivendicando agli scrittori del suo gruppo di aver assolto per un decennio a questa funzione vigile sulla realtà, «gli anni Novanta non appartengono al cyberpunk. Noi saremo là a lavorare, ma non saremo il Movimento, non siamo più neanche «noi» ormai. Gli anni Novanta

appartengono alla generazione che verrà, coloro che sono cresciuti negli anni Ottanta. Tutto il potere, e la migliore fortuna all'underground degli anni Novanta. Non vi conosco - conclude Bruce Sterling - ma so che voi siete là fuori. Alzatevi in piedi e fatevi sotto».

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

SAVONA
8 - 31 luglio 1994
PROLUNGAMENTO A MARE

NOVI LIGURE (AL)
8 - 24 luglio 1994
PARCO AURORA

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

Questa settimana

Polizze salute qual è quella che conviene di più?

c'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 luglio

L'INTERVISTA. Jürgen Habermas lascia l'insegnamento. «Adorno e Horkheimer erano così»

Carta d'identità

La Scuola di Francoforte è un'etichetta che rimanda a quegli intellettuali esiliati negli Usa durante l'ultima guerra per motivi razziali, che trovarono il loro punto d'unione nella Teoria critica della società, elaborata da Horkheimer, Adorno, Marcuse (senza dimenticare Benjamin e altri ancora), a partire dagli anni Trenta presso l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte.

Entro questa tradizione si è formato anche Jürgen Habermas, uno dei maggiori filosofi viventi e fondatore di una variante teorica della Scuola di Francoforte, nota sotto il nome di «teoria dell'agire comunicativo». Habermas cerca di sviluppare un complesso quanto ambizioso progetto mirante a porre in dialogo la filosofia continentale con quella analitica anglosassone attraverso la teoria degli atti linguistici. Ma ormai da decenni questo filosofo è considerato anche uno dei più importanti punti di riferimento per il dibattito politico contemporaneo.

Nato a Gummersbach il 18 giugno 1929, Habermas ha da poco compiuto i 65 anni, una tappa questa che per l'accademia tedesca assume un significato particolare: la fine dell'insegnamento attivo e l'ottenimento del titolo di professore emerito. Habermas si ritirerà dall'Università Johann-Wolfgang-Goethe di Francoforte presso la quale era tornato ad insegnare dal 1983, dopo aver lavorato a Stamburgo e dove ritornerà a vivere.

L'intervista che qui pubblichiamo in forma ridotta è tratta dal libro: Josef Früchtl e Marina Calloni, «Geist gegen den Zeitgeist. Erinnern an Adorno» («Spirito contro lo spirito del tempo. Ricordare Adorno»), Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1991 ed è anche un omaggio in occasione del suo conmiato francofortese.



Max Horkheimer. Qui accanto Jürgen Habermas e Theodor Adorno. I tre filosofi sono tra i maggiori rappresentanti della cosiddetta Scuola di Francoforte

ARCHIVI

BRUNO GRAYAGNUOLO

L'Istituto

Marxista in origine

All'inizio la «Scuola di Francoforte» doveva nascere nel nome di Karl Marx: «Istituto per il Marxismo». Idea abbandonata per motivi di opportunità accademica. E così, nel 1922, la scuola divenne «Istituto per la ricerca sociale». Primo direttore: Kurt Albert Gerlach, economista. La «ragione sociale», «comprendere il mondo per cambiarlo». Contro i pessimisti alla Spengler e contro gli ortodossi di ogni tipo: Vocazione marxista e «revisionista», quindi, in piena Germania di Weimar. Indole sempre più chiara con i due direttori successivi: Karl Grünberg, scienziato politico, e Max Horkheimer, studioso di psicologia, «addottorato» su Kant. A proposito: L'Istituto poté nascere grazie alla ricca donazione di un industriale: Hermann Weil, padre di Felix Weil (socio fondatore).

Arriva Max

È inizia la svolta

Max Horkheimer, di Stoccarda, diventa direttore nel 1930. A quell'epoca era ormai un marxista eterodosso. Avverso ai «catastrofisti» di sinistra e ai «riformisti». Fu Horkheimer a dirigere dal 1932 al 1941 la «Zeitschrift für Sozialforschung», rivista interdisciplinare, vero gioiello della «Scuola». Il nuovo direttore «apre» alle scienze sociali, gettandosi alle spalle l'economicismo e il capitalismo, sostiene rinante in piedi nonostante le crisi per via di un «intreccio» particolare: quello tra forze psichiche e condizioni materiali. Ci sono forze «plasmabili» nelle menti individuali, è il «dominio» sovrano: «colonizzazione», «Tecnica» ed «economia» in Horkheimer cominciano a «sovrapporsi». Nello stesso tempo affiora la critica filosofica dell'illuminismo. E compare una nuova pista: quella che congiunge Marx con Freud. Opere di questo periodo: «Crisi-scienze» e «Materialismo e Metafisica».

Fromm

Liberare l'inconscio

«Metodo e compito di una psicologia sociale analitica». È il saggio con cui Eric Fromm inaugura, sulla rivista dell'Istituto, la nuova problematica Marx-Freud. Tesi: l'inconscio è in lotta tra «principio del piacere» e «principio di realtà». E l'oppressiva configurazione pratica di quest'ultimo a rallentare la crescita dei soggetti. Facendoli regressare, sostituendo. Ad esempio, il capitalismo «degenera», perché ad un certo punto retrocede culturalmente alla «fase anale». Modellando il mondo sul «principio di prestanzione», sull'«aggressività», sull'avidità conservatrice. Non c'è posto per Eros, e per una diversa «vita». È in tanto all'orizzonte si avvanza uno strano filosofo: Herbert Marcuse.

Il vero leader

Owero Theodor Wiesengrund

Entra in scena come critico musicale. E come analista del nesso tra «forme estetiche» e sociologia radicale. È Theodor Wiesengrund Adorno da Francoforte (muore nel 1969). Diventa l'anima del gruppo, il «Dioscoro» maggiore della «coppia» Adorno-Horkheimer. Coppia che in team con Marcuse, e Fromm lavorerà agli «Studi sull'Autorità e sulla Famiglia», scritti a New York. Dove, dopo il 1934, la scuola si trasferisce (alla Columbia University). Altra opera capitale scritta in coppia: «La dialettica dell'Illuminismo» (1947). Da sola scrive invece «Dialettica negativa» (1966). «Campelli di battaglia di Adorno». Fatto alla «ratio» tecnico strumentale. «Irrazione del «non identico» della Totalità tecnico-metantale. Il suo è un pensiero «autopoietico». Molto più pessimista di quello di Marcuse, teso invece a liberare «Eros» e «Narciso» in un mondo autoriflessivo. Plasmato dal «gioco».

Jürgen

Razionalista e libertario

Chi esce decisamente dalla «banalità» della Scuola è Jürgen Habermas da Gummersbach. Assistente di Adorno, all'inizio si dedica alla verifica empirica delle sue tesi. Ma negli anni 80 abbandona la «filosofia della storia» negativa del maestro. E batte le strade della «fondazione» positiva. Ne viene fuori, nel 1981, il volume capitale «Teoria dell'agire comunicativo» (2 voll., ed. il Mulino). Alla base l'ormai famosa «distanzione» «ragio strategica» & «ragio comunicativa». Il primo è tipico dei mezzi «sottosistemi» «potere» e «denaro». Il secondo nasce dal «mondo della vita», dalla socializzazione e dagli affetti. Proprio a quest'ultimo «ragio» è affidata la «regia» (pubblica) del processo democratico. Il quale è «Comunicazione» «razionale» libera dal «dominio» illimitato.

Il triangolo di Francoforte

■ Come fu che lei nel 1956 diventò assistente di Adorno?

Da quanto posso ricordarmi, all'inizio degli anni Cinquanta la filosofia francofortese e in generale la città di Francoforte non possedeva come centro accademico alcun rilevante profilo intellettuale, tale da poter essere preso seriamente in considerazione al di fuori dell'ambito regionale. In ogni caso, non lo poteva certo essere dal punto di vista di uno studente di filosofia di Bonn. Da lì si guardava per lo più verso Göttinga, Heidelberg o Friburgo. Adorno divenne famoso, soprattutto come pubblicista, solo a partire dalla fine degli anni 50. Tuttavia, nell'ambito disciplinare, la filosofia francofortese rimase ancora per lungo tempo chiusa come una «enclave». Nel frattempo, a partire dal 1952 io stavo già lavorando alla mia tesi di dottorato. Fu pertanto, per lo più, una fortunata coincidenza data dalle circostanze - a due anni dal mio dottorato e dopo aver condotto una libera attività giornalistica - quella che mi portò a Francoforte nel 1956. Il curatore dell'opera di Musil, Adolf Frisé (col quale collaboravo per la pagina culturale da lui curata per lo «Handelsblatt»), un giorno mi propose di conoscere Adorno. Costui aveva letto un mio intervento su «Merkur». Per questo nostro primo incontro fui invitato da Adorno all'Istituto (anche grazie ad una borsa di ricerca che Rothacker era riuscito a procurarmi per un lavoro sul concetto di ideologia). Nell'autunno 1956 venni assunto come assistente di Adorno. Ero tra l'altro il suo primo assistente personale.

In un libro recente di Rolf Wigershaus sulla Scuola di Francoforte si parla degli attacchi di Horkheimer nei suoi confronti. L'autore afferma che Horkheimer sarebbe diventato nel corso degli anni Cinquanta un convinto propugnatore delle parole d'ordine della Cdu. Mi sembra che sia corretta l'esposizione fatta da Wigershaus circa l'influsso esercitato da Horkheimer negli anni Cinquanta. A Francoforte egli godeva di una forte reputazione. Horkheimer era inoltre vincolato a livello politico alla necessità di dover mantenere buoni contatti con tutte le parti interessate. Di questo suo punto di vista politico, noi assistenti dell'Istituto, in relazione ad esempio alla guerra d'Algeria o alla questione del riarmo, non

eravamo molto entusiasti. Del resto, tanto il suo atteggiamento pubblico, quanto la sua politica verso l'Istituto ci apparivano già da allora come l'espressione di una «forma di opportunismo» adattamento, che non si accordava più con quella tradizione critica che allora Horkheimer ancora incarnava. Nel frattempo ho però mutato il mio giudizio su Horkheimer, dopo aver letto le annotazioni che egli scriveva in quel periodo sul suo diario e che sono state pubblicate postume. È possibile il constatare come Horkheimer, una volta ritornato dagli Usa, avesse condotto un'esistenza completamente scissa. Egli era infatti uno spietato osservatore ed un acuto analista di quelle false continuità che caratterizzavano fortemente il periodo adenaueriano. Tuttavia, la continua paura in cui egli viveva (che non riguardava soltanto il suo bisogno di riconoscimento) lo aveva indotto a mantenere una certa facciata, dico la quale egli si sedeva però come su una valigia non ancora disfatta.

Erano, di fatto, rigide le linee di demarcazione che la separavano da una parte da Adorno e dall'altra da Horkheimer?

Non erano proprio così nette. Tuttavia Adorno non ha mai condiviso i pregiudizi espressi da Horkheimer nei miei confronti, per cui ha continuato a mantenere all'Istituto, nonostante le pressioni ricevute. Fu per lei un amaro commiato quello da Francoforte, quando dovette trasferirsi nel 1961 a Marburgo come libero docente («Privatdozent»)? Come mai lei non è mai giunto ad una vera rottura e perché i cinque anni di comune lavoro con Adorno non rimasero comunque un episodio isolato?

Ho conseguito la mia libera docenza («Habilitation») presso Abendroth, lontano da Francoforte. Il mio licenziamento da Horkheimer fu una mossa spontanea, che del resto non doveva poi risultare una scelta tanto sbagliata, dal momento che ebbi quasi subito l'opportunità - grazie al sostegno di una borsa di ricerca offerta dalla «Società tedesca per la ricerca» (Dfg) - di portare a termine «Strukturwandel der Öffentlichkeit» (trad. letterale, «Mutamento di struttura dell'opinione pubblica», ed. it. ridotta, «Storia e critica dell'opinione pubblica», Laterza 1977, ndr). Tuttavia non potei insegnare come libero

MARINA CALLONI JOSEF FRÜCHTL

indulgente nei suoi confronti. Forse a causa del potere magico di convincimento che Adorno sapeva esercitare.

Non deve dimenticare che mi ha diviso da Adorno una generazione. Io sono sempre rimasto l'assistente e ancor dopo sono sempre rimasto il collega più giovane che come tale rispettava i più anziani a cui del resto ero legato da amicizia. Al riguardo, anche Gretel Adorno e mia moglie venivano incluse in questa costellazione. In tal senso, anche per quanto concerne il rapporto teorico, non si trattò davvero mai di due posizioni che potessero essere equiparate. Non penso che Adorno abbia mai letto un mio libro. Durante il periodo del mio assistentato abbiamo invece collaborato in senso stretto. Adorno ha sempre letto in modo intenso i miei manoscritti, cospargendoli sempre di molte annotazioni. Più tardi egli si prese sempre la briga di leggere questo o quell'altro mio articolo.

Di che tipo erano i colloqui, le discussioni che avvenivano fra lei ed Adorno? Esistevano molte controversie, oppure le diversità non venivano affrontate? L'impressione è che lei in veste di teorico sia stato estremamente

profonde che ci separavano e che già allora erano presenti. Penso proprio che la formulazione da lei data di potere magico di convincimento, nessuna bene questa situazione. Le differenze da me formulate in «Teoria dell'agire comunicativo», mi sono divenute chiare solo molto più tardi, grazie alla lettura di un articolo scritto da Axel Honneth. Lei ha spesso parlato di Adorno come di un «genio», oppure nello specifico della sua «genialità». Mi sembra questa una distinzione a doppio taglio. E ad esempio noto che per Kant la figura del genio vale solo per il campo artistico. In tal senso, non segue forse anche lei questa stessa linea di demarcazione? O detto altrimenti: è forse la genialità un attributo riservato solo ad Adorno, oppure è conferibile anche a Horkheimer e Marcuse, così come forse a tutti i filosofi creativi?

Adorno era un genio: lo dico senza alcun doppio taglio. Nei confronti di Horkheimer o Marcuse (col quale ho avuto tra l'altro un rapporto privo di qualsiasi complicazione e se lei vuole anche più intimo) a nessuno verrebbe una simile idea. Adorno possedeva una presenza della coscienza, una spontaneità di pensiero, una tale potenza nella sua formulazione, che io né prima, né dopo ho mai più potuto esperire. Non era assolutamente possibile scorgere quale fosse il processo di formazione delle idee in Adorno. Le emanava semplicemente già belle e pronte - ed era questo il suo aspetto virtuosistico. Inoltre, egli non aveva neppure la libertà di abbandonarsi sotto questo livello, dal momento che non poteva sospendere neppure per un attimo la sua assuefazione al pensare. Fin tanto che ci si trovava con Adorno, ci si trovava nel movimento stesso del pensiero. Adorno non era triviale; a lui veniva negata in modo francamente doloroso la possibilità stessa di esserlo. Adorno rimase un anti-teorico anche sotto altre forme di comportamento che lo distinguevano in modo vistoso. Era anche un genio sotto altri versanti, come nel fatto di aver conservato tratti infantili, tanto nell'atteggiamento del saputello, quanto nella forma di dipendenza tipica di chi non è ancora diventato adulto. Inoltre, nei confronti delle istituzioni e di tutti quegli atti di routine che erano strutturati in senso giuridico, egli era completamente perso.

Advertisement for Baldini & Castoldi. Text: Pino Corrias, Massimo Gramellini, Curzio Maltese 1994 COLPO GROSSO. Tappa dopo tappa, il "miracolo berlusconiano": per conoscere a fondo chi, per il nostro bene, ha conquistato il potere attraverso strategie di marketing, promesse da telenovela, facili alleanze e vistose epurazioni. Pages 240, Lire 22.000. Baldini & Castoldi.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mio figlio parla già bene, ma a volte fa degli strani errori, storpiando ciò che diciamo noi adulti.

«Guarda cosa ho scoperto»

MIO FIGLIO aveva circa tre anni e mezzo quando lo sentii dire «ho scoperto». Ero stupito e anche orgoglioso di avere un figlio che così precocemente pronunciava in modo corretto un verbo irregolare. Qualche mese dopo lo sentii dire «ho scoperto». Superato il moto di delusione per l'apparente arcaismo di questo figlio che sembrava tanto bravo, per una certa deformazione professionale ho cercato di riflettere su questi due strani fatti. Quello che capii e che più tardi trovai con-

fermato negli studi di altri ricercatori, mi diede i brividi alla schiena e modificò profondamente il mio rapporto con mio figlio e con il bambino in generale. Risultò subito chiaro che il primo «scoperto» lo aveva sentito da noi adulti e lo aveva ripetuto. Ma «scoperto» non poteva essere imitato, non faceva parte né di espressioni familiari, né dialettali usate in casa; questa forma verbale l'aveva necessariamente costruita il bambino, da solo. Questo significa che prima dei quattro anni un bambino (tutti i bambini

fanno errori come quello di mio figlio), è già in grado di coniugare un verbo. Significa cioè che sa che il verbo è una parte variabile del discorso; che i verbi sono di tre tipi: quelli in «-are», quelli in «-ere» e quelli in «-ire» (quelle che noi chiamiamo coniugazioni); che il participio passato nei tre casi fa rispettivamente «-ato», «-uto» e «-ito» e siccome «scoperto» è della terza coniugazione, farà «correttamente» «scoperto». Mio figlio non sapeva, per fortuna, che il verbo scoprire è un verbo irregolare e ha così potuto «sbagliare», permettendomi di capire. Perché quando un bambino fa «bene», dice giusto, dimostra che ha imparato e fa come tutti quelli che fanno bene. Quando invece sbaglia sbaglia da solo, l'errore è suo, personale, e se siamo attenti l'errore di-

venta una porta (una delle poche) che ci permette di entrare nella personalità del bambino. Due brevi considerazioni finali. 1) Se gli errori sono così importanti per conoscere il bambino, la scuola non dovrebbe averne così paura e non dovrebbe così ciecamente cercare di farli sparire. Gli insegnanti dovrebbero invece approfittarne per capire, riflettere sopra, studiarli, anche con i bambini. 2) Si dovrebbe riflettere sul fatto che un bambino che a quattro anni sa già coniugare un verbo, quando arriva a sei anni alla scuola elementare dovrebbe trovare proposte adeguate per questo suo livello di competenza e non proposte banali, ripetitive e sostanzialmente umilianti.

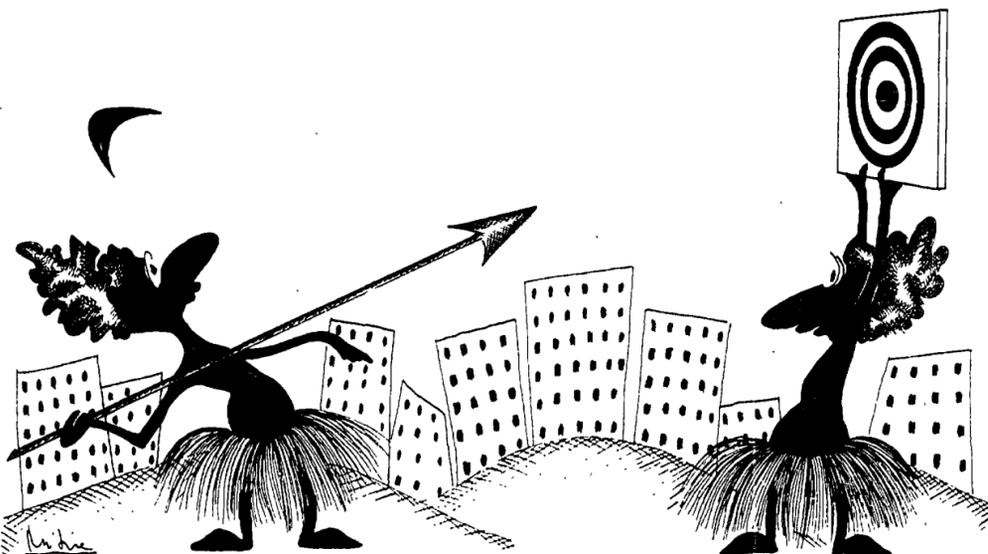
Il loro galoppo alla borsa di Harare, Zimbabwe. Nell'ultimo anno la crescita è stata del 214%: la più sostenuta del mondo. Da febbraio poi anche lo Zambia ha finalmente aperto il suo mercato borsistico. Mentre Malawi, Uganda e Tanzania si accingono a fare altrettanto. Basta sfogliare *The Economist* per accorgersi che qualcosa, nell'Africa sub-sahariana, sta cambiando.

Nove dei dieci paesi meno sviluppati del mondo sono in Africa nera. Addirittura 22 tra i 25 paesi più sfortunati. Nel 1991 in Costa d'Avorio il reddito pro-capite risultava diminuito al 47% rispetto a quello del 1980. Nello stesso periodo il Madagascar registrava un regresso del 31%, la Nigeria del 28%, l'Etiopia del 19%, il Mozambico dell'11%. L'intera regione è stata l'unica sul pianeta a vedere il reddito pro-capite arretrare al ritmo sostenuto dell'1,1% annuo tra il 1980 e il 1991, mentre il mondo registrava un aumento del 3,3% annuo e l'insieme dei Paesi in via di sviluppo del 3,6%. Basta sfogliare il *Rapporto sullo sviluppo umano 1994* dell'Undp, il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, per accorgersi che molto nell'Africa sub-sahariana non sta affatto cambiando. Se non in peggio.

Non lasciatevi fuorviare dalle mille contraddizioni del timido sviluppo e della pesante stagnazione, dei progressi democratici e dei ricorrenti etnocidi. La ricchezza prodotta ogni anno nell'immenso continente sub-sahariano, a Sud Africa escluso, stenta ancora ad eguagliare quella prodotta nel piccolo Belgio. L'Africa nera ha il 12,6% della popolazione, ma deve accontentarsi del 2,0% della ricchezza mondiale. Nell'Africa a sud del Sahara, sono in atto due rivoluzioni. Titaniche. Epiche e tragiche. Che in breve cambieranno le fondamenta del continente nero: la rivoluzione demografica e la rivoluzione dei costumi.

Tra il 1950 ed il 1990 la popolazione africana triplicò, passando da 222 a 682 milioni di abitanti. 560 dei quali concentrati a sud del Sahara. Cosa è successo? Quello che è già avvenuto nei paesi avanzati e che sta avvenendo in tutti i paesi del Terzo Mondo. I progressi della medicina abbassano drasticamente la mortalità infantile e fanno aumentare la vita media delle persone. Nei paesi in via di sviluppo tra il 1950 e il 1990 la speranza di vita guadagna 20 anni, passando in media da 40,7 anni a 60,7. Nell'Africa sub-sahariana il guadagno è solo di 13,3 anni: la speranza di vita passa dai 35,9 anni del 1950 ai 49,2 del 1990. Resta la più bassa del mondo. Ma l'incremento è sufficiente a far triplicare la popolazione, sostenuto com'è da un'altissima natalità. Il numero di figli per donna, che nel resto dei paesi in via di sviluppo scende dai 6,2 in media del 1950 ai 4,0 del 1990, nell'Africa tropicale aumenta

DEMOGRAFIA. Il continente nero cambia: calano natalità e scolarità



Rivoluzioni d'Africa

L'Africa è un continente in profondo mutamento: aprono le borse e vi galoppa il toro. I tassi demografici diminuiscono ma non a causa di uno sviluppo economico bensì come conseguenza dei mutamenti di costume dovuti all'innurbamento massiccio degli ultimi anni. Gli africani sono una popolazione sempre più giovane, ma sempre meno istruita: cala, infatti, il livello di istruzione delle classi di età più giovani. Il cambiamento è contraddittorio.

PIETRO GRECO

dai 6,6 del 1950 ai 6,8 del 1990. Le ragioni di questo tasso di fertilità in forte controtendenza (un mix di costumi, di cultura e di struttura socio-economica) sono stati molto ben spiegati da Eva Benelli sull'Unità di domenica, 3 luglio.

L'Africa, dunque, sta cambiando. Molti rifiutano le teorie economiche classiche del sottosviluppo, che puntano il dito sulle cause esogene della dipendenza. E si dicono convinti che sia proprio la fortissima pressione demografica, esercitata su un territorio spesso arido, ad inibire lo sviluppo dell'Africa nera. Eppure oggi l'Africa sub-sahariana non è (ancora) affolla-

ta. La densità abitativa è un quinto di quella cinese e, addirittura, un ventesimo di quella coreana. Per citare due economie di successo uscite, o che si accingono ad uscire, dal terzo mondo. Ed anche se si considera la densità abitativa per unità di superficie arabile, quella della povera Africa sub-sahariana, coi suoi 373 abitanti per chilometro quadro arabile, risulta inferiore a quella della opulenta Cee (406 abitanti per kmq arabile). E decisamente più piccola anche di quella dei paesi asiatici che stanno uscendo dal sottosviluppo: come l'Indonesia (1150), Cina (1204), Malaysia (1780), Corea (2200).

Per non parlare del Giappone, che conta 2740 abitanti per chilometro quadro arabile. D'altra parte basta fare un po' di facili conti per verificare che non c'è correlazione alcuna tra densità abitativa e sviluppo socio-economico neanche all'interno dell'Africa sub-sahariana. Tra i paesi con indice di sviluppo umano più basso, secondo la classifica UNDP, ci sono paesi ad alta densità abitativa per superficie arabile come la Guinea (1995) e paesi a bassa densità, come il Ciad (182). Viceversa tra i paesi più avanzati dell'Africa sub-sahariana ci sono quelli a bassa densità abitativa, come il Botswana (91); quelli a media densità, come il Sud Africa (323) e il Gabon (421); quelli ad alta densità, come le Mauritius (1017) e il Congo (1732).

L'economia della regione è dunque inibita da cause esterne (dipendenza, debito, restrizioni al commercio) e da cause interne (conflittualità, democrazia, struttura sociale). Ma, almeno per ora, non dal valore assoluto della sua densità abitativa. D'altra parte, appena qualche anno fa (vedi Conferenza sulla Popolazione di Accra

del 1969) l'Africa percepiva se stessa come un continente spopolato.

La velocità di crescita della popolazione, quella sì che è un problema grave. Perché produce una popolazione giovanissima. Come nota Jacques Vallin (*La popolazione mondiale*, Il Mulino, 1994), mentre in Europa e in America solo il 20% della popolazione ha meno di 15 anni, mentre il 67% ha un'età compresa tra i 15 e i 65 anni, in Africa il 45% della popolazione ha meno di 15 anni e solo il 51% ha un'età compresa tra i 15 e i 65 anni. Nel primo caso i due terzi della popolazione è in età da lavoro e può provvedere a mantenere l'altro terzo. In Africa solo metà della popolazione è in età da lavoro e deve mantenere l'altra metà. Gioco forza e ragazzi sono mobilitati sul fronte del lavoro e sottratti alla scuola: «così i paesi poveri non solo hanno uno scarso reddito pro capite, ma si trovano praticamente nell'impossibilità di fornire ai giovani il livello di preparazione necessario al loro sviluppo». Sarà un caso, ma nell'Africa sub-sahariana tra il 1960 e il 1992 tutti i parametri della condizione giovanile sono

migliorati: la mortalità infantile è diminuita del 40%, l'accesso all'acqua potabile è passato dal 25 al 45%. L'unico indice a peggiorare è stata la scolarità dei ragazzi tra i 6 e i 23 anni, passata dal 39 al 35%. Solo lo 0,3% della popolazione, oggi, raggiunge il terzo grado di scolarità, contro l'1,2% dei Paesi in via di sviluppo e il 19,2% dei paesi industrializzati. In queste condizioni lo sviluppo è molto difficile, se non impossibile.

Non è solo la quantità della popolazione che sta cambiando rapidamente in Africa. Ma anche la sua collocazione. Nel 1960 solo 32 milioni di persone, pari al 14% della popolazione, vivevano in città. Nel 1992 i cittadini sono diventati 162 milioni, pari al 29% della popolazione totale. Una simile trasferimento di massa in città non solo sta facendo scoprire nuove povertà, ma sta modificando profondamente i costumi. Mi compresi i costumi familiari e sessuali.

Come dimostrano Bryant Robey, Shea Rutstein e Leo Morris (*Le Scienze*, febbraio 1994) nei paesi in via di sviluppo si sta verificando un rapido declino del tasso di fertilità. Per la prima volta questo cambiamento non è la conseguenza di una crescita economica, come è avvenuto nelle fasi di «transizione demografica» dell'occidente. Ma solo di un'evoluzione culturale. E, per la prima volta, coinvolge anche l'Africa sub-sahariana. Sono dati recenti e tuttora poco conosciuti. Ma confortanti. Rispetto agli anni '70 l'indice di fertilità è diminuito del 18% nello Zimbabwe, del 26% nel Botswana e del 35% in Kenya. Il numero di figli per donna kenyota è passato dagli 8,2 del 1978 ai 5,2 del 1993. Era ancora superiore ai 6,4 all'inizio degli anni '90. In Sudan l'indice è sceso dai 5,9 del '79, ai 4,8 del '90. Nel Botswana dai 6,4 del 1984 ai 4,8 del 1988. L'evoluzione sociale e l'urbanizzazione stanno rapidamente modificando quell'antica cultura di cui parlava Eva Benelli. Nel Niger il 16% delle donne che vive in città ricorre a metodi di pianificazione familiare. In Nigeria l'uso di contraccettivi è passato dal 6 all'11% in appena due anni, tra il 1990 e il 1992. In Kenya tra il 1985 e il 1989 è aumentato del 59% ed il numero di figli desiderati è diminuito del 24%. Le donne dell'Africa sub-sahariana cominciano a sposarsi in età più elevata e a distanziare nel tempo le gravidanze: non meno del 25%, forse il 33%, vorrebbe un intervallo di almeno due anni tra un parto e l'altro. Nell'Africa sub-sahariana è iniziata una «rivoluzione riproduttiva» che promette di accompagnarsi e di mitigare quella demografica. E poiché la fertilità diminuisce con l'accesso all'informazione e con il grado di cultura, basterebbe davvero poco per sorreggerla questa inedita e benefica rivoluzione riproduttiva. (1 continua)

Il cancro aiutato dalle cellule «non suicide»

Il cancro si sviluppa per la rapida, incontrollata divisione della cellula, ma cresce perché le cellule perdono la loro naturale capacità di «uccidersi». A questa conclusione è giunto uno studio dell'istituto britannico per la lotta ai tumori, i cui risultati sono stati resi noti ieri. Secondo Gerard Evans, responsabile del gruppo di ricercatori dell'Imperial Cancer Research Fund, l'importanza del suicidio delle cellule era stata finora trascurata. Ogni cellula del corpo è programmata per morire ed ogni ora una persona sana perde circa un miliardo di cellule. Nel corpo c'è un delicato equilibrio fra divisione e morte delle cellule a cui sovrintende un gene chiamato c-myc.

Giove, stasera grandi «fuochi d'artificio»

Dopo i primi «fuochi d'artificio» di sabato, lunedì e ieri, Le esplosioni causate dall'impatto dei primi dei 21 pezzi della cometa Shoemaker-Levy 9 su Giove raggiungeranno il culmine oggi, con una gragnuola di quattro frammenti. In particolare questa sera, tra le 21,27 e le 21,54 (ora italiana) i frammenti Q1 e Q2 (il 13% e il 14% del totale), che secondo le stime sono grandi come una montagna (quattro chilometri di diametro), colpiranno il pianeta con una forza dieci volte superiore a quella dei primi frammenti, viaggiando a 216 mila chilometri l'ora. L'energia che i due frammenti sprigioneranno nell'impatto sarà molto superiore a quella creata dal frammento più grande finora caduto sul pianeta, il G, precipitato l'altro ieri e che ha sviluppato 250 milioni di megatoni, una potenza venticinquemila volte più elevata di quella di tutte le bombe nucleari esistenti nel mondo (10 mila megatoni). Si tratta di stime, poiché fino all'ultimo momento non è possibile sapere se il frammento di cometa si disintegrerà prima dell'impatto. I «fuochi d'artificio» continueranno giovedì con l'impatto di altri quattro frammenti, di cui uno, alle 17,24 italiane, di dimensioni paragonabili a quelli di oggi. Venerdì si avranno gli «ultimi fuochi», con gli ultimi due frammenti, di dimensioni medie, che colpiranno Giove alle 6,48 e alle 10,19 italiane.

I settimanali americani, Le Monde Diplomatique: i media scoprono il mondo di Internet (e dei suoi fratelli)

E la Grande Rete diventa una superstar

La frequenza con cui ormai si parla di Internet e delle questioni ad essa legate è indicativa di quanto sia diventato importante l'argomento. La stampa nazionale non osa ancora dedicare alla Grande Rete le sue «preziose» copertine. Ma i più autorevoli settimanali internazionali già lo fanno da tempo. *Time* di questa settimana si interroga sull'«anima» di Internet. Ma *Le Monde Diplomatique* pone la questione urgentissima del rapporto tra telematica e impegno sociale.

ANTONELLA MARRONE

Chi ha deciso di seguire un po' più da vicino l'avventura telematica internazionale (Internet e reti collegate) avrà qualche difficoltà a reperire le decine di articoli che ogni giorno trattano l'argomento, perché spesso sono su riviste straniere oppure su settimanali italiani ma ben «nascosti». È una bizzarria del nostro sistema di informazione: l'argomento è ormai molto da prima pagina, non se ne può non parlare, però... però... una bel calciatore o una bella figliola in copertina, tirano molto di più. Così se è comprensibile che all'appassionato italiano possano sfuggire fondamentali contributi alla discussione come quello su *Le Monde Diplomatique* (quello di luglio, ancora in edicola), resta pur sempre vero che è più «visibile» lo speciale che *Time* dedica questa settimana ad Internet, che non quello dedicato, sempre questa settimana, allo stesso argomento, da *Panorama* (con ottimi servizi peraltro) che ha ricatato graficamente il numero di

Newsweek uscito il 6 giugno scorso senza però «copiarne» la copertina dedicata al futuro elettronico.

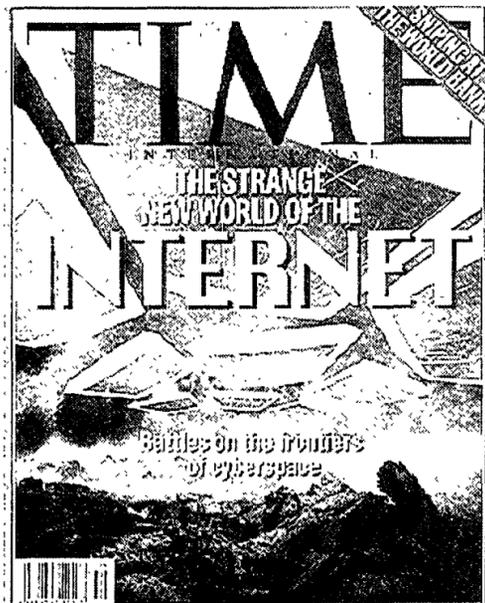
Sulla prima pagina del settimanale americano *Time* campeggia il titolo «Lo strano nuovo mondo dell'Internet», sottotitolo: battaglie sulle frontiere del cyberspazio. Senza giarrettiere virtuali o caschi fallici, *Time* ha messo in evidenza la notizia, l'argomento speciale della settimana illustrato come si conviene alla materia. Ma tant'è. Un motivo per cui uno dei più autorevoli settimanali del mondo decide di dedicare una «preziosa» prima pagina ad Internet c'è. Ed è piuttosto semplice: Internet non è un gioco, non è futurologia, è una realtà importante, che, nel bene o nel male, cambierà la nostra vita. Ne abbiamo parlato tante volte, ma ci sembra giusto insistere sull'argomento anche perché Internet rischia di diventare un mito senza volto o un mostro senza identità.

Internet, prototipo della «autostrade dell'informazione», è una rete che lega insieme molti altre reti

locali e internazionali. Possono collegarsi computer di ogni tipo, dal piccolo Personal computer sistemato sulla scrivania ai piedi del letto al grande sistema collocato in università, enti, ecc. Il tutto diventa una sola, grande «macchina». Navigare (è il termine che si usa quando si entra in rete) in Internet non è facile. Ma è il sistema stesso che «mette a disposizione» degli utenti una serie di facilitazioni per accedere dove si vuole. Una volta «appalto» di scienziati, accademici e esploratori informatici, oggi, Internet è presa d'assalto da tutti. Milioni di utenti si collegano, dal piccolo studio di avvocati, all'integralista ecologico che vive in Alaska. Come si accede ad Internet? Attualmente ci sono alcuni «fornitori» in Italia (Mc-Link, Agorà, Galactica, Italia on line) che con un abbonamento annuale piuttosto basso, «traghettano» gli abbonati sulle coste del continente Internet. Ma già stanno prendendo il via iniziative diverse, come quelle dei comuni di

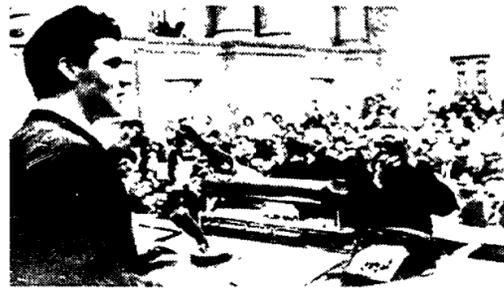
Roma e Bologna che grazie alla connessione attivata dal Cineca (un grande centro di calcolo interuniversitario bolognese), permetteranno ai cittadini che vogliono farlo di collegarsi con Internet a cifre di abbonamento ancora più basse. Si tratta, dunque, di una grande carta per la democrazia planetaria, di una partita difficile da giocare, ma con tutti i giochi ancora aperti.

Howard Rheingold, giornalista, scrittore, uno dei massimi esperti di Internet e mondi virtuali, ha scritto nel suo recente *Comunità virtuali* (che vi consigliamo caldamente di leggere per saperne di più su questo mondo), che le implicazioni politiche di una intera società in comunicazione possono essere sjaudentose. Il nostro destino è nelle nostre mani e tra le «maglie» di Internet. P.S. per i curiosi di cui sopra: ogni settimana su *Internazionale* c'è una rubrica dedicata esclusivamente a Internet e ogni mese ce n'è una su *Virtual*.



La copertina del numero 30 del settimanale Times

Spettacoli



IL CASO. Esce un'altra biografia dell'attore. Così cambiano le icone pop

Presley, Hendrix, Monroe Dal culto allo scandalo

Il ritorno di fiamma verso le icone defunte della «pop culture» è un fertile campo d'indagine della sociologia dei consumi, in particolare nell'analisi delle modificazioni del culto e dell'impatto sull'immaginario collettivo da parte di queste grandi stelle finite. Il testo chiave è certamente «Dead Elvis» di Greil Marcus (Doubleday), ma, mentre prosegue senza soluzione di continuità il flusso di titoli dedicati (spesso a sfondo scandalistico) a Elvis Presley, a James Dean, a Marilyn Monroe o a Jimi Hendrix, alla loro vita e alla loro morte, va almeno citata la sventagliata di opere (5 per la precisione) che ha sancito il ventiquennale della misteriosa fine di Brian Jones, il Rolling Stone deceduto in piscina in circostanze mal chiarite. I migliori sono «Who killed Christopher Robin», inchiesta curata di Terry Rawlings (Boxtree), oppure «Blown away: the Rolling Stones and the Death of the Sixties», ricognizione epocale di A.E. Hotchner (Simon & Schuster). Quanto a James Dean la versione dei fatti raccontata da Joe Hyams in «Little Boy Lost» (Warner Books), resta la più scrupolosa nonché un buon punto di partenza per riflettere su quanto la cultura popolare abbia bisogno dei suoi miti e su quanto sia capace di esigere da loro.



James Dean. In una foto di motion picture & tv photo archive. In alto a sinistra Elvis Presley

Rcs Rizzoli/Periodi Spa

Dean, non c'è pace per i miti

Gay e bisessuale. Pronto a tutto pur di avere successo. Così era James Dean secondo una cattiva biografia in questi giorni nelle librerie Usa («Boulevard of Broken Dreams» di Paul Alexander). Una bisessualità specchio di curiosità e di profonda inquietudine, secondo un'altra, storica e più affettuosa, biografia. Ma come per Elvis Presley intorno al simulacro di Dean si lavora per adeguare il mito alle voglie di trasgressione delle ultime generazioni.

cumentate relazioni omosessuali che Jimmy intrattiene con agenti, impresari e personaggi che in quel momento possono esercitare influenza sulla sua carriera. E a questa fase risalgono i filmati «hard» girati artigianalmente ed interpretati da un giovane magro che somiglia indiscutibilmente ad un James Dean a caccia di soldi e di una chance

in tasca e tutte le ansie del provinciale. Prende una stanza a Times Square e per due settimane non si allontana più di due isolati dall'albergo. Dalla finestra della sua pensione, la strada per il successo deve sembrargli interminabile e senza sbocchi. Da qui la decisione, lui, ragazzo educato secondo i principi etici del Midwest, di finalizzare l'unico patrimonio che possiede: il proprio corpo.

L'ossessione del successo

La sua biografia tra il settembre del 1951, quando ventunenne arriva a New York da una remota zona rurale dell'Indiana, e il settembre '54, allorché s'invola per la California chiamato da Ella Kazan all'impegnativo debutto ne «La valle dell'Eden», è sotto il segno di un'unica ossessione: il successo, l'affermazione del personaggio messo a punto sui palcoscenici di New York. Quello del giovane disadattato, dell'uomo che ha smarrito il senso tutto americano della positività esistenziale; insomma uno specchio delle incertezze che si delineavano nel mondo postadolescente di quegli anni.

Quando scende dal Greyhound a Manhattan, Dean ha 100 dollari

gazzino perduto appunto, come scrive Hyams, a dispetto dell'arroganza e dei furori egotici dei quali si rende spesso responsabile.

Mutazioni post-mortem

L'incidente sulla Porsche d'argento seppellisce un artista stordito, di nuovo in cerca di motivazioni. La bisessualità che porta con sé nella tomba è solo uno dei fattori del turbamento con il quale ha faticosamente convissuto e che immediatamente, dagli schermi di tutto il mondo, comincia ad ipotizzare milioni di giovani in cerca di modelli. Il modesto episodio scandalistico di questi giorni suggerisce piuttosto una riflessione che si colloca nel solco della straordinaria intuizione esposta dal sociologo Greil Marcus in «Dead Elvis», del 1991. In quella «cronaca di un'ossessione culturale» Marcus teorizza un'inedita categoria sottoculturale: l'analisi delle mutazioni post-mortem delle icone mitiche della «pop culture». Il procedimento, che raggiunge risultati strabilianti (e in alcuni casi co-nmoventi) indagando il valore metaforico assunto nel corso del tempo dal simulacro di Presley, si applica con

effetti altrettanto stupefacenti a James Dean: quanto l'espansione psichica nella rilettura collettiva dell'icona-Presley distorce in chiave immaginaria gli ultimi sguaiauti anni della vita del cantante (ovvero il tema dell'«eccesso»), altrettanto il Dean post-mortem rivive in un accavallarsi di dimensioni trasgressive: non era lui il grande ribelle, il prototipo del «bruciato», senza radici e senza futuro? Parallelemente al diffondersi di comportamenti irregolari tra i giovani di fine millennio, all'icona di Dean viene affidata un'interpretazione immaginaria di episodi sempre più estremi. Come se a masturbarsi tra quelle frange non fosse un pallido ragazzo a caccia di opportunità, ma una serie di suoi doppi dionisiaci sparsi nel tempo (e di questi racconta, con grande proprietà, Donna Tartt nel romanzo «Dio di Illusioni»), e poi i cacciatori di emozioni, i repressi e gli scontenti di intere generazioni. Una proiezione del desiderio, un momento di onanismo generale davanti ad una foto su un quotidiano: visto così sembra quasi uno sterleffo o perfino un gesto di vitalità.

STEFANO PISTOLINI

Colpo basso. Se James Dean era gay, almeno doveva avvertire i fans più affezionati. Invece eccolo, a 40 anni dalla morte, beccato a masturbarsi sotto un albero nei fotogrammi di un pomofilmato usato come veicolo promozionale per una biografia scandalistica che punta tutto su una notizia già nota: il versante omosessuale di uno dei miti essenziali di questo secolo, Jimmy Dean, appunto.

Se comunque i consumatori di leggenda metropolitana richiedono un approfondimento della questione, la prima cosa da fare è mettersi da parte questo «Boulevard of Broken Dreams» di Paul Alexander,

un maligno pasticcio di pettegolezzi, e andare piuttosto a consultare un'altra biografia dell'artista, pubblicata sotto l'affettuoso titolo di «Little Boy Lost» («Ragazzino perduto») da Joe Hyams, un cronista di Hollywood a riposo tra i pochi autorizzati a raccogliere le confidenze di Dean. Il lavoro di Hyams restituisce l'intricato, contraddittorio quadro psicologico che fa da sfondo alla veloce parabola dell'artista. Una ragnatela di tensioni intime tra le quali affiora la bisessualità, abbinata all'opportunismo di una persona disposta a tutto per conseguire il proprio scopo. Sotto questa luce pare vadano inquadrati le do-

Tv. Stasera su Raitre un programma ritorna sui luoghi visitati dal regista nel '57 Risalendo il Po sulle tracce di Soldati

Dopo quarant'anni, Raffaella Spaccarelli torna sulle tracce di Mario Soldati con «Viaggio nella valle del Po. Papà faceva il pescatore». In onda questa sera su Raitre alle 22.40, il programma è una rivisitazione del reportage che il regista e scrittore realizzò nel '57 e nel '58, partendo dalla foce del fiume fino al delta, alla ricerca degli stessi personaggi di allora, o dei loro figli. E domani, sempre su Raitre, prende il via un omaggio al cinema di Soldati.

STEFANIA SCATENI

ROMA. La nostalgia del passato è come un amore non corrisposto. Porta con sé un carico di ansia e di disperato senso di perdita. È la perdita, una «saudade» tutta italiana (anzi padana), che permea l'operazione televisiva, a metà tra Schegge e l'indagine sociologica, realizzata da Raffaella Spaccarelli (autrice di «La donna che lavora» trasmesso l'anno scorso dalla terza rete) per Raitre. Con «Viaggio nella valle del Po. Papà faceva il pescatore» (stasera, alle 22.40, su Raitre)

l'autrice ripercorre le tappe del viaggio in dodici puntate che Mario Soldati realizzò per la televisione nel '57 e nel '58 (che si intitolava «Viaggio nella valle del Po», appunto) seguendo il percorso del fiume e delle vite che al fiume erano legate. Un reportage d'autore che rimanda a un pezzo di storia della nostra televisione.

«Il fascino del programma di Soldati», racconta la Spaccarelli, «mi ha spinto a rifare quel viaggio, realizzando questa volta un program-

ma di una sola puntata, alla ricerca di quei testimoni e dei loro figli». Contadini, vinicoltori, pescatori, pasticcieri, osti di allora cercati oggi, alcuni ritrovati, altri andati per sempre. «Mi ha fatto l'effetto di un passato», dice disarmato uno dei personaggi di Soldati «ritrovati» dalla Spaccarelli. «Perché ora», spiega un altro sfoderando un candido luogo comune - non ci si capisce più niente».

Contrappuntando le immagini in bianco e nero (belle è dir poco) che Soldati girò più di trentacinque anni fa con quelle attuali che ritraggono gli stessi luoghi e le stesse persone (che stesse però non sono più), Raffaella Spaccarelli compie una doppia operazione. Rende omaggio alla televisione di Mario Soldati, a una televisione che non c'è più, e ci offre uno spaccato di provincia, invecchiata e stretta tra nostalgia e rassegnazione, spopolamento e magagne ecologiche. Tutti i «ritrovati» pensano al tempo

che fu, ai valori scomparsi, alla terra che non è più la stessa. La generazione successiva ha fatto altre scelte. Il figlio del contadino, coltivatore di cardi, che Soldati incontra sul suo campo, ha studiato: «La terra è faticosa e bassa», gli diceva suo padre, che la terra ha consumato. Ma Germana, all'epoca contadina in bicicletta, ora signora borghese che ha girato il mondo, non vorrebbe per niente al mondo tornare indietro. Naturalmente. Sì, le radici sono importanti, dice, ma basta tenerne conto, non aggrapparci. La vita continua. Diversa, ma continua.

«La nostra», spiega l'autrice, «non è un'inchiesta, ma una raccolta di vita vissuta. Con le immagini e le parole di Mario Soldati di allora, con il suo fare tv tutto speciale, con il suo linguaggio moderno e diretto, con la sua presenza continua, abbiamo ripercorso le stesse strade, raggiunto gli stessi luoghi e, quando possibile, abbiamo rispettato perfino le stesse inquadrature. Da labilissime tracce abbiamo sca-



Mario Soldati in una foto degli anni 50

vato nelle memorie di vecchi sindacati in pensione, nelle anagrafi di paesini sperduti e sconosciuti, siamo ricorsi a un «Chi l'ha visto?» di una tv locale, abbiamo stimolato ricordi. Lentamente sono state ricostruite le trame, le storie, i sentimenti, le nostalgie». E Mario Soldati, oggi, a ottantasette anni, riaccompagna quelle immagini, seduto nel suo tinello davanti al televisore.

«Viaggio nel Po. Papà faceva il pescatore» introduce, anche se involontariamente, un altro omaggio di Raitre allo scrittore e regista torinese.

Parte domani, infatti, un ciclo di film firmati da Soldati. Dieci titoli, più «Il ventaglio», un episodio di «Questa è la vita» (1954), trasmessi in pomeriggio (alle 17) e preceduti da altrettante schede filmate monotematiche. Apre il ciclo curato da Vien Razzini, «Quartieri alti», del '43, con Valentina Cortese. La scheda introduttiva è una biografia del regista realizzata con brani filmati in cui è lo stesso Soldati a raccontarsi. Seguiranno, a scadenza settimanale, le altre pellicole, da «Dora Nelson a Piccolo mondo antico», da «Malombra a La provinciale».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ladri di polli, a casa dei ministri!

Guardavo e ascoltavo insieme a tanti l'intervista televisiva di ieri l'altro (o forse sarebbe meglio definirla «omelia») del presidente del Consiglio ai suoi. E si: questa è la dizione esatta. Come San Paolo scriveva agli apostoli o ai Corinzi, così Berlusconi sceglie interlocutori mirati, quelli delle reti Fininvest, che giudica, a torto o a ragione, meglio disposti nei suoi confronti.

Pur non essendo più il titolare di quei canali, è rimasto attaccato a quelle reti: è umano. Così la conferenza stampa convocata a domicilio s'è risolta in pratica ad un'intervista rilasciata a due famigli (Emilio e Paolo) che l'hanno elargita a Retequattro e Italia 1. È un po' come se Mussolini, invece che affacciarsi al balcone di piazza Venezia per fare uno dei suoi discorsi agli italiani, si fosse affacciato alla porta del bagno per rivolgersi a Starace e Farinacci.

Quel che vale sono i contenuti, dirà qualcuno. Vero. Esaminarli è doveroso anche se non facile. S'è trattato di un discorso sintatticamente travagliato e non privo di anacoluti ed altre asperità. È stato usato anche un termine astruso («tecnicalità») che ha fermato per un attimo lo scodinzolo di Emilio Fede e provocato in Paolo Liguori una reazione che noi abbiamo tradotto approssimativamente in «malimorté». S'è trattato di un elogi.

Così come Erasmo da Rotterdam, autore di rifinimento del Berlusca, concepì l'«Elogio della pazzia», Silvio da Arcore ha tessuto l'«Elogio degli arresti domiciliari». Ha spiegato, straripando garantismo da tutti i pori, che non c'è confronto con l'arresto tout court, però... Che è comunque una misura restrittiva perché «si possono incontrare solo i familiari e gli avvocati». E, anche se ci si muove in ambienti con «air conditioned ed altri comforts», si soffre di indubbie privazioni. Per esempio (ma questo non l'ha detto il cavaliere, l'abbiamo pensato noi) niente festa ai bordi della piscina e forse, quando si galoppa nel parco, s'ha l'obbligo di farsi seguire da due carabinieri a cavallo, uno dei quali probabilmente graduato.

Eh sì, si perdono dei privilegi e qualche comodità. Chissà come staranno soffrendo adesso i mallatori graziati dal decreto, ma tanto lontani dal panificio che galleggia solingo nelle acque di Portofino. E tutto per qualche miliardo lappato allo Stato e quindi a noi. Che poi, dicono i concussori e anche i concussi, «così facevano tutti». Ma tutti chi? Noi no. E come noi, milioni e milioni di persone che guadagnano lavorando e non rimastando nei cassonetti della finanza pubblica.

Io sono sicuro che dalla galera è uscito anche qualche innocente, o meglio qualche colpevole minore. Ma sono altrettanto certo che questi «piccoli» sono tornati in case squallide e senz'altro poco accoglienti. Ed ecco che mi viene in mente un progetto di legge (a me, come a tutti, vengono in mente i «progetti», mica i «decreti» da far approvare fra il primo e il secondo tempo d'una partita internazionale) per cui vanno bene gli arresti domiciliari, ma i domicili si scambiano. Per esempio De Lorenzo va nel domicilio di un ladro di polli. E il ladro di polli, va a casa di De Lorenzo.

Non c'è niente da fare: ancora una volta non la pensiamo come Gelli, che ha applaudito (una stranezza?) il decreto Biondi. Sarà (anzi, lo è) un caso, ma ancora una volta ci capita di condividere il parere di Bossi che ha definito il tentativo pseudogarantista «infame e degno d'una dittatura». Ancora una volta, secondo i discutibilissimi sondaggi della casa fornita anche in conferenza stampa intima da Berlusconi, siamo col 27 per cento che disapprova questo governo. Siamo una minoranza (quella delle persone per bene?) che più che alla «tecnicalità» crede all'onestà.



MATTINA

Table of morning TV programs including UNOMATTINA ESTATE, MILLE CAPOLAVORI, LALTRARETE - ESTATE, TOP SECRET, CIAO CIAO MATTINA, TG 5 - PRIMA PAGINA, and EURONEWS.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including MI RITORNI IN MENTE FLASH, QUANDO LA BRUGHERIA E' IN FIORE, QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE, UNO PER TUTTI - SOLLECITO VACANZE, DANGER BAY, TG 1 - SPORTE, MIRTORNI IN MENTE, TGR, TG 3 - POMERIGGIO, TG 3 - DERBY, CICLISMO '81, DSE - PASSAPORTO, PANTANAL, DSE - MONOGRAFIE, DSE - GLI ANNIVERSARI, DSE - DIZIONARIO, TG 3 - OREDDICI, TGS - DERBY, CICLISMO '81, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, SORTEGGIO COPPE, STUDIO APERTO, TG 5 - NOTIZIARIO, SGARBI QUOTIDIANI, BEAUTIFUL, FORUM ESTATE, ROBINSON, OTTO SOTTO UN TETTO, BUBBLES, WRESTLING REPORT, MIEI DUE PAPA', BABY SITTER, GENITORI IN BLUE JEANS, FUNARI NEWS, PUNTO DI SVOLTA, TARZAN, IN PORSCHE CON IL MORTO, X - FILES, SCUOLA DI MEDICINA, LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE", TELEGIORNALE - FLASH, I FAVOLOSI BAKER, CRONO - TEMPO DI MOTORI, OPERAZIONE PESCE PALLA, CNR.

SERA

Table of evening TV programs including TELEGIORNALE, TG 1 - SPORTE, MONTECARLO CHE FESTAL SHOW, TG 1, VITTORINO, TESTIMONE D'ACCUSA, PALM SPRINGS: OPERAZIONE AMORE, MISSIONE IN ORIENTE - IL BRUTTO AMERICANO, TG 3 - VENTIDUE E TRENTA, VIAGGIO NELLA VALLE DEL PO, TARZAN, IN PORSCHE CON IL MORTO, X - FILES, SCUOLA DI MEDICINA, LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE", TELEGIORNALE - FLASH, I FAVOLOSI BAKER, CRONO - TEMPO DI MOTORI, OPERAZIONE PESCE PALLA, CNR.

NOTTE

Table of late evening TV programs including TGS - MERCOLEDI' SPORT, PUGILATO, TG 1 - NOTTE, SPECIALE GIORNI D'EUROPA, UNO PIU' UNO, DSE - SAPERE, CAPITAN FRACASSA, TG 1 - NOTTE, TG 3 - NUOVO GIORNO, FUORI ORARIO, TOP SECRET, MARCUS WELBY, UNA CARTOLINA MUSICALE, LA ROTAIA, TARTUFO, LOVE BOAT, AVVOCATI A LOS ANGELES, STUDIO SPORT, STARKY & HUTCH, BABY SITTER, A-TEAM, BAYWATCH, HAZZARD, MAURIZIO COSTANZO SHOW, SGARBI QUOTIDIANI, TG 5 EDICOLA, SPASATI CON FIGLI, LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE", TELEGIORNALE - FLASH, I FAVOLOSI BAKER, CRONO - TEMPO DI MOTORI, OPERAZIONE PESCE PALLA, CNR.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW. Lists various video and TV content.

Mondiali americani ultimi scampoli in tv

VINCENZI: Tg2 Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.22) 5.254.000
PIAZZATI: I lunghi giorni delle aquile (Raiuno, ore 20.45) 3.999.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.46) 3.506.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.51) 3.387.000
Ricominio da povero (Canale 5, ore 20.48) 3.341.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.37) 3.253.000

Ancora un'eco del campionato mondiale appena terminato, con il telegiornale sportivo del secondo canale in testa alla classifica: più di cinque milioni di non rassegnati, a rivedere gli errori fatali di Massaro, Baresi e Baggio. Scampoli di Mondiali che evaporeranno come neve al sole. Così, nel frattempo, si reinquinano in classifica gli habitué scacciati per quasi un mese dalle glorie dell'Auditel. Beautiful, ad esempio. Con lui troneggiano i soliti film estivi e l'insidiabile Ispettore Derrick. Godo un po' anche La signora in giallo, solitamente ai margini della classifica giornaliera. E rispuntano perfino gli sgarbi di Sgarbi (trainati dalla soap-opera infinita) lanciati ai malcapitati che si sintonizzano per tempo su Canale 5, giusto per non perdere l'inizio di Beautiful. Sgarbi visto per inerzia del telecamandante, pigrizia o per ansietà. Speriamo che l'ascolto segua le stesse regole della visione: con tutto il caldo che fa, gli sputacchi (verbal e non) del presidente della Commissione cultura potrebbero risultare letali.

BASE LUNA 1969 TELE+ 3, 12.00
Una maratona tutta dedicata allo spazio è il succo di questo special, mandato in onda per commemorare i venticinque anni dalla conquista della luna. Era il 20 luglio 1969 quando, alle 22,17, Buzz Aldrin e Neil Armstrong fecero i primi passi sul suolo del satellite della terra, mentre Michael Collins li aspettava a bordo dell'Apollo 11. Curata e condotta da Luigi Bignami, la nonstop di dodici ore offrirà documentari scientifici, interviste e commenti di esperti.
ALTA MODA A PARIGI CANALE 5, 20.30
Passerelle di alta moda firmata Versace e Karl Lagerfeld per Chanel sono le collezioni autunno-inverno '94-'95 proposte in questo servizio condotto da Gabriella Carlucci che presenta gli abiti e curiosa fra i camerini. Protagonisti delle sfilate le top model Linda Evangelista, Carla Bruni, Christy Turlington e Naomi Campbell.
X FILES CANALE 5, 22.00
Quarto episodio della nuova serie di telefilm sul mistero che sta riscuotendo un certo successo fra i telespettatori, anche quando, come la scorsa puntata, si trova a dover fronteggiare Italia-Bulgaria (conquistando il secondo posto nella classifica degli ascolti). In "Ombra", questo il titolo della puntata di oggi, gli agenti Fox Mulder e Dana Scully indagano sulla morte di due uomini ritrovati con la gola squarciata dall'interno, senza ferite apparenti sulla cute esterna.
SCANNER: DIETRO LA CRONACA RAIDUE, 23.35
La delicata questione dell'identità sessuale di un individuo è al centro della puntata di Scanner che propone le storie di due giovanissimi ematroditi, Khaled e Karima. Angosce, emozioni e fragilità emotive sono il bagaglio spirituale di persone sensibilissimi proprio perché prive di un'identità sessuale e quindi sociale. Aiutati da psichiatri, genetisti e chirurghi si sono indirizzate verso la femminilità.
CONCERTO JAZZ RADIOTRE, 20.30
Il ciclo di trasmissioni che Radiotre dedica quest'anno a Umbria Jazz prosegue stasera il concerto di Gilberto Gil e Caetano Veloso tenuto nei giorni scorsi al teatro Morlacchi. Una serata tutta brasiliana in cui i due musicisti hanno ripreso canzoni e brani da Tropicalia 2, album dedicato al sound del movimento "tropicalista".



Due fratelli, una bionda il jazz e la fatica di vivere

20.30 I FAVOLOSI BAKER
Regia di Steve Kloves, con Beau Bridges, Jeff Bridges, Michelle Pfeiffer. Usa (1993), 105 minuti.
TELEMONTECARLO
Una colonna sonora che mette insieme evergreen e jazz d'annata. Due fratelli, nella finzione come nella vita, un po' amici e un po' rivali. E una donna la cui irruzione in una routine più che consolidata esplosione con il fratello dei grandi eventi. Gli ingredienti li conosciamo già ma i favolosi Baker ha una grazia tutta sua nel metterli insieme. Nell'assortito understatement di due fratelli suonatori di piano bar, l'uno più anziano e rassicurato, l'altro più giovane e maledettamente inquieto, con la bellezza esplosiva (e intransigente) di una cantante, assoldata dai due per risolvere le sorti di una ditta in declino. E che finisce con risolvere (ma senza faciliti lotti fine) la fedeltà nella vita dei più infelici dei due fratelli.

14.05 UN MESE IN CAMPAGNA
Regia di Pat O'Connor, con Colin Firth, Kenneth Branagh, Natasha Richardson. Gran Bretagna (1987), 99 minuti.
Il campanile di una chiesa, un reverendo ospitale e con una moglie niente male, un reduce di guerra che vuole riportare alla luce un affresco scomparso ma si sorprende attratto dalla moglie del religioso. Un ritratto che assume il carattere di un viaggio dentro se stessi.
TELEMONTECARLO
20.30 TESTIMONE D'ACCUSA
Regia di Billy Wilder, con Marlene Dietrich, Charles Laughton, Tyrone Power. Usa (1957), 114 minuti.
Alcol e diritto. Vale a dire un avvocato in là con gli anni, con un passato glorioso dietro le spalle e una propensione all'etichismo affettuosamente contrastata da un'amica-infermiera. Riuscirà a convincere una donna a testimoniare contro il marito incastrandolo con l'accusa di omicidio. Ammesso che lui sia davvero colpevole e lei abbia voglia di incastrarlo.
RAITRE
22.30 SCUOLA DI MEDICINA
Regia di Rod Holcomb, con Parker Stevenson, Geoffrey Lewis, Robin Derriden. Usa (1985), 89 minuti.
Il titolo non lascia spazi a equivoci. Le «scuole» cui ci ha abituato il cinema americano più o meno demenziale sono sgangheratissime palestre per gag e battute delle più disparate. Qui ci si finge cadaveri per provare il brivido dell'autopsia, si fa irruzione nelle più improbabili camere operatorie e, naturalmente, si dà il meglio di sé nell'assidere colleghe od infermiere.
ITALIA 1
22.35 MISSIONE IN ORIENTE
Regia di George Englund, con Marion Brando, Eiji Okada, Sandra Church. Usa (1962), 115 minuti.
Corrono gli anni Cinquanta, la guerra è fredda ma pur sempre guerra, e sulla traccia di un romanzo all'epoca di un certo successo, fantapolitico, spionaggio, comunismo e America si affrontano sullo sfondo di un immaginario stato del sud est asiatico diviso in due. Ma il Vietnam è ancora di là da venire.
RETEQUATTRO



Lavoratori del cinema: è Moretti il più amato

Nanni Moretti, il più amato dai lavoratori del cinema italiano. È quanto risulta da un sondaggio realizzato dall'associazione culturale «Sergio Trasatti»...

seguono, in ordine di preferenze, Amelio, Rossellini, Ricky Tognazzi, Monicelli, Germi, Verdone, Scopa, Risi, Vittorio De Sica, Antonioni, Carlet, Rubini, Lattuada, Petri, Tornatore, Taviani, Ferreri, Argento, Pozzessere, Archibugi, Ferrara, Piccioni, Vancini, Avati, Visconti.

Il «Rudra» al Festival di Castiglioncello
Quanto strillano gli allievi di Béjart

MARINELLA QUATTERINI

CASTIGLIONCELLO. Il «Rudra Béjart Ecole Atelier Lausanne», la nuova scuola che Béjart ha inaugurato a Losanna, ha aperto l'edizione 1994 del Festival di Castiglioncello...

perfezionano la tecnica del balletto, ma si accostano anche alle arti marziali, alla recitazione, al canto e naturalmente alla danza classica non è: le tecniche moderne e libere. Di questa varietà di insegnamenti dà conto il loro spettacolo: abile incastro di pezzi danzati e recitati, di danze firmate da Béjart...

TEATRO. Al Mittelfest «L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro»



Una scena di «L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro»

Alberto Capellani

La piazza di Handke

«Guerra e pace»: è il tema del Mittelfest 1994. La rassegna di Cividale del Friuli (prosa, musica, balletto), ripresa dopo un anno di intervallo, e alla sua terza edizione, non poteva non tener conto della drammatica realtà dell'epoca nostra...

AGGEO SAVIOLI

CIVIDALE. Peter Handke, autore austriaco oggi poco oltre la cinquantina, ha, fra le tante risorse, il genio dei titoli: non ci sarebbe quasi bisogno della firma per capire che «L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro» gli appartiene...

sono private della parola, anche là dove quei vandanti posati o frettolosi (Handke tende a distinguere fra i «camminatori», ai quali egli si appropria, e i «condorci») vengono in contatto reciproco, più o meno fuggitivamente. A un dato momento, un tale, un vegliardo, si accinge a iniziare un discorso, forse importante, ma non procede oltre uno strozzato mugolio...

MUSICA. Si è chiusa la tournée italiana del musicista insieme agli Attractions
Il «giovane» Costello torna alle origini

ALBA SOLARO

ROMA. Era molto atteso, questo «blitz» italiano di Elvis Costello, perché l'occhialuto eroe di My Aim Is True si sarebbe presentato di nuovo in compagnia della sua vecchia banda, gli Attractions...

Non era il pubblico, però, il problema che ha afflitto questa prima tappa di Costello. Il quale, salito in scena puntuale con la sua band, introdotto da un frammento-omaggio alla musica di Nino Rota, ha subito attaccato col primo pezzo in programma ma non appena la canzone era finita, si è fermato anche lui e ha lasciato il palco per dar modo ai tecnici di riparare alla qualità davvero tremenda dei suoni...



Elvis Costello

A Stracqualursi

voce gradevolmente nasale nelle ballate, compiendo di nuovo il suo piccolo grande miracolo di fondere il pop anni Sessanta con la rabbia del punk e la tradizione cantautorale britannica, passando da Sulky Girl a London's Brilliant Parade (dedicata «alla mia sporca e dolorosa città»), dalla sempre bellissima Everyday I Write The Book, a citazioni di Wild Thing e omaggi al suo passato (Less Than Zero), sconfinando nei brividi dei noti di Shipbuilding...

TV PUBBLICA. La Sipra presenta i futuri palinsesti
E la Raffai passa a Raidue

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Neanche Dio sa quello che succederà tra poco in Rai. Ma lo sa la Sipra, concessionaria coraggiosa che ha indetto con un contratto con Rai, una presentazione anticipata dei palinsesti 94-95 per gli inserzionisti pubblicitari. I contratti non si fermano davanti al dubbio teorico e, esclusa a furor di popolo l'ipotesi Taradash (niente più pubblicità alla tv di stato), tutte le altre possibilità prevedono che la legge del mercato continui a imporre...

Strage di Brescia
Concerto-tributo di Joan Baez

Torna in Italia Joan Baez. La tournée della folksinger americana si apre domani sera alla Bussola di Focette e prosegue il 22 a Torino, il 24 a Nuoro, il 26 a Sanremo, il 27 a Brescia e il 28 al Folk Fest di Spilimbergo. A Brescia la Baez canterà in piazza della Loggia per ricordare, a venti anni di distanza, le vittime della strage rimasta impunita.

Festival di Spoleto
Si dimette il sovrintendente

L'ing. Pietro Papi ha abbandonato ufficialmente l'incarico di Sovrintendente del festival dei Due Mondi di Spoleto. Le sue dimissioni sono nate in polemica con la nomina del figlio di Gian Carlo Menotti, Francis, a presidente dell'associazione del Festival, e «alla sua volontà malgrado la ancora scarsa esperienza - spiega Papi - di svolgere funzioni operative che hanno praticamente svuotato di contenuto quella del Sovrintendente».

Pop: Rick James
condannato a 5 anni di galera

Dovrà scontare 5 anni e 4 mesi di prigione il popolare cantante funk Rick James, che nell'81 conquistò le classifiche con Superfreak. James, 46 anni, era accusato assieme alla sua fidanzata di aver sequestrato e sevizato una ragazza durante un coca-party. Il cantante rischiava fino a 12 anni di galera: a suo favore ha giocato soltanto il suo passato di bambino sottoposto ad abusi da parte dei genitori e tossicomane a soli 14 anni.

Yousou N'Dour
Annullo il concerto romano

Brutte notizie per i fans che lo aspettavano a Roma per il 27: la rassegna Musiche dal Mondo non avrà più Yousou N'Dour tra i suoi ospiti. Il musicista senegalese è in tournée in America e non riuscirà ad arrivare in Italia in tempo utile.

Ancora polemiche sulla memoria di Federico Fellini

Non accenna a placarsi la polemica sulla memoria di Fellini. Scendono in campo ora gli eredi del regista e di Giulietta Masina, i quali diffidano lo scenografo Rinaldo Gelong dal «rilasciare dichiarazioni tanto lesive dell'immagine della famiglia quanto destituite di qualsiasi fondamento». E annunciano di aver affidato al Gruppo Prospettive la preparazione di una grande manifestazione culturale e un convegno dedicati al maestro. Gelong, dal canto suo, ribatte di non essere stato escluso dall'organizzazione della mostra in progetto per il '95: «È tutto falso, sono io ad escludere loro».

ta che dovrà rafforzare la rete nel suo punto più debole e cioè prima del tg serale. Altri protagonisti di questo rinforzo saranno gli altri divi della rete e cioè Frizzi, Carlucci, Venier e addirittura Haethier Parisi. Ma Raidue offre altri cambiamenti, oltre al già detto spostamento del tg. Per esempio la scomparsa (speriamo definitiva) del serale Piero Vigorelli, ma non del suo programma, che passerà nelle mani meno sanguinolente di Alessandro Cecchi Paone. Sempre la rete per ora di Minoli vedrà il mercoledì un altro programma di argomento televisivo ma stavolta condotto dal simpatico Massimo Lopez. E infine, la domenica sera, uno show paranoimale (Real Show) di cui avremmo felice volentieri a meno. Va anche detto che Raiuno e Raidue hanno una mediocre offerta cinematografica, ma una grande offerta di fiction autoprodotta. Avremo ancora la nostra dose di Piovra, più diverse serie familiari (da La famiglia Ricordi a Piazza famiglia), più, a Natale l'attesa Creazione di Olmi. E anche Raidue pescherà nella sua produzione a forti tinte. Pezzi di maggior pregio. Il giudice ragazzino di Alessandro De Robertis e A che punto è la notte di Nanni Loy.

Oggi in tv

CICLISMO: Tour de France Raitre ore 12 10
 CICLISMO: Tour de Franco Raitre ore 14 30
 PUGILATO: Cardamone-Brown Raiuno ore 23 10
 CALCIO: Studio sport Usa 94 Italia1 ore 0 30

IL FATTO. Gli azzurri a Roma: urla per il ct e per Matarrese; applausi per i giocatori

Arrigo Sacchi contestato a Fiumicino

Ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino è rientrata la Nazionale. Ad attenderla c'erano un migliaio di tifosi. Contestati Sacchi e Matarrese, accolti con simpatia e affetto i giocatori, in particolare il laziale Signori.

PAOLO FOSCHI

ROMA Applausi per Giuseppe Signori e per gli altri giocatori rumorose contestazioni per il ct Arrigo Sacchi e per il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese: così ieri mattina è stata accolta dai tifosi accorsi all'aeroporto di Fiumicino la Nazionale al rientro da Fiumicino. Non è stato il lancio di pomodori come accadde al ritorno dal Messico nel 1970 risparmiati gli ortaggi perché i tifosi ieri non hanno lesinato con offensive e minacce per l'allenatore e il presidente. C'è stato qualche momento di tensione ma l'imponente servizio d'ordine dai modi abbastanza bruschi ha tenuto a freno i tifosi più agitati.

L'attesa. L'arrivo degli azzurri era previsto intorno alle undici, ma già da un paio d'ore prima i tifosi avevano cominciato ad aggirarsi spensierati per l'aeroporto cercando di sapere dove avrebbero potuto incontrare gli azzurri. C'era anche un curioso (e per i turisti) via vai di giornalisti sbalottolati in giro per l'aeroporto in cerca di fantomatici permessi d'ingresso promessi dal giorno prima ma di cui nessuno in tutta Fiumicino sembrava saperne nulla. Poi i tifosi sono stati dirottati verso un piazzale dell'aeroporto a loro è stato concesso solo di salutare i giocatori dopo l'arrivo, non di assistere all'atterraggio. I giornalisti invece sono stati portati in pista per assistere allo sbarco della Nazionale.

Lo sbarco degli azzurri. Alle undici e trenta quando si è aperto il portellone dell'aereo con gli azzurri, oltre agli uomini del servizio d'ordine c'era una quarantina di giornalisti e numerosi impiccagati dell'Alitalia e dell'aeroporto (perché loro sì e i tifosi no?). Da un uscita secondaria è sceso prima il equipaggio. Poi dalla scala principale scendevano i giocatori. Il primo dei giocatori è stato Gianluca Pagliuca con le lacrime agli occhi. Poi tutti gli altri. Gianfranco Zola è sceso dall'aereo a testa bassa. Giuseppe Signori all'istesso era molto teso. Ma quando ha iniziato a ricevere applausi e complimenti si è lasciato andare a qualche sorriso prima di scoppiare in una risata

quando un addetto dell'aeroporto gli ha urlato: «Non te preoccupa, er pelato nun capisce un caz». Il tutto è avvenuto in pochi secondi. Gli azzurri sono stati caricati in fretta su un pullmino per essere condotti all'esame più severo i tifosi. E i giornalisti dietro stipati in un secondo pullmino mentre alla Rai era stato concesso il privilegio di sprata farsi fra le piste con un auto propria.

L'incontro con i tifosi. Arrigo Sacchi pelato Signori e ha rovinato e tutta colpa tua, ma li morti questo imbecille di ritorno è stato indirizzato dai tifosi al ct azzurro appena sceso dal pullmino. C'era un migliaio di persone. Giocatori tecnici e dirigenti hanno camminato per il piazzale. Una striscione recitava «grazie lo stesso». E mentre i tifosi riscuotevano applausi e complimenti Sacchi e Matarrese erano bersagliati da insulti e minacce oltre che da un breve lancio di monetine. Addirittura quando il ct si è avvicinato alle transenne qualcuno ha provato ad aggredirlo ma senza successo. I giocatori erano emozionali inseguiti dai cronisti che dribblando poliziotti e carabinieri cercavano di sbappare un'intervista. Nulla da fare. Tantissime ragazze urlavano amore e passione a Signori. E lui visibilmente soddisfatto sorrideva a tutti senza parlare, circondato dai carabinieri. Sacchi ha rilasciato una breve dichiarazione: «Mi contestano per delle scelte che ritengono sbagliate ma avrei potuto commettere errori anche peggiori. Resto del parere che il Brasile abbia meritato il titolo questi con sono roba da ignoranti. La passarella è durata pochi minuti. I giocatori sono stati di nuovo caricati sul pullmino mentre gli uomini della federazione rassicuravano i giornalisti di cenno «parleranno dopo in conferenza stampa». Peccato che poi non ci sia stato alcun incontro con la stampa con l'eccezione di qualche «fortunato» solo un giornalista Rai infatti miracolosamente è stato ammesso ad intervistare Zola e qualche altro giocatore. Tutti gli altri a casa dopo essere stati sbalottati per quasi tre ore in giro per l'aeroporto. Grazie lo stesso.



Arrigo Sacchi al suo rientro a Fiumicino

Capodanno/Ansa

Giornalista carioca «Aggredisce» Matarrese

L'attesa del rientro degli azzurri a Fiumicino è stata animata dalla presenza di Cella Bravin, una giovane e simpatica giornalista brasiliana di origine veneta. Inviata dalla Sbt, la Bravin conduce un programma di interviste aggressive, stile-Chiambretti, con la telecamera in continuo movimento. Ieri mattina la giornalista brasiliana si aggirava rapidissima con il microfono in mano, per intervistare tifosi e turisti. Poi, un ora dopo che i giocatori azzurri se ne erano già andati, la Bravin ha intercettato Matarrese, scuro in volto per le contestazioni dei tifosi. In un primo momento il presidente della Federcalcio ha detto «non sono autorizzato (chi glielo vieta?, ndr) a rilasciare dichiarazioni. Sud, però, pur di scollarsi di dosso la divisa laziale podericana che gli aveva ormai messo il microfono sotto la bocca, Matarrese si è lasciato sfuggire una battuta polemica: «L'Italia ha perso perché ha vinto il Brasile. Ma non riesco proprio a capire come l'Italia possa aver perso con questo Brasile».

Assassinato in Brasile Aveva tifato Italia

Un uomo è stato ucciso e due ragazzi sono stati feriti domenica a Rio Branco, nello stato di Acre, nell'ovest del Brasile, per avere espresso il proprio compiacimento per il gioco dell'Italia, durante la finale del Mondiale contro il Brasile. José Oliveira Lima è stato assassinato dal cognato con un colpo di coltello, mentre i due seguivano la partita dentro un bar. Feriti invece da colpi di arma da fuoco due ragazzi che non nascondevano la loro simpatia per l'Italia davanti a una tv installata in un altro locale della città. Dalla Colombia, invece giunge notizia che un uomo di 60 anni d'età si è impiccato domenica notte dopo avere assistito alla sconfitta dell'Italia contro il Brasile nella finale dei mondiali di calcio, perché non era in grado di pagare le scommesse che aveva fatto puntando tutti i suoi risparmi sulla vittoria degli azzurri. Il suicida si chiama Sebastian Maria Castro. I familiari hanno raccontato che l'hanno trovato appeso a una corda nel cortile di casa poco dopo la fine della partita.

Il Settebello promuove solo Signori

Incontro casuale a Fiumicino: mentre i ventidue azzurri di Sacchi arrivavano, partivano i nazionali della pallanuoto, campioni mondiali. E le storie di Zola e Signori si sono mescolate a quelle di Campagna e Postiglione.

LORENZO BRIANI

ROMA Località aeroporto di Fiumicino. Giorno martedì 19 giugno. Ora 12.30. Oggetto primario la nazionale italiana di pallanuoto in partenza per l'Ungheria. Oggetto secondario la nazionale italiana di calcio in arrivo dagli Stati Uniti.

Roberto Baggio e soci sono sbarcati ieri poco prima di mezzogiorno nello scalo romano hanno salutato la folla senza però aver voglia di parlare. Solo Gianfranco Zola sull'asfalto di Fiumicino ha detto un paio di battute alla gente. A chi gli chiedeva quanto gli fosse costato non giocare la finalissima mondiale, lui ha così risposto: «Mi è costato di più non averla vinta quella benedetta partita. Sta di fatto che così il rammarico è ancora maggiore. Devo dirlo? Sì». Sulle poltrone dell'aeroporto ci sono anche i giocatori della Nazionale italiana di pallanuoto una squadra vincente dall'immagine assai accattivante proprio l'opposto di quella della squadra di Arrigo Sacchi. Alessandro Campagna il capitano del Settebello non si atteggiava come i calciatori azzurri. Parla di ogni cosa, non dice di aver fretta o di non poter raccontare ciò che pensa. Alla Nazionale di calcio è andata fin troppo bene. In America hanno vinto i più forti anche se i calciatori di rigore il gruppo di Arrigo - si vede - è buono compatto ma non è riuscito a mettere in pratica il bel gioco quello tanto osannato dalla gente e promesso a più riprese dallo staff italiano. Differenze e somiglianze fra una Nazionale vincente e una che stentando è arrivata ad un passo dalla vittoria mondiale. Una differenza enorme e cioè noi abbiamo fame di vittoria. Quando siamo in piscina le nostre vene sono sempre gonfie. Le loro no. Hanno poca grinta sapevano che vincere il mondiale sarebbe stato come erigere un monumento alla loro carriera dovevano fare qualcosa di più. Ma la grinta? Dove era? E lo spettacolo promesso da Arrigo Sacchi? E il bel gioco? Non lo abbiamo visto.

Intanto Beppe Signori dribblava i giornalisti quasi come faceva Pele con i difensori avversari. Sorrideva davanti ai mille supporters arrivati a contestare Sacchi e a festeggiare i giocatori della nazionale. Non si dice che non parlo. Non ne

ho voglia, però ho sentito i consueti di me mi hanno fatto un sr in piacere Sacchi? Vi ho detto che non parlo arvederci.

Gia Signori il giocatore che più ha fatto parlare la gente e i giorni di lui - continua invece Alessandro Campagna - il ppe Signori non avrà mandato in campo delusione non ha fatto quasi nulla, soltanto i gol e qualche bello spunto. Nulla di più. Ha sicuramente giocato al di sotto delle sue possibilità. Si parla poi di gonfiate, di espulsioni e sanzioni sportive. Incredibile, e continua Campagna - nella pallanuoto questi sono fatti all'ordine del giorno. Otto turni di sgo ilifica a Tasso sono davvero troppi e sta la una cretinata una punizione politica. Arriva poi Francesco Postiglione un altro azzurro della pallanuoto. «L'Italia poteva uscire anche nella fase eliminata e stata fortunata il suo secondo posto e già tanto. Il Brasile era il squadra migliore di questi mondiali lo ha dimostrato in tutte le partite».

Contemporaneamente Gianfranco Zola decide di concedersi solo ai microfoni della Rai per spiegare le sue angosce. Sono rimasto male e logico. Anzi non credo che mi abbia mai fatto. Postiglione prima di imbarcarsi sull'aereo che lo porterà in Ungheria gli fa eco. «È stato sfortunato Zola. Quell'espulsione proprio non ci stava. Arrigo Sacchi però aveva puntato tutto su Roberto Baggio, logico che non lo mollasse, i meti e del cammino. E ha mandato in campo Codino anche per la finalissima il gusto ingenuamente per i sacrifici fatti in questi ultimi mesi. C'è chi ha giocato molto peggio di lui. Chi? Nicola Berni per esempio. Non mi è parso un giocatore da Nazionale. Il calcio dunque non è riuscito a salire sul gradino più alto del podio pallanuoto e pallanuoto tutti due sport di squadra si vero verissimo. Noi e il volley abbiamo la fortuna di poter contare su due allenatori di livello mondiale. Gente come Rudic e Velasco mica si incontra dappertutto. Intanto arriva la notizia che gli azzurri del pallone sono stati contestati. Segue una grintosa generale. Il segno dei tempi».

Ho preso un pugno. Ma era per il ct

per chiudere in bellezza mi sono beccato in piena faccia un cazzotto diretto decisamente a Sacchi. Colpa sua più che dell'esagitato tifoso che me l'ha dato, colpa della sua voglia di essere protagonista e del suo incorreggibile ottimismo. Eppure le facce di quei ragazzi in asfissinosa di stadio ormai da molte settimane non lasciavano adito a dubbi: quelli non volevano parlare né esultare volevano solo insultare e menare. La avevo visti arrivare un ora prima ai voli internazionali e avevo fatto insieme tutta la strada fino al Varco 5 dove era stata preparata l'accoglienza dei tifosi.

me se fosse chiamato da chissà quali impegni urgenti un altro apriva e arriviava di continuo uno striscione legato a cinque canne lunghe un paio di metri. E gli altri dietro a fare i soliti saluti romani e cantare un inno scopiazzato dai tifosi della Roma. Arrigo Sacchi pelato Signori e ha rovinato e tutta colpa tua ma li morti questo imbecille di ritorno è stato indirizzato dai tifosi al ct azzurro appena sceso dal pullmino. C'era un migliaio di persone. Giocatori tecnici e dirigenti hanno camminato per il piazzale. Una striscione recitava «grazie lo stesso». E mentre i tifosi riscuotevano applausi e complimenti Sacchi e Matarrese erano bersagliati da insulti e minacce oltre che da un breve lancio di monetine. Addirittura quando il ct si è avvicinato alle transenne qualcuno ha provato ad aggredirlo ma senza successo. I giocatori erano emozionali inseguiti dai cronisti che dribblando poliziotti e carabinieri cercavano di sbappare un'intervista. Nulla da fare. Tantissime ragazze urlavano amore e passione a Signori. E lui visibilmente soddisfatto sorrideva a tutti senza parlare, circondato dai carabinieri. Sacchi ha rilasciato una breve dichiarazione: «Mi contestano per delle scelte che ritengono sbagliate ma avrei potuto commettere errori anche peggiori. Resto del parere che il Brasile abbia meritato il titolo questi con sono roba da ignoranti. La passarella è durata pochi minuti. I giocatori sono stati di nuovo caricati sul pullmino mentre gli uomini della federazione rassicuravano i giornalisti di cenno «parleranno dopo in conferenza stampa». Peccato che poi non ci sia stato alcun incontro con la stampa con l'eccezione di qualche «fortunato» solo un giornalista Rai infatti miracolosamente è stato ammesso ad intervistare Zola e qualche altro giocatore. Tutti gli altri a casa dopo essere stati sbalottati per quasi tre ore in giro per l'aeroporto. Grazie lo stesso.

me se fosse chiamato da chissà quali impegni urgenti un altro apriva e arriviava di continuo uno striscione legato a cinque canne lunghe un paio di metri. E gli altri dietro a fare i soliti saluti romani e cantare un inno scopiazzato dai tifosi della Roma. Arrigo Sacchi pelato Signori e ha rovinato e tutta colpa tua ma li morti questo imbecille di ritorno è stato indirizzato dai tifosi al ct azzurro appena sceso dal pullmino. C'era un migliaio di persone. Giocatori tecnici e dirigenti hanno camminato per il piazzale. Una striscione recitava «grazie lo stesso». E mentre i tifosi riscuotevano applausi e complimenti Sacchi e Matarrese erano bersagliati da insulti e minacce oltre che da un breve lancio di monetine. Addirittura quando il ct si è avvicinato alle transenne qualcuno ha provato ad aggredirlo ma senza successo. I giocatori erano emozionali inseguiti dai cronisti che dribblando poliziotti e carabinieri cercavano di sbappare un'intervista. Nulla da fare. Tantissime ragazze urlavano amore e passione a Signori. E lui visibilmente soddisfatto sorrideva a tutti senza parlare, circondato dai carabinieri. Sacchi ha rilasciato una breve dichiarazione: «Mi contestano per delle scelte che ritengono sbagliate ma avrei potuto commettere errori anche peggiori. Resto del parere che il Brasile abbia meritato il titolo questi con sono roba da ignoranti. La passarella è durata pochi minuti. I giocatori sono stati di nuovo caricati sul pullmino mentre gli uomini della federazione rassicuravano i giornalisti di cenno «parleranno dopo in conferenza stampa». Peccato che poi non ci sia stato alcun incontro con la stampa con l'eccezione di qualche «fortunato» solo un giornalista Rai infatti miracolosamente è stato ammesso ad intervistare Zola e qualche altro giocatore. Tutti gli altri a casa dopo essere stati sbalottati per quasi tre ore in giro per l'aeroporto. Grazie lo stesso.

scuito in lontananza i fra le braccia scintolanti e le braccia alzate i riccioli di Donadoni, poi il codino di Baggio e infine fra altre figure difficili da distinguere gli occhiali scuri di Sacchi. Il tecnico ha cominciato a sfilare davanti alle transenne come fa il capo dello Stato quando passa in rassegna un bivio. Rideva e salutava a tutti. Intanto il gruppo dei ragazzi aveva aperto lo striscione con la scritta (che avevo voluto fino a quel momento tenere segreta) Lazio presente e avevano cominciato a urlare insulti contro il tecnico con gli occhi di fuori le scene del collo grosse come tubi. Sputavano e ur-

lavano Sacchi appena uscito da un bagno di complimenti nel vedere tanta rabbia sparata addosso da non più di tre metri in un primo momento ho fatto qualche sorriso come per chiedere pace. Poi siccome quegli scalmati non si calmavano e avanzato verso di noi per parlare. Ma quelli avendolo così sotto le mani hanno perso il controllo hanno cominciato a spintonare e sgomitare, perché ognuno voleva colpirlo. È intervenuto fortunatamente un carabiniere che aveva capito il pasticcio in cui il tecnico della nazionale stava andando a cacciarsi. L'ha preso sotto braccio e l'ha portato via. È stato in quel momento che il cazzotto destinato a Sacchi mancando il suo obiettivo ha finito nello

slancio per scendere sulla mia gamba. Sacchi ed ecco un paio di centimetri spiccati tutto calato dai carabinieri che la sua intenzione era solo di parlare. Avevano in mano qualche dubbio del resto che fosse un uomo fortunato? Poi fra i gridolini di ragazze innamorate (Maldini Maldini) e grugni di laziali imbestiti dall'arrivo di Zola e andato via via svuotandosi i tifosi sono spostati in gruppo davanti agli ingressi dei voli internazionali sperando di vedere finalmente il loro idolo Signori. L'hanno rispettato ancora per almeno un'ora senza risultato. L'ho ormai fuori quando una figura bionda e comparsa all'ingresso. Subito i con si sono alzati. Signori Signori! Ma era solo un abbigliato. E uomo che aveva deluso l'illusione, tutto ciò che avevo visto in quel momento che il cazzotto destinato a Sacchi mancando il suo obiettivo ha finito nello

SANDRO ONOFRI

IL FATTO. In aereo con gli azzurri verso Roma: sogni di vacanza e incubi di calcio

Tony Meola, dal soccer al football

Tony Meola, portiere della nazionale di calcio degli Stati Uniti al recente mondiale di calcio, passerà al football americano. Il giocatore ha firmato un contratto di un anno con i New York Jets, una delle formazioni più popolari, e dovrebbe ricoprire il ruolo del «kicker» (l'unico giocatore del football americano che usa i piedi per battere trasformazioni delle mete, calci d'inizio e liberazioni). L'inserimento in squadra non è però immediato: Meola dovrà dimostrare di meritare il posto nel ritiro precampionato che inizierà in questa settimana. Nel caso in cui non riuscisse a sfondare nel football americano, Meola, che in passato ha anche giocato a baseball ed è stato sul punto di essere ingaggiato da una squadra professionistica, si è detto interessato a restare nel soccer per partecipare al nuovo campionato pro statunitense (Msl) che partirà il prossimo aprile. Meola, insieme al difensore Lalas e Caligiuri, durante i mondiali terminati domenica scorsa aveva conquistato nel suo paese una grande popolarità, ma non ha resistito al richiamo del football.



Roberto Baggio dorme con la sua bambina sull'aereo che lo sta riportando in Italia

Galimberti/Ag

Gli sponsor in finale Caso o scoop?

Nasce uno strano giallo su Baggio, sullo sponsor della nazionale e sulla finale con il Brasile. «Baggio imposto dalla Ip» titolavano ieri alcuni giornali. Falsità, ha spiegato la Ip. E la Figc non ha neppure risposto alla «provocazione»...

ROMA. La fame di scoop ha colpito ancora. E come non poteva, del resto, dopo un mese tondo di mondiale pieno di bisticci fra giornalisti e ct azzurro, fra giornalisti e giornalisti, fra ct azzurro e giocatori e forse anche fra il ct e la sua ombra? Ieri, alcuni quotidiani hanno urlato una notizia a dir poco clamorosa: «Baggio imposto dalla sponsor! Ossia: nella partita con la Bulgaria Baggio s'era fatto male e per questo non avrebbe potuto giocare la finalissima con il Brasile. E allora: ma come - avrebbe tuonato la Ip, sponsor della nazionale - voi non fate giocare l'uomo-immagine? E tutti i soldi che noi abbiamo investito su di lui? Oplà, la pressione della Ip avrebbe rimandato in campo Baggio all'improvviso. Ma vediamo le cose con ordine.

Lo scoop, com'è evidente, ha fatto il giro d'Italia in un baleno. E la Ip, lesta lesta, si è preoccupata di spendere qualche parola in proposito. Parole fredde, per la verità. «Roberto Baggio, protagonista dei mondiali di calcio, era solo testimone per il concorso "Il sogno americano", mentre la società petrolifera era sponsor di tutta la nazionale italiana». Come dire: in termini di ritorno economico, per l'Ip l'importante era che la nazionale giocasse la finale mondiale, che poi Baggio fosse in campo o meno, le era indifferente. Il discorso non fa una piega. Certo, a voler essere maligni - si potrebbe aggiungere che il rapporto Baggio-Ip nei giorni scorsi è andato un po' più in là del semplice prestito d'immagine per la diffusione di una lotteria. Infatti, dopo i gol mondiali di Baggio, la Ip ha pubblicato su alcuni quotidiani un imponente inserto pubblicitario che più o meno imponeva: «Se non volete far arrabbiare Codino, venite a fare benzina alla Ip». Ma questi sono particolari, in pubblicità.

Per settimane, siamo stati bombardati dalla vocina allegria di Roby che dallo schermo televisivo ci invitava a fare il pieno alla Ip ricordandoci che in quel modo avremmo potuto vincere milioni su milioni grazie a un'apposita rifa allestita dall'azienda petrolifera italiana in occasione dei mondiali americani. Poi, quando sullo schermo tv il viso tanto da pessimo attore di Baggio ha lasciato il posto alle sue ben più attendibili prove da grande del calcio sui prati verdi d'America, allora il testimone è passato a Valeria Marini. La gambuta intrattenitrice ha snocciolato sera dopo sera le condizioni per diventare ricchi. Attraverso la Ip e la sua rifa, ovviamente.

Non è la prima volta, comunque, che qualcuno tenta faticosamente di costruire castelli giormalistici sulle avventure della nazionale di calcio. Ricordare la storia della partita truccata fra Italia e Cameroon al mondiale spagnolo del 1982? Qualcuno ci perse il posto e la faccia, all'epoca: probabilmente non era e non è il caso di scherzare troppo sul calcio nazionale. È una questione di mitologia popolare, in superficie, e di denaro, in profondità. Anche perché i soldi sono soldi e da anni la Ip ne spende parecchi per sostenere i cospicui costi della Federazione italiana giuoco calcio. Il comunicato di ieri, infatti, ricordava: «La società Ip è dal 1986 sponsor della nazionale italiana; l'abbinamento durerà ancora parecchi anni all'insegna della massima correttezza e senza pressioni su questo o quel giocatore». Semplific ed elegante: l'apologetica Ip pare non lasciar spazio a dubbi. E poi, insomma, Argo Sacchi ha costruito le sue fortune dipingendosi come un ruvido decisionista: ve lo immaginate voi Sacchi che prende ordini da qualcuno? Per soldi, poi?

Del resto, già all'avvio della poderosa campagna pubblicitaria, poco elegantemente la Ip aveva fatto sapere che in termini di ritorno economico, l'immagine di Baggio era ben più munifica di quella di Alba Panetti che qualche tempo prima sempre della Ip era stata testimonial. Insomma, le vite parallele del campione azzurro e dell'azienda petrolifera dell'Eni erano intrecciate già da tempo. E ora il colpaccio della stampa, MF, quotidiano economico milanese, ieri titolava «Ip ha fatto scendere in campo Baggio» argomentando che l'azienda aveva investito sul giocatore quasi 5 miliardi e che proprio per questo non poteva permettersi il lusso di vedere il suo uomo-immagine in panchina. Quindi, secondo MF, proprio la Ip avrebbe imposto a Sacchi di mandare in campo Codino, sia pure in condizioni di salute precarie. Poi, senza spiegare co-

me né da chi né perché era venuto in possesso della notizia, il quotidiano milanese mestamente concludeva: «E Codino Baggio ha giocato, come si è visto, con tutti i suoi acciacchi. Pregiudicando forse la vittoria finale dell'Italia al mondiale americano».

Baggio fa pace con il ct Invece Beppe sbotta: «Più che riserva, escluso»

A bordo dell'aereo più pazzo del mondo con gli azzurri che ritornano a casa. Dialoghi liberi con chi rientra, perché una parte dei giocatori del Mondiale ha preso altre strade: Australia, Mali-bù, Caraibi. La guerra sui premi.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Siamo su uno degli aerei più pazzi del mondo per scoprire che faccia ha un vice-campione. Come è andata ragazzi? «È andata che io non mi sento né vicecampione, né sconfitto», ci vuole una bella dose di sfortuna a beccare subito Lorenzo Minotti, l'unico (col terzo portiere Bucci) a non aver giocato neppure un minuto del mondiale americano. Minotti, curiosamente, è seduto in poltrona accanto a Roberto Baggio: il turista e il protagonista della World Cup fianco a fianco. Baggio a sua volta è letteralmente assaltato dalla figlia di tre anni, Valentina, molto simpatica, che per il babbo nutre un'adorazione assoluta: lo tempesta di baci e gli tira le trecce. Roby subisce: è contento così.

distanza: se Baresi ha già fatto te-stamento («Tieni la fascia di capitano, è tua», ha detto a Maldini uscendo dal campo dopo l'Italia-Brasile), Tassotti con la sua massima squalifica ha già risolto il problema; poi ci sono i casi di Donadoni, Evani e Massaro, ormai su d'età; i casi del trio parmense Zola, Bucci e Minotti, presi in America e inutilizzati e infine quelli di Marchegiani e soprattutto Signori, mentre Mussi a 31 anni può ancora sperare: per Sacchi, Mussi rappresenta un po' quello che per Paperon de' Paperoni era il famoso «primo cent». Undici giocatori su ventidue con un incerto futuro azzurro davanti: intanto si lasciano alle spalle l'America e un Mondiale sofferto, il sogno e il rimpianto. La sconfitta ai rigori col Brasile per qualcuno fa più male adesso, a freddo, che non sul momento. Su questo almeno non c'è alcun dubbio.

Nicola Bertì ai Caraibi

L'aereo più pazzo del mondo è un aereo pazzo perché ha un contenuto di valore spropositato: 16 calciatori della Nazionale su 22 fanno da soli poco meno di 200 miliardi.

Mancano Massaro, che è partito direttamente per una vacanza, si spera lunga, per l'Australia; Costacurta e Marchegiani diretti a Mali-

bù con le rispettive mogli; Casiraghi in giro per la California, Maldini a Miami e poi a Caracas, e naturalmente lui, il play-boy Nicola Bertì ai Caraibi.

L'aereo più pazzo del mondo dovrebbe essere col muso a forma di pallone: dentro c'è tutto il calcio italiano che conta: da Matarrese a Nizzola, dai Baggio a Baresi, Semianascosto c'è anche «Kojas» Galliani in compagnia di Braida. Non bastasse tutta questa bella gente, ecco il capo dello sport italiano, Pescante, scuro in volto come Yekini: un mese fa, quando l'Italia era sul- l'orlo di una clamorosa eliminazione al primo turno, prendeva le distanze parlando di una Nazionale impoverita dai troppi stranieri che continuavano a ingaggiare (giusto il discorso, discutibile e sospetto il momento in cui lo ha fatto). Pescante però non è l'unico scuro in volto; anche gli azzurri sono generalmente mogli. Colpa della stanchezza? Del Brasile? Forse sì, ma c'è dell'altro: da ieri è scoppiata puntuale la guerra sui premi.

La grana dei premi

Il secondo posto ha sgonfiato il portafoglio, gli sfloscio dopo anni di lusso sfrenato. Matarrese sognava di essere campione del mondo, e di sollevare qualcosa di più consistente della sua montatura d'occhiali; degradato a vicecampione, ora si sente molto meno generoso. Cifre ufficiali, tra federazione e azzurri, non ne erano state pattuite, fermo restando che l'ingresso fra le prime quattro avrebbe comportato automaticamente il premio: si parlava di 500 milioni a testa, bonus degli sponsor esclusi per il primo posto, di 40 per il secondo. Ma soldi adesso non ce ne sono più e si scopre che le cifre fatte saranno sensibilmente ribassate. Si tenta di prendere i giocatori per stanchezza: in effetti ieri, pur con la notizia sparsa

e fluttuante, nessuno ha avuto la forza di abbozzare una reazione, una protesta, tutto rinviato a tempi migliori; e poi c'è il Consiglio federale dell'1 agosto che farà luce sul problema. Intanto la nazionale batte cassa.

La rabbia di Signori

All'appello manca solo Beppe Signori che della comitiva è il più incalzato per un Mondiale che tanto prometteva e tanto poco gli ha dato alla fine. «Resto a Roma, in questo periodo c'è troppa gente in giro e d'estate a Roma si sta bene». E i dispiaceri del mondiale? «Non è che Sacchi mi ha considerato una riserva, mi ha proprio escluso». Una ragazza lo saluta così: «Sei bello!», e lui «...e ti tirano le pietre...», poi si piazza in coda all'aereo e fuma una Marlboro. Poi, forse per scaricare la rabbia, si rivolge a un giornalista di Canale 5: «Mi sai spiegare perché mi infilano sempre nelle storielle di Novella 2000?».

Nell'aereo più pazzo del mondo, Minotti e Roby Baggio continuano a stare fianco a fianco. Mentre Baggio segnava, in America Minotti si era specializzato nel distribuire bottigliette d'acqua ai compagni in campo: «Beh, un contributo non solo psicologico...». Minotti ormai si è fatto una ragione: «Credo proprio che Sacchi non mi chiamerà più, se non mi avrebbe usato in questo Mondiale con tutto quello che è successo alla difesa».

Il Mondiale gli è scivolato addosso. «Ma è stata comunque una grande esperienza». Baggio punta invece al Mondiale '98 in Francia: «Dopo il terzo posto nel '90 e il secondo nel '94, dovremmo vincerlo noi». I litigi con Sacchi durante il Mondiale? «Tutti possono avere problemi in due mesi di convivenza, capita anche fra marito e moglie. Io però ho capito che Sacchi è un grande tecnico, ha fatto scelte giuste e adesso so che ha fatto bene a sostituirmi contro la Norvegia. Ma lì, a caldo non era facile capire che ero l'unico a poter uscire, in quel momento». Il rigore sbagliato ha cambiato il tuo Mondiale? «No. Piuttosto, il mio Mondiale è finito con la Bulgaria, con lo strarimento. Con il Brasile il vero Baggio, sul passaggio di Massaro, sarebbe andato in porta col pallone; invece in campo c'era quello finto, coi crampi».

Dino Baggio e il Parma

L'aereo pazzo transita sopra Kansas City e poi su Indianapolis. Dino Baggio prende forza e parla del prossimo campionato: «Fra la mia nuova squadra, il Parma, e la Juventus, meglio il Parma perché ha già schemi precisi e ogni anno ha saputo rinnovare qualcosa. Invece la Juve avrà ancora grandi incognite a centrocampo. Io? Contentissimo del mio mondiale, e Tomolo faranno una festa per me». Poco distante Zola dice l'esatto contrario e critica il ct: «Non sono più un ragazzo, avevo capito che ero il vice Baggio e invece non è stato così. Se questa storia deve continuare in modo così ambiguo, preferisco stare fuori in maniera chiara». L'aereo più pazzo del mondo volteggia sopra Roma. Qualcuno si chiede: «Come ci accoglieranno la sotto?». Dice Dino: «Mah, se ci tirano pomodori sono pazzi».

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di alloggio e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia  Il Granturismo.

CALCIO
Oggi primi sorteggi per le coppe

■ Oggi a Ginevra, alle ore 12, l'Unione europea di calcio (Uefa) procederà al sorteggio dei turni preliminari delle tre competizioni europee per club: coppa Campioni (andata il 10 agosto, ritorno il 24), coppa delle Coppe (11 e 25 agosto) e coppa Uefa (9-23 agosto). Nella «Champions League» saranno sorteggiate anche le due teste di serie per ognuno dei quattro gruppi del primo turno. Fra le squadre italiane che nella prossima stagione disputeranno le coppe europee (Milan, Sampdoria, Inter, Juventus, Parma, Napoli e Lazio), solo i rossoneri sono interessati dal sorteggio.

La formula della coppa Campioni è infatti cambiata. Alla competizione non sono più ammessi di diritto tutti i campioni nazionali, ma solo i 24 con l'indice Uefa (proprio o, se questo è più basso, nazionale) più elevato. Le altre vincenti dei campionati nazionali saranno dirottate in Coppa Uefa. Delle 24 formazioni ammesse alla «Champions League», le otto più forti (fra le quali il Milan) parteciperanno direttamente al primo turno che si svolgerà sotto forma di gironi all'italiana (quattro gruppi di quattro squadre). I gironi saranno completati dalle vincenti degli otto incontri preliminari ad eliminazione diretta (per le squadre classificate dal nono al 24esimo posto nelle graduatorie Uefa), il cui sorteggio si svolgerà appunto stamattina. Le due prime di ogni girone si qualificheranno per i quarti di finale, ad eliminazione diretta come le semifinali ed ovviamente la finale.

La graduatoria Uefa per la coppa dei Campioni vede in testa il Milan, seguito da Ajax (Ola), Manchester United (Ing), Bayern Monaco (Ger), Barcellona (Spa), Bouffica (Por), Spartak - Mosca (Rus) e Anderlecht (Bel). In ogni gruppo vi sarà una delle prime quattro teste di serie e una delle classificate dal quinto all'ottavo posto. Questa ripartizione sarà decisa per sorteggio e quindi non è da escludere che nel medesimo girone vi siano Milan (prima) e Barcellona (quinta). La coppa dei Campioni quest'anno è di valore assoluto, infatti non hanno trovato posto fra le teste di serie, e sono quindi costrette a disputare il turno preliminare, il cui sorteggio sarà integrale, squadre quali il Paris-St-Germain campione di Francia o l'Austria Salisburgo, finalista dell'ultima edizione di Coppa Uefa.

In coppa Uefa, le venti prime della classifica Uefa (fra le quali il Parma) sono ammesse direttamente al primo turno, mentre le 24 altre giocheranno il turno preliminare. Infine, nella coppa Uefa, il cui numero di partecipanti è notevolmente aumentato a causa del «dirottamento» dei numerosi campioni nazionali non ammessi alla coppa Campioni, il turno preliminare interesserà ben 54 club, mentre 37 formazioni (fra cui Lazio, Inter, Juventus, Parma e Napoli) accederanno direttamente al primo turno.

CAMPIONATO. Varato il calendario della serie A: scudetto fra Scavolini, Buckler e Stefanel

Nuove regole e vecchi guai del basket

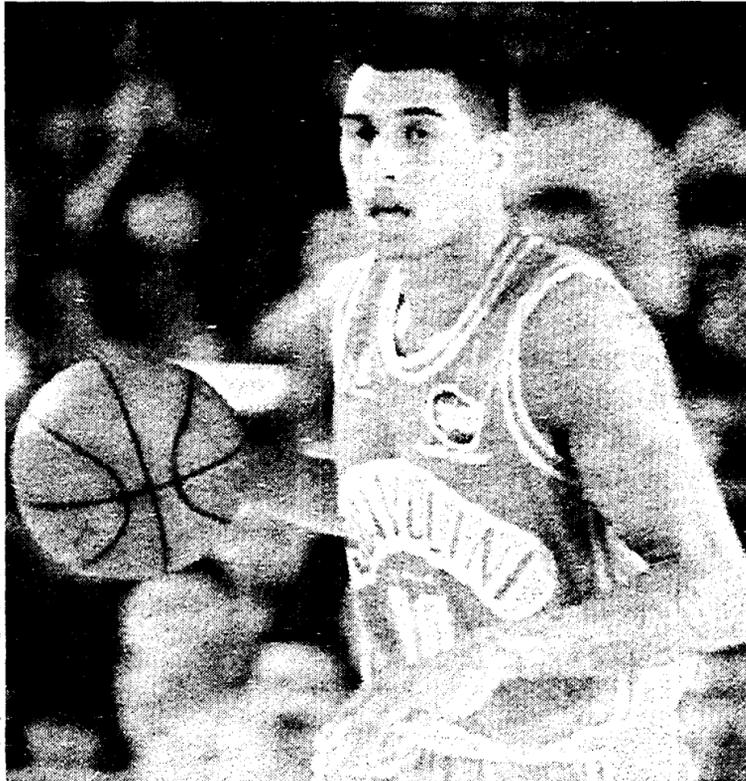
Cambiano le regole, sul parquet arriva il professionismo e il campionato di A1 è nettamente diviso in due tronconi: Stefanel, Benetton, Scavolini e Buckler giocheranno per il tricolore, le altre per non retrocedere. Sponsor dove siete?

LORENZO BRIANI

■ Ieri ha definitivamente preso corpo il primo campionato di basket italiano professionistico. La lega pallacanestro, infatti, ha diffuso i calendari della stagione regolare del '93/94 campionato. I club si sono trasformati da società sportive a società di capitali e il rapporto di lavoro con giocatori e tecnici è diventato di tipo subordinato. Serie A1 (a 14 squadre) e A2 (a 17) che i vertici federali e "leghisti" hanno ben pensato di non sostituire la squadra di Desio, che si è fusa con Roma, saranno divise nei tempi e nelle formule e non avranno più play off e play out in comune. Il numero di giocatori stranieri è rimasto di due in A1 mentre è stato ridotto a uno in A2. I turni domenicali verranno giocati alle 17.30 quando le partite di calcio cominceranno alle 14.30 e alle 18.30 quando il calcio giocherà alle 15 o più tardi. Nei turni infrasettimanali l'orario di inizio sarà sempre alle 20.30. In A1 le prime quattro classificate della passata stagione (Buckler Bologna, Scavolini Pesa-

na, Stefanel Trieste e Glaxo Verona) sono state considerate teste di serie e non si incontreranno fra loro nelle prime due giornate. Al termine della prima fase verranno giocate sei giornate in cui ogni squadra incontrerà in trasferta le tre squadre che la precedono in classifica e in casa le tre squadre che la seguono. I punti ottenuti saranno sommati a quelli della prima fase determinando la classifica che qualificherà le prime 10 ai play off (da quest'anno anche le semifinali al meglio delle cinque partite) e farà retrocedere in A2 la 15ª e la 16ª, 12ª e 13ª avranno invece concluso la stagione.

La prima giornata della regular season dell'A1 è prevista per il 18 settembre mentre l'ultima il 26 marzo. A prima vista, diverse sono le squadre senza sponsor, ve le elenchiamo: Verona, Reggio Emilia, Pistoia, Trieste e Montecatini. La situazione, in A2 è ancora più critica: Livorno, Cantù, Caserta, Forlì, Napoli, Trapani, Pavia, Udine, Gorizia e Padova non sono an-



Carlton Myers è passato dalla Scavolini alla Teamsystem di Rimini

Super Basket

cora riusciti a trovare un abbinamento. «Tutto si rimetterà a posto», spiegano alcuni dirigenti, sarà, ma nella passata stagione più di una squadra è rimasta con la bocca asciutta e diversi presidenti hanno dovuto ricorrere alle più curiose acrobazie economiche per riadattare situazioni assai pericolanti. Ricordate Napoli con gli scioperi dei giocatori? E Desio promossa in A1 con una valanga di debiti?

Ritorniamo alla massima serie, il primo match di alto livello è programmato per la 3ª giornata quando la neonata Milano (dalla fuga di Bepi Stefanel e di un folto gruppo di giocatori da Trieste) incontrerà a Treviso la Benetton. E appena una settimana più tardi sempre Milano dovrà vedersela contro la Scavolini. Subito a ruota sono previsti gli altri scontri di cartello dove s'incontreranno via via Benetton, Buckler, Scavolini, Stefanel e Filodoro. Da questo quintetto uscirà la formazione campione d'Italia. I personaggi? Uno su tutti: Carlton

Myers che dalla Scavolini di Pesaro è finito per retrocedere a Rimini. Giocherà con l'Olio Monini. Un anno di cadetteria inutile per lui che, nelle finali scudetto, quelle che hanno assegnato il tricolore a Bologna, è stato l'anima e il cuore del club marchigiano. I soliti ben informati dicono che dietro a tutto questo c'è la Buckler di Bologna. Probabilissimo. Ma il campionato, così, ha perso una stella. L'obiettivo della Lega, adesso, è far aumentare il pubblico.

La Reggiana di Marchioro va in ritiro

I calciatori della Reggiana, alla sua seconda stagione in serie A, sono partiti ieri per Villa Granata, sede del ritiro pre-campionato. Confermato il tecnico Pippo Marchioro, al suo settimo anno a Reggio Emilia. Mancherà, invece, il portiere e campione del mondo Taffarel. Scaduto il prestito, il brasiliano farà ritorno in patria (Palmeiras), via Parma, che era padrone del suo cartellino. «Abbiamo il difficile compito di recuperare giocatori che hanno passato una difficile stagione, come De Napoli e Futre», ha detto il tecnico Marchioro.

L'irlandese Cascarino al Marsiglia

L'attaccante irlandese Tony Cascarino giocherà nella prossima stagione nell'Olimpique Marsiglia, la squadra francese che è stata retrocessa in seconda divisione per un caso di tentata corruzione. Cascarino proviene dal club inglese del Chelsea e ha firmato un contratto per un anno.

Buchwald dalla Germania al Giappone

Si arricchisce la colonia di giocatori europei e sudamericani che militano in squadre giapponesi. Dopo l'italiano Schillaci e il terzino della Selecao brasiliana Leonardo, anche Guido Buchwald, difensore della nazionale tedesca, è passato a un club giapponese, l'Urawa Red Diamonds, con un contratto valido 18 mesi.

Per un miliardo il Genoa sceglie Kenwood

Cambia sponsor il Genoa. La squadra allenata da Franco Scoglio ha lasciato la società alimentare Sawa per passare alla Kenwood. L'azienda di apparecchi elettronici pagherà al club del capoluogo ligure oltre un miliardo di lire.

Tiro a segno in Italia i mondiali

Tutto è pronto per l'evento indotto: il poligono milanese della Cagnola è tirato a lucido perché dal 21 luglio al 2 agosto ospiterà i Campionati Mondiali di tiro a segno, ed è un appuntamento che torna in Italia dopo 59 anni. L'ultima volta fu a Roma nel 1935 ma questa edizione, la 46ª, ha una valenza speciale. Come è stato sottolineato durante la presentazione dei campionati, saranno ben 1.505 gli atleti presenti, in rappresentanza di 84 nazioni e 2.240 le prestazioni di tiro. Numeri esorbitanti che si spiegano anche con il fatto che si disputeranno contestualmente per la prima volta i mondiali Seniores e quelli Juniores. Non sarà solo Milano la sede di gara. Per le specialità 300 metri si suggerirà l'impianto di Tolmezzo (Udine).

MOTOCICLISMO. In Francia la legge ha messo al bando l'industria del tabacco come sponsor

Centauri in pista grazie ai soldi del governo

■ LE MANS (Francia). Provato ad immaginare il Cavaliere di Arcore sponsor di una scuderia motociclistica. No, non una semplice operazione pubblicitaria del Gruppo Fininvest, ma un intervento di Berlusconi nella sua recente versione «Capo del governo». Eppure, è esattamente quello che succede nella vicina Francia, dove una severissima normativa antitabacco ha rischiato di mettere in ginocchio molti sport del motore, costringendo il governo a improvvisarsi sponsor per impedire il tracollo. Nei principi ispiratori la legge voluta da Parigi segue fedelmente le direttive ferme da anni

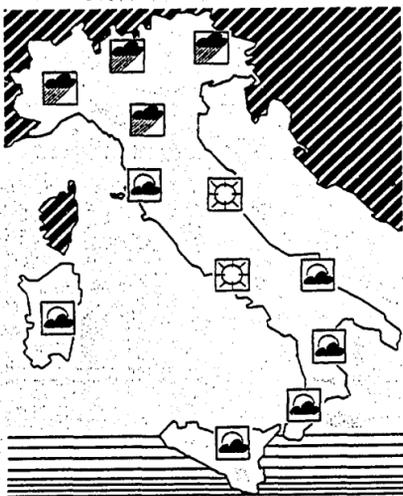
nei palazzi amuffiti della Cee a Bruxelles, cioè divieto totale alla pubblicità del fumo nella sua forma più subdola, attraverso le sponsorizzazioni sportive. Così, additata come primo esempio nell'Europa dei Grandi di una normativa seria e severa sulla questione tabacco, la legge francese ha in meno di due anni messo al bando dagli autotroci, dalle tute dei piloti e dalle fiancate di automobili e motociclette da corsa, scritte e slogan di viaggi avventurosi, orologi e linee di abbigliamento, dietro i quali si celano, più o meno palesemente, gli odiatissimi marchi del fumo. Il risultato di questa politica

(che ha mantenuto, con pesanti limiti, la pubblicità diretta delle sigarette sulla stampa nazionale), però, non è stato quello sperato e un esempio lo si è avuto all'ultimo Gran premio di Le Mans, quando l'elegantissima madame Bachelier, rappresentante del ministro dello Sport di Parigi, è intervenuta alla conferenza di presentazione della Rrc Gp 1, prima moto Grand Prix di 500 cc interamente costruita in Francia; tra gli sponsor, in pratica il Consiglio dei ministri. Spiega madame Bachelier: «Il governo ha allestito uno speciale fondo, denominato "Tobacco Fund", allo scopo di compensare la perdita degli interventi pubblicitari derivanti dall'industria del tabacco, particolarmente massicci nel setto-

re delle competizioni motoristiche. Purtroppo, il fondo (quasi 60 miliardi di lire all'anno, ndr) è andato presto esaurito e, per colpa anche della difficile situazione economica generale, senza che si riuscisse a trovare facilmente dei nuovi investitori. Insomma, la legge-esempio contro le sponsorizzazioni del tabacco è andata - è proprio il caso di dirlo - in fumo? «Non sta a me dire se si è trattato di un fallimento oppure no - riprende imbarazzatissima madame Bachelier - ma certo il governo si è impegnato a rivedere radicalmente la normativa. Credo che una buona soluzione potrebbe essere quella inglese, dove sono consentite le sponsorizzazioni "fisse", come quelle dei cir-

cuiti permanenti o sulla cartellonistica». Intanto, per far fronte alle emergenze più gravi, il «Tobacco Fund» dovrà essere al più presto rimpinguato con nuovi finanziamenti. Tra i beneficiari continuerà probabilmente ad esserci il campione del mondo in carica della 250, il giapponese Tetsuya Harada, ingaggiato quest'anno dalla Yamaha France rimasta orfana della prestigiosa Gauloises. Ve l'immaginate Capirossi sponsorizzato da Palazzo Madama? A giudicare da quello che sta combinando Harada (appena 119ª in classifica nel motomondiale), una eventuale battuta d'arresto del nostro fuoriclasse potrebbe provocare di questi tempi persino una crisi di governo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di isolati temporali, più frequenti ed intensi sulle zone collinari e montuose. Sulle restanti regioni sereno o poco nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, più sensibile al nord.

VENTI: moderati da nord-ovest con locali rinforzi su toscana, sardagna e liguria.

MARI: mossi i bacini di ponente e l'alto Adriatico, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L'Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urb	20 30
Trieste	21 26	Roma Flumic.	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	23 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Potenza	np 21
Genova	22 27	S.M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Perugia	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 26	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 23	Londra	14 25
Atene	24 33	Madrid	19 36
Berlino	15 24	Mosca	15 25
Bruxelles	15 24	Nizza	21 29
Copenaghen	13 24	Parigi	18 26
Ginevra	18 31	Stoccolma	10 21
Helsinki	13 19	Varsavia	14 25
Lisbona	17 30	Vienna	19 29

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finesetella 1ª pagina fienale L. 4.100.000
 Finesetella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz-Legali-Consess-Asse-Appalti: Fienali L. 635.000
 Fienali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6800;
 Partecip. Lutto L. 3.000; Economiche L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/58388750-243888
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8559061-8559063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/25781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/670236-670327
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/603807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Ornicola (Aq) - via Colle Marcellini, 58/B
 SA80, Bologna - Via del Tappazzer, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

TOUR DE FRANCE. L'italiano primo sul traguardo di Alpe d'Huez, Pantani attacca Indurain



Roberto Conti esulta per la vittoria riportata nella 16ª tappa del Tour de France. A sinistra Miguel Indurain

Il vincitore: «Dedico questo successo a mia moglie Melania»



Pantani/Ansa

■ ALPE D'HUEZ. «A dicembre compio 30 anni. Sono soddisfatto della mia vita. Rifarei tutto da capo. Questa vittoria mi ripaga di tutti i sacrifici che ho fatto in passato. Adesso posso tornare a fare il gregario. Spero anzi che il mio capitano, Maurizio Fondriest, guancia rapidamente e torni presto a correre». Roberto Conti, nato il 16 dicembre 1964 a Faenza (Ravenna), è professionista dal 1986. Se si guarda la sua scheda personale si trovano solo, in corrispondenza di ogni stagione, solo i suoi vari trasferimenti nelle squadre. Vittorie: zero. Ma non pensate che Conti sia l'ultimo manovale del plotone. No, se proprio bisogna trovargli un difetto, allora questo difetto è il suo eccesso di generosità. «Se uno è un gregario fa il gregario», sottolinea

con una bella risata. Insomma: a Conti gli eufemismi non piacciono ma qualche rimorso, per non avere «osato» di più in passato, non gli viene?

«No nessun rimorso, io le mie carte le ho giocate nei primi quattro anni di carriera. E ho avuto le mie soddisfazioni, come la maglia Bianca per il miglior giovane al Giro d'Italia del 1987 e tanti altri buoni piazzamenti. Nel 1990 però una grande squadra, l'Arossea, mi ha fatto una buona offerta. Non come leader ma come uomo di sostanza. Ci ho pensato e poi ho fatto la mia scelta. Non mi sono mai pentito. Il mio lavoro l'ho svolto bene e difatti mi hanno cercato in seguito anche diverse squadre. Anche la Banesto di Miguel Indurain l'anno scorso mi ha fatto una buona offerta. Ma io ho preferito lasciar perdere, meglio stare in Romagna, a casa mia. Da questo contatto con la Banesto è nata la diceria che sono legato a filo doppio con Indurain. Non è vero, io lo stimo, ma non l'ho mai aiutato in questo Tour».

«Dedico la vittoria a mia moglie Melania, e poi a tutto il personale della squadra. Brava gente e bravi lavoratori, meritano tutti un riconoscimento. Se ho un figlio? No, non ancora. Quel "lavoro" lo farò più avanti, quando avrò più tempo da dedicare alla mia famiglia. Come è nata la mia fuga? Niente, avevo notato che in questo Tour ormai vince chi va subito in avanscoperta. E allora ho seguito l'istinto e mi sono buttato subito, quando ho visto che un gruppetto di corridori partiva dopo 14 chilometri. Il resto lo sapete già. Fortunatamente mi sono ripreso da una brutta disenteria che mi era venuta nella tappa di Hautacam. La mia squadra ne è stata decimata. Siamo rimasti in tre. Tutti gli altri sono tornati a casa. Ho fatto bene a resistere». □ Da Ce.

Conti solitario sulla vetta

A Colorado Springs terza prova della coppa del mondo in pista

Da oggi a venerdì a Colorado Springs, negli Usa, si svolge la quarta ed ultima prova della terza coppa del mondo in pista. La nazionale azzurra è composta nell'inseguimento dilettanti da Bianchini, Citton, De Beni, De Mauri, Patuelli, Trentini e nei velocisti dilettanti da Capelli, Capitano, Chiappa, Paris. Infine, per le donne, senior, Costa Pregolato. Con gli atleti ci sono tecnici e medici che stanno curando la preparazione in altura del pistard azzurri in vista delle prove iridate in programma dal 15 agosto nel velodromo Borsellino a Palermo. A Colorado nei giorni scorsi hanno raggiunto la squadra azzurra anche i professionisti Giovanni Lombardi e Adriano Bailli. Dopo le prime tre prove la nazionale azzurra, che rimarrà negli Stati Uniti fino al 29 luglio, segue in classifica generale la Germania e la Francia.

Roberto Conti, romagnolo di Faenza, 30 anni, gregario, ha vinto sul traguardo dell'Alpe d'Huez. Un sogno atteso da sempre e finalmente realizzato. È arrivato solo. Dietro Pantani, che ha staccato Indurain di oltre 2 minuti.

ARRIVO

- 1) Conti (Ita - Lampre) in 6h06'45" alla media oraria di km. 36,728
- 2) Buenahora (Col) a 2'02"
- 3) Bolts (Ger) a 3'49"
- 4) Elli (Ita) a 3'49"
- 5) Perini (Ita) a 4'03"
- 6) Müller (Svi) a 4'39"
- 7) Cenghialta (Ita) a 5'05"
- 8) Pantani (Ita) a 5'41"
- 9) Torres (Spa) a 5'55"
- 10) Camargo (Col) a 7'15"
- 11) Virenque (Fra) a 7'21"
- 12) Indurain (Spa) a 7'56"
- 13) Leblanc (Fra) a 7'56"
- 14) Pulnikov (Rus) a 8'03"
- 22) De las Cuevas (Fra) a 9'09"

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 81h26'16"
- 2) Virenque (Fra) a 7'21"
- 3) Leblanc (Fra) a 8'35"
- 4) De las Cuevas (Fra) a 9'15"
- 5) Pantani (Ita) a 9'40"
- 6) Conti (Ita) a 9'57"
- 7) Pulnikov (Rus) a 11'37"
- 8) Elli (Ita) a 13'57"
- 9) Ugrumov (Rus) a 14'08"
- 10) Zulle (Svi) a 16'44"
- 11) Davy (Fra) a 18'03"
- 17) Pellucioni (Ita) a 23'41"
- 19) Cenghialta (Ita) a 25'12"
- 21) Bortolami (Ita) a 26'14"

DL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ ALPE D'HUEZ. Forse c'è un equivoco. Più che al Tour de France sembra d'essere al Giro di Romagna. La piadina prende il posto della classica «baquette», il ruspante Sangiovese scalta il lieve Beaujolais, il fantasma della Gradisca mette in ombra la diafana bellezza di Catherine Deneuve. Romagna mia al tour. Roberto Conti, romagnolo di Bagnara, 30 a dicembre, zero vittorie in carriera, prova proprio sull'Alpe d'Huez il suo giorno di gloria. Ai piedi della salita, 13 chilometri in un budello di gente, il gregario di Fondriest lascia il tremino dei suoi compagni di fuga e vola verso il traguardo. Poco

più indietro, insieme al gruppo di Miguel Indurain, anche Marco Pantani, la stella alpina di Cesenatico, sta pensando di fare una delle cose che ama di più nella vita: prendere la fuga appena la strada si inerpica. Pantani, che in questi ultimi due mesi si è smaltizzato, non accelera subito. Nei primi 3 chilometri, dove le rampe non sono ancora secche, prende le misure ai suoi compagni di viaggio. Indurain, l'ineffabile maglia gialla, questa volta gioca in discesa. Basta con gli strapazzi. Il suo vantaggio è consistente, perché sprecare preziose energie? Gli altri, cioè De las Cuevas, Leblanc e Virenque, non

sono proprio scoppiettanti. E così, a 10 chilometri dalla vetta, Pantani se ne va. Quasi nessuno si muove. Gli unici ad entrare in fibrillazione sono Leblanc e Virenque. Il primo non si arrende e per un po' cerca di tenere il passo di Pantani. Fatica inutile perché il romagnolo, con le sue zampe da grillo, sale a velocità doppia, come se una mano invisibile lo portasse dove gli altri non possono arrivare. «Dai Pantani, tira i rigori!» si legge su uno striscione. Tifo da stadio. Insieme a gruppetti di tifosi di Cesenatico c'è anche il papà di Pantani che, quando vede il figlio salire, quasi scoppia a piangere. Mentre Pantani junior si spacca, Roberto Conti si avvicina al traguardo. Sembra non far più neanche fatica. «Si, io temevo soprattutto i primi tre chilometri. Già in passato, salendo sull'Alpe d'Huez, mi ero trovato in difficoltà

per questo motivo, appena è cominciata la salita sono partito. Volevo vedere come me la cavavo e se era il caso di scollarmi di dosso i miei compagni di fuga, gente pericolosa come Elli, Bolts e Pensec. Mi è andata bene. Tollo quel problema poi non ho avuto più pensieri».

Roberto Conti, il gregario buono che tutti vorrebbero avere in squadra, s'avvia al traguardo senza più angosce. Un gruppetto di tifosi brasiliani (ma forse erano francesi travestiti) per scherirlo gli mostra la bandiera carioica. E Conti, che è un ragazzo di spirito, gli risponde per il rime imitando il cinico gesto della culla di Bobeto.

Dei superstiti della grande fuga il migliore è il colombiano Hernan Buenahora, secondo sul traguardo a 2'02". Dopo 5'41" ed altri sopravvissuti come Bolts, Elli, Perini, Müller e Cenghialta, arriva Marco Pantani. A Conti ha recuperato quasi quattro minuti e sul navario ne ha guadagnati 2'15". Indurain, che conosce l'Alpe d'Huez come le sue tasche, ha stretto i denti aumentando le frequenze: bella immagine per la televisione, anche se

un po' gignesca. Qui si corre per il secondo posto. D' accordo che questa sarà una settimana di salite, ma la sua maglia gialla è protetta da 721" di vantaggio su Virenque, 8'35" su Leblanc (che si è limitato a seguirlo a ruota, ottenendo così di scavalcare De Las Cuevas, sceso al quarto posto a 9'15"), 9'40" su Pantani, 9'57" su Conti e 11'37" su Pulnikov, che dovrebbe essere compagno di squadra di Pantani ed invece è sempre più determinato nel suo isolamento. L' ucraino potrebbe essere utile per la rincorsa di Pantani al podio, ma è chiarissimo che tra la Carrera e Pulnikov la frattura è netta. Oggi ci saranno ancora grandi montagne e Marco ritonerà all' attacco. I francesi già lo riconoscono, per il coraggio e la forza in salita più che per le sue orecchie a sventola e la testa tonda da Charlie Brown. E lo aspettano nei 149 chilometri che scavalcheranno il Col du Glandon ed il Col della Maddalena prima di salire a 2.275 metri della Val Thorens. Difficile pensare di rivedere all' attacco, invece, Roberto Conti che comunque s' è installato al secondo posto in classifica generale.

TENNIS. Saranno gli ungheresi i prossimi avversari degli azzurri dal 25 al 27 settembre

Italia: uno spareggio facile per restare in Davis

Ha avuto fortuna l'Italia di tennis: ieri c'è stato il sorteggio per gli spareggi: agli azzurri di Panatta è toccata come squadra avversaria l'Ungheria di Krocso e Noszaly. La sfida in programma a Budapest dal 25 al 27 settembre.

DANIELE AZZOLINI

■ E poi dicono della nazionale di Sacchi... Visto che i prossimi avversari di Coppa si chiamano Krocso e Noszaly, il tennis che dovrebbe dire? Che l'Italia della Davis può ancora una volta permettersi di contemplare orgogliosa la smisurata dimensione dei muscoli del fondoschiena di cui è dotata, ad esempio. Ma sì, chiamiamola pure fortuna, senza eccedere in particolari anatomici. Inossidabile, imperitura, strapante fortuna. Sta di fatto che il prossimo avversario della

Davis azzurra, per un match che era atteso con particolare e comprensibile inquietudine mettendo in palio la permanenza nella categoria degli eccellenti cui l'Italia si vanta giustamente di non esser mai venuta meno, sarà l'Ungheria. Non il Perù di Yzaga, né la Nuova Zelanda che ci avrebbe costretto ai campi in erba, né tantomeno l'Uruguay di Filippini e Perez, che pure sembrano approdi possibili. Ma l'Ungheria. Di Jozsef Krocso e Sandor Noszaly, rispettivamente

numer 223 e 235 del mondo. «Via, non c'è niente di male ad essere fortunati. Anzi... L'Italia è al dodicesimo anno di presenza nella serie superiore della Coppa, esattamente da quando fu varato il nuovo meccanismo del più antico torneo a squadre del tennis, e pensiamo che saprà mantenerlo per un anno ancora. Per chi avesse seguito da lontano le avventure della Davis italiana, potremmo aggiungere che in sei occasioni gli azzurri sono stati chiamati allo spareggio, trovando sulla loro strada niente-popolodimeno che due volte la Corea, due la Danimarca e una il Cile. La sesta, appunto, sarà con l'Ungheria. Dire che ci è andata bene, è dir poco. Eppure mai come quest'anno di uno spareggio facile facile la squadra di Panatta aveva bisogno. La sconfitta di marzo a Madrid, contro Bruguera, Costa e Berasategui, seppure giusta e inevitabile, ha lasciato intuire che l'Italia è ormai ad un passo dal mettere in piedi una squadra competitiva e capace di fare qualcosa di più e di

meglio che perdere al primo o al secondo turno. A Madrid, ricorderete, Pescosolido superò Costa e costrinse Bruguera al quinto, dominandolo per due set, mentre Gaudenzi non sfigurò al debutto contro il numero uno del tennis sul rosso. Si vide, insomma, una squadra in grado di crescere, vuoi in esperienza vuoi in maturità agonistica. Ci chiediamo se questa ulteriore possibilità che le viene offerta, cioè di sfidare anche il prossimo anno le formazioni migliori del mondo, non possa produrre quel salto di qualità che da tanto si aspetta. Salvo non buttare tutto all'aria con gli ungheresi, beninteso. Non sarà facile, ma per carità, mettiamoci al riparo dalla tentazione di prendere sotto gamba l'incontro. Si giocherà a Budapest (25-27 settembre), probabilmente sulla terra, magari su quegli stessi campi che videro Panatta (1978) battuto dal cameriere Szoke. Fu quella l'unica occasione in cui l'Ungheria riuscì a spuntarla sull'Italia: sette incontri, sei vittorie.



Adriano Panatta capitano della Nazionale Italiana di tennis Agf

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

**Per la prima volta il Perugia
di Castagner gioca in serie A.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori

1975-76

- ASCOLI
- BOLOGNA
- CAGLIARI
- CESENA
- COMO
- FIORENTINA
- INTER
- JUVENTUS
- LAZIO



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.